Z

Fine dell' Indice della Prima Parte.

DI ALBERTO CASSIO
MEMORIE ISTORICHE
DELLA VITA
DI SANTA SILVIA
MATRONA ROMANA, MADRE DEL PONTEFICE S. GREGORIO IL GRANDE

Coll'Illustrazione delli Beni, e Castelli nel Lazio ornati dalli Quattro Acquedotti, che portavano a Roma le remotissime Acque Marcia, Claudia, e le due Aniene:

PAESI PER PRIMA PATRIMONIALI DEL GLORIOSO MARTIRE
SANTO EUSTACHIO
DOVE AVEA LA SUA VILLA CON BAGNI SCOPERTI NELL'ANNO M DCC XLIV.

Dedicate a Sua Eminenza il Signor CARDINALE
NERIO CORSINI
Diacono Beneficentissimo della Chiesa Collegiata del medesimo S. EUSTACHIO.

IN ROMA MDCCLV.
Nella Stamperia di Angelo Rotilj nel Palazzo de Massimi a S. Pantaleo.

EMINENTISSIMO PRINCIPE.

DA me con tutta Roma, ſolita farſi ſorprendere ſolamente dall'Ottimo, ammirandoſi la magnificenza de prezioſi, e proporzionati Ornamenti dalla Pietà dell' E. V. offerti a S. Euſtachio, con aver nobilitata l' Ara maggiore della moderna ſua Chieſa, di cui V. E. è Diacono Cardinale, ed a fronte de quali il pregio degli altri abbellimenti vien meno, ho ſtimato ſia per eſſer gradevole alla pia Divozione, che l' E. V. per lo ingrandimento del di lui nome, della Gloria, e di tutte le coſe di sì gran Santo conſerva, ſe mi dò l' onore di tributarle umilmente la Pianta, e la Dimoſtrazione de ſontuoſi veſtigj ultimamente ſcoperti d' antichiſſima fabbrica da lui alzata ſin da quando era Placido, cioè Gentile, tutta perciò profana; nondimeno circa 500. anni dopo ſantificata da divoti Cattolici, con averla mutata in Santuario ad onore di S. Silvia Anicia Madre del S. Pontefice Gregorio il Grande, la quale ſi crede foſſe di lui attinente.

Queſta è la Villa da lui non prima dell'anno 103. di noſtr' E. V. per ameno ſuo ſuburbano formata, col comodo di deliziosi Bagni, ammirevoli per la vaghezza di Pitture, e di ſtucchi, riſplendenti per le molte opere, che ſi di-

cevano Platine, o Platonia [1]; cioè lavorate con sottilissime Tavole de più fini marmi e Alabastri di varij colori, che coprivano, o impiallacciavano li muri delle stanze interiori; nelle quali per sola pompa sorgevano molte Colonne di miste, e bianche pietre. Così signorile Edifizio più produceva stupore, e facea concipire di qual generosità era di Placido arricchito lo spirito, mentre senza guardare all' esorbitante dispendio per trasporto delle materie, e condotta d' Artieri, le volle alzare sulla falda d' uno de monti alpestri de vasti suoi Beni patrimoniali, oggi nel territorio di Castel Sangregorio a Oriente di Tivoli, dove divertendosi in dilettevole Caccia, nell' inseguire un Cervo d'insolita grandezza per quasi cinque miglia fino all'estremo poggione d'altro monte, che dicesi Wltorella, o Montorella, pensando di trafiggerlo, restò egli felice preda di Gesù Crocefisso, che apparendogli sul capo della sperata Fiera, invitollo dal Gentilesimo ad abbracciar la vera Cattolica Religione; per la quale mutato il nome di Placido col Battesimo, nell'altro di Eustachio, cioè costante, e ben fermo [2], nella seconda spedizione dell' Augusto Trajano, per reprimere le Ribellioni in Oriente (3), dopo varie vicende di fortuna in guerra, e di penosi disastri ritornando a Roma coll' ingrato Adriano successor di Trajano

(1) Blanchin. ad Anast. to.1. S. Liber. sect.52. & 54.
(2) Du Mortier. Ethimol. Sacr.
(3) P. Rebadini Flos.SS. 20.Septemb. P.Brietio annal. Mund. to.1. Sæcul. Christi 2.

jano nell'anno 120. di Redenzione, non temette soffrir colla moglie Teopista, e i due Figlj magnanimi in mezo del Campo Marzio lo spietato Martirio dentro al rovente Toro di Bronzo da Perillo inventato, e donato a Falaride Tiranno d'Agrigento in Sicilia, daddove fu portato tra le spoglie a Cartagine, indi distrutta quella Città da Scipione, restituito a gl' Agrigentini (1), a quali senza dubbio vinta la Sicilia lo tolsero i Romani, e trasportarono in Roma nell' anno V. C. 538. colà guerreggiando M. Claudio Marcello, di cui scrive Livio (2). *Ornamenta, signa, Tabulasque Romam devexit*. E più sotto. *Erant parvæ reliquiæ belli circa Agrigentum. Hæc ultima in Sicilia Marcelli pugna fuit.*

Tal trasporto è molto credibile, perche nel breve tempo tra 'l ritorno di Adriano a Roma, e il martirio del Santo non è verisimile, che sì gran Statua, e di si raro Artificio fosse fabbricata di pianta. A così credere mi persuade ancora Ovidio, da cui quel Toro fu in Roma certamente veduto, mentre per additare più crudel di Falaride chi lo rimproverava, che si lagnasse de suoi disastri, nominò Perillo Artefice della Statua, e minutamente così la descrisse (3).

Ipse Perilleo Phalaris permisit in ære
Edere mugitus; & Bovis ore queri.

Et in altro luogo. (4).

Sevior

---

(1) Rollin. Stor. autic. an. M. 3496.
(2) De to.3. l.5. c.25.
(3) Trist. l.5. Eleg. 1. v.51.
[4] Et l.3. Eleg. XI. n.40.

. . . , ... Sevior illo ,
Qui falſum lento torruit igne Bovem .
Quique Bovem ſiculo fertur donaſſe Tyranuo ;
Et dictis artes conciliaſſe ſuas .

E gli fà da Perillo inſegnar l' uſo .

Munere in hoc, dixit, eſt uſus, ſed imagine malor .
Nec ſola eſt operis forma probanda mei .
Aſpicis a dextra latus hoc adapertile Tauri ?
Huc tibi , quem perdes , conjiciendus erit .
Protinus incluſum lentis earbsnibus ure ;
Mugiet , & veri vox erit illa Bovis &c.

Eſſendo què monti , Valli , ed amene colline , e tutto il Patrimonio d' Euſtachio pe 'l preteſo reato di Religione devoluti al Fiſco Imperiale , e poſcia forſe a titolo di Parentela ricuperati da Maggiori di S. Silvia , non fu chi curaſſe di erigere colaſsù qualche ſacro Edificio o Cappella in memoria del Santo Martire : altro non reſtandovi ſenon l' anguſta Grotta ſotto allo ſcoglio , ove fermoſſi il Cervo , di cui v'è il ſimolacro di Pietra , e nella quale ſi crede che ſpeſſo vi oraſſe il Santo prima del diſaſtroſo Pellegrinaggio .

L'eſſer però ſu què monti il di lui nome reſtato privo di Santuario riſultò in più ſublime vantaggio alla di lui Gloria : Roma divenuta Cattolica , e ceſſate le perſecuzioni degl' Imperatori Idolatri , fondò ad onore del nobile ſuo Cittadino , e glorioſa ſanta Famiglia nel luogo dove ſuperato aveano l' acerbo Martirio , l' antica Chieſa ; ragguardevole per la nobiltà del ſito ; per la ricchezza degli ornamenti ; per

la

la frequenza del Popolo; per le Uffiziature divine; per le decorose prerogative; e per l'Eccellenza del Titolo, e de personaggi, a quali successivamente fu da sommi Pontefici conferito.

Rispetto alla situazione, fu scelto il Campo più rispettato, tenuto da Roma Antica per sacro; e dalla moderna il più frequentato; celebre per le due fabbriche portentose del Panteon, e del Mausoleo di Cesare Augusto; attorniato dalle circonferenze delle Terme, e Stagno d'Agrippa, de splendidi Bagni di Nerone, e di Severo Alessandro. Quando, e da chi fosse questa Chiesa piantata stà tuttavia, per quel ch'io sappia, tra l'incertezze. Lo perspicace P. Panvinio fu di parere che fosse istituita Diaconja in tempo di San Gregorio il Grande (1); vale a dire circa l'anno di salute 594., parlando più volte delle Diaconje quel Sommo Pontefice. Ne sarebbe lontano dal verisimile, che come propinquo del Santo Martire la risarcisse, o ampliasse. Dopo di lui il più vetusto rincontro leggesi presso Anastagio [2], riferendo sotto all'anno 795. *S. Leo III., in Diaconia S. Eustachii fecit vestem de Fundato*. (Vuol dire, abito sacro di fondo d'oro (3)). E più avanti; *In Diaconia S. Eustachii fecit coronam* (Lampana) *ex argento pensan. libras sex, & uncias quinque*. Nelle Iscrizioni vedutevi, e trascritte dal Padre Piazza si trova, che la Senatrice Stefania, poi nell'anno 950. Contessa e moglie in econ-

(1) De Sept. Eccl. Urb. c.3.
(2) Per Blanchin. to. 1. n. 384. & 404.
[3] Magri Vocab. Eccles.

ſecondo luogo ad Alberico II. Co: Tuſcolano; riſarcì la Chieſa, ſoſtenendola con due Colonne di marmo, e ponendo ſotto all' architrave queſta memoria (1). *Ego Stephania pro anima mea, & Viri mei, Filiorumque has duas Columnas erigere feci*. E circa l' anno 1170. Ottonello F. di Ramone Conte pur Tuſcolano, e Signore del Caſtello Algido, che ſi cognominavano Santeuſtachii, ornò l' Altar Maggiore con vago Ciborio di marmo ſotto al di cui piano avea fatto ſcolpire: *Ottonellus hoc opus fieri juſſit cum Maria ſua conjuge in Redemptionem Animarum ſuarum*. Finalmente per grata riconoſcenza della Cittadinanza del Santo il Popolo Romano ogn' anno gli tributa un prezioſo Calice nel dì 20. di Settembre; e in Gennaro un Paliotto di ricco veluto.

Nel Pontificato di Benedetto VII., correndo l' anno 1017. queſta Diaconja governavaſi, ed era ufficiata in forma di Congregazione dall' Arciprete con IV. e forſe più Sacerdoti ſecolari, i quali in vigore della coſtituzione di S. Giulio P. I., che nell' anno 336. ſtabilì doverſi celebrare tutti gli contratti, e Iſtromenti delle Perſone Eccleſiaſtiche nelle loro chieſe, e rogarſene lo Scrinario [2] o foſſe Archiviſta della S. R. Ch., fecero una Permuta di caſe con Ugone Abbate di Farfa nel già detto anno 1017. alli 23. di Gennajo, e vi ſi ſottoſcriſſero cinque, ſiccome conſta dallo ſtromento rinvenuto nell' Ar-

chivio

(1) Gerard. Cardin. Diac. S. Euſt.
(2) Id. Magri.

chivio Farfense dalla diligenza di Monf. Fr. Bianchini (1), quì epilogato. *In N. D. Dei Salv. N. J. X. anno Deo propitio D. N. Benedicti* (VII.) *Summi Pont. & Univers. Papæ &c. mensis* *Januarii die* 23. *Certum est nos Petrum religiosum Archipr. Venerab. Diaconiæ S. Mart. Eustachii, qui appellatur in Platanis* [tuttora verdeggiano nel Palazzo Madama], *seu Joannem secundum, atque Eustachium tertium religiosos Præsb. jam dictæ Diaconiæ, consentiente in hoc nobis cuncta Congregatione Præsbyterorum Dei ejusdem Diaconiæ S. Eustachii, hac die cessisse, atque tradidisse &c. Domos positas Romæ Regione IX. in scorticlari inter Thermas Alexandrinas, & intra hos fines. Ab uno latere tenentem Benedictum Præsb. juxta nostræ Diaconiæ S. Eustachii, & Oratorium Salvatoris &c. Domine Ugo exigue Abbas Concambiator &c.* Questa Congregazione fu poi decorata col titolo di Collegiata.

O fosse stata in gran parte rinovata nel 1196; o si dubitasse, se fosse consagrata, Celestino P. III. ne celebrò la solenne dedicazione nella III. Domenica dopo Pasqua (2); e in tale occasione riconobbe sotto l' Altar Maggiore i Corpi de SS. Martiri custoditi in cassetta d' Alabastro color di conchiglia venato (3) al quale è simile la grand' Urna nella Chiesa di Santa Bibiana: Pietra preziosa colla quale era ornato il Razionale del sommo Sacerdote Ebreo [4].

in

(1) Ad Anast. to.3. f.6.
(2) Piaz. ubi supr. ex inscrip.
(3) Scapul. Texic. Græc. Latin.
(4) Exod. c.28. v.9. & 20.

In Capſa Onychina ſunt Corpora **SS. MM.** *Euſtachii, Uxoris, eorunque Filiorum, cum titulo Marmoreo*. Degniſſimo Avello di queſte IV. Perle, che al pari dell' Oro ſi raffinarono dentro al Fuoco. Miſterioſo ornamento, che terrà ſempre la Poſterità in deſio di ſapere, chi ne fu il poſſente, e provido Donatore, che forſe nol volle in ſito viſibile, perchè col contenuto aſſai più prezioſo, non foſſe da barbari depredatori rapito. Coſicchè dal ſin quì detto può concepirſi, quanto in queſta prima, ora diſtrutta Chieſa cercò Roma di glorificare l' illuſtre ſuo Santo a riguardo del ſito, con la ricchezza di offerte, colla nobiltà d' Ornamenti, e con aſſidui canti delle lodi divine: ma inoltre la decorò ſopra l' altre Diaconje con due ſegnalatiſſime Prerogative.

Sin dall' anno 1294. il dotto Pontefice Bonifazio VIII. volendo dare regolamento alla direzione importante de ſtudij pubblici, eleſſe queſta Diaconja quaſi per luogo Accademico, dove ſi teneſſero concluſioni d' ogni ſorta di ſcienze, ſi conferiſſero le Lauree Dottorali, ſi recitaſſero eleganti Orazioni da Scolari; diſputaſſero gl'Uditori di Rota, e gl'Avvocati Conciſtoriali, e nel giorno di S. Luca vi ſi celebraſſe una ſolenne Meſſa coll' intervento di tutti li Graduati ſunnominati; come più amplamente ſi eſprime nella di lui Bolla (1) diretta all' Abbate del Monaſtero di S. Lorenzo fuor delle Mura, al Priore della Baſilica ad Sancta Sanctorum, e all' Arciprete della Chieſa di S. Euſtachio. Quali decoroſe

(1) Bullar. to. 1. Cartar. de Advoc. Conciſt.

rese Funzioni, da quel che ho letto nelle Raccolte erudite del Signor Abbate Pantaleo Balsarini, da me più volte lodato, continuarono sino all' anno 1661. in cui furono trasferite parte nell' Archiginnasio della Sapienza, e parte nel Palazzo della Cancellaria Appostolica. Non è però cessato il Gius onorifico, che l' illustre Capitolo mantiene nella Chiesa di S. Pantaleo come Figliale di questa Diaconja presedendovi in corpo nelle solenni funzioni del giorno Festivo del Santo.

La seconda Decorazione era il copiosissimo Archivio d' antiche scritture private, e pubbliche, che gelosamente ivi si custodivano per notizie a comodo universale: ma carte così pregevoli perirono infradiciate dalle traboccanti Innondazioni del Tevere circa l' anno 1693. nel Pontificato di Clemente VIII. Aldobrandini (1).

Non mai però periranno le splendide Onorevolezze, che questa insigne Diaconja ha ricevute dalla qualità eminente de' Personaggi, che ne ottenero il Titolo, non ostante che alli diligentissimi PP. Ciacconio, & Oldoino non riuscì di rinvenire alcuno prima dell' anno 1089. (2) sotto Urbano II., vale a dire quasi 500. anni dopo S. Gregorio I., dal quale eglino pure convengono col Panvinio, esser stati accresciuti nuovi titoli alla Cardinalizia Gerarchja; e forse tutti, o gran parte, in que' cinque secoli,

(1) Idem Piaz. loc. cit.
(2) Vit. Pontif. & Card. to. 1.

coli, di singolare eccellenza per Santità, per Dignità, per nobiltà, per Dottrina.

Nulladimeno dal primo Diacono di S. Eustachio nel predetto anno 1089. sinò al presente se ne trovano registrati LII. Tra questi nel 1240. diè splendore a questa Diaconja la virtù eroica di S. Raimondo Nonnato, promosso da Gregorio IX. de Conti d'Anagni a questo Titolo; benche non ne prendesse il possesso, mentre venendo a Roma passò da Cardona a goderlo nel Cielo. Tre Sommi Pontefici, che n'ebbero il possesso da Cardinali, lo illustrarono co raggi del sublime Triregno. Così nel 1236. lo stesso Gregorio IX. Nel 1503. Pio III. Piccolomini, che lo ritenne, ne mai volle lasciarlo sino alla sua esaltazione; e nel 1534. Paolo III. Farnese.

Del numero surriferito de Diaconi due soli si leggono aver fatti doni, o abbellimenti nell' antica Chiesa. Del Card. Maurizio Quartogenito di Carlo Emanuele Duca di Savoja, nel 1608. creato da Paolo V. alla Diaconja di S. Adriano, e per ottazione a questa di S. Eustachio, scrisse il P. Oldoino, [1] *S. Eustachii Diaconiam picturis diversis, Tassi Pictoris manu formatis, ornavit*. Però il Celio Pittore, che nel 1638. riconobbe tutte le Pitture di questa Chiesa, non fa menzione di quel Tassi, ma d'altri, dicendo (2) *Le pitture della Tribuna a fresco erano di Pellegrino da Modana; e li due Santi laterali nell' Altare vicino alla porticella, di Baldassar da Siena*. E con lui concorda il P. Piaz-

za

(1) Ad Ciaccon. vit. Paul. V.
(2) Memor. de Pittor. delle Chies.

za (1), che ſcrivendo nel 1703. loda il Cardinal Azzolino promoſſo a queſta Diaconja da Innocenzo X. Panfilio nell'anno 1654., per aver fatto dipingere la Soffitta. Ne ben ſi ſpiega, ſe dallo ſteſſo Cardinale fu fatta lavorare la Nunziata dal pennello di Ottavio Leoni Padovano, e S. Pietro dipinto a freſco da Perino del Vaga.

In qualunque modo però ſuccedeſſe, coteſti abbellimenti nell'anno 1701. andarono a terra coll'antica Chieſa nel fondarſi la nuova dalla Beneficenza del Canonico Flaminio Moroli, che v'impiegò tutte le rendite, con economico riſparmio meſſe a parte nel longo Uſufrutto della ſua prebenda Canonicale; cui per dar compimento la S. M. d'Innocenzo XIII. Conti, a motivo d'eſſere accidentalmente nato in queſta Parocchia, contribuì nel 1723. lo sborſo di tremila ſcudi.

In queſta lo ſquiſito buon Guſto, la Magnificenza, la Pietà dell'E.V. ha fatto un'Opera, ſtimabile non tanto per la vaghezza dell' ornamento, ma per la durevolezza non ſuggetta ad ingiurioſe vicende del tempo. L'Urna maeſtoſa di Porfido guarnita di dorati metalli, ſu cui poſa la Sacra menſa dell' Ara maggiore, e ſerve di nobile Cuſtodia all' altra, dentro alla quale ripoſano con quello del S. Martire i Corpi de ſuoi generoſi Compagni: Il riſalto da i lati formato dallo Stemma ſuo gentilizio eſpreſso in ſimile metallo, per dar ſito adeguato alli VI. magnifici Candelieri, e Croce: e per ultimo il quadrato ſteccato dello Preſbiterio di finiſſimi Marmi miſti d'Egitto, ridotti in

(1) Gerarch. Card. Diac. x. di S. Eust.

in vaghi Balaustri, sono tutti illustri lavori che fanno risplendere quel Santuario; sono stabili, e ricche Offerte alle glorie del Santo, di Carattere così indelebile, che da se, senza ispressione d'encomj, eterneranno il nome, e in esemplarità del liberale Oblatore.

Da tutto ciò piamente si potrà rilevare, come la Divina disposizione dall'aver permesso, che non fosse eretto ad onore del Santo alcun Santuario nel luogo, dove fu convertito alla Fede, ne trasse accrescimento di sua maggior Gloria, in tante maniere esaltandolo in Roma, dove soffrì per la stessa Fede il Martirio.

Degnisi dunque l'E.V. di ricevere questo umile mio Tributo; pregevole solamente, perche accompagnato dall'Opere, e Fatti del S. M. di lei Tutelare. Conosco aver' io ecceduto i limiti convenevoli ad una Dedicatoria con questa benche succinta dimostrazione. La cordiale Pietà nondimeno, ch' Ella palesa per la maggior laude del glorioso Santo Martire, mi fa sperare, non fia per riuscirle importuna nell' atto, con cui ossequioso mi umilio al bacio della Sacra Porpora.

Di V. E.

Roma 15. Settembre 1755.

Divotiss. Ossequioss. Umiliss. Servitore
Alberto Cassio.

LO STAMPATORE A CHI LEGGE.

MEntre l' Autor nostro andava rintracciando il corso delle Acque, che s' introducevano in Roma, e che han fatto il soggetto della Prima Parte di quest' Opera, sì avvide, che alcune di quelle passavano per le Tenute, e Beni già di Sant' Eustachio, li di cui ornatissimi Bagui ultimamente ha colassù scoperti, passati poi a Santa Silvia Madre del Gran Pontefice San Gregorio: Quindi fermandosi ad ammirar le memorie di quella illustre Santa Matrona, ne andò raccogliendo, e mettendo insieme non poche rare notizie; che io per non lasciare andare vaghe in piccolo Tometto, e divise, ho voluto quì apporre, ed unire: Tantoppiù che sembrano avere molta relazione a quanto l' Autor medesimo ha scritto finora del Corso dell' acque di Roma.

I M P R I M A T U R

Si videbitur Reverendiſſimo Patri Magiſtro Sacri Palatii Apoſtolici.

F. M. de Rubeis Patriarch. Conſtant. Viceſgerens.

PEr ordine del Reverendiſſimo Padre Maeſtro del Sagro Palazzo hò letto l' opera del Signor Abbate Alberto Caſſio intitolata *Memorie di S. Silvia*, *e illuſtrazione delle ſue Tenute*, *e Caſtelli nel Lazio*, *quali di prima furono del Santo Martire Euſtachio*. Queſta e per le molte notitie, che l' Autore riporta, e per non contenere coſa alcuna contraria alla S. Fede, e buoni coſtumi ſtimo, che poſſa darſi alla luce. Dal Collegio Romano 24. Maggio 1755.

Contuccio Contucci della Compagnia di Gesù.

HUic Operi egregio, Appendicis loco aliud accedit, cui titulus *Memorie di S. Silvia*, *e illuſtrazione de i di lei Paeſi*, *di prima ſpettanti al Santo Martire Euſtachio*, in quo pariter nihil Othodoxæ fidei, aut bonis moribus adverſatur. Dabam ex Ædibus Vallicellanis XII. Kalendas Junias, anno Domini MDCCLV.

Joſeph Blanchinus Veronenſis Presbyter Congregationis Oratorii Romani,

I M P R I M A T U R

Fr. Vincentius Elena Magiſter Socius Reverendiſſimi Patris Magiſtri Sacri Palatii Apoſtolici.

ELENCO DE CAPITOLI

CAPITOLO I.

C Ben-

IL FINE.

MEMORIE ISTORICHE
DELLA VITA
DI SANTA SILVIA

CAPITOLO PRIMO.

Si ſcrive della Santa per grata riconoſcenza del gran lume ricevuto nel trattar del Corſo delle XIV. Acque, dalli IV. Acquidotti, che ſontuoſi paſſavano nelle di Lei popolate Tenute: Per levar molti errori di chi per l' addietro della medema ha ſcritto: E per rinovarle la Divozione di molti Popoli, di già abitatori ne Beni a Lei ſpettanti nel Lazio antico, quali di prima furono del Martire S. Euſtachio; verſo a Lui pure s' inſinua l' antico Culto, e Venerazione.

§.I. N più luoghi della mia Diſſertazione del Corſo delle XIV. Acque, che irrigavano l' antica Roma, ho dovuto parlar delle Tenute popolate, che nel mezo tempo ſi godevano nel Lazio da Santa Silvia, perchè in eſſe paſſavano quattro de' più lontani, e ſontuoſi Acquidotti, che ſi ſcaricavano in Roma, reſtandone tuttora i più viſibili veſtigj in quelle contrade. Parvemi perciò d' aver contratto certa ſpecie di gratitudine d' eſibirle un'

 atto

atto pubblico, con vindicar le di lei gesta da molti equivoci di chi ne volle trattare, rendendo oscura la Nascita, incerta la Famiglia, e dubbia sin la Patria, che sempre fu Roma. Mi si aggiugneva la dimenticanza delle generose Donazioni da' lei, e dal Santissimo suo Figlio Gregorio Anicio fatte a' luoghi religiosi; e l' ignoranza del come erano i donati Beni passati a' Personaggi possenti, oggi decorati con titolo di Principati. Infine mi dava un caritatevole impulso la pia Divozione di molti Popoli, gli Antenati de' quali goduta aveano la sorte di riconoscer la Santa in qualche maniera per lor Signora in terra, ed Avvocata nel Cielo; per isvegliarla in quei che l'obligarono, per più accenderla in quei che la mantennero.

§. II. Tra questi furono gli antichi Abitatori di Castel Faustiniano, luogo che si crede alzato colle ruine della vicina Città di Sassola; da' quali conservandosi verso la Santa, ed egualmente l'avito ossequio al glorioso di lei Figlio S. Gregorio, in occasione di necessaria Trasmigrazione, ad onor di questo fu eretto il moderno esistente Castello, denominandolo Sangregorio, nella Diocesi di Tivoli, in sito piu eminente dell' altro; e sul ciglio di non lontana montagna hanno costante Tradizione, esser stata aperta alle glorie di S. Silvia una celebre Chiesa, denominandosi anche al presente quel Monte di S. Silvia, di cui stà in quel Popolo sì religiosamente radicata la venerazione, che molte Famiglie ne rinuovano la ricordanza, levando al Sacro Fonte le lor Bambine, con imporle il nome di Silvia.

§. III. Simile culto, ed egual divota premura debbe supporsi conservassero quei del confinante Castello Apollonio, che in tempo della Santa per molte altre Popolazioni adjacenti, si disse Massa Apollonia, che anticamente avea la Città d'Empulo capitale; e dipoi volgarmente, ed oggi ancora tiene il nome d' Ampilione, parte la più amena di tutte le Tenute da S. Gregorio col consenso di Silvia donate alli Monaci Benedettini di Subiaco: Ma l' affetto divoto di cotesti Inquilini non passò a' loro successori, i quali ricovratisi in poche famiglie, sopravvanzate alla strage dell' antico Castello, presso ad un piccolo Romitag-

gio

gio denominato S. Angiolo per l' immagine di S. Michele Arcangiolo, dove dal Conte Ricardo Orsini padrone dell' antico fu di pianta fabbricato nell' anno 1308. il nuovo, come a suo luogo vedremo, e chiamossi Castel S. Angelo, oggi col distintivo di Castel Madama, non avendovi eretto nè Oratorio, nè Chiesa alle glorie de' loro Santi Padroni, come quei di Faustiniano, ne perdettero la memoria. Sempre avverandosi il Cattolico insegnamento, esser molto giovevoli i sensibili segni esterni ad eccitar ne' Popoli interni affetti divoti. Verità, per cui costantemente Santa Chiesa si oppose a' prevaricati Imperatori d' Oriente, che impedivano delle sacre Immagini il culto.

§. IV. Furon perciò i lor Posteri molto più degni di scusa; mentre alcuni Scrittori del più basso tempo, che trattare hanno voluto di quella Massa, o sia Unione di più Tenute, e Casali, non gli seppero indicare ove fosse, e che prima dell' anno 593. di nostra Era Volgare si possedeva col suo Castello da S. Silvia. Come neppure son riprensibili quei di Piscano, di Guadagnolo, e di Poli, tutti già similmente Abitanti delle vaste Tenute della nostra Santa Matrona, se da tanti secoli, e dopo tante mutazioni di separati dominj, ne han tralasciata la divota antica memoria. Se mi riuscirà nullostante darè il suo vero lume alle virtù eroiche, dalle quali fu ornata questa già ricchissima loro Signora; e alla generosa Rinunzia di tutti gli Onori, e Beni terreni, de' quali spogliandosi seppe servirsi per farsi Santa, posso credere, che ne riassumeranno con più fervore l'amorosa venerazione per farsi degni d'averla Avvocata propizia in Cielo.

§. V. E perchè tutti li già nominati Paesi fino dal primo Secolo di salute furono patrimoniali dell'illustre, e generosissimo Martire S. Eustachio, della stessa Prosapia di S. Silvia, del quale sono pochi anni è stata scoperta da'Sangreogriani la Villa, e gli vestigj de' sontuosi suoi Bagni, da noi dilucidati; nè di questo fortissimo Eroe essendovi sù que' Monti alcun Santuario, o Cappella; forse cagione primaria d'essere andato in oblìo il di lui Culto presso alli stessi Popoli un tempo a lui pur suggetti, venerandosi con

atti di singolar pietà in Roma, dove sostenne invitto con Figli, e Moglie il glorioso Martirio, parmi, che per correlazione alla cordiale divozione, che si è mantenuta per S. Silvia, invocandosi dalle donne per Assistitrice alla prosperità de' loro Parti, sarà mezo efficace a glorificar S. Eustachio, nome Greco assunto dopo la Conversione, che significa *Costante*, o *Benfermo*, eleggendolo per nostro Assistente in tempo di morte, affinchè ci renda costanti, e stabili per resistere alle tentazioni contro i principali Articoli di S. Fede in quel periglioso passaggio. Cosicche saranno Avvocati, l' una a chi nasce, l' altra a chi muore.

CAPITOLO II.

Silvia ricchissima Matrona Romana, come si servì delle ricchezze per farsi Santa. Si mostrano li suoi popolati Distretti nel Lazio.

§.I. DAlle generosissime donazioni fatte da S. Silvia a Luoghi Pii religiosi avremo occasione di ammirare, come seppe valersi de suoi beni terreni, de quali abbondava, come unica ereditiera della sua Casata, per farsi Santa: Poiche secondo l' avvertimento di S. Ambrogio, (1) non stà il male inviscerato nelle Richezze; ma in chi non sà farne buon' uso: e dove sono d' impedimento a i viziosi; così sono di ajuto per acquistar la virtù alli Buoni. *Discant divites non in facultatibus crimen hærere, sed in iis, qui uti nesciant facultatibus. Divitiæ ut impedimenta sunt improbis, ita Bonis sunt adiumenta virtutis*. Tra i fertili popolati Poderi, ch'Ella godeva nel Lazio, è indubitato, che si contenevano i spaziosi distretti, ove furono celebri un tempo le Città d' Empulo sopra a Tivoli, di tre miglia in distanza, nella Valle denominata Ampilione; e di Sassola nella parte montuosa ad Oriente vernale, distante parimente per 5. miglia da Tivoli. A quella distrutta fu sorrogato Castello Apollonio: A que-

(1) L. 8. in Luc. circ. fin.

questa pur rovinata si crede in poca distanza sostituito Castel Faustiniano; il di cui territorio oggi forma quel di Castel Sangregorio. E tutte queste contrade col di più delle adjacenti di Poli, di Casa Corbola, Piscano, Wultorella, ed altri, che si esprimeranno a suo luogo, non si controverte esser state nel I. Secolo di nostra E. V. ampio Patrimonio del Martire S. Eustachio; e meglio lo comprovaremo in appresso.

§.II. Intanto per non lasciar prender più piede ad alcuni errori circa cotesti Paesi, stimo opportuno brevemente rimoverli. Il dotto Cluverio giunto a parlare del sito delle due Città demolite Empulo, e Sassola, anticamente occupate dagli Equicoli, popoli smembratisi da Latini, (1) sul timor di prender sbaglio in affermar cose per vere, delle quali non avea sicurezza, ingenuamente disse, (2) *quibus locis ea oppida fuerint incertum est*. Savio ripiego, che se lo seguitassero quei, che non sanno, e vogliono mostrarsi maestri in ogni scibile, non si leggerebbono tante confusioni, e contradizioni ne moderni Scrittori, che fanno disperare di rinvenir la verità, che si cerca. Ne si accorgono, che un giorno scoprendola i Dotti, saranno allora giustamente tacciati per ignoranti.

§.III. Fù superato felicemente Cluverio dal P. Kircherio non inferior discopritore delli antichi monumenti del Lazio, assegnando la vera situazione d' Empulo in tal guisa. (3) *Empulum vulgo Ampiglione, Archivia ante ejus devastationem sic describunt. Inter prædivites & antiquas Urbs, quas Tiburtinus ager tenebat, una non infimæ sortis fuit Empulum, sive Ampulianum, quem & Massam Apolloniam dictam constat, tribus millibus passuum a Tibure dissitum*. Vera distanza per linea retta ad Oriente da Tivoli nella valle amena del moderno Castello Madama, ove si dice Ampilione. Ma perche il dotto P. alcuni anni prima dell' opera sua del Lazio, avea scritto nella Storia Eusta-

(1) Ital. antiq. l. 2. c. 16.
(2) L. 3. c. 6.
(3) Latium l. 4. par. 1. c. 2.

Euſtachiana erroneamente . (1) *Maſſa Apollonia , quantum aſſequi potui , fuit ſita medio Præneſtem inter & Polum , mentani itineris loco* , ne qui avendone ritrattato l' errore , o fatta nota di correzione , preſe forſe occaſione il celebre P. Revillas di fare un nuovo prodigioſo traſporto di queſta Maſſa , collocandola nella ſua tavola Topografica della Dioceſi di Tivoli (2) ſulla falda della montagna , che diceſi la Madonna del Monte , e S. Angelo tra Poli , e Caſtel Sangregorio ; ſopra le rovine dell' antica Villa Sabiano , à Saviano ; non avendo avvertito , che Maſſa Apollonia fu donata da S. Gregorio col conſenſo di Silvia ſua S. Madre nel 594. a i Monici di ſubiaco , e il ſito di S. Angelo , con ſue adjacenze tra Fauſtiniano , Poli , e Caſa di Corbolo , da lui delineati , erano doni della Santa fatti nel 592. a i Monaci di S. Andrea , oggi S. Gregorio di Roma . Dovea perciò ſtare alla dimoſtrazione Kircheriana del Lazio per le ragioni in appreſſo . Ecco come ſi dilata un'errore .

§.IV. Fù più cauto il P. Mabillon , che ſcrivendo delle coſe ſpettanti al Moniſtero ſubiacenſe ſul dubio del ſito di queſta maſſa , non ne fece menzione (3) , laſciandola quaſi informe nel Caos dell' oblivione . Moſig. Marzio (4) parla d' Empulo , e di Caſtello Apollonio come di due luoghi , di ſito , e tempo diſparati affatto tra loro . Dall' erudito P. Volpi nell' ultimo ſuo Volume del Lazio (5) continuativo dell' Eminentiſſimo Corradini , fù rimoſſa la dubbiezza , che generar potea la notata contradizione del ſuo Conſocio P. Kircherio , individuando il vero ſito d' Empulo , o Maſſa Apollonia nel mezzo della Valle d' Ampilione , a meriggio di Caſtel Madama . Qual ſicura notizia mi conferì averla eſtratta da Mss. del P. Pierantonii Trebano,altro ſoggetto della letteratiſſima ſua Compagnia, il quale circa l'anno 1670.ſcriſſe molti Tomi del Lazio antico ,

(1) Hiſt. Euſtach. par. 5. c. ult.
(2) Tabul. Diæc. Tiburt.
(3) Itiner. d' ital. e Annal. Ord. S. Bon.
(4) Iſtor. di Tivol.
(5) Vet. Lat. tom. 10.

tico , conſervati inediti nella Biblioteca del Collegio Romano .

§.V. Piucche ad àltri però i Caſtelleſi , ſurrogati in luogo dell' Antico Empulo , o del Caſtello Apollonio , debbono l'obbligo d'eſſerſi aſſicurata la ſituazione di quella Città , al dotto loro Concittadino Pietro Cioſſi , rampollo d'una delle più illuſtri Famiglie , che dall' ultima devaſtazione d'Ampilione , paſſarono al nuovo Caſtel S. Angiolo Madama . Ritenendo egli ſempre il patronimico d'Empulitano nel dedicare una ſua ſtudioſa fatica correndo l' anno 1608. al Sereniſſimo Cardinale Odoardo Farneſe , allora dominante del nuovo Caſtel Madama , non ſolo eſpreſſe in proſa , ed in verſi Jambi Senarii la ſua divozione verſo a gl' antichi ſuoi Santi Patroni , Silvia , e Gregorio , e la loro genealogica ſerie , in quaſi tre intieri libri (1) , ma bene informato delle vicende dell' antica ſua Patria , per eſſer ſtate da ſuoi maggiori , ſempre inclinati alle Lettere , conſervate ſenza dubbio le memorie degli avvenimenti paſſati , deſcriſſe il ſito d' Empulo antico , e del ſurrogato Caſtello Apollonio , da S. Silvia donato alli Monaci , di Subiaco , indi da Tiburtini diſtrutto , e rialzato il nuovo Madama , a quello con poetica Proſopopea così fa rapreſentare i ſucceſſi (2) .

Hoc oppidum , quod cernitis , Græcum fui :
A faucibus, quas occupat, dictum Empulum! | *a græco Phylos -- ſtrettezza .*
Struxere quod Dionyſius Græcos refert;
Qui Tibur etiam proximum conſtruxerant ,
Vix longins quam milliario altero .
Vicere ſed quos Livius Duces docet
Ab Urbe quadringenteſimo anno condita,
Centeſima ſeptima cum inciperet Olympias .
Me Sylvia Domina , Gregorii Magni Parens
Monachis Diæ Scolaſticæ dono dedit .
Hinc devolutum temporum ſucceſſibus
Urſinorum parvi Genti diu ;
Subinde Medicis ; poſtea & Farneſiis .

Tiburs

(1) Eccleſ. deſcrip. lib. 22. 23., & 24.
(2) Quæſt. 4. de Sacr. figurat. in princ.

Tiburs coegit devium in Tumulum Incolas
Annis trecentis mille post Hominem Deum;
Quod Transeuntes diceret dolo peti.

CastelMadama piantato sul Colle, nel 1300.

Me Penthimenius comprobat græcum Lucus;
A mœnibus distans Stadio solum meis;
Quippe undequaque quinque mensuras petet.

in edit. Rom. Lacus idest Lago di piáti Panther. di 5. angoli.

§.VI. Qual descrizione per intelligenza universale così fù tradotta.

Quel son' io qual mi vedete
Antico Empulo, che tale
Mi chiamar di Grecia i Duci
Nel mirar queste mie liete
Collinette, ove niun sale,
O da Tivoli, o Sambuci,
Se non passa per le Gole
Strette assai chi entrar vi vuole.
Quei che Tivoli fondaro,
Col scacciar prima i Sicani,
Non più lungi di due miglia,
Pur me alzar: ma centinaro
Scorso il Quarto, da i Romani
Il Tiburto è posto in briglia.
Ed io pur' aprii le porte
Al grân Fabio il Duce forte.
Silvia poi gran Genitrice
Di Gregorio, e alta Padrona
Di ciò tutto che vien meco,
Ne stimollo a far felice,
Liberal tutto mi dona
Di Subiace al Sagro Speco,
Servir poscia a Orsini appresi,
Indi a Medici, e Farnesi.
Ma ciò fù dopo al Trecento
Sopra mille; allorchè tutte
Dal nimico Tiburtino,
Con pretesti pien di vento,
Le mie mura fur distrutte:

Gran

Gran disgrazia è un mal vicino!
Reso un mucchio fui di sassi.
Voltai dunque altrove i passi.
Che da Greci io fossi alzato
Ne fa fede il vicin Lago
Pentimenio; adesso ancora,
Che la Pentema e chiamato
In suon greco, a veder vago
Quinquilatero al di fuora:
Ma perdette tal figura
Della Mola alla struttura. | *serve di Risolta per macinare.*

§.VII. Sicche da questa dimostrazione del Poeta coll' espressione della distanza da Tivoli, e del sito del Lago, che oggi ancora vien detto Pentima, e si vedrà comprovato dove si parlerà della donazione di Silvia, e del Figlio, non potea Empulo, o Massa, e Castello Apollonio situarsi veracemente secondo la prima idea Kircheriana, tra Poli, Palestrina; ne a parer del P. Revillas sul Monte contiguo e Poli, se quella Massa, che comprendeva il distretto d'Empulo, era veramente, com'è, distante da Tivoli due miglia; o tre se si riguardano i vestigj della Città distrutta; e da Tivoli a Poli se ne contano Otto, anche a misura Revillas (1).

§.VIII. Così accertato d'Empulo, e di tutta la sua Massa, de Casali, e Tenute di S. Silvia il sito, vediamo di assicurare il non men confuso da Scrittori, e controverso di Sassola, nel di cui distretto abbiam detto surrogato Castel Faustiniano, indi erettovi quel, ch'ora chiamasi Sangregorio. Il del Re storico Tiburtino (2), pensò che questa Città eretta da Catillo fratello di Tiburto fabbricator di Tibur, o Tivoli, (ma per relazione di Plinio, (3) da Telegono, e Preneste figlioli d'Ulisse) fosse piantata nel sito, dov'era il Tempio d'Ercole Sassano, sulle di cui rovine crede alzata la Cathedrale di S. Lorenzo; in ciò pure prendendo errore, mentre quel Tempio era dove ora

(1) Tab. Aquar. ductus.
(2) Antica Tiburt. in Bibl. Barber. Mss. par. 1. c. 2.
(3) Relat. a V. cl. Fr. Blanchin. Istor. Univ. Secol. 29. f. 405.

le Polveriere. Ercole realmente fù al Mondo, Uomo di robusto vigore, ma li di lui fatti da Poeti Greci furono favoleggiati. Perciò lo storico Tiburtino si appigliò alla favola, che finse quel Campione nel passar per la Francia, Narbonese, assalito da Albione nella spaziosa Valle tra le Città d'Arlì, e Marsiglia, mancategli le saette, ricorresse a Giove celeste suo Padre, da cui fu soccorso contro al Nimico oppositore con violente pioggia di Sassi, da quali coporta fù sbaragliato Albione, e il Compagno Borgione. Cosicchè l'invitto Alcide apertosi il passaggio in Italia, venerato qual Semidio, ebbe l'onore di vedersi alzati Templi, ed Altari col titolo. *Herculi Saxano Sacrum* (1); tra quali ancora i trè Fratelli Tiburto, Catillo, e Corace (dice il del Rè) gli fabbricarono la Città di Sassola, dove poi Tivoli.

§. IX. Per farlo credere; soggiunge, che più d'Empulo era vicina a Roma; e che nell'anno VC. 446. mossa guerra a i Tiburtini da i Romani, questi gli presero Empulo Città 3. miglia oltre a Tivoli; e nell'anno seguente gli tolsero Sassola. Se però questa era la prima Città vicina più a Roma, a che lasciarla addietro, e passare ad Empulo? Perchè non assaltar prima Sassola; dove ora Tivoli, per farsi più facile nell'anno seguente l'acquisto della Città più lontana? Più verisimile è dunque, che Sassola non era più vicina a Roma, ne prossima ad Empulo, ma fabbricata in diverso passaggio, e Contrada, perche per buona regola di guerra non l'avrebbero i Romani lasciata alle Spalle, oltrepassando all'impresa d'Empulo più discosta.

§. X. Neppure al P. Kircher riuscì di trovare la vera situazione di Sassola. Egli scrive, (2) che dopo aver attentamente girato per quei contorni meglior sito trovar non seppe, ove mostrarla, se non quello del moderno Castel Sangregorio. -- *Sassula pervetustum Oppidum, in Tiburtino agro; seu ex Livio, Latii Urbe vetusta, sedula nos*

(1) Diodor. Sicul.
2 Latium par. 2. c.6. de Tibur.

nos locorum inspectione, alibi illam non fuisse sitam, quam ubi modo consistit Oppidum Sanctigregorii, sub Jurisdictione DD. Pii. -- Son' io solito a dire, che a trovare il vero delle antiche cose, è necessario il vederle; ma talvolta nemmen ciò basta. Se sia possibile, convien sentire chi può averne notizia. Penso, che il dotto Padre nel visitar que' monti vi andasse solo; o non si valesse di buona Guida. Se avesse richiesto alcuno di quelli Oppidani, additate gli avrebbono della loro Città distrutta le patenti macerie, per 2. miglia distante dal Castel Sangregorio sulla punta del sassoso monte in veduta di Roma, e non seppolta tra due Fossi perenni su fragil Tufo, dove il moderno Castello attorniato da' Monti, colla sola apertura a meriggio verso Frascati. Qual non usata da lui ricerca ha fatto correre molti posteriori accreditati Scrittori Oltramontani, ed Italiani per lo stesso falso sentiere: (1) mentre tuttora il vero sito suddimostrato di Sassola tiene il nome di *Civitate*, vocabolo, che anco al dire del celebre Signor Pratilli, (2) significa nel Regno di Napoli Vestigio d'antiche Città distrutte.

§. XI. Il quando Sassola rovinasse, o diroccata fosse è incerto. Debbe però aversi per indubitato, che i Cittadini dispersi, o si ricovrarono ne convicini Castelli, o Subborghi, o ne fabbricarono qualche nuovo. Tale da Sangregoriani si crede Castel Faustiniano, eretto appiè della falda meridionale del monte, dove verso al declivio di Mercorano la Città si stendeva. Vantano antica tradizione, che fosse prima munita Villa con Torri, e mura d'una delle Auguste dissolute Faustine, per ritirarvisi co' loro Drudi: ma non sanno di quelle dir veramente qual fosse. Pirro Ligorio versato nella lettura di Codici greci, benchè discreditato, e deriso con troppo ardor dal Fabretti, trovò IV. Faustine Imperatrici regnanti. (3) La

 I. Au-

(1) Catrov. e Rovil. Stor. Rom. to. 4. Martinier. dict. Geogr. V. Saxol. Baudr. Lexic. Geogr. Eschinar. Agr. Rom. c. 5.

(2) Via Appia l. 4. c. 10. f. m. 508.

(3) Notiz. d'alcuni luoghi tom. lit. F. Mss. Ap. Regin. Svet. post Ap. duc. Fian. Octobon.

I. Agusta Annia Faustina F. d' Annio Vero, Zio di M.Aur. Filosofo, Imp. e moglie d' Antonino Pio, che circa l'anno 138. E.V. succedette nell' Imperio al suo Padre legale Adriano (1) Dal qual matrimonio nacque Faustina II. sposata nel 161. a M. Aurelio suddetto, la quale superò nella dissolutezza la Madre, siccome avvanzolla in Bellezza in tal grado, che d' essa fu scritto, (2) *Fuit tam exquisiti decoris, ut aliquid divinum mortalitati ejus crederetur admixtum; sed tantum turpi Impudicitiæ nota pollutum.* E questa forse cercava nascondigli a sfoghi delle impure sue voglie, le quali eran ben note al buon marito M., ma le dissimulava con dire, che se la ripudiava, avrebbe dovuto restituirle la Dota, equivalente all' Imperio. Pure da questa infausta Consorte vogliono alcuni Storici, ch' egli avesse due Figli, il pessimo Imperator Commodo; e Lucilla Sposa di L. Vero, che fu a M. nell' Imperio Collega. L' Angeloni però mostra; che le partorì due Maschi, e due Femine, tra le quali fosse la III. Faustina, decorata dal Ligorio col titolo d' Augusta. E l'Autore del Promptuar Icon. (3) scrive, che il maschio, *Annius Verus M. Aurelii, & Faustinæ Filius obiit septennis.* Così fosse piuttosto avvenuto di Commodo, che sopravisse a danni dell' Imperio, e di Roma. Finalmente la IV. Faustina, Dama d' incomparabile Modestia, insolita Virtù nelle precedenti *Auguste Faustine*, lo stesso Ligorio onorandola col nome d' Augusta per poco tempo Regnante; la dice figlia d' un' illustre Prefetto Pretorio di Roma. Aggiungendosi dal Dusserviez. delle Imperadrici Romane, (4) ch'ella fosse Pronipote dell' antidetto Imperador M. Aurelio, nobilmente sposata al Consolare Pomponio Basso, e le fu rapita dall' insolente Imperatore Elagabalo, che se n' era invaghito nell' anno 220.; ma voluoile, ed incon-

(1) Auctor Histor. Augusti Patarol. Murat. A. I. t.1. Ricciol. Chronol. reform. indic. Person. illus. post Christum.

(2) Boccat. declar. Mulier.

(3) Par. 2. v. Faust.

(4) Tom. I.

inconſtante in tutte le ſue azioni, ripudiolla ben preſto, iſpoſando per nuovi amori Cornelia.

§. XII. Dalla ſerie cronologica però di queſte Imperadrici Fauſtine riconoſcendoſi la I. eſſere la più antica circa l' anno 138. mi ſi porge forte argomento a dover dichiarare per Chimerica e vana la tradizione, che una delle mentovate Fauſtine fabricaſſe la Villa di ſuo ritiro, doppoi mutata in Caſtel Fauſtiniano; poichè raccolgo dal Poeta Marziale, che circa l'anno 85.; cioè 53. avanti la I. Auguſta Fauſtina; anzi non ancor nata, eſſendo morta in età di 36. anni e 3. meſi, di quel ſito poco ſotto alle ruine di Saſſola, n'era Padrone Fauſtino nobile, e dotto Cittadino Romano, da cui preſe la denominazione di Colle, poſcia di Caſtel Fauſtiniano, avendolo ridotto in delizioſa Villa, ornata d'alta quadrata Torre, che gli ſerviva di Specola, per ſcoprir, Roma e gran parte dell' Agro ameno Romano, la qual ſi vede ancora eminente. Da un lato, e forſe nell' ingreſſo vi avea eretti III. Templi, o Cappelle unite, una riguardante l' altre; non ſi sà ad onore di quai Numi. Secondo l' uſo d' alzar are nelle Ville, e Dii tutelari, dedicolle forſe a Mercurio, eſſendo Poeta erudito; ritenendo il vicino colle il nome di Mercuriano. Si veggono ſimili nella Struttura alle due, che ſi ammirano in Roma negli Orti de PP. Olivetani di S. Maria nuova; e quelle tuttora ſi dicono -- *Le Cappelle* -- da que' Nazionali. E chi può dire da quante altre Magnificenze di Bagni, di Terme, di Giardini, e Caſini l' aveſſe quel ricco Signore abbellito, paſſandovi in vicinanza li III. ſuontuoſi Aquidotti della Marcia, della Claudia, e nuova Aniene, come ſi è a ſuo luogo nel Corſo dell'Acque moſtrato? E preſſo alle Cappelle ſi vede un gran capo d' acqua naſcente.

§. XIII. L' indicato Poeta, dalle di cui poetiche compoſizioni riſulta eſſerſi trattenuto in Roma dal tempo di Veſpaſiano, Tito, e Domiziano ſino a Trajano, e moſtroſſi ſempre ammirabile nella Topografia de Luoghi, addita coteſto Suburbano di Fauſtino diſtante da Roma, appunto qual' è, xx. miglia, allora nel diſtretto di Tivoli.

voli, così ſcrivendo all' amico, e protettore Fauſtino dal Lago Lucrino, dove d' eſtate ſi divertiva nella Campania Felice (1), e deſiderava il freſco di Fauſtiniano.

Dum nos blanda tenent jucundi Stagna Lucrini,
Et quæ pumiceis Fontibus antra calent:
Tu colis argivi Regnum, Fauſtine, Coloni,
Quo te bis decimus ducit ab Urbe Lapis.
Horrida ſed fervent nemæi pectora monſtri,
Nec ſatis eſt Bajas igne calere ſuo.
Ergo ſacri Fontes, & litora ſacra valete;
Nunc Tyburtinis cedite frigoribus.

Per eſſere andata in oblio la denominazione del ſito, non aſſicuro, che confinaſſe con la ſpazioſa Villa di Fauſtino il piccolo Campo con Orti Boſchetto e Prato di Telesforo Fenio: non è però fuori del veriſimile, ſcrivendo lo ſteſſo Poeta a Fauſtino, che eſſendo morta giovanetta Antulla F. di Fenio, in quella ſua Villetta diè ſepoltura alle di lei Ceneri (2)

Hos tibi vicinos, Fauſtine Theleſporus hortos
Fænius, & breve Rus, udaque prata tenet.
Condidit hic natæ cineres, nomenque ſacravit
Quod legis, Antullæ, dignior ipſe legi,
Et Stygias æquum fuerat Pater iſſet ad umbras;
Quod quia non licuit, vivit, ut oſſa colat.

col di più, che aggiugne nel ſuſſeguente Epigramma.

§.XIV. L' eloquente Scrittore delle Antichità Tiburtine (3) fu di parere, che l' Erettore di queſta amena Villa Fauſtiniana foſſe Fauſtino Avvocato del Fiſco Imperiale regnando Domiziano; e diè ſperanza di moſtrare la ſituazione della ſteſſa Villa, e d' altre, che ornavano l' antico diſtretto Tiburtino; cautelando però tale opinione col forſe; *Forte is eſt, quem ſuperius Fiſci Advocatum vidimus; & Villa & ager, quæ in Tiburti erant, a Martiali crebro frequentabantur. Harum Villarum poſitio-*

(1) Lib. 1. Epig. 116.
(2) L. 1. Epig. 137. ex Scriver.
(3) Nicodem. rer. Tiburt. Pentad. 1. l. 4. c. 6.

tiones. Secunda favente Dea, describentur Pentade. Opra certamente desiderabile, di cui, ò per la di lui morte, o per non averla compiuta, non riportonne la gloria. Quanto al suo Faustino Fiscale prudentemente lasciollo in dubbio, essendo certo presso a gl' antichi Scrittori, che il titolo d'Avvocato Fiscale udissi in Roma circa l'anno 120. Imperando Adriano, che l'introdusse. Se fosse stato egli tale, l'avrebbe Marziale in qualche luogo additato: ma lo diede a conoscere piuttosto dotto Poeta, esortandolo a publicar le sue Opre, (1); e mandandogli a correggere le proprie.

Ede tuos tandem Populo, Faustine, Libellos.
Et cultum docto pectore profer Opus.
Post te victuræ; per te quoque vivere Chartæ
Incipiant: Cineri Gloria sera venit.

E in qual stima l'aveva, sì lo dimostra. (2)

Dum novus est, neque adhuc rasa mihi fronte Libellus,
Pagina, dum tangi non bene sicca timet:
Non possunt nostros multæ, Faustine, Lituræ
Emendare Jocos: Una litura potest.

In vicinanza a questa Villa di Faustino, non sò, se il lodato Sanseverinate Scrittor di Tivoli, vi avrebbe tra le antiche Ville descritta quella di Q. Septicio, perchè solamente nell'anno 1745. ne furono scoperti li seppelliti vestigj. Perciò come contenuta nelle pertinenze di S. Silvia sembra opportuno non farla più stare in ulterior smenticanza.

CA-

(1) l. 1. Epig. 70.
(2) l. 4. Epig. 8.

CAPITOLO III.

Sul piano del Colle ad Oriente ſovraſtante alla Villa Fauſtiniana, poi Caſtello, ſi moſtra altra Villa di Q. Septicio, fabbricata nell' anno 139., come da ſigillati Mattoni trovati.

§. I. NEl Gennajo dell' indicato 1745. ſcoperte a caſo le Mura, e Pavimento d' antico Caſino tra le rovine ſeppolto, ſi trovarono alcuni Quadrelli, o mattoni di Creta cotta ſigillati, o ſcritti, che formavano il Laſtrico d' una gran Sala, ne quali erano impreſſi diverſi nomi de Padroni delle Figline, o Fornaci delli ſteſſi Figlini o Fornaciarj, e in alcuni leggevaſi *Q. Septiciori* che ſi eſprimeva Padrone di quel Caſino, Villa, o Podere. Queſta Fabbrica ſovraſtava alla Torre della Villa Fauſtiniana a Ponente nel piano imminente alla Grotta della Vigna Paci. Benche tutti i Quadrelli aveſſero attorno al circolo del Sigillo diverſi nomi, queſti ſi riducevano tutti alla varietà di v. ſoli, ciaſcuno della ſteſſa longhezza di due palmi, e un terzo, e di I. palmo in larghezza.

§. II. Il I. nel circolo del Sigillo eſteriore conteneva le ſeguenti Sigle, o abbreviature: e perche non è da tutti l' intendere l' eſtenſione, quì n' eſporremo brevemente il ſenſo; in maniera che colla regola di S. Gregorio (1) l' interpretazione *ita naſcientibus fiat cognita, ut tamen Scientibus non ſit oneroſa*. Ex Pr. D P F Lucillæ O Dol Pic N D L. E nel centrico dell'iſteſſo Sigillo leggevaſi. T. AEL CAES II C Brt. Pr. Nell' altro cerchio picciolo interno v' erano C o s. Quali a me pare, che ſi debbano così ſtendere. Ex Prædiis Domitiæ Publii Filiæ Lucillæ. Opus Doleare Picini Nicrini Domitii Liberti Tito Ælio Cæsare Secundum, Cajo Brutio Præsente Consulibus. Forſe nel fine di queſte Memorie ſtenderò l'origine di queſti lavori di creta, e a qual' oggetto fu introdotto l' uſo

(1) Iſcript. antiq. c. 7.

uso di simili mattoni; e fù per dinotare col Nome de Padroni delle Officine, o Fornaci, dette figline *a figulis* o col espressione de consolati, in qual tempo furono erette le Fabriche, nelle quali si trovassero que Mattoni scritti, da i Posteri,

§. III. Rilevasi dunque da questo I. che Q. Setticio Padrone della Villa, o Casino, siccome vedremo tra poco, lo alzò in tempo della Principessa Augusta Domizia Lucilla, a cui apparteneva il Campo, dove si cuocevano a di lei conto i Quadrelli, ed era Figlia del nobile Pub. Domizio Nigrino, a distinzione d' altre Lucille Auguste. Ma perchè le Imperadrici Lucille da qualche Storico si riducono ad una sola, o si confondono tra le molte, non sarà inutile, all'intelligenza de Quadrelli, e Medaglie, il distintivo additar di ciascuna. L' Erudito Fabretti (1) pone due Lucille tra le Auguste Regnanti, così nominandole, con mostrare un Quadrello quasi simile al nostro, Ex Pr. Domitiæ Lucillæ P. F. *Domitiam hanc Pub. filiam Lucillam eamdem credo cum Domitia Calvilla M. Antonini Philosophi Matre. Aperte siquidem Spartianus initio vitæ Did. Juliani, cum Matrem Marci Domitiam Calvillam eidem Matrem dederit, paulo tamen infra ita ait. Quum Lucillam matrem Marci in Viridario vidisset &c. Itaut Cognomen illi duplex fuisse hinc habeatur; & Calvillæ objecto, hoc potius Lucillæ usurpaverit.* Anche i Valentuomini trovandosi nella necessità di aver'a scrivere per via di conghietture senza la scorta di Documenti sicuri, corrono in palpabili errori, e si confondono, o di ciò che trattano ne confondono l' intelligenza. Lucilla Domizia Calvilla non fu mai nominata figlia di Publio, ma di Tullo Calvisio; così chiamandola, e Sparziano, e G. Capitolino, se gl'avesse ben riguardati. E più sarebbesi illuminato, se mentre girava per quella contrada ad esplorar gl' Acquidotti della Claudia, avesse a suo tempo avuta la sorte, che si fosse scoperta la Villa Septiciana, vedendo il nostro Quadrello.

§. IV. Tiene egli dunque la I. Lucilla Calvilla esser stata Madre di M. Aurelio, e la II. la dice di Vero, cioè mari-

(1) Inscr. antiq. c. 7.

maritata a L. Vero, figlia nata allo stesso M. Aurelio dalla II. Faustina. E con ragione si oppone al parer di molti, da quali si vuole, che tra le Auguste vi fosse una sola Lucilla, come parve al celebre Vaillant illustrato, e publicato dal versatissimo P. Baldini.(1) Al Fabretti (prescindendo dal notato equivoco) si uniforma il Dotto Bellori nelle note all' Angeloni, (2) registrando le due giaddette Lucille; e convengono con lui molti altri eruditi. Nè io di queste mai concepj dubbiezza; non ostante la contradizione d'accreditati Scrittori; sì perchè mi persuadeva l' autorità dell'Angeloni, del Fabretti, e del Mezabarba (3); e molto più perchè l' Eccellentissimo Signor Marchese Pompeo Frangipani, tale non solo per suoi chiari Natali, ma per l' ornamento di purgatissima Erudizione, mi avea con dimostrazione oculare fatto riconoscere nel suo scelto Museo d' antiche Medaglie, la diversità de sembianti, e Capellatura delle due sunnominate Lucille: la I. in volto grave, e Matronale, come che fu feconda; la II. quasi fanciulla gracile, men seria, perche sterile, almeno quando fu Principessa Regnante, mentre nel 164. maritata a L. Elio Vero, Collega di M. Aur. di lei Padre, quello morto nel 170. per elezione del Padre passò alle seconde nozze di Cornelio Pompejano, sebben di grado inferiore, non dispregievole.

§. V. Dal celebre Tillemont (4) costantemente si sostiene, esser state III. le Auguste Lucille, dimonstrandole con quest' ordine. Dice la I. Domizia Calvilla, madre, come sopra dell'Imp. M. Aurelio. Nomina la II. Domizia Lucilla moglie ad Elio Cesare; e nega doversi dir Domizia, contro la verità, perchè non vidde il nostro Quadrello. E per la III. pone Lucilla, nata a M. Aurelio da Faustina, e sposata a L. Elio Vero Imp. assiem collo stesso M. Aur. i quali nelle Pandette si dicono: *Divi Fratres*. Noi per maggior chiarezza porremo la I. col nome

(1) Numm. antiq. famil.
(2) Hist. Aug.
(3) Imper. Num. 11. Lucill.
(4) Memojr. Hist. des Emper. to. 2. pag. m. 256 334. e 340.

me ſolo di Lucilla Calvilla, Figlia di Tullo Calviſio divenuta Auguſta nell' anno 161. per l' eſaltazione del Figlio M. Aurelio al Trono, natogli ſino dal 121.(1) Perciò l' antepongo per l' età alla II. Domizia Lucilla F. di Pub. Nigrino, come leggeſi nel riferito Quadrello., Spoſata da L. Cejonio Commodo Vero qualche anno avanti, che foſſe adottato dall' Auguſto Adriano, nel 136. il quale nell' addozzione gli mutò nome chiamandolo L. Elio Vero Ceſare, cioè Succeſſor dell' Imperio, e laſciati Cejonia, e L. Annio Vero natigli da Lucilla, morì nel 1. dì del 139. Dal Conſolato di T. Elio Ceſare eſpreſſo nel Quadrello, (qual Ceſare fu poi Imp. Antonino Pio), con C. Bruttio di agnome preſente, a tenor de i Faſti del P. Stampa (2) ſiamo aſſicurati, che nell'anno 139. queſta II. Domitia Lucilla poſſedeva la Fornace de Mattoni, de quali ſi provide Q. Septicio per fabbricare il Caſino ſopra alla Villa Fauſtiniana. Finalmente la III. Lucilla Auguſta (che dal Fabretti ſi dice Seconda, per non aver trovata la Terza). Fu figlia a M. Aurelio il Filoſofo Auguſto, ſiccome ſi è detto al num. 4., maritata nell'anno 164. a L. Elio Vero Collega dello ſteſſo M. Aurelio; e perciò decorata col titolo di Auguſta. Ne a queſta puo aſcriverſi la Fornace delli noſtri Quadrelli, o d'altre opere Doleari, o di Vaſi, perche o non era nata, o nacque nel 139. quando Q. Septicio alzò il delizioſo Caſino, per cui avea comprati i Mattoni dell'Officina di Domizia Lucilla F. di Pub. Nigrino.

§. VI. Il II. Mi fù traſmeſſo ſpezzato in mezzo, ſenza le parole nella parte interior del Sigillo. Nella eſteriore conteneua però il nome non abbreviato di Domizia Lucilla. Ex Pr. Domitiæ Lucill. Per guiſache non fu irragionevole giudizio, che foſſe ſimile al primo, col ſolo dubbio che nel giro centrico vi poteſſero ſtar inciſi diverſi Conſoli, onde rendevaſi l'anno incerto. Circoſtanza di non molto rilevo, eſſendo ſupplita al noſtro intento dal primo. Vedendo Q. Septicio aſſicurata la fabbrica del ſuo Caſino col primo

(1) Murat. A. I. tom. 1. d. an.
(2) Ap. Sigon. Oper. tom. 1. & Murat. V. I. tom. 4.

mo Mattone circa l'anno, in cui aveala alzata, perche ne passasse a i Posteri la memoria, forse premendogli di presto finirla; si provide d'altri mattoni da diversi Cretai, e Figline, facendone anche lavorare alcuni con imprimerve il proprio suo nome: Prudente riflesso affinchè ne tempi futuri si potesse sapere chi n'era stato il Padrone.

§. VII. Nei terzo Quadrello si leggeva il nome del Fornaciajo, che lavorollo, in queste lettere espresso, senza distintivo di punti, all'uso di Artefici indotti. OPV DOL EPAGATV CLAVDI QVINQVA SER. Nel primo giro del Circolo esterno impresse le parole sino al *Quinquaser*, le quali si rivolgevano attorno al circolo interiore più picciolo, nella maniera che costumavasi allora, e ponno vedersi figurati nel Grevio, e Fabbretti (1) cui riuscì di rinvenirne un simile, che rapporta col distintivo de punti: OPU. DOL. EPAGATI. CLAUDI. QUINQUASER. Ma o fosse da lui stimato d'interpretazione assai chiara, o nell'originale nón vi trovasse i punti tra le abbreviature, scansò l'impegno di apporvi il suo parere. Perloche quanto precisamente al vocabolo QUINQUASER affatto ignoto presso a Lexicicisti, come di cosa nuova volli sentire molti Eruditi. Ne trovati concordi anche nella lettura delle Sigle, mi appigliai a quella, che non facea violenza alle lettere, e parevami più naturale all'apposizione de punti da gl'idioti Artefici tralasciati. Con avertir però, che per esser lugro questo Quadrello, non ben si conosceva, se l'ultima lettera di EPAGATV fosse veramente V, o Y. Sul qual dubbio udiamo prima come da molti fu interpretato.

§. VIII. Alcuni così leggevano. OPUS DOLEARE EPAGATI VICARIJ CLAUDIJ QUINQUASERIJ. Volendo, che lo Cretajo Epagato fosse sostituto di Claudio di cognome Quinquaserio. Altri legeva come sopra OPV. DOL. EPAGATHV CLAVDIJ QVINQVASSIS. Credendo, che il Fornacio, o Claudio Padrone della Figlina facesse pagare da i Compratori ogni Mattone cinque Assi, o Bajocchi; attribuendo all'ignoranza dell'Incisor del sigillo, o lettere, l'aver scritto QVINQVASSER invece di QVINQVASSES. Coll'autorità del dot-

(1) Inscr. Antiq. cap. 7. num. 184.

dotto Pietro Ciaconio (1), dove numera gl'Assi *Tressis*, *Quartussis*, *Quinquaes*, seu *Quinquessis*. Qualcun' altro credeva cotesta dover'essere la vera lettura. OPV. DOL. EPAGATHI V. idest QVINTO CLAVDIJ QVINQVATRIVM ASSERTORIS. Non essendo nuovo, che anche i dotti Antichi, non che i Figuli lasciavano scrivendo qualche lettera, o ne ponevano una per l'altra. Così in questo Mattone fosse scritto, ASER pro ASSER; cioè ASSERTORIS. Perloche Claudio Padrone della Fornace, come sostenitore per la quinta volta delle Feste, e Giuochi, che si facevano ad onor di Minerva o Pallade per cinque giorni continui dalli 19. di Marzo, e perciò detti QVINQVATRII, espresse, in quel tempo esser stati fatti col suo sigillo i Mattoni.

§ IX. Io aderj alla eruditione de Quinquatrj, ne quali quel Claudio potesse aver qualche incombenza: ma quanto al Nome di EPAGATHV, o fosse nella frattura del Quadrello. EPAGATHY, non mi persuadevano le riferite letture, parendomi affatto improprio in buon latino l'aversi a terminar quel nome, o coll'V, o coll'Y. Che dovesse piuttosto legersi per altro nome, separandolo in Sigle, mi diè lume altra Iscrizione dal Fabretti raccolta, in cui si legge (2), EX PR. AGATHYRSI AVGVSTI LIBERTI; Talmente che concorreva convenevolezza più naturale legendo il nostro Quadrello in tal guisa. OP. DOL. E. P. AGATHY. CLAVDI QVINQVA. SER. Rendendosi chiara l'intelligenza del mal formato Sigillo, senza la minima aggiunta di lettere, da questa pura estensione delle Abbreviature. OPVS DOLEARE EX PRÆD. AGATHYRSI CLAVDII QVINQVATRJVM SERVI. Che la sigla QVINQVASER così si avesse a stendere, l'approvarono ancora i celebri P. Volpi, e Monsignor Baldani, eletto degnamente Segretario della Romana Accademia Letteraria aperta in Campidoglio. Qualche difficoltà potrebbe nascere dal far padrone della Figlina il Servo Agatirsi; qualità che lo escludeva da posseder Predj. Essendo però il di lui servigio in causa di Religione per le Feste Quinquatrie, nelle quali intervenivano per i Sa-

(1) De Numm. pag. 158.
(2) Ubi sup. num. 124.

Sagrificj il Pontefice, e Sacerdoti Idolatri, forse i Servi, o Ministri subalterni erano esenti dal titolo ignominioso, e godevano il privilegio di goder Beni stabili. E trattandosi d'un mattone eventuale posto in uso da Septicio senza verun sostanziale significato per la sua Fabbrica, non esige esame sì rigoroso.

§. X. Restano i due ultimi, che riguardano la persona dello stesso Septicio, i quali non erano scritti in circolo ma contenevano il di lui nome per linea retta nel mezo del quadrello. Nel quarto si vedevano incavate queste lettere. PCQSEPTICIORI. Nel quinto spezzato eravi restata la sola parola SEPTICI che sembrava non la seguissero altre lettere, vedendosi continuare qualche poco di mattone non scritto. Qualche cosa di più sostanziale sarà stata impressa nella parte anteriore, rotta dal Cavatore indiscreto. La Famiglia Septicia fino al tempo di Cicerone veniva reputata civile, ad onesta, e teneva il grado tra Cavalieri Romani, così decorandola l'Oratore in persona d'altro Quinto, antenato del nostro (1) *Q. Septicio honestissimo Homine, Equiteque Romano*. Li di lui Discendenti, che per addozione, o eredità aggiunsero al proprio il prenome di Chiaro, pervennero alla Carica eminente di Capitani della Guardia del Corpo degl' Imperatori, come attesta Sparziano Autor contemporaneo di Septicio Claro, dicendolo (2) *Præfectus Prætorius sub Adriano*, cui successe *Ejus avunculus Septicius Ervejus Clarus*. Uomini di molta stima; benchè il primo rimosso dal posto con Svetonio Segretario dello stesso Adriano, col finto pretesto, che avessero ingiuriata l'Augusta di lui Consorte Sabina, figlia di Matidia Nipote di Trajano; Principessa, che alla rarità di bellezza accoppiava l'integrità de costumi, ma disamata, e sprezzata dallo sconoscente Adriano (3), che ridottola in disperazione, circa l'anno 138., ultimo pur d'Adriano, si diè la

(1) Octa. in Verr.
(2) In Vit. Adrian.
(3) Aurel. Vict. Tristan. Commen. Istor. relat. ta Du Servie. Imperi Rom. to. 2.

la morte : Quanto però all'anno della morte d' Adriano, che fosse il 138. a parere del Sig. Muratori(1)gl'osta il nostro primo Quadrello, in cui si legge T. Elio Cesare Cos. II. cioè T. Elio poi Antonino Pio, non peranco Imperatore nel 139. Indizio, che Adriano era vivo. E se per sentimento dello stesso Scrittore, *Lectio Lapidum tutior est*, *quam Manuscriptorum*, dovrà tenersi morto Adriano nel dì 13. di Luglio del 139. e che il nostro Quadrello fosse impresso prima di Luglio essendo Console la seconda volta Antonino Pio.

§. XI. Anche il quarto Quadrello di Q. Septicio passò sotto l'esamina degl'Eruditi. Tra questi vi fù chi leggeva le sigle PECVNIA Q. SEPTIMII, C.JORI. Altri voleva, che Q. avesse assolutamente il Cognome SEPTICIORI. Più d'uno spiegollo PECVNIA Q. SEPTIMII CONSVLIS. IN ORIENTE. La interpretazione delle prime due lettere intese per PECVNIA avea invero la proprietà delle antiche abbreviature per dinotare il Padrone dell'Edifizio. Non parevami però sufficiente per far Septicio fabricatore piuttosto della Villa, e Casino, che dello stesso mattone fatto lavorare a sue spese. Come neppure era luogo a dare il nome di Settimio a Setticio, mentre nel quinto mattone espressamente v'era Septicio. Quindi io credeva doversi leggere con più proprietà di vero significato PRÆDIVM. CONSTRVXIT. Q. SEPTICIVS. ORIENS. Famiglia che trovasi nelle antiche iscrizioni forse per qualche titolo legale assunta da Q. Se ne lascia però a più Dotti il giudizio.

§. XII. Non sapevasi conghietturare di qual sorta di vasto Edifizio potessero esser stati i lunghi vestigj di mura, che apprifcono nel principio del piano di Colle Faustiniano nello scendere dal Monte denominato i Ricciali a sinistra della nicchia ornata con l'effigie dipinta di molti Santi, e della Beatissima Vergine, sito che dicesi la Conicella, o Colombella, circa un miglio distante dalla surriferita Villa Septiciana. Nell'anno 1747. passando per colà un letterato Franzese disse ad un Nazionale di Castèl Sangregorio, che da un' antico Mss. da lui custodito (si crede de i mol-

(1) Vet. Inscr. to. 1. clas. v.

i molti, che da Roma antica furono trasportati in Francia, e non di rado ritornano in Italia) egli sapeva, esser già state quelle Ruine sontuosa Villa d' una Matrona Romana di nome: *Masuria* di Faustino, Signora ricchissima, che avea il suo Palazzino di nobili supellettili ornato; e di frequente da Roma vi passava a diporto. Ne altro egli sapeva dirne, a tenore del contenuto nel Foglio.

§. XIII. Avendo egli tacciuto il nome può credersi che quella Dama fosse della Famiglia Masuria Sabinese proveniente dal celebre Giureconsulto Masurio Cavalier Romano, che scrisse de Fasti, e delle cose Memorabili Imperando Tiberio. (1) Oppure dicendola Masuria di Faustino; fosse quello il nome proprio, e Figlia, o attinente del surriferito Faustino; per villeggiar presso al quale, maritata in doviziosa Famiglia fabbricasse sull' eminente del Campo il delizioso Casino. I presenti coloni delle Vigne prodottive di soavissimi Vini, piantate tra quelle Anticaglie, non hanno curato di scoprir le muraglie superficiali, tra le quali scoperto avrebbono probabilmente qualche pavimento di stanze composto di sigillati Quadrelli, secondo il costume universale di que' tempi, da quali verressimo forse in cognizione dell'anno, del nome, e cognome dell' illustre Fabbricatrice. Ne fia da porre in dubbio, che non vi fossero le solite comodezze di Bagni, e di Terme, di amenità di Giardini con Fonti bassi, e salienti, perchè a destra della pubblica strada verso Valle Pareti sbocca un gran Capo d'aqua freschissima Cristallina, ch'oggi forma il Rivo, o fosso di Mercurano; e certamente di prima, cioè già 1610. e più anni, avea la nativa sorgente più alta del sito, in cui la Villa Masuriana era alzata, onde potea spandersi per tutto il piano.

§. XIV. Di questa al lato orientale passato il rivo, o fosso, che corre da i Monti eminenti del Castel Sangregorio, sorgeva altro Casino con delizioso campo d' altro Signor Romano, che nominavasi Sabiniano, di cui è restato il nome corrotto: Saviano. Dal Fabretti rapportasi un' iscri-

(1) Glandorp. Onomast. v. Masur.

iſcrizione (1) col nome di - *Aurelio Sabiniano* - eſprimendolo Commandante d' una Banda di 30. Soldati a Cavallo. Ha più del veriſimile foſſe il primo ſtato Conſole nel 504. E. V. Le antiche ruinate macerie del Caſino, che nobilitava quel Predio, oggi ridotto a Vigneti, fecondi di prelibatiſſimo Vino, non laſcian luogo a deſcriverne la diſpoſizione, e ſtruttura. Neppur quivi mancavano vene d' acqua da derivarle in Fonti, e in Bagni, ſcorrendovi tuttora acqua naſcente copioſa. Si diſcorre, che anche queſta Villuccia, morto il Padrone, come avvenne della Fauſtiniana, foſse mutata in Caſtello abitato da diſperſe famiglie, che riduſsero ad altra coltura il fecondo terreno.

§. XV. In diſtanza d'un miglio ſalendo ad Oriente ſul piano ſpazioſo di ameno Colle, reſo più delizioſo da molti Fonti di puriſſime acque naſcenti, che ſcendono perenni dall' alto monte, ſulla cui cima ſtà l'antico Caſtello di Guadagniolo, avea fabbricato un dilettevole Suburbano con Palazzino per ſua nobile abitazione rurale, e Caſe per ricovero de numeroſi ſuoi ſervi, che gli aſſiſtevano, il nobil Patrizio Romano Cn. Domizio di agnome Corbulo; dicendoſi per molto tempo quella Villa rodotta in Caſtello, communemente *Caſa Corbula* da que'Nazionali; e ſolo nel principio del paſſato Secolo cambioſſi da i Feudatarj in *Caſape*, per puoco rifleſſo alla ſempre ſtimabile Antichità. Fu queſto Domizio Corbulo ricco, e poſſente, magnanimo in arme, ed erudito in lettere; gran Capitano ſotto Nerone, che al ſuo ſolito inſidiatore de Perſonaggi di ſtima, con calunnie privollo di vita; gran dotto degnamente per l'opre ſue virtuoſe allegato da Plinio (2).

§. XVI. A doverſi tenere per autore, e padrone di quella coſpicua Villa concorre una molto ragionevole conghiettura, d' eſſere egli ſtato Imperando C. Caligola circa l'anno 39. E.V., deſtinato al Reſarcimento delle pubbliche ſtrade dentro, e fuori di Roma, (3) e decorato col primario poſto di Conſole. *Sub Cajo præfectus reficiendis*

 Viis

(1) Incrip. antiq. c. 5. n. 70.
(2) Glandorp. Onoma. V. Domitii.
(3) Id. eo. loc.

Viis etiam Consulatum assecutus est. A lui perciò debbesi attribuire il braccio di strada, che dalla Consolare piega nella salita placida di Colle lungo, apparendone i gran vestigj lastricati di quadrati selci nel declivio, che è in prospetto di Colle Faustiniano, dove prolungandosi al fianco occidentale della Vigna Paci, continua alla Villa Masuria per linea retta, scende al fosso sotto Castel Sabiniano, e torna a comparire nel piano di Casa Corbula. Indizio certo, che il diligente Corbulo visitando le strade secondo l' incombenza della sua Prefettura nel passar per que' Monti essendogli andato a genio il sito ameno per l' abbondanza d'acque sorgenti, per verdeggianti prati, per la spaziosa Valle in veduta di Roma, appiè del Monte di Guadagnolo, risolvesse di fabricarvi la sontuosa Villa; e a proprie spese vi aprisse dalla via consolare la dimostrata più angusta, ma selciata nella stessa maniera, per facile viaggio alle sue Villeggiature.

§. XVII. Strada sì aggevole, e Villa di tal magnificenza, spianata, ed eretta da Corbulo invitò di sicuro, e Faustino, e Septicio, e Masuria, ed altri a farsi il commodo da Villeggiare in quelle Contrade. Ne può accordarsi a i Corbulani, che tal Via fosse Opera dell' Imperatore Costantino il grande circa l'anno 325. quando edificò la Chiesa ad onore di Maria Santissima sul Monte della Wltuilla, come chiamolla il Pontefice S. Gregorio, (o altri Voltorella, ed oggi volgarmente Montorella), per facilitare a Pellegrini divoti il viaggio verso quel Santuario; perchè siccome non sussiste l' assertiva di chi scrisse, aver quell' Augusto fabbricata la Chiesa (1), che fu alzata circa il 590. da i Monaci di Subiaco, il che giustificarassi a suo luogo; così non v' ha ragione, che lastricasse la strada. Al più potendosi dire, aver servito per quel Pellegrinaggio dopo piantata la Chiesa da i Monaci.

§. XVIII. Non è quì tempo di mostrare la forse più magnifica Villa di Placido Ancio, che dopo la mirabile sua Conversione prese il nome di Eustachio, Martire glorioso,

(1) P. Kirch. Hist. Eustach. p. 4. cap. 3.

so, per essere situata sulla falda Settentrionale del Monte imminente a Casa Corbula, appartenendo piuttosto alla Valle di Massa Apollonia; perciò si volgeremo a Mezogiorno per togliere l' erronea moderna denominazione di Poli; fosse da principio altra Villa costrutta da un Consolare Romano, o frequentato Castello. Per due miglia, e mezo stà Poli distante da Casa Corbula. Da una poetica inscrizione scolpita sulla Porta maggiore in questi sensi. (1)

Nunc Polus, antiquis sum dicta Polustria primum,
Vix prope quæ fueras Lungula nomen habes &c.

Quell' Arciprete Fattorio annotatore comunicò al celebre P. Kircher alcune sue carte, nelle quali spiegando quel Distico, pretendeva, che dove al presente è Poli anticamente sorgesse la Città di Polustria, da cui, prendesse la nominazione il Castello, sulle rovine di Polustria innalzato. Tale mal fondata opinione restò presso al Poeta, e suo Glossatore finattanto che il dotto Padre non urtò nella stessa Lapida, ancora pel testo di Livio (2) mutilato, e scorretto, ben'avvertito dal Porporato Scrittore del Lazio (3) e dal suo Continuatore, (4) i quali non fecero una sola Città, come intendeva il Fattorio, Polustria, e Longola, ma due, non già vicine a Poli, bensì più di trenta miglia lontano nelle Palludi Pontine tra Sezze, e Circejo, Regno un tempo de Volsci; *Poluscam priscorum Latinorum Urbem quam Polustriam aliqui dixerunt*. (L' antico Lazio verso Frascati, e Albano) (5) *Longulam autem inter Circæjum, & Setiam, Antium versus, eo loci esse putamus, quem* - Borgo Longolo - *vocant*. Siti totalmente diversi dalli supposti dal Fattorio, che per avere un'autorevole mallevadore del suo strano parere in-

 sinuò

(1) Rel. Kirch. Hist. Eustach. par. 3. c.2. & p. 5. c.3. & in Latio l. 4. par. 1. c. 6.
(2) Hist. Rom. l. 2,
(3) Corradin. l.2.c. 12.
(4) P. Volp. Vet. lat. l. 16. c. 1.
(5) Martinier. Lexic. Geogr. Baudran. Leandr. Albert. Blond. Ital. illust. l. 2. &c. Hondio Italiu. latium.

ſinuò al P. Kircher lo replicare nelle indicate ſue opere al n. 20. *Polum ex vetuſtiſſimis Urbis Poluſtriæ ruderibus extructum, dicebatur & Longula ob formam nonnihil in longum deductam, mille, & 500. paſſibus a nova Poluſtria ſive Polo verſus ortum diſtantem. Unde multi, neſcio quo errore, Poluſtriam, & Longulam pro duabus Civitatibus perperam acceperunt.* Et eſſendo ordinario vantaggio d' un Uom di credito aver ſeguaci della ſua opinione, fu ſeguitato dal ſuo Correligioſo P. Eſchinardo. (1)

§. XIX. A queſte diſcordanze ſtudiò porger remedio il dotto lor P. Volpi con aſſegnare altra Origine a Poli, ove ſcriſſe (2). *Bolam quidam Oppidum fuiſſe crediderunt, ubi nunc Oppidum Poli. Conjectura de nominum vicinitate, ſeu ſimilitudine* - Bola Poli - *feciſſe horum Auctores crediderim.* Bola dal P. Kircher mal ſituata di ſotto a Tivoli. Tutti però riſparmiavano tante ſpecolazioni, ſe aveſſero ricontrato uno Iſtromento d' Inveſtitura fatta nell' anno 1051. da i Monaci di S. Andrea, e Gregorio di Roma donatari di S. Silvia, in cui diſſero Poli (3) *Caſtrum Pauli* Può crederſi, come già diſſi, o Villa, o altra popolata Fabbrica alzata da uno de i molti L. Emilj Pauli tutti Conſolari, trovandoſene quattro dall' anno 450. VC. ſino al 585. regiſtrati ne Faſti: eſſendo veriſimile, che nel corſo di que' tempi aveſſe origine quel Paeſe, dappoi paſſato con titolo di Caſtello agl' Antenati di S. Euſtachio, e da lui a quelli di S. Silvia, coll'altre molte convicine Tenute, delle quali la Santa generoſamente ſpoglioſſi, come andaremo riconoſcendo, per ammirare il di lei eroico diſtaccamento dalle coſe terrene.

CA-

(1) Agro Rom. c. 5.
(2) Vet. Latium l. 16. c. 2.
(3) Ap. Panvin. de Famil. Maxim. Mss. in Bibliot. Barberina. & Frangipan.

C.IV. f.29.

CAPITOLO IV.

S. Eustachio prima della sua Conversione da Scrittori del Basso tempo chiamato Placido Ottavio, possedeva tutti li Paesi di sopra espressi. Si deduce da molte raggioni esser stato di Casa Anicia, e attinente alli maggiori di S. Silvia.

§. I. CHe Placido possedesse tutto il gran tratto de Paesi, dove si stendevano i confini d' Empulo, e di Sassola da noi sopradescritti, a riserva delle Ville deliziose erettevi da particolari dopo al I. Secolo di Nostra Ep. Ch. divertendosi in quelle montagne, e Colline in dilettevoli Caccie, che furono cagione della mirabile sua conversione dal paganesimo alla Cattolica Fede per essergli apparso il Salvator Crocefisso sul Capo dell' inseguito Cervo, fermatosi sopra un poggione del monte Uultorello, da i molti Scrittori, che trattarono di lui, dopo la Conversione chiamato Eustachio, non fu mai controverso: e per la di lui Villa con sontuosi Bagni ultimamente scoperti sul monte di Folta Cerella, che poi prese il nome di monte S. Silvia in vista di Massa Apollonia a Ponente, non gli si puo contrastare. Come all' incontrario il possesso de medesimi Beni goduti dal Santo, ed altre circostanze colà avvenute suggeriscono forti motivi a dover impugnare l' opinione di quelli, che lo fecero discendente dalla Famiglia Ottavia d'Augusto, nominandolo vanamente senza autorità d' antichi Scrittori, Placido Ottavio.

§. II. Il primo, che gli diè tal cognome fu nell' anno 1595 il P. Arnoldo Wione (1), facendo della stessa Casata due Silvie, una Avia di Gordiano Anicio, e l' altra la nostra Santa; non adducendo però ne autori, ne ragioni, ne cogetture per accreditare in qualche modo il suo detto ideale. Dietro a lui corsero alla cieca senza esaminarne la sussistenza, i posteriori Genealogisti, ed altri Scrittori. Il

(1) Lign. Vit. p. 1. Arb. Anic. Stem. 2. §. 6. gr. 3.

Il P Ciatti (1) favellando de i Co. Santeustachj, che si facevano provenienti dello stipite del S. Martire, e furono Co. del Tuscolo, non si astenne di scrivere; *la Famiglia Santestachio deriva dall' Ottavia*. Più individualmente così del Santo vole stabilire il Zazzera; (2) *Placido fu primo nato d' Agabito Senator Romano, Nel tempo del Battesimo volle farsi nominar' Eustachio; & era della Famiglia Ottavia*. Francesco de Seynes ne suoi Mss. conservati dallo studioso Signor Cavaliere Sampieri, (3) stendendo nel suo idioma Franzese la discendenza de Co. Tuscolani, nel parlare di S. Eustachio, mette l' origine del di lui Padre Agapito, facendolo Fratello di S. Clemente PP. di Casa Ottavia, così senza prova scrivendo. " *Si convertì sull' alpestre montagna detta Woltorella presso Guadagnolo, Paese degl' antichi Equicoli dieci leghe da Roma verso l' Oriente d' inverno. Faustino Ottavio fu contemporaneo d' Ottaviano Augusto* (Bella Genealogia, se la giustificava con qualche Autore del mezo tempo), *e fu Padre di S. Clemente Papa, e di Agapito Ottavio. Di questo fu figlio Placido Ottavio Martire sotto il nome d' Eustachio l'anno* 120.

§. III. Il Gigli posteriore nel 1640. volle entrare a far numero senza veruno antico Autore, inserendo la Famiglia Ottavia, e il S. Martire nella Casa de Conti Tuscolani col dire (4). *Fiancone di S. Eustachio era de Conti Tuscolani e si fece chiamare di Santeustachio per memoria di S. Eustachio Mar. il quale si chiamò prima Ottavio Placido*. Io credo, che tanto questo Autore inedito, quanto alcun'altro de surriferiti apprendessero il Cognome di Placido Ottavio dal favoloso, anzichè Storico Gabriele Castelli (5), il quale scrivendo nel 1609. per voler decorare

(1) Annal. di Perug. l. 2. c. 1.

(2) Nobilt. d' Ital. par. 2. famigl. S. Eust.

(3) Delle famigl. Roman.

(4) Cronol. Rom. to. 4. an. 1009. Mss. in Bibliot. Exc. Princip. Comitum.

(5) Mss. in Biblioth. Sapient. Rom. istor. Castell. S. Eustach. l. 3. f. 214. Miscell. prof.

re con antica Origine molte famiglie Romane, proponendosi per l'incendio di Troja, 400. anni prima di Roma, venuto nel Lazio Enea, lo fece primo ascendente della Famiglia Aneida, intrecciandovi la Claudia, la Giulia, l'Ottavia, qual dice progenitrice dell'inclito Colonello de i gran Conti di Tuscolo: E scendendo al particolare di S. Eustachio, così con franchezza ne parla. *Il nome di Placido fu gentilizio nella gente Ottavia. Il Figlio di Agabito Ottavio Senator Romano si chiamò Placido, qual fù Mastro, e General Governatore dell'arme dell'Imperatore Adriano; nel Battesimo volle farsi nominare Eustachio, come dalle Lezioni, dal Subellico, e da tanti altri, per l'apparizione del Cervo nel Monte Vultorello luogo di suo Patrimonio, ne confini della Massa Apollonia, a limiti del loro antico gentilizio Stato Tusculano verso Capranica &c. Di questo Ramo si raccoglie, che ne fossero Tertullo Console circa il 195. sotto l'Imperio di Settimio*, E procedendo a riferire Ottavij sino all'anno 533. dice: *Tertullo Patrizio di Roma Padre de sudetti SS. MM. Placido Eutichio, Vettorino, e Flavia nel 545. dopo i quali ne fiorì S. Silvia Madre di S. Gregorio M.*

§. IV. Se questo Scrittorre si conteneva in voler mostrare S. Eustachio per Placido Ottavio, come discendente da un Ramo della famiglia Ottavia d'Augusto, entrava forse con tanti altri a far numero con quei, che prima di lui furono di tal vano parere: Ma volendo inestare nella stessa Casata i Tertulli, si screditò presso agl' Eruditi di tal maniera, che neppur merita fede, che di quella Stirpe abbiasi a tener S. Eustachio; mentre contro di se stà il Monaco Gordiano, Storico contemporaneo dell'ultimo Tertullo, palesandolo, qual fu veramente, di Casa Anicia (1) *Tertullus Vir nobilissimus in Seniori Roma Patritiatus retinebat habenas, qui ex Aniciorum stemmatis lineam ducens, adeo Sapientia, Fortitudine, atque Prudentia viguit, ut ab Imperatoribus, & Populo Pater Patriæ appellaretur*. Un simile testimonio sincrono di S. Eustachio dovea da lui allegarsi per farlo credere di Casa Ottavia.

Pe-

(1) Vit. S. Placidi Act. SS. Ord. S. Bened.

Però l' avrebbe assicurato il circospetto Menzini, (1) dal quale seriamente stendendosi gl'Atti del S. Martire, così diè a tutti l'avviso. *Del Padre, della Nascita, e della Patria di Eustachio non abbiamo tradizione alcuna dell' Antichità*. E volendo nominar la Moglie avanti che si facesse dir nel Battesimo Teopista, o Eucopista al dir dell'antico Monaco Teofilo nelle Vite de' SS. Padri l.5 c.27. nome Greco, che suona nel Latino *Deo Fidelis* (2), la chiamò con errore Trajana, invece di Taziana, qual leggesi nel Monolog. Greco (3) *xx. Septemb. Eustachius Dux armorum Clementissimi Imperatoris Trajani, cique nomen prius erat Placidus; Uxori vero Tatiana*. Dal che si vede, non essersi l'Autor di questo leggendario impegnato a dirlo Placido Ottavio; col qual cognome neppur l' Eruditissimo Card Baronio (4) qualificollo, come senza legitimo documento i surriferiti a lui posteriori Genealogisti non si astennero di nominarlo. Per guisa che parmi si possa al più procedere fra tante incertezze per ragionevoli conghietture, che della Verità son spesse volte o Madri, o Figlie.

§. V. Quattro ne concorrono, a mio parer, convincenti contro a quei che pensarono il Santo proveniente dalla Casa Imperiale Ottavia, col motivo, che scendesse dallo stipite di una famiglia antica, e nobilissima. Qualità che attribuiscono ancora a S. Silvia, come vedremo, quei, che la credono di Casa Ottavia. Ma se per questa ragione, potevano stabilire i due Santi piuttosto di Casa Anicia assai più nobile per lo splendore, non d'un solo, ma di molti Allori, e Diademi Imperiali. E quanto a S. Eustachio, che fosse di progenie Anicia si deduce dalla estinzione dell' Ottavia in persona di C. Ottavio, che fatto Imperatore col nome di Ottaviano Augusto, morto nell' anno 13. dell' E. V. senza figli e nipoti, addottò il figliastro Tiberio di Famiglia Nerone; e delle due Sorelle Ottavia maggiore, e minore non restarono Discendenti, sic-

(1) Vit. S. Eust. l. 1.
(2) Du Morteir. Lexic.
(3) Annibal. Card. Alban. Monolog. Gec. 21.
(4) Annal. Eccl. to. 1. an.103.

ficcome osservò l' attento Glandorpio dopo aver espressa la suddetta adozione d' Augusto per mancanza di figli, dicendo (1) *Superstitibus Octavia major, de qua ignoratur exitus Octavia minor Vidua Marcelli nupsit Antonio Triumviro, quam ob amorem Cleopatræ repudiavit; miserantibus Romanis Antonii furorem, qui sic deperiret in Cleopatram, neque ætate, neque forma cum Octavia comparandam*. Cosicchè neppur l' uniche due Sorelle d' Augusto ebbero Figli per propagare la Stirpe Ottavia. E quand' anco ne avessero generati, si sà, che avrebbono portato il Cognome de i Padri. Anzi tanto è vero, che quella illustre famiglia cessò in esso C. Ottavio Augusto nell' anno 766. di Roma, e 13. di nostra E. V. in cui morì, che lo stesso Glandorpio stesa la serie della Prosapia Ottavia non trovandone la continuazione, fu astretto a passare una Lacuna di 210. anni, con raccogliere dal Codice di Giustiniano nomi estranei d'Ottavj senz' ordine della propostasi Genealogia principiando dell' anno 223. a riferire il nome d' un tale Ottavio, cui diè risposta in forma di legge l' Imperatore Alessandro. Non si conosce perciò con qual fondamento i sunnominati Scrittori a capriccio e senza alcuna prova autorevole, o congIhietturale, o verisimile si arischiarono di dare a S. Eustachio circa l'anno 90., o 108. il cognome di Ottavio, e nel 530. a S. Silvia. E questa è la prima conghiettura, anzi incontrastabile ragione, per cui non potrà mai il S. Martire dirsi della Augusta Famiglia Ottavia.

§. VI. La seconda per doverlo dichiarar dell'Anicia si deduce da un memorabile fatto del Giovanetto figlio di Eutropio Anicio primario Signor di Norcia, chiamato al Sacro Fonte nell'anno di salute 480. col nome bi Benedetto, che poscia divenne S. Patriarca del suo Instituto Benedettino. In età di 14. anni sotto la custodia della sua Nodrice Cirilla fu mandato dal Padre a Roma (2) il Fanciullo, col disegno d'umana prudenza, ad apprendere colle Scienze l'Arti convenevoli all'illustre sua Nascita. Senonche

E

(1) Onoma. famil. Octav.
(2) Act. SS.Ord. S. Bened. in ejus Vit.

che destinato dalla Divina Sapienza a grado di vita più sublime, e diversa da i corti fini del Genitore, dopo essersi per qualche tempo trattenuto in Roma, informatosi di molte cose da nobili suoi Parenti, ed estranei, le quali riguardavano ciò, che nodriva in pensiero, partì soletto occultamente da Roma. Per antica tradizione riferita da un dotto Padre del di lui Ordine, [1] estratta da qualche Archivio, e può credersi dal Sublacense, comprovata, come vedremo, dalla fabbrica di una Chiesa in memoria del successo, drizzò il Fanciullo i primi passi verso alla montagna di Wltorella, e prese il suo primo riposo per qualche giorno nella Grotta tuttavia esistente sotto allo scoglio, sù cui S. Eustachio ebbe la visione del Salvador Crocefisso, in testa del prodigioso Cervo, da lui nella Caccia inseguito; e di colà passò poi allo Speco di Subjaco, ove santificossi. *S. Parens fertur antequam in Sublacum veniret, fugisse in Montem Wlturellam, & in Crypta domicilium tenuisse, qui inter Tibur, & Praeneste caput attollens S. Eustachii celebris historia evasit. Quare Monaci Sublacenses, ut tam insigne Humilitatis montmentum transmitterent ad Posteros desertae a S. Patre Cryptae, Templum, ac Monasterium Virgineae Matris honoribus instruxerunt, & tanquam prima illius fugientis incunabula octo integris saeculis incolvere.*

§. VII. Così dal magnanimo Fanciullo Benedetto Anicio fatta la risoluzione, non senza impulso celeste, di abbracciare la difficile vita Anacoretica, con ritirarsi in aspra solitudine, essendosi incamminato verso l' alpestre Monte Wltorello già parte del vasto patrimonio, e memorabile per la portentosa Conversione di S. Eustachio, convien dire, che per li racconti frequenti del Padre circa l' attinenza di sangue col S. Martire come discendente da un Ramo della loro famiglia Anicia, stabilisse il Giovanetto partir da Roma; e presa informazione della retta via da tenersi verso quella montagna, giunto il tempo della propostasi occulta fuga, per colà s' istradasse col fine di prestare atti di affettuosa divozione in quel sito, dove il S. Mar-

(1) P. Erhard. Glor. S. Bened. l. 2. par. 3. c. 10. p. 225.

S. Martire suo Congiunto ottenne la prima grazia dell' invito dal Salvatore alla Fede. Che se il convertito Placido fosse stato di Casa Ottavia, che non avea connessione, ne attinenza coll' Anicia, qual motivo aver potea il piccolo Benedetto di salir per que' monti con tanto disastro, quando per la placida via Consolare gl'era più agevole a Subiaco il viaggio?

§. VIII. Concorre il terzo argomento dedotto dall' essere stati confinanti i Beni di sopra enunciati di S. Eustachio a meriggio per longo tratto con quei più ampli delli Tertulli Anicii Probi. Non lieve indizio, che gl'avessero, come della stessa Stirpe, tra di loro divisi; non trovandosi Autore che Ottavio Augusto, ne i di lui Antenati possedessero beni Patrimoniali in quelle Contrade, ma solamente nel Tuscolo, e Velletri. E di questi pure per essere finita la vera Famiglia Ottavia, non si sà come, ne divennero Padroni li Tertulli Anicj; il terzo de quali nell' anno 511. nell'atto di consegnare il picciolo suo figlio Placido in età di sette anni alla pia educazione di S. Benedetto, con eccesso di sovragrande Munificenza, donò al S. Anacoreta per sostentamento de Monaci di Subiaco ciò tutto, che possedeva dalli Fonti del Fiume Aniene (1) a Palestrina, continuando a Tuscolo, (2) e da Velletri insino al Mar Toscano. Ma giacchè ci ha portato il discorso a riparlar di Tertullo, per non dar occasione a Critici di credere troncato ad arte il testo dello Storico Gordiano Monaco, nel precedente n. 4. allegato, quì ne soggiungiamo le tralasciate parole, colle quali sembra faccia risorgere la famiglia Ottavia da noi supposta estinta in C. Ottavio Augusto; mentre il Monaco scrivendo di Tertullo, aggiugne. *Hic de Octaviæ Gentis Familia ducens Uxorem, corpore ac moribus speciosissimam, Placidum genuit, Eutichium &c.* E il P. Wione a questa Donna Ottavia seppe trovar il proprio nome di Faustina.

(1) Act. SS. Ordin. S. Bened. B. Gordian. in Vit. Wion. lign. Vit. to. 2. Cajetan. Octav. Vit. SS Sicul. t. I.

(2) Mattei Memor. Antiq. Tuscul. inter Oper. Thesau. Ital. to. 8. par. 3. n. 143.

§. IX. Io non voglio impugnare a cotesto Scrittore antico, di Patria Romano, informato delle illustri Casate, ed a cui fu noto di Tertullo ogni fatto[sebben vi sono Autori, che lo sospettano falsificato, e mal tradotto dal greco in latino), che vi fosse a tempo suo in Roma quella avvenente, e savia Fanciulla di famiglia Ottavia; perche non la qualifica, come vanamente dopo Wione i Moderni, con titoli di Nobiltà eccellente, e di vera discendenza da linea Imperiale d'Augusto. Meglio assai che al Glandorpio era al dotto Gordiano Storico palese l'estinzione dell' Augusta famiglia sin dall' anno 13. o poco dopo, in cui cessò di vivere quel primo Imperadore, e le uniche di lui due Sorelle Ottavie: Perciò nel 514. parlando della Giovanetta Ottavia da Tertullo Sposata, il quale nobile, e ricco per se stesso, non avea bisogno di nobiltà estranea, ne di ricchezze aliene, cautamente disse: *De Octaviæ gentis Familia ducens Uxorem*, non esprimendola nobile, ne da qual Stirpe degli Ottavii scendesse; unicamente esaltando le di lei qualità personali, che forse mossero l'animo di Tertullo Anicio a volerla o ignobile o povera, per isposa. *Corpore, ac moribus speciosissimum*: Perciò non ebbero giusto motivo i Recenziori di tanto propagar dopo Augusto la gente Ottavia, quando l'antico Gordiano freddamente disse la moglie di Tertullo *De Octaviæ Gentis Familia*: Ispressione, che poco fa risaltar gl' Ottavj del mezo tempo, per innestargli alle Famiglie Anicie de SS. Eustachio, e di Silvia; la quale dovrò a suo luogo parimente mostrare della stessa Casata Anicia.

§. X. Quì però intanto ci vien suggerita dalla medesima Santa la quarta valida congliettura a doversi vieppiù confermar S.Eustachio di Casa Anicia, per esser passati tutti i di lui beni in dominio de Progenitori, e costituiti in dote della nostra Santa, la quale per la quantità di molti altri Poderi da lei sotto Roma goduti, fu certamente ereditiera, ed ultimo rampollo dell'Anicio suo Tralcio. Non ha da porsi in dubbio, che il Santo lasciato il Gentilesimo, e divenuto Cristiano, essendo morto Trajano, di cui era stato Capitano Generale della di lui Cavalleria per la se-

con-

conda volta, succedutogli nell' Imperio Adriano, che voleva far venerare i falsi Dii dal generoso Placido ritornato vincitor dalla guerra, come costumavano gl' Imperatori di obligare i suoi Capitani nel giorno del lor Trionfo, al che non volle acconsentire il forte Eustachio, non più Placido, condannato a morte con la Moglie, e gl' intrepidi Figli per tal supposto reato di Religione, siccome si ha da gl'Atti del Santo, i quali fino al tempo del Card. Baronio si tenevano in dubbio, ma dippoi assicurati, e robustamente diffesi dalli dotti Combefis, e Gardebosc (1); furono i di lui beni pubblicati, e devoluti, secondo l'uso, al Fisco Imperiale, il dì 20. Settembre dell' anno 120. in cui seguì lo spietato, ma glorioso Martirio (2). Come però furono ricuperati gli stessi Beni del Santo dagl' Antenati di S. Silvìa Anicia, che nel 530. gli portò per dote nella Casa di Gordiano Anicio suo Sposo, credo, ne renderanno chiaro, e credibile il modo, due consimili Esempli.

§. XI. Riferisce il P. Arnoldo Wione (3) con altri, che dall'empio Re de Goti, e d'Italia Teodorico (di cui sarebbe stato glorioso il nome, e annoverato tra gl'ottimi Regnanti, se non infamava la sua vecchiezza con far per vano sospetto rei d'ingiusta morte i due saviissimi è nobili Patrizj Consolari Simmaco Anicio, e Severino Boezio parimente Anicio; aggiuntovi la sacrilega prigionia del Santo Pontefice Giovanni I., nella quale fu fatto morir di strappazzi, e d'inedia) essendosi confiscati i Beni delli due innocenti Nobili decapitati, succedutagli nel Regno la saggia Figlia Amalasunta, che come Tutrice del Figlio Atalarico, generato dal matrimonio del Goto Eucario, resse con prudenza virile il Regno dall'anno 525. fino al 534. (4) saputa l'ingiusta condanna del Padre, fece restitui-

(1) Christ. SS. Mart. Triumph. & Hist.Eccles. tom. 2. sect. 1.

(2) Brietio Annal. Mundi to. 1. Sæcul. 2. Christi.

(3) Lign. Vict Arbor. Anic. p. 1.Stem 2. §.10. gr. 3. & 15. Platin. Vit. Joan.P.1.

(4) Castallon. not. ad Tesaur, Reg. d'Ital. Atiliar. & Platin. ubi supr.

tuire a i Figlj de i due Anicj tutti i confiscati lor Beni. *Severini Boetii Anicii, ac Symaci bona Fisco adjudicata Regina Amalasuntha Regis Theodorici Filia hæredibus integra reddidit.*

§. XII. Essendo dunque certo, che tutto il vasto Patrimonio di S. Eustachio dopo la confiscazione dell' ingrato Adriano fu interamente ottenuto dagl'Antenati di S. Silvia, i quali per ricorso fatto ad Antonino Pio nell'anno 138. succeduto ad Adriano, o all'altro non men liberale M. Aurelio il Filosofo, provata, nella maniera de Figlj o Eredi di Simmaco, e Boezio, la Parentela in prossimo grado tra essi e il S. Martire Eustachio, dobbiam credere, ne fossero dal Fisco Imperiale graziati. Ed invero se vogliamo procedere in cose tanto lontane con termini di buon discorso, per qual' altro titolo potevano i maggiori di S. Silvia presentarsi alli due nominati, o ad altri Imperadori per indurgli a conceder loro li devoluti Beni del Santo Martire, senon con quello di stretto vincolo di parentela? La propagatissima Famiglia Anicia nel I., e II. Secolo di nostra Ep. Cr. era divisa in Anicj Galli, Cereali, Accilj, Pollioni; di poi dilatata in Probi, Fausti, Paulini, e successivamente in altri molti Agnomi, come vedremo nel Capitolo della Serie di questa diramata Prosapia. Fu dunque facile nel principio del Secondo Secolo agl'Anicj pretendenti dell'Eredità di Placido (morto nel Martirio senza discendenti, perche con lui martirizzati anche i due unichi figlj Agabito, e Teopisto); giustificare il grado d'attinenza, fosse de Galli, o Cereali, o d'altri Rami d'Anicj, a noi per mancanza di documenti, o per trascuragine de Scrittori, insinadora non sicuri ed incerti. Bastarà dunque ad escludere l'opinione di quei, che palesarono S. Eustachio di progenie Ottavia, il dimostrar S. Silvia di Famiglia Anicia. A tal fine per renderne più chiara la distinzione de tempi, e le diramazioni degl'Anicj, premetteremo la Serie della stessa Casata; per poi stabilire da quel Tralcio la nostra Santa probabilmente discese.

CA-

CAPITOLO V.

Serie della Famiglia Anicia poi Frangipani non mai interrotta; il che non può dirsi dell'Ottavia estinta in Augusto Ottaviano.

A. ab V. C.

443. Q. Anic. Præneſt. Trib. Pleb.
449. Id. Ædil. Curul. inter Patric. Rom. optatus. *Ex Liv. Glandor. Pighi & aliis.*
506. M. Anic. Q. F. Tribun.
540. L. Anic. Gallus M. F. Trib.
579. L. Anic. L. F. M. N. Trib.
582. Cn. Anic. Gall. L. F. Trib.
585. L. Anic. Gall. L. F. M. N. Præt. in Illiric. Triumph. de Rege Gentio.
587. Id. Ædilis.
593. Id. Coſ. cum Cornel. Cethego. *Ex Murat. Ligor. exibet Nummis l. De Magiſt.*
622. M. Anic. Gall L. F. Tribun.
662. Q. Anic. M. F. L. N. Trib.
709. C. Anic. Legat. in Afric. *Ex Cicer. l. 12. Ep. 21. Interim occiſo Jul. Cæſare.*

An. Ær. Vulg. 753. Primus. d. E. V.

65. L. Anic. Cereal. Coſ.
91. M. Anic. Acilius Glabr. Coſ. cum Trajano nondum Imp. & I. de Senatu Chriſtianus ann. 93. Martyr.
106. L. Anic. L. F. Coſ. cum L. Leonc.
109. Q. Anic. Q. F. Præf. Armor. Trajani Imp.
116. Id. Coſ. II. cum Æmil. Leto.
166. Tit. Vibraſius Anic. Pollio Coſ.
176. Id. Coſ. II.
180. Q. Anic. Q. F. Q. N.
216. Anic. Paulinus Coſ. cum Anici Falton.
251. Q. Anic. Antonianus Q. F. Cur. Therm. Varian. *Ex Inſcrip. Panvin.*

262. Sex.

262. Sex. Anic. Balista Imp. *Ex Treb. & Patar. Serie Anic. p. 44. Mediob. Numis p. 389. Edit. 2.*

290. SS. Cantius, Cantianus, Cantianilla MM. *Ex Bolland. 31. Maji.*

298. Sex. Anic. Faustus Cos. cum Sever. Gallo.

299. Id. Præf. Rom.

313. Sex. Anic. Probus Cos.

317. Sex Anic. Petron. Probus Præf. Ital.

321. Anic. Faust. Paulin. dicat. Herculi. *Iscrip. ap. Murat. 373.*

322. Anic. Julianus Cos. cum Petron. Paulin. *Fast. Stampa ap. Murat.*

326. Id. Præfet. Rom.

327. Anic. Faust. Paulin. Cos. cum Anic. Julian.

329. ac 332. Id. Præf. Urbis.

333. Anic. Faust. Paulin. Junior Cos. cum I. Optato. legitur Affinis Constantin. M. Imp.

335. Id. Præfi Urb.

339. Tertullus Anic. Præf. Urb.

358. Id. ad 360. Præf. Fame grassante, nec adventante ob procellas ordinato Tritico, sedat Populi tumultum exhibens suos Infantes necandos. *Gigli Cronol.*

361. Anic. Maximus Præf. Urbis.

366. Ambrosius Anic. Præf. Emil. & Insubr., dein S. Episc. Mediolan.

370. Anic. Ermogenian. Olybr. Præf. Urbis.

371. Sex. Anic. Petron. Probus. Sex. F. Cos. cum Gratiano Imp. *Ex Sarcoph. & Gigl. Cron.*

374. Anic. Pontius Paulin. Cos.

378. Anic. Petronius Prob. Cos.

379. Sex. Anic. Ermog. Olybr. Cos. cum Auson. Gallo.

380. Anic. Pontius Paulin. Præf. Urbis Ligor. *Ap. Murat. V. I. pag. 470.*

383. Anic. Auchent. Bassus Præf. Urbis Procos. Campaniæ. *Murat. pag. 464.*

395. Sex. Anic. Probinus Cos. cum Fre. Anic. Probo, quos laudat Claudian.

418. Anic.

418. Anic: Basſus Coſ. in occiden. *Ex Gigl. Cronol.*
425. Anic. Acilius Glabr. Fauſtus Præf. Urb. *Murat. pag.* 470. *a Ligor.*
433. Fl. Anic. Petronius Coſ. (1).
439. Anic. Acil. Glabrio Fauſtus Coſ. II.
449. Fl. Anic. Maximus Coſ.
450. Anic. Mallius Severinus Boetius Præf. Prætor.
455. Fl. Anic. Petron. Maxim. Imp. Uxorem habuit Eudox. F. Theodoſ. II. vid. Valentiniani III. *Ex Patarol.* , *Mediobarb. Numiſ. Imp. R. pag.* 543. , *Bandur. pag* 578. *Gigl. &c.*
462. Anic. Felix. Pater S. Felic. P. III. *Ex Wion.*
464. Fl. Anic. Olybr. Coſ in Orient.
471. Fl. Anic. Prob. Coſ. Fr. Fl. Anic. Olybr. Imp.
472. Fl. Anic. Olybr. Imp. duxit Placidam Valentinian. III. F. *Ex Chron. Alexand. Patarol. pag.* 90. *&* 92. *Mediobarb. Numiſ.* (2)
480. Anic. Fauſtus Albin. Baſilius Coſ. *Murat. V. I. pag.* 672.
Probus Eutropius Anic. Pater S. Benedicti. *Ex Act. SS. Ord. S. Bened. in hujus Vit.*
483. S. Felix P. III. Felicis F. Attav. S. Greg. M. P.
484. Gordianus Anicius Felicis F.
485. Q. Anic. Symmacus Coſ. in Orient.
487. Fl. Anic. Mall. Severin. Coſ. Romæ.
489. Sex. Anic. Probinus Coſ. (3).
490. Avienus Anic. Fauſt. Jun. Coſ.
491: Fl. Anic. Olybr. Jun. Coſ.
500. Idem inter Senatores Princeps. *Enod. Ep.* 1.
502. Fl. Anic. Probus Coſ. cum Anic. Fauſt. Jun. *Ex Faſt. Murat. A. d'Ital. d. an.*
503. Fl. Anic. Tertullus Probus. *Ex Gigl. Cronol.*

F 504. Sex.

(1) Gigli Cronol. Rom. ſpiega *Il Prenome Flavio ne i Magnati di quei tempi ſignificava come in Francia il Meſer , in Spagna il Don in Italia il* Signore.

(2) Bandur. exhibet Num. Aur. pag. 592.

(3) Ex Faſt. & Caſſiodor. Var. l. 1. Epiſ. XI.

504. Sex. Anic. Probin. F. Cos. sine Collega. *Ex Enod. Parenes. dedical.*

510. Manlius Anic. Severin. Boet. ill. Philos. Or., & Poet. Cos. cum Euteric. *Ex Fast. & Illeq.*

Flav. Anic. Gregorius Avus Greg. P. I. *Ex Act.*

513. Fl. Anic. Probus Cos. cum Clemente. *Ex Fast. & Reinis. Inscrip.*

517. Fl. Anic. Justinianus Imp. Sabbatii Anic. F. & Vigilantiæ Justini Aug. Soror. *Ex Jornand. de Reb. Getic. Procop. hist. Arcan. Dufred. de Famil. Bizant. tom. 2. Patarol. Mediob. Magarin. Justinian. Restit. Bandur. p. 628. Murat. pag. 420. &c.*

518. Fl. Anic. Frater German. Justinian. Imp. cujus nupt. cum Mathasuenta Amala Eutaric. Reg. Goth. F. Gens Amala cum Anicia juncta. *Ex prædd.*

522. Q. Anic. Aurel. Symmac. Cos. cum Manl. Anic. Severin. Boet. Jun. *Ex Fast. Donio S. Gregor. &c.*

523. Anic. Severin. Boetius missus in exil. a Reg. Ital. Theodorico. Inde carcere detentus in Turri Ticinensi Inventor Horologior. Machinalium. *Ex Sianda Hist. Univers. compen. cap. 8. an. 526., quo jussu Reg. capite truncatus.*

523. Fl. Anic. Olybr. Maximus Cos. cui Theodoricus Reg. contulit dignitat. Patriciatus, Primiceratus, & Domestic. (1).

525. Fl. Anic. Probinus Cos. Pater S. Silviæ. *Ex Maurolic.*

526. Fl. Anic. Probus Tertullus Sex. Anic. F. Cos. cum Fl. Polixeno. Intulit Cognomen Tertullor. in Famil. cum honore Patriciat. *Ex Gordian. Monach. act. SS. Ord. Benedict.*

527. Anic. Olybr. Tertullus Leonicus Cos. *Ex Fast.*

530. Fl.

(1) Cassiodor. Var. l. 10. Ep. 12. Wion. Gigli.

530. Fl. Anic. Gordianus Senator. Greg. F. & Pat. D. Gregor. P. I. Mater S. Silvia.

540. Probus Anic. Jun. Anic. Pompei F. duxit ux. Projectam Anic. Sororem Justin. Jun. Imp. *Ex Procop. Rer. Vandalic. l.* 1. *& Gothic. lib.* 2.

550. Fl. Anic. Probus Olybr. Cos. cujus Coævi Anic. Maxi. & Anic. Orest. *Ex Procop. Gotl. cap.* 20.

560. Fl. Anic. Basilius Cecina Cos. ult. per Plures ann. in Occid. *Ex Fast. Stamp. ap. Murat. V.I. tom.* 1. *& ex Diptic. in Museo M. Duc. Etrur. relat. a Bonarot. de vitr. Antiq. Monfauc.*

568. Anic. Gordianus. Donat bona in territ. Aquin. Monast. Cassin. consent. Silvia Uxore, & suadente Gregor. filio. *Ex Gatula, & Panvin. de Famil. Anic. inedit.*

571. Gregorius Anic. Gordiani & Silviæ F. Prætor. Rom. *Ex Card. Noris de V. Synod. p.* 702.

580. Fl. Anic. Leo dict. Leonic. Celsius ob plures Parentelas.

583. Gregorius Anic. fact. Monach. creat. Card. Diac. a Pelagio P. II.

Id. Legat. Apost. Bizant. ad Imp. Mauritium, & prius ad Tiberium.

586. Id. Revert. Romam degit in Monast. S. Andr. in Cliv. Scauri.

590. Id. Eligitur renvens in Sum. Pontif. *Ciacon. Vit. Pont. & PP. Maurin. &c.*

600. Fl. Anic. Celphius.
630. Fl. Anic. Leo. Leonc.
640. Fl. Anic. Leonc. Celph. Gordian.
680. Fl. Anic. Leo.
(Ex inscriptionibus, apud Vvion, Seifridum, Bosellium, Lequileni, & alios non Genealogistas.)

717. Fl. Anic. Inundante Tibere septiduo ob distribution. Panis de proprio per Region. Urbis, dict. Fragipanis. *Ex Chron. & Histor. Seifrid. &c.* & ex hoc Familiæ nomen.

ANIC. FRANGIPANI.

728. Petrus Anic. Frangipan. Dux Romæ. *Ex Anaſtaſ. Vit. Pontif.*, *Gigli* (1).

770. Eliſeus Anic. Frangipan. a quo Eliſei Florentiæ. *Ex Jo: Boccac. Vit. Dantis. Pret. Benvenut. de Imola Comment. in Comed: Dant. Aliger. Eliſei*, *Blond.* & *alii*.

802. Petrus Anic. Frangip. Civis Primar. Rom. *Ex Chron.*

823. Nicolaus, Ugo, & Ang. Michael Fratres Frangipan. contrahunt domicil. Venetiis; Dalmat., at Germaniæ. *Ex Chronic. Venet.*, & *aliis*.

830. Stephanus Anic. Frangip. F. Petri. F. Leonis. A quo Frangipan. Pierleoni.

850. Anton. Anic. Frangipan.
860. Maximus Anic. Frang. F. Stephan.
865. Glyceria Anic. F. Petrileon.
(Ex Inſcriptionibus ut ſupra.)

891. L. Anic. Statius Diodorus Frangipan. F. Anton. *Ex Inſcriptione.*

919. Ducit in Uxor. Maximam Anic. P. Stephani. *Ex Inſcript.*

940. Leo, & Petr. Anic. Frangip. Coſs. & Duc. Romæ. *Ex Inſtr. in Chron. Sublac.*

962. Cencius Anic. Frangip. F. Stephani. *Ex Pandulph. Piſan. Vit. S. Bened. P. VI.*, & *Inſtr. per Acta Not. Bonincontr.*

1014. Ector. Leo Frangipan. uti Vir in Urbe excellens ſubſcribit duas Bullas Bened. P. VIII. *una rel. a V. C. Panvinio*, *quam aſſerit in Monaſt. S. Gregor. in Monte Cælio. Altera ap. Murator. R. Ital. tom. 2. part. 2. p. 522. ex Chron. Sublacen.*

2054. Cen-

(1) Cronol. Rom. vol. 4. ann. 732. inquit, *Juſtinus Imp. miſit in Italiam Exarchas ann. 567. ſublatiſq. Coſſ. & Præfectis Romæ creavit Duces. Denuo ann. 732. conſtituit, Coſſ. ann. 752. removent. Exarch. Raven. Ann. 831. ceſſavit tit. Duc. Romæ. Ann. 875. Alberici Com. Tuſculani potenter occupant omnes Magiſtrat; & ad libitum ſibi titulos adſcripſerunt.*

1051. Cencius Frangipan., *de quo ap. Benrit. Vit. S. Gregor. VII. legitur*, *Præf. Urbis præsens Primæ donationi B. Petro factæ a Comitiss. Mathild. relat. a Card. Baron.*

1054. Leo, Cencius, & Bona FF. Petri nominantur in Donationis Instrumento Ecclesiæ S. Mariæ Novæ. *Ex Archivio dictæ Ecclesiæ*.

Multi Pontif. Confessor., Virgin. & Martyres Sanctorum albo de Gente Anicia adscript. non referuntur; possunt enim plene recognosci ap. Thomasin. Sylva Genealog. & Lequil. &c. Hic continuantur Descendentiæ DD. Anic. Frangipan., eorumque in plures lineas divisæ, quæ tum public. Monumentis, tum Historicorum auctoritatibus suffultæ comprobantur.

AR-

ARBOR. LINEAR. ANIC. FRANGIPAN.

Romani. MARCHIO NEM.	*Hungari Croati.* PRINCP. VELIÆ, COM. SIGNIÆ IN CROATIA.	*Forojuliefes.* COMIT. TERCENTI, DÕNI PROPETI.
Anni		
1057. Cincius præd. Præf. Urbis.	1131. Henricus Cifternæ, & in Feudis Cariniolæ Dominus.	
1080. Joannes.		
1110. Leo.		
1130. Oddo I.	1180. Nicolaus.	1186. Vvoldericus.
1170. Oddo II. Duxit Neptem. Imp. Emanuel Comneni celebrato Veruli Matrimon. ab Alex. III. P. *Ex Chron. Fossæ Novæ apud Murat. R. I. to. 7.*		1205. Artucius.
		1219. Odoricus I.
		1221. Federicus.
		1260. Articus.
		1303. Odoricus II.
	1230. Ulricus.	1327. Jo: Francisc.
		1356. Odericus III.
		1400. Domnus.
		1420. Rizzardus.
1203. Emanuel. Ennius. *Ex Test. Matth. Vrfin.*		1457. Nicolaus.
	1271. Dionyfius.	1490. Petrus I.
		1444. Hortenfius.
1237. Deodatus.		1600. Cornelius I.
1240. Cencius.	1348. Stephanus.	1630. Petrus II.
1280. Oddo III.	1371. Stephanus II.	1670. Cornelius II.
1320. Nicolaus.	1400. Nicolaus.	
1398. Jacobellus.	1440. Bartholomæus.	1690. Marius Senat. Urbis. — Pmpejus March. Nemi. Com. Tercenti &c.
1426. Georgius.	1479. Johannes.	
1450. Cincius.		
1460. Johannes D. Tulfæ.		
1472. Lellius. Ludovicus.	1510. Chriftophorus.	
	1560. Nicolaus.	
1491. Georgius.		
1546. Antoninus.	1600. Gafpar.	1718. Petrus III. — 1720. Antigonus.
1568. Marius.	1630. Volphangus.	1745. Can. Bafil. Vatic.
1588. Mutius.	1671. Francifcus.	1746. Prælat. Ref. V. Sig.
1654. Marius. Cui fine Filiis fucceffit Linea Forojulien.	1672. Marius. Cujus Linea extincta fubftit. Forojulien.	1752. Affeffor. Gub. Urb.

CAPITOLO VI.

Dalla fudifpofta Serie fi può venire in cognizione della Parentela tra S. Euftachio, e gl' Anicj Progenitori di S. Silvia, e come.

§. I. LE valide circoftanze, e forti congliietture nel Cap. IV. dedotte per dimoftrar S. Euftachio proveniente dalla fplendida Progenie Anicia, come

come correlative al Tralcio di S. Silvia, perderebbono molto del lor vigore, se rinforzate non fossero da chiara prova, ch'ella scendesse per mezzo de suoi illustri Antenati dalla stessa Famiglia. Ragion vuole perciò l' aversi a far costare del vero con autorità, con ragioni, ed oltre alle riferite ed altre presonzioni, coll'esame della premessa nostra Serie, dimostrative della discendenza: Qualità singolare di prova impossibile a que' Scrittori, che sognarono questi due Santi della stirpe Ottavia Imperiale, che più volte abbiam detta estinta, e cessata in Augusto. Gio: Diacono uno de i più antichi relatori degl'atti di S. Gregorio Magno scrivendo circa gl'anni 870. dell' E. V. [1] vale a dire 267. dopo la morte del S. Pontefice, per non averci espressa la Patria, i Genitori, il Cognome di S. Silvia diede occasione d'andare errando tra l' incertezza di varie opinioni a quei, che dopo a lui vollero cercare il vero. Sembra ch'egli non pertanto meriti in parte d'esser scusato, perchè nel Secolo, in cui fiorì, non era in costume, o fu di pochissime famiglie l' aggiugnere a i nomi, il proprio cognome; qual' utile, anzi necessario distintivo non prima del finire il IX. Secolo ricominciò a praticarsi in Italia, per osservazione del Signor Muratori (2) sebben molto prima l'avea riconosciuto l' erudito Spelmanno, che fa contemporanea a i Cognomi l'altra non men lodevole, ed utile al politico bene, introduzione de i Stemmi, o sieno Arme gentilizie [3]. *Francos coætaneam habuisse censeo Genituram eum Armorum insignibus*. ed altrove coll' autorità di Tiletto ne individua la cagione, e il tempo. *Tilettus ait, Francorum Nobiles sub Carolinorum exitu, hoc est anno Gratiæ 983. Cognomina sibi adscivisse; plerosque ab illustrioribus suis Feudis, Rusticos, & servos a Ministeriis, & Villis quæ habebant*. Soggiungendo però, che'l costume de Stemmi pigliasse piede fino al tempo di Carlo Magno. *A Caroli Magni ævo incaluisse videtur inter Prin-*

ci-

(1) Bellot. S. Gregor. restit.

(2) Med. ævi, to. 3. diss. 42.

(3) Aspilog. c. insign. nos &c. Var. opin. de arm. orig. Muestr. Genealog. Vallemon. Elem. delle Stor. tit. Blason.

cipes, & potiores Nobiles, præcipue bella contra Saracenos tractantes. Confluentibus enim undecunque in communem Hostem Christianorum copiis, ne insignis multitudo confusione præmeretur, discernicula necessario adhibenda.

§. II. Non ha però da porsi in dubbio, che in Roma i Cognomi ne i più alti Secoli sino passato il mezo-tempo non fossero usati, almeno in famiglie Principesche, Consolari, e per altri Magistrati distinte; Cosicchè Gio: Diacono dando un' occhiata a tempi dall' età sua trasandati, facilmente poteva additarci quello di S. Silvia. Per la quale ommissione diè moto alla curiosità de successivi Scrittori di errare nel cercare la vera derivazione del di lei Stipite; altri facendola di Casata Valeria, come alcuni Siciliani, de quali mostraremo la vana chimerica Opinione, dove si parlarà della di lei Patria: altri volendola discendente dall' estinta Ottavia; e pochi dall' Anicia. Qual varietà di pareri non garantiti da documenti sicuri, o da probabili circonstanze per assicurarne una sola, pose tutti in discredito, non sapendosi a chi debbasi prestar fede. Essendo però in maggior numero quei, che la dissero degli Ottavj, vedremo con qual fondamento così la canonizarono, nella maniera, che si è proceduto parlando di S. Eustachio; ad effetto di far conoscere, se i detti loro abbiano forza di persuadere, e meritino d'essere seguitati.

§. III. Primo sostenitore impegnato al suo solito in publicar S. Silvia di Ssirpe Ottavia comparve il P. Wione (1), che per mostrar quella Progenie più d' ogn'altra feconda, le fe dare alla luce in poco tempo non una, ma due Silvie da collccare in Casa Anicia a due Gordiani, Genitori di due Gregorii, così francamente dicendo: *Anicius Gordianus Anicii Felicis Filius illustrissimus, atque spectabilis Cos. almæ Senioris Romæ, cujus donatio facta S. Benedicto an. 529. die 6. Julii, Uxorem habuit Silviam Octaviam, ex qua geniti Gregorius, & Paulina.* Questo primo Gordiano fu Bisavolo di S. Gregorio posto nella

(1) Lign. Vit. Arb. Anic. par. 1. stem. 2. gr. 3.

nella nostra Serie sotto l'anno 484, di cui però non ho trovata presso Autori la Donazione enunciata dal solo Wione, il quale segue a dire: *A Gregorio natus Gordianus Pater S. Gregorii ex Silvia Octavia*. Le stesse due Silvie riferisce in altro luogo (1); ma per farle credere tali, dovea, nella guisa con che ha mostrata la discendenza degl' Anicj per quattro gradi, indicare almeno i Genitori Ottavj delle due Silvie.

§. IV. Sullo stesso sentiere presso a lui corre il P. Buccellini (2) scrivendo come cosa innegabile, *S. Gregorii I. Matri Silviæ Octaviæ*. La stessa infallibilità piacque al Tomasini, non curando di addurre argomenti, ó ragioni per giustificarne la mera assertiva, bastandogli il dire (3), *S. Silvia Ottavia Anicia Madre di S. Gregorio*, tenendola di origine paterna fuor d' ogni dubbio degli Ottavj; e come moglie a Gordiano nominandola Anicia. Volle portar qualche sorta di prova il Zazzera per mostrar la continuazione degli Ottavj, ma in più opportuno luogo si giustificarà non doversi ammettere senza sospetto di falso, per così corroborare la sua vana opinione, ove scrive; (4) *Nacque di questa illustre Famiglia Ottavia Silvia donna Santa, Moglie di Gordiano Anicio, dal qual matrimonio nacque S. Gregorio Magno*. Accordossi con lui il Du Seynes altrove ne suoi scritti inediti allegato (5), così nel suo linguaggio stabilendo la Gentilizia Origine di S. Silvia senza verunt documento. *Sante Silvie Femme de Gordian Patricie Romain, etoit de la Famille Octavie*. Finalmente nel 1723. il P. Aprile erudito soggetto della Campagnia varrà per tutti gl' altri a far capire di qual Stirpe degl' Ottavj s' abbia ad intendere esser discesa la nostra Santa, esprimendolo in questi sensi (6). *Questa illustre Donna, Idea delle Matrone trasse l' Origine della più nobile* G *Stir-*

(1) Arb Anic. in fin. tom. 1.
(2) Aquil. Benedic. 17.
(3) Silva Genalog. f. 17.
(4) Nobilt. ital. fam. S. Eustach.
(5) Supr. c. 4. num. 2.
(6) Cronol. uniu. par. 2, l. 3. c. 7.

Stirpe Romana degli Ottavj , che diede al Mondo il I. Augusto Ottaviano Imperatore .

§. V. Uditi questi Scrittori tra loro tutti concordi nel tener S. Silvia di Casa Ottavia , mi sento adesso portato a chiedere , non da Critici più eruditi , ma da' studenti Oratori , se restino persuasi a dover con essi accordarsi per dichiarar di Stirpe Ottavia la Santa , convinti da qualche loro antica prova , o ragionevole conghiettura ? Se ciò gli manca ; sarà dunque errore l'approvare i loro chimerici detti ; o scoprirsi ignorante , o della Verità poco amante. Perciò sentiamo adesso come la discorrono quei che la sostennero discendente della chiarissima non mai interrotta Famiglia Anicia , per poi decidere dopo tante incertezze a qual stipite de i molti Rami si debba ragionevolmente innestare .

§. VI. Insino dall'anno 584. avanti che il P. Wione pubblicasse le sue ideali Silvie Ottavie , il saggio Filippo II. Re delle Spagne spedì per l' Europa il dotto P. Maurolico , o Maruli a far raccolta di moltissimi Codici inediti , per quanto gli fosse stato possibile , ad effetto di collocarli nella sua vasta Bibliotheca del real Palaggio Escuriale . Eseguitosi dal Maruli l' ordine di quel Monarca , pubblicò colle Stampe la grand' Opra col titolo *Mare Oceano* , o sia l' Istoria di tutte le Religioni , e dove scrive di S. Benedetto (1) , qual dice Figlio d'Eutropio Anicio , vi connette ancor S. Silvia , così nominandola , qual certamente trovolla in qualche Codice antico . *S. Silvia Figlia di Fl. Probino Anicio* . Questa di lei discendenza dalla linea degl'Anicj Probini non è ideale come quella , che fu inventata da quei , che la trassero dagl' Ottavj , perchè viene assistita dalla congruità del tempo , in cui nacque Silvia siccome giustificaremo dove si parlarà della sua Nascita; ed è comprovata da tutti gl' Autori de Fasti Consolari , da quali sotto all'anno 525. si registra Console in Roma quell' Anicio Probino ; e tale nella nostra precedente Serie si è collocato .

§. VII. Ne dovrà scemare l'autorità del Maurolico, la muta-

(1) Lib. I.

mutazione del nome dato al Padre di Silvia dal Seifridio (1) e dal Porcacchio (2), cognominandola *Silvia Anicia Probi Tertulli Patricii Filia*: potendo esser l'equivoco provenuto dalla vicinanza dell'anno, in cui que' due degni Congiunti furono esaltati al Consolato; riportando i Fasti, come la stessa Serie nell'anno 526. Cos. Probo Tertullo. Oltrachè li due eruditi Scrittori nella sostanza vanno di concerto col Maurolico, confirmando la nostra Santa di Casa Anicia. Per tale la dichiara, benchè con error del nome Paterno, l'erudito Ferrante della Marra [3]; e nella stessa famiglia l'inserì il P. Pasconi col dire [4] *S. Sylvia Anicia D. Gregorii Magni Mater*. Il P. Lequile (5) contrario al Wione pone due Silvie Anicie, *S. Anicia Silvia S. Silvia Mater S. Gregorii Anic.*

§. VIII. Forse quì alcuno bilanciando i termini usati da riferiti Autori per dimostrar Silvia discendente dagli Anicj Probini, stimaralli d'uguale inefficacia a gl'addotti da quei, che l'esprimono degli Ottavj, senza autorità, senza prove, e ragioni. Se però bramaranno di farsi conoscere amatori del Vero, sinceramente confessar dovranno, che il paragone in lor diffesa formato molto è diverso, e inapplicabile; non avendo saputo Wione trovare il Padre, o altro prossimo Ottavio ascendente di S. Silvia, come riuscì nelli Anicj a Maurolico; cui non mancavano sode circostanze, e ragioni per confermarla qual scritta l'avea trovata di Stirpe Anicia. Ne a sì necessario provedimento di qualche prova si appigliarono quei che la dissero Ottavia, perchè lo conobbero di riuscita per ogni parte impossibile. E come sperarlo nel secondo e terzo Secolo, o sino al sesto dell'E. V. se l'Augusta linea Ottavia, (forza è ripeterlo) fu nel principio del primo da tutti i lati nella radice, e negl'innesti troncata?

§. IX. Chi per lo contrario la palesò Figlia di Fl. Anicio

(1) Arbr. Anic. j 3. p. m: 106.
(2) Famil. Malaspin. l. 1.
(3) Delle famigl. Nobil. f. 174.
(4] Progres. histor. c. 13.
(5) Domus Austr. stem. 4. p. 592.

cio Probino trovossi in sicurezza di comprovarla discendente dagl'Anicj Galli, Cereali, Acilij, o Glabrioni, l'un Ramo de quali fu commune a Placido Anicio, poi Santo Martire Eustachio, e a i Probi nel III. Secolo, propagati in Probini nel finir del quarto, tutti Ascendenti del Padre di Silvia; alla quale oltre al proprio lasciò tutto il ricco patrimonio del S. Martire, ottenuto da suoi Probi Antenati per congiunzione di Sangue con li sopra mentovati antichi Anicj; siccome si è in proprio luogo (1) ragionevolmente dedotto. E questo passaggio de Beni del Santo nella Casa di Silvia serve di prova, o di conjettura robusta al Maurolico, che registrata trovolla primo di tutti, figlia del Cos. Probino Anicio. Talmente che non ha da tenersi per semplice Relator del nome, quali sono gl' Inventori degli Ottavj Chimerici, ma per Genealogista espositore di molti gradi di veridica Discendenza. Al che accrescono maggior credito i Beni, che possedeva la Santa in Sicilia, sù quali col di lei consenso il Figlio Gregorio eresse VI. Monasteri, come meglio vedremo dove si mostraranno le Donazioni. E colà pure avea dieciotto tenute Tertullo Anicio Probo, che le donò a S. Benedetto per li Monaci di Monte Casino, nell'atto di offrire il Figlio suo Placido; così riferendo lo Storico Gordiano Monaco [2]. *Tertullus obtulit eodem tempore Duodeviginti Patrimonii sui Cortes, quas in Sicilia habebat, cum Servis septem millibus*. Indizio non spregievole, che anche colà avessero tra lor divisi què vasti Poderi gl'Anicj Probi, o Tertulli, e i Probini.

§. X. Avanti a questo utile Ritrovamento del Maurolico cagionava stupore l'aver tacciuto il cognome di Silvia sua Consorte Gordiano Anicio, il quale discendeva dal Ramo degli Anicj Gregorj, e Felici, che presero tali cognomi sin dall'anno 462. e 510. come nella nostra Serie Aniciana; Ma per l'appunto non cognominandola volle apertamente additarla della stessa sua Stirpe Anicia benchè discesa da Colonello diverso. Ciò si ritrae da pubblico

(1) Sopr. c. 4. n. 8. C 10.
(2) Act. SS. Ord. S. Bened. vit. S. Placid.

co ſtromento di donazione fatta nell'an. 569. da lui alli Monaci di Monte Caſino delle vaſte Tenute, che tanto per parte della ſua Caſa Anicia, quanto della Conſorte Silvia godeva nel territorio d'Aquino; documento trovato dalla diligenza del P. Panvinio, [1] ove leggeſi: *Ego Anicius Gordianus pro Dei amore, & redemptione animæ meæ &c. Ven. Monaſterio in Monte Caſino dono, & concedo Fundos, Villas, & Poſſeſſiones, & omnia quæ ad me ex parte Aniciæ Sterpis & Silviæ meæ Conjugis, pertinent in territorio Aquinaten. &c. pro ſubſtentatione Fratrum &c.* Se S. Silvia foſſe ſtata dell' Ottavia, o di qualunque altra Progenie, dovea certamente Gordiano eſprimerla in queſt' atto di tal Caſata: ma ſapendola della ſteſſa Famiglia Anicia ſtimò ſuperfluo l' aggiugnere il Cognome Anicio ad amendue comune, ancorchè egli foſſe Anicio Gregorj, e Silvia Anicia Probini.

§. XI, Molto più la diede a vedere della medeſima ſua comune Proſapia Anicia, e perciò non neceſſario ad eſprimerne il cognome, ripetendo poco ſotto; *hæc omnia dilectiſſimi Filii mei Gregorii interventu, & poſtulatione, pro redemptione animæ meæ, & Silviæ Jugalis meæ, totiuſque Aniciæ Stirpis, largior &c.* Con la qual formola di eſporre la cauſa finale del generoſo ſuo dono, conſiſtente ne beni ſuoi proprii, e di Silvia, in ſollievo di tutta la ſtirpe Anicia, volle dinotare, che Silvia ancora era di Caſata Anicia: e ſe d'altra, indiſpenſabilmente ne dovea ſpecificare il cognome, per farla partecipe del ſuffragio come era a parte nella pia oblazione. Franceſco Zazzera impegnato con troppa paſſione a tener rediviva, e a dilatare la Gente Ottavia, cavò dalle tenebre un' Iſtromento conſimile di Gordiano Anicio, che fece altra ricca donazione al Monaſtero di Subjaco, in cui ſi legge [2]. *Ego Gordianus Anicius pro redemptione animæ meæ, & Silviæ meæ Uxoris; necnon Felicis, & Tranſillæ, totiuſque Stirpis Octaviæ, dono Monaſterio Sublacenſi Maſſam Trebariam in finibus Tiburis &c.* A doverlo tener per vero, cre-

(1) Mss. de Gente Anico Frangip. l. 2. c. 8. in Biblioth. DD. Frang.
(2) Nobil. d'Ital. par. 2. Famil. Santeuſt.

credo non bastarebbe la legalità del Notaro, che fece il il Rogito, attese più circostanze gagliarde d'impostura.

§. XII. La prima oltre l'estinzione della famiglia Ottavia nel primo Secolo, ci vien somministrata dalli Nomi di Felice, e Transilla, che furono Gentilicj di Casa Anicia. L'altra è l'incertezza del vocabolo di quella Massa: E se debbesi intendere di Treba, allora Vico ne confini del territorio Tiburtino presso a i tre copiosi Fonti, che formano il Fiume Aniene, o Teverone, apparteneva a Tertullo Anicio, che già vedessimo averla donata a i Monaci di Subiaco [1]. Più lo rende sospetto la terza suggerità dal Monaco Gordiano Scrittor coevo riferito più volte, il quale specificò i nomi de Fondi donati da Gordiano Anicio (2). *Donavit Gordianus cum Silvia Uxore sua Tenimentum Enchalium in Suburbio Aquinensi: Fundum Granarium: Fundum Reginæ inter viam Latinam, & Campaniam*: E di quella Massa Trebaria, o Treba non fa menzione. La quarta finalmente si rileva dall'avere il Panvinio diligentissimo estratti più reconditi Stromenti, che riguardavano i Personaggi Anicj (3): E dovrà credersi, che questo non gli passò ne sotto all'occhio, ne per le mani? Se tal sorte fù riserbata al Zazzera, che in tutti li modi procurò di attribuire gl'atti lodevoli degli Anicj a gl'Ottavj, ne lascio la Conclusione a Critici indifferenti. Quanto a me tengo la Progenie Ottavia terminata in Augusto. E mosso dalla ragione; persuaso dalle valide Conjetture; assistito dalla propagazione non mai interrotta; invitato dalle numerose diramazioni; cose tutte, che concorrono nella rinomatissima Famiglia Anicia, io mai sempre me la terrò con quelli Autori, che in questa inseriscono S. Silvia; e per le molte circostanze correlative vi potranno annoverar S. Eustachio.

CA-

(1) Sopr. c. 4. n. 8.
(2) Act. SS. Ord. S. Bened. Vit. S. Plac. c. 23.
(3) Sopr. n. 10. Mss. de famil. Anic. Frangipan.

CAPITOLO VII.

Si pone ad essamina l'anno del Nascimento di S. Silvia; delle sue Nozze con Gordiano Anicio; e della Nascita di S. Gregorio lor figlio predetto Pontefice da S. Benedetto. Si rigetta una Iscrizione, in cui si dice S. Galla Madre di S. Silvia.

§. I. Essendosi trovato con autorità, con argomenti, e ragioni chi fu il Padre di S. Silvia, credo, che non sarà per riuscire inutile l'indagare il tempo del di lei Nascimento; sì per ammirare la longa serie degl'anni, ne quali perseverò costante, esercitandosi nelle Virtù di giorno in giorno con più perfezione affinate; Sì perchè questo appurato, svaniranno le nebbie di varie opinioni circa il quando successero alcune Azioni più segnalate del di lei gran Figlio Gregorio da più d'uno Scrittor controverse. Vogliono alcuni, che il Santo venisse alla luce nel 504., e nel 574. rinunciasse alla Pretura Urbana, esercitata per ubbidire al Padre (1). Altri, che nascesse nel 532., e circa al 570. lasciasse quella onorevole carica. Dopo di che Gordiano suo Genitore mutasse la propria casa, situata sul Declivio di Scauro, in Monastero col titolo di S. Andrea [2]. Il che non sussiste, essendo certo, che la Casa Paterna fù ridotta in Monistero dallo stesso Gregorio, e morto il Padre, vestì l'abito Monacale in quel Chiostro, come tra poco vedremo.

§. II. Quanto alla di lui nascita convien premettere, che S. Benedetto partito da Roma nell' anno 495. incirca [3], solamente nel 531. risolvette, non senza divino impulso, di ritornarla a vedere, sendo già sparsa di sua Santità dappertutto la Fama. Saputosi il vicino suo arrivo, tutta si mise in moto la Città, e la nobilissima Parentela Anicia per incontrarlo, ed anco i non Attinenti per ve-

(1) P. P. Anot. ad oper. S. Greg. in ejus Vit. to. 4.
(2) Pirr. Sicil. Sacr. Inveg. Palerm. Sacr.
(3) Supr. c. 4. n. 2.

veder da vicino i raggi della virtù, che lampeggiavano ancor' all' esterno in Personaggio di tanto grido: avendo sempre la Santità ritrovato il non cercato vantaggio di conciliarsi venerazione. Tra le molte illustri Matrone, che visitarono il S. Abbate fecevi la sua signorile comparsa Silvia Anicia Probini, del Senator Gordiano Anicio novella sposa d' alquanti mesi già incinta. Salutata dal Santo, con profetico spirito le predisse la nascita, il nome, le Dignità del Bambino, che rachiudeva nell' utero, così riferendosi da gravi Autori (1) I*pso anno* [531] *Romæ agentem & commerantem D. P. Benedictum conveniens Beata Silvia Anicii Gordiani Conjux lectissima, prægnans tunc magne revera Filio, a magno Benedicto compellata, mirifice recreata, prophetico spiritu de Nativitate, Nomine, & Officio ejus, quem portabat in utero, Infantis, magni per omnia Gregorii edocta est*. Tutto verificossi. Nello stesso finire dell' anno 531. nacque il Pargoletto Gregorio unico nato da Silvia, e da Gordiano; perche quello, che dal Cardinal Baronio si crede fratello a Gregorio [2] *a Germano ejus fratre*, era il Pretor di Roma con tal nome chiamato (3). Quindi puo ragionevolmente tenersi, che si maritasse in età di XVI. anni, e perciò nata nel 514. Sotto alla di lei pia educazione cresciuto il Figlio, e dal Padre istradato all' acquisto delle scienze umane, dopo il corso de studj di belle lettere, dell' arte Oratoria, di Filosofia, e impratichitosi delle leggi, de Plebisciti, e Senato--Consulti; tutte materie proprie de Giovani Nobili dell' Ordine Senatorio, nel quale era ascritto Gordiano, per attestato di Gio: Diacono (4), *Gordiani viri clarissimi, & B. Silviæ Filius, Senatoria Stirpe Progenitus*, nell' anno 571. meritò d' essere eletto Pretore Urbano di Roma; Dignità da lui esercitata con laude uni-

(1) PP. Maurin. ad Oper. S. Greg. tom. 5. Pirr. Sicil. Sacr. to.2. c. 2. pag. 1066. Bucell. Annal. S. Bened. an. 531. & alii com.
(2) Annal. to. 8. an. 590.
(3) Bulland. Mart. to. 2. Anonim. n. 7. & 9.
(4) Vit. D. Gregor. in princ.

universale: (1) avendo però prima persuaso al Padre a donare al Monastero, da S. Benedetto fabbricato sul Monte Casino molti ricchi fondi in parte dotali di Silvia Madre, posseduti nel Territorio d' Aquino, la quale gli diede volontario consenso, siccome altrove vedessimo (2).

§. III. Morto poi non molto dopo il Padre, lavorando da molto tempo la Providenza Divina nel bel cuor di Gregorio disegni totalmente diversi da quei del Padre, ridusse la casa paterna (partitane, come diremo, la Madre) in forma di Monistero sotto il titolo di S. Andrea Appostolo, dove professò l' Instituto Monastico correndo l' anno 573., a parere dell' erudito P. Ant. Pagi (3), e non 581. come una volta tenne il Baronio (4), che ne ritrattò l' opinione nell' appendice, per osservazione del medesimo Pagi. *Anno 573. constat Gregorium Præfecturam Urbanam gessisse* (in età di 42. anni,) *& non multo post jusjurandum Laurentii Episcopi Mediolanensis, S. Gregorius sæcula renunciavit, & Monachum induit. Licet enim Baronius ait, anno 581. S. Gregorium puto inter Senatores militasse, tamen cum ex legatione anno 584. Romam reversus fit, in Appendice tomi 12. revocata priori sententia, qua Gregorii reditum cum anno 586. illigaverat, reduxit ad dictum annum 584.* E sebbene l' attentissimo Cardinal Noris [5] scrisse che del Monacato, *certus annus figi non possit*, tiene però, che seguisse dopo l' anno 571., avvicinandosi al 573. stabilito dal Pagi, in cui ritirossi dal Mondo, vestendo l' abito, non di S. Equizio, come già parve al Cardinal Baronio (6), seguitato nella sua Apologia contro al P. Bellotti dal P. Gallonio, ma di S. Benedetto, secondo la comune di gravi Critici (7); nel qual'

 Insti-

(1) Card. Noris in V. Synod. p. 702. Mabillon. Annal. Ord. S. Bened. tom. 1.
(2) Cap. 6. n. 10.
(3) Crit. ad Baron. to. 2. ad an. 581. pag. 666.
(4) Annal. to. 8. d. an. 581.
(5) Differt. Synod. v. §. 3.
(6) Annal. to. 7.
(7) Pag. ubi supr. Mabillon. annal. to. 1. in fin. append. 1. differ. 2. par. 3. & to. 2. Præf. §. 7. Bolland. Mart. to. 1. Vit. 5. Greg.

Instituto guidando tra suoi Monaci una vita angelica, e spargendo luminosi raggi d'ogni virtù in grado eminente, coll'applicazione a studj delle sacre Lettere, e profitto ne Dogmi della più sana Dottrina, nell'anno 582., o 583. a calcolo del già lodato Pagi, dal S. Pontefice Pelagio II. che ne conobbe l'incomparabile merito, fu decorato col titolo di Cardinal Diacono, e spedito Apocrisario, o sia Legato, all'Imperador di Bisanzio Tiberio, per trattare tra l'altre comuni urgenze del modo di reprimere i Longobardi, che opprimevano la Chiesa Romana. Dalla quale incombenza sbrigatosi dopo un Triennio utilmente, tornato a Roma, vacata la Pontificia Sedia, fù contro sua voglia eletto Papa; e dopo esser fuggito, ritrovato dal popolo con prodigio, nel dì 3. di Settembre 590. con lieta pompa fù venerato Pontefice.

§. IV. Di lui avremo nuovamente a parlare in occasione delle generose Donazioni fatte da S. Silvia; della quale sarà intanto spediente mostrare, se S. Galla fù Madre, secondo una vana Iscrizione applaudita da un Scrittore del basso tempo. Riferisce il P. Don Costantino Cajetani dell'Ordine di S. Benedetto, che dimorando nel Monastero di Subiaco, tra le molte cose memorevoli da lui notate nello speco del S. Fondatore, vide nella contigua Grotta, che da quei Monaci, per essere alquanto più grande dello speco, dicesi la Regia di S. Benedetto, e con maraviglia di que' Padri additò, e fece osservare antica Pittura, da loro non mai per l'addietro veduta; e nell'anno 1607. così espresse ne suoi Mss. lasciati per erudizione alla Biblioteca della Sapienza di Roma (1). *In vivo saxo sacræ hujus Cryptæ pictura expressæ tres Personæ videbantur: atque imprimis idem S. Benedictus, dextera benedicens B. illam Heroinam Romanam Gallam, a Nobilitate, & divitiis Patriciam antonomastice dictam, Infantulam Silviam Filiam ante se habentem*. Il Pittore ubbidì all'invenzione di qualche Monaco sfaccendato, e non bene informato dell'Istoria, avendo scritto all'intorno della Pittura questi suoi sentimenti -- *Galla Patritia Romana Audiens Famam San-*

(1) Vol. 2. col tit. Opera pag. 187. ubi de Famil. Anic. Frangip.

Sanctitatis, Et Miraculorum S. Benedicti Sui Propinqui Visitavit Illum In Hoc Loco, Ducens Secum Silviam Fil. Suam, Ut S. Illam Benediceret. Quam S. Benedicens Monuit Matrem, Ut Illam Omni Solicitudine Educaret, Nam Ex Illa Erat Oriturum Maximum Lumen Ecclesiæ. Quod Utique Factum Est. Nam Ex Illa Natus S. Gregorius Papa. Il P. Costantini, e con lui Il P. D. Filippo di S. Giovanni Generale de PP. Riformati di S. Bernardo in S. Pudenziana, che con altri suoi Religiosi nel 1609. fu a visitare quella Sac. Grotta, formò alto concetto della rara erudizione dell'Autore di questa narrativa, stimando aver trovato, com'egli scrive, un tesoro, raccopiandola, *& in chartas redegi, ut scriptis meis tanquam Gemmas pretiosissimas intexerem*: -- credendo sua gran fortuna l'averla trascritta, perchè soggiunge, che nel 1615. rovinò la Grotta coll'Iscrizione, e Pitture.

§. V. Noi di sopra abbiamo udito a chi, dove, e in quale occasione S. Benedetto fece la Profetica Predizione della Nascita, e felici successi del figlio di S. Silvia non ancor nato. Dovea perciò la caduta di quella Grotta, e lo smarrimento della scrittura ammirarsi per Opra della disposizione Divina, affinchè se ne perdesse la non plausibile rimembranza, che in qualche tempo riuscita sarebbe di biasmo a tutti i PP. Custodi di quella Spelonca, i quali per voler trovar la Madre di S. Silvia, avrebbono mostrato il lor Patriarca vario nelle Predizioni, e lor medemi Autori di falsa Storia, non attribuendola al solo sconosciuto Inventore, ma in genere a tutta la Religione. Ne il Padre Cajetani dovea tanto esaltar per vero il contenuto in quella Scrittura circa l'andata di S. Galla a Subiaco, e tenerla per Madre di Silvia; perchè avea contro di se due grandi, ed autorevoli Testimonj contemporanei della medesima Santa.

§. VI. L'uno è il Vescovo S. Fulgenzio, che la dice Vedova senza Figliuoli: Il gran Pontefice S. Gregorio I. di lei Parente è l'altro, che ci assicura essersi ritirata, subito morto il giovane suo Marito, in un Monistero, contiguo allora all'antica Basilica di S. Pietro in Vaticano. Il

S. Vescovo in una Consolatoria alla S. Vedova per la sollecita morte del Giovanetto suo Sposo, (fosse, a parer del P. Cajetani, Anicio Probo, o secondo Wione (1), Probino) così le scrisse (2) *Absit autem, ut aliquid tibi thesaurizes in terra, in qua non es carnis filios relictura: cum etiam illi qui ex carne filios habent, non sine peccato thesaurizare sibi delectentur in sæculo. Neque enim frustra Dominus Conjugem tuum Religione sincera fidelem, corde humilem, moribus mitem, operibus misericordem, conversatione penitus innocentem, ætate Juvenem ad æternam cælestis patriæ celeriter translulit mansionem, nisi ut illi gaudia æterna conferret, & tibi facultatem melius vivendi concederet.* Le quali ultime efficaci parole molto è probabile lavorassero nel cuore di quella Dama, che non avea figli, la forte risoluzione di totalmente consegrarsi a Dio, come sottentra S. Gregorio opportuno a confutare l' incauto Autore dell' esposta vana scrittura, così riferendo tutto il corso della Vita di S. Galla (3).

§. VII. *Galla hujus Urbis nobilissima Puella, Symmachi Cos. & Patricii F.* (nella nostra serie Anic. fu Console nel 522.) *Adolescentiæ intra tempora Marito tradita, in unius anni spatio ejus est morte viduata: Quam dum fervente mundi copia ad iterandum Thalamum, & Opes, & ætas vocaret, elegit magis spiritualibus nuptiis copulari Deo. Huic autem cum valde ignea conspersio Corporis inesset, cœperunt Medici dicere; quia nisi ad amplexus viriles rediret, calore nimio contra naturam Barbas esset habitura: Quod ita quoque post factum est. Sed Sancta Mulier nihil exterius deformitatis timuit, quæ interius Sponsi cœlestis speciem amavit: Nec verita est si hoc in illa fœdaretur, quod a cælesti Sponso in ea non amaretur.* Fin quì abbiamo i propositi di S. Galla di voler dedicarsi a Dio. Da ciò, che però siegue il S. a narrare, abbiamo chiaramente, ch'ella non uscì da Roma per andare a Subiaco a trattare con

(1) Lign. Vit. Arb. Anic.

(2) Epist. 2. c. 16. de stat vid. ad Gall. ref. Piazz. memor. illus. Dec. 1. & 2.

(3) Dialog. l. 4. c. 16. de Transit. Transill. & c. 13. de tran. Gall.

con S. Benedetto; perchè subito: *Mox ut ejus Maritus defunctus est, abjecto sæculari habitu, ad Omnipotentis Dei servitium sese apud B. Petri Ap. Ecclesiam Monasterio tradidit; ibique multis annis simplicitati cordis, atque Orationi dedita, larga Indigentibus Eleemosinarum Opera impendit*. Sicchè li due gran Santi informati appieno del tenor di Vita di questa Santa fanno vedere falsa in ogni parte la rappresentata Pittura, e l'espressioni in scritto; mentre ne collo Sposo ebbe figlj, ne partì da Roma, per essersi subito vestita Monaca. Indi per osservazione dell'erudito Alverio (1) stette occupata in erigere a sue spese un' amplo Monastero sotto al titolo di S. Stefano, dove di presente stà la Chiesa di S. Marta in Vaticano, che nell' anno 772. dal Pontef. Adriano I. fu conceduta alli Canonici di quella Basilica, i quali acconsentirono, che Alessandro III. lo donasse a i Mori Abissini.

CAPITOLO VIII.

S. Gregorio, ridotta in Monistero di S. Andrea la sua Casa paterna appiè della Collina di Scauro, vi si veste Monaco nel 573. Silvia sua Santa Madre và in solitudine sull' Aventino. Un Angiolo la chiama Beata. Gregorio fatto Cardinale Diacono dona ricchi fondi nel 588. al suo Monastero. La Madre lascia il suo Palazzo in Tivoli alli stessi Monaci.

§. I. SOpra accennassimo, che S. Gregorio mutò la paterna sua Casa in Monistero alla salita del Colle di Scauro; liberato da i disegni, che tirava il Padre sulle doti del di lui ingegno sublime mentre viveva; ma passato all' altra vita Gordiano, egli abbracciò subito l' Istituto Monastico nel nuovo suo Monastero, e col consenso di Silvia sua Madre co' di lei ricchi Beni che pos-

(1) Rom. in ogni stato par. 2. gior. 12. f. 207.

possedeva in Sicilia, ne fabbricò sei altri in Palermo, dove per quanto riferiscono Autori Siciliani (1), avea pure un'amplo Palazzo ridotto in Chiostro; dotando ciascuno di convenevoli rendite per sostentamento de Monaci (2). Nel tempo stesso Silvia di lui piissima Madre vedendosi sciolta dal vincolo matrimoniale, e privata della dolce coabitazione del Figlio, aspirando unicamente alle cose del Cielo, ritirossi con pochi Servi, e Donzelle nel mezo del Colle Aventino in una sua picciola Casa sito, che dicevasi *Cella nuova*, per vivere in quasi Anacoretica solitudine, sebben dentro Roma, in vista del Monistero di S. Andrea, che poi ne bassi tempi mutato da i Monaci il primo titolo in onore di lui, che fondollo, nominossi come anco al presente, *S. Gregorio in Monte Celio*, in distanza di un miglio da Cella Nuova, contigua alla Chiesa del S. Abbate Sabba. Seppur a parer d' altri, la stessa Casa non fu poi conceduta per Monistero e Chiesa alli Basiliani, poco sopra alla pubblica strada, che scendendo il Colle Aventino, guidava alla Porta Trigemina, poi Ostiense, ed ora di S. Paolo, ad Occidente.

§. II. Elesse Silvia questo Ritiro per farsi Santa. Perciò datasi all'esercizio d' una Vita celeste con incessanti Orazioni, con penitenze, e digiuni, soccorrendo i poveri colle pingue rendite di vaste Tenute, slontanossi, e col corpo, e coll'animo da ogni veduta, e desiderio di Mondo; così ammirandone la forte risoluzione i dotti PP. Illustratori dell'Opre di S. Gregorio (3) *Silvia, Mater Gregorii Mundo valedicens, utrum Viro demortuo, an superstite incertum, juxta Portam B. Pauli Ap. sibi secessum delegit, quo in loco dicitur Cella Nova.* Nella qual nota non dovevano mettere in dubbio, se Gordiano fosse più vivo, perchè dopo la donazione de Beni d' Aquino fatta nel *569.* a persuasione di Gregorio, di lui non si trovano altri fatti: indizio certo, che nel *573.* era già morto; per-

---

(1) Pirro Sicil. Sacr. to. 2. Inveges Palerm. Sac. to. 2. ann. 553. Ciacorn. Vit. Pontif. to. 1. S. Greg.

(2) Inveges ubi supr.

(3) Tom. 4. l. 1. c. 1.

perchè se allora viveva, non avrebbe il figlio data la Casa Paterna per erigervi il Monistero, senza l' intervento, o consenso del Padre. Come pure per non essere stati gl'eruditi Annotatori in Roma, dissero impropriamente Cella Nuova *juxta Portam B. Pauli*: essendovi la distanza di 1250. piedi.

§. III. Nascostasi questa gran Dama in quell' angolo anch'oggi il più disgiunto dall'abitato di Roma, privatasi del Commerzio di tutti gl' Uomini, staccatasi dall'affetto d'ogni cosa di terra, convien dire, che prendesse molto alta la mira per aspirar solamente alle cose del Cielo. Qualor son mosse dalla celeste grazia certe anime generose alla brama di darsi a Dio, nella guisa che anco per le terrene cose, a riflesso della Nobiltà de loro natali, non concepiscono bassi desiderj, e mediocri per timor d' avvilirsi, ma in ogni congiuntura gl' innalzano a grado sublime, anzi massimo, ed ottimo: Così dandosi all'acquisto delle Virtù non si appagano delle ordinarie, e comuni, ma si sforzano in tutte di giungere all'Eroismo. Di questa indole furono di Silvia le brame per le cose del Cielo; per posseder la vera Sapienza; per render perfetto il suo magnanimo Spirito. Separossi da tutte le Creature; rifiutò tutto il Mondo; non si curò di quanto le potea dar d' utile, e dilettevole, per guadagnarsi il Cielo; per sempre più unirsi al suo Creatore.

§. IV. La fuga dal Secolo; la rinunzia a tutti i beni di terra furono le due Virtù, che ci hanno fatto sapere quei che di Silvia scarsamente registrarono l' Opre; ma queste esercitate in perfettissimo grado, e con perseveranza finale. In trenta anni del suo ammirevole Ritiro dal Tugurio di Cella Nuova mai non partissi, se non per fare un'atto in lei piuttosto di Cristiana Pietà, per assistere all' ultimo transito della sua Santa Cognata Transilla Anicia, che a relazione di S. Gregorio esalò lo Spirito Virginale in braccio di Gesù suo Diletto (1) *Sicut nobilibus Fœminis, Virisque morientibus multi conveniunt, qui eorum Proximos consolentur, eadem hora ejus exitus multi Viri, & Fœmi-*

(1) Dialog. l. 4. c. 16. & in Evang. l. 2. homil. 38.

Fœminæ ejus lectulum circumsteterunt, inter quas Mater mea quoque affuit. Tale slontanamento rigoroso da Parenti, dal Figlio, da i divertimenti di Roma, da delizie, da Pompe, fa chiaramente comprehendere a qual segno di perfezione poggiò la Virtù di questa Illustre Matrona. Altro piacere non leggesi, che dasse al materno suo affetto, se non di mandare al Figlio ogni giorno, mentre dimorava nel suo Monastero di S. Andrea, in Tazza d'argento una minestra d'insipidi Legumi; Cibo bastevole a mantenere in vita, ma a lui sempre infermiccio, materia più di pena, che di conforto: ragguaglio tramandato da molti Autori (1), ed espresso con Iscrizione scolpita in marmo nel primo Atrio dell'ingresso alla Chiesa moderna di S. Saba, già Casa, poi Oratorio di questa Santa. *Ecclesia Sanctorum Sabbæ & Andreæ ad Cellam-Novam, ubi olim & Domus, deinde Oratorium S. Silviæ Matris S. Gregorii Papæ; ex qua Domo quotidie pia Mater mittebat ad Clivum Scauri Filio Scutellam Leguminum.*

§. V. Anco questo innocente piacere le fu però dal Cielo per qualche tempo interrotto. Si ha dagl' Atti di S. Gregorio (2), che più volte in un giorno andò al Monastero un'Angolo sotto abito di Povero a chiedergli ajuto, e limosina; ed ogni volta lo soccorreva, non volendolo mandar sconsolato, stante la grave necessità, in cui dicea ritrovarsi. Ma poco dopo d'aver ricevuto dal Santo ciò, che chiedeva, non avendo più che dargli in denaro, gli donò la Tazza d'argento, che poco prima gl'avea mandata co' soliti Legumi la Madre. Atto di liberalità generosa, col quale la divina Clemenza nel tempo stesso volle darne il merito a Gregorio donante, ed a Silvia, che avea del dono il Dominio. Se però il Figlio ebbe la sorte di trattar l'Angiolo in sembiante di povero; La Madre meritò di veder' Angiolo conosciuto per messaggiero celeste, che dichiarolla anche vivente Beata, come con altri attestò l'Eminentissimo Baronio nella seguente Iscrizione

(1) Artur. Sacr. Ginec. non. Novembr. Piaz. Emorol. &c. ac Novemb. Ott. Pancirol. Tesor. Nasc. Reg. 9. S. Sab.

(2) Act. SS. Ord. S. Bened. to. 1. de S. Greg. Magn. n. 20.

ne in Marmorea Lapida, da lui collocata nell'atrio dell' Oratorio di S. Andrea, contiguo all' altro colla Statua della Santa, a finistra della Chiesa di S. Gregorio in Montecelio: nel quale autorevole Marmo contenendosi molte particolarità di S. Silvia, delle quali si avrà da parlare ne luoghi proprj, qui opportunamente si stende.

SACRÆ MEMORIÆ S. SILVIÆ RESTITVTÆ
S. SILVIA S. GREGORII MATER EGREGIA CLARVIT SANCTITATE: NAM ADHVC VIVENTEM, OB EIVS INSIGNIA MERITA, BEATAM ANGELVS PRÆDICAVIT; POST OBITVM VERO IDEM S. GREGORIVS PERPETVÆ EIVS MEMORIÆ SACRAM IMAGINEM DICAVIT; CVIVS ET NOMEN SEMPER SANCTITATIS TITVLO INSIGNITVM PVBLICIS MONVMENTIS EST AD POSTEROS PROPAGATVM, ET SAC. RELIQVIÆ CVLTÆ. EIVS QVOQVE NOMINE ECCLESIA APVD S. SABBAM IN LOCO CELLA NOVA DICTO, IN VRBE ANTIQVITVS STRVCTA CVLTV SANCTIS DEBITO FREQVENTATA EST; QVAM INIVRIA TEMPORVM DIRVTAM, ET OBLIVIONE SEPVLTAM ITA IACERE INDIGNVM PIETATE CHRISTIANA RATVS CESAR BARONIVS SSR. NEREI ET ACHILLEI PRBER S. R. E. CARDINALIS HIC OPPORTVNIVS IN SACRIS FILIJ ÆDIBVS RESTITVENDAM CVRAVIT; VBI EIVS STATVAM ANTIQVO DECORATAM SCHEMATE COLLOCAVIT, ET ALTARE, RELIQVIIS IPSIVS IN EO CONDITIS, CONSECRAVIT DIE V. NOVEMBRIS, QVA ET MEMORIA ANNIVERSARIA SOLEMNITER CELEBRATVR: PLENARIA CONCESSA EA DIE LOCVM VISITANTIBVS INDVLGENTIA.
ANNO SALVTIS MDCIV. D. N. CLEMEMTIS VIII. PP. AN. XIII.

§. VI. Liberi, come dicemmo, Gregorio dalla dipendenza del Padre, e Silvia del Marito, sembravano far a gara per divenir più poveri nell'abbondanza delle sostanze terrene. La Liberalità generosa parve Virtù innata nella nobile famiglia Anicia, in qualunque linea, o de Galli, o de Probi, o Probini, o de Bassi, o degli Olibrj, o Tertulli si dividesse; e quanto più possedevano di Ricchezze, più le spargevano, o dispregiavano. Elogio dato dal Dottor Massimo (1) scrivendo a Demetriade Figlia di Anicio Olibrio. *Nobilitate, & Divitiis prima in Orbe Romano, cùm tui Generis sit, & habere, & calcare divitias.* E se avanti che conoscessero la verità del Vangelo usavano gl'Anicj la Munificenza, portati da sola inclinazione signorile, o da vana Morale; dopo illustrati da lumi della vera Fede, che tra i Nobili, e dell'Ordi-

 ne

(1) D. Hieron. Ep. Selec, l. 2. Epist. 18: alias int. Opera Ep. 8.

ne Senatorio furono i primi ad abbracciar con prontezza, per attestato del Sacro Poeta (1) cantando,

Quin & Olybrici, Generisque, & Nominis hæres
Ambo, & Ausoniam Christo inclinar'e securem,
Non Paulinorum, non Bassorum dubitavit
Prompta Fides dare se Christo, Stirpemque superbam
Gentis Patriciæ venturo attollere Sæclo.

quanto più appresero a far'uso di quella Virtù con merito, riconoscendo le loro ricchezze dal vero Dio dator d' ogni Bene, distribuendole a riguardo di lui con più larga mano in sovvenimento de Poveri, e a Luoghi Pii?

§. VII. Nell'anno 588. Gregorio, essendo già Cardinal Diacono, fu istituito erede da un Nobile di nome Desiderio in quattro oncie di tre fertili Poderi con un Castello. A chiunque altro fosse avvenuta tal sorte v'avrebbe fatti disegni di ritrarne vantaggi, o con goderne le rendite, o con venderne le porzioni a Condomini. Non così lo Spirito del liberale Gregorio. Il ricevere tal legato opulento, e lo spogliarsene, fù l'atto stesso; mostrandone il diligente Panvinio nel medesimo anno la Donazione fatta da Gregorio al Monastero di S. Andrea (2). *S. & Ven. Monasterio S. Andreæ Ap. mandato loco constituto quod appellatur Clivus Scaari, in quo est Maximus Abb. &c. Gregorius indignus Diaconus Apost. Sedis dono, cedo, trado, & ex meo jure in vestro jure transcribo quatuor uncias fundorum Laveriani, Spejani, Ancessani cum Castello suo, vel cum adjacentibus &c. via Tiburtina, milliario ab Urbe Roma plus minus XXV. Territorio Tiburtino coherentes inter Consortes aliarum unciarum octo, juris pretiosi Viri, & Comitis Commodi, quas mihi obvenisse profiteor ex successione Desiderii C. E. &c.*

§. VIII. Possedeva Silvia in Tivoli un Palazzo di sue ragioni dotali. Se nell'anno della donazione suddetta fatta dal Figlio esercitasse Ella pure la pia sua Beneficenza a favore del medesimo Monastero con donargli quel Palazzo, o Casino per commodo maggiore de Monaci in aver cu-

(1) Propert. contr. Sym. l. 1. v. 555.
(2) De Gent. Frangip. Mss. l. 2. c. 20. ap. DD. Frang.

cura delle tre vicine Tenute da Gregorio donate, non si può con sicurezza affermare. In Tivoli si parla d' antica Tradizione, che la Santa avesse convertita la sua Casa in Chiesa col titolo di S. Andrea. Forse deducendolo dalla vetusta Struttura, ornata di vaghe Colonne, e col Pavimento d'opera Tessellata; ed al presente è Chiesa Parochiale. Ne di più mi seppe indicare il Signor Francesco Antonio Lolli erudito Patricio di quella Città, cui ne scrissi. Nelli molti Codici sovradditati del P. D. Costantino Cajetani conservati nella Sapienza di Roma, (1) trovai un foglio, sul quale egli nota, averlo ricevuto da un Religioso suo amico alli 6. d'Aprile. *Silva var. rer. ex Ven. Vatustatis monumentis collectis confecta*; e tra l' altre vi lessi questa notizia. *Così pure che in Tivoli fossero state per l'antico tempo l'altre Chiese, Priorati più tosto che assolute Badìe. Laonde S. Andrea già Palazzo della B. Silvia come li suoi vestigj dimostrano, oggi è Parocchia, e membro di S. Andrea Badia di Roma: E quel Commendatario, che tiene la Badìa, provede del Parochiano.* Dalla qual memoria si conferma bensì, che la Casa, o Palazzo di Santa Silvia pasò in domi nio de i Monaci di S. Andrea di Roma; ma non già ch'ella lo convertisse in Chiesa.

§. IX. Giacchè siamo però nell' incertezza del tempo, in cui la liberalissima Santa si spogliava delle terrene sostanze, per vieppiù facilitarsi l'acquisto delle celesti; quì aggiungeremo altra di lei Donazione alli medesimi Monaci senza ispressione dell'anno, enunciata in un' Istromento del 1158., rinvenuto dal lodato Panvinio [2], in cui si contiene la pia offerta d'una vasta tenuta con Lago abbondante di Pescagione, in vocabolo Campo maggiore, oggi Sálino, o Maccarese, in distanza m. 14. da Roma, spettante a gl' Eccellentissimi Rospigliosi -- Anno IV. *Pontificatus D. Adriani PP. IV. Indict. VI. die XXIV. Martii. Ego Petrus Abb. Ven. Monasterii SS. Andreae & Gregorii, cum consensu Monachorum &c. concedimus tibi Octaviano*

 Albe-

(1) Miscell. Sacr. vol. f. 368.

(2) Mss. Ap. DD. Frangip. De Gente Matthaei pag. 384.

Alberici prioratum supraescriptae rei, & Filiis tuis Joanni, Romano, & Otthoni. Et insuper locamus Vobis &c. vita vestra, & vestrorum Filiorum totum Stagnum majorem, quod S. Silvia, Mater S. Gregorii nostro Monasterio donavit, quod est situm in Campo majore cum potestate piscandi; nonam partem nobis exceptam de Anguillis &c. Dal che si può formare idea della generosità nel donare, sì del Figlio, che della Madre; sebben rispettivamente al molto più che vedremo, questi doni conspicui possono dirsi minuzzoli. Ma quanti altri n'avrà fatti la generosissima Santa, de quali non sappiamo ne la qualità, ne il numero avendoci privati la lontananza de Secoli de probabili Documenti? Onde non siamo sicuri quanti fertili fondi contenesse nel suo distretto il Castello, che si delinea *di S. Silvia* nella Carta Geografica dell' Agro Romano sopra la Mentana, dal dotto Padre D. Innocenzo Mattei (1); perchè i Geografi non rendon ragione di ciò mostrano nelle lor tavole.

CAPITOLO IX.

Benche Silvia senta nel 590. eletto il figlio Papa non parte dal suo ritiro dell' Aventin. Nel 592. fa donazione di tre Castelli al Monastero di S. Andrea; e nel 594. di tutta la Massa di Castello Apollonio a quel di Subiaco.

§. I. BRevemente di sopra additassimo (2), l'esser Gregorio stato eletto contro sua voglia Pontefice; e fuggendo occultamente da Roma su Barca forastiera giù pel Tevere dopo esser stato tre giorni dentro la Spelonca d' un Bosco, scoperto coll' indizio di prodigiosa risplendente Colonna dal Popolo Romano, ch'erane andato in traccia, ricondotto a Roma fù nel 590. adorato solennemente Pontefice (3). Fra i strepitosi, e lieti viva del

(1) Inter. Tabul. Mercur. de Rossi.
(2) Cap. 7. n. 3.
(3) Baron. Annal. to. 8. an. 590.

del Popolo, che applaude di Gregorie alle glorie, da Storici si osserva per Silvia un profondo silenzio, quasi più non vivesse. Chi più non cura, come questa gran Donna, le grandezze del Mondo, resta stupido a qualunque fortunato successo. Perciò da chi ne ammira il sovrumano rifiuto vien considerato come già più non fosse abitator della terra. Non si parla di Silvia, perchè in quel suo incomparabile Ritiro guidava una vita emulatrice degli Abitatori del Cielo, per nulla movendosi alla sublime esaltazione del Figlio. Quale allettamento però potea lo splendor del Camauro arrecarle per divertirla dalle celesti contemplazioni, se con tanta facilità fatto già aveva rifiuto di tutti i piaceri, di tutte le pompe, e di gran parte delle opulenti sue terrene sostanze; onde Roma ne rimaneva stupita?

§. II. Udito abbiamo i volontarj consensi da lei dati al Consorte Gordiano per la Donazione de suoi beni dotali nel Territorio d'Aquino: Al figlio per fondar li sei Monasterj in quei di Sicilia: la libera sua oblazione del Palazzo di Tivoli; e della ricca Tenuta collo Stagno di Campo Salino: Beni che insieme uniti bastar potevano a costituire, non una Dote, ma un raguardevole Patrimonio di qualunque Principessa Fanciulla. L'animo però grande di Silvia più richiedeva da Silvia, che proposto si avea di calpestare ciò tutto, ch'era di terra, per rendere al Cielo, quanto in terra dato le avea largamente a godere, dispensandolo di propria generosa elezione in sovrabbondante ajuto de Luoghi Pii. Da gl' insegnamenti del Figlio pubblicati in profitto universale dal Vaticano, avea di già ben appreso il più difficile con distaccar gl' affetti da tutte le cose terrene, e dalle naturali proprie inclinazioni; s' accinse perciò ad eseguire il più facile con realmente spogliarsi di tutto l'esterno (1). *Valde laboriosum est Homini relinquere semetipsum. Fortasse laboriosum non est relinquere sua*. E volendo perfettamente uniformarsi a i voleri del Redentore, che diede un tal consiglio (2). *Quicumque non renunciat omnibus quae possidet, non potest*

[1] D. Greg. homil. 22. in Evang. inter Oper. to. 1.
[2] Luc. 14. 33.

test meus esse discipulus; benchè potesse intendersi della rinunzia d' affetto, volle effettuarlo con eroica perfezione, secondo il sentimento d' un altro Santo Dottore (1), così le dichiara. *Perfecta Renunciatio initium sumit ab alia natione rerum externarum*, stabili di farne uno spoglio reale.

§. III. Per quanto si può raccogliere dalli più volte riferiti Mss. dell'erudito P. Panvinio (2) la liberalissima Santa ridusse ad atto il Divino Consiglio nel 592. donando allo stesso Monistero di S. Andrea in Montecelio tre popolati Castelli, cioè Faustiniano, Guadagnolo, e Poli, o Castel di Paolo, co' loro distretti, ornati di Ville deliziose alzate da Nobili Romani, le quali si sono specificate di sopra (3), che poi col corso del tempo furono pur mutate in Castelli; ed eravi anche unita la Tenuta, o fosse altro Castelluccio, che dicevasi di S. Gio: in Camporaccio, il che risulta da pubblico documento di Enfiteusi data da i Monaci nel 1051. a un tal Co. Giovanni, e portato dallo stesso Panvinio [4], del quale dovrà trattarsi nel capitolo delle Occupazioni de beni donati da S. Silvia. Delli due Castelli di Poli, e S. Giovanni vi si assegnano per confini, *ab uno latere Terra Penestrina; a secundo latere Gallicano; a tertio Faustinianum, & a quarto Savianum, & Casa Gorbuli; & dirigitur in Forconis, & descendit in Viscario*. Di maniera che tutto il compreso in questa magnifica Donazione della nostra Santa fù di tanta, e tale ampiezza, che al presente fa cospicue con suoi titoli, e rendite quattro Case Principesche di Roma.

§. IV. In occasione che i Monaci Benedettini di Subiaco supplicarono nell' anno 594. il Pontefice S. Gregorio a confermare la ricchissima donazione fatta dal potente Tertullo Anicio nel 521. a S. Benedetto per quel Monasterio, nell'

[1] D. Basil. in lib. Reg. & in Breviar. Eccles. die 14. Jun. ad Evang.

[2] De Gent. Frangip. l. 2. c. 19. e 20. & de Gent. Maxim. l. 3. c. 7. p. 382.

[3] Cap. 3. a n. 10.

[4] Mss. de Frangip. l. 2. c. 7.

nell' atto che vi fece oblato il suo Placido (1), ottenne facoltà dalla Madre, che per moderazione non volle fare da se sola un tal dono, di concedere al medesimo Monastero tutte le fertili Tenute, che formavano la Massa di Castello Apollonio, del quale si è mostrata in proprio luogo l'amena situazione [2]; e quì n' esprimeremo l'ampiezza co' suoi confini contenuti nel rogito della Donazione conservata dal Sublacense Cronista (3). *Ego Gregorius &c. confirmo Chartulam, quam fecit Ven. Monasterio Sublacensi Tertullus Patricius &c. Præterea de mea hæreditate, consentiente Matre mea nomine Silvia, dono, & trado pro Cænobii sustentatione tibi suprsto Honorato Abbati Massam Apollonii cum omnibus suis pertinentiis pro anima nostra, & mei Genitoris Gordiani, & omnium Parentum meorum; montem Wltuvillam de S. Maria ferentem in Piscanum, & per ipsum Rivum venientem in Vitenzanum* (oggi Giovenzano) *& ferentem in Flumen Tiburtinum* (Teverone) *in Collemates per suos affines ferentem in S. Stephanum, cum Ecclesia S. Mariæ in Tizano & per ipsum Rivum venientem in viam Tiburtinam, ubi stat Columna trameante Rivo in Montem S. Pamphilo, ferentem in caput Leonis, & ascendentem in Monte Malo, & revertente in S. Mariam de Wltuilla. Hanc præscriptam Massam cum omnibus suis immobilibus locis a præsenti XII. Indictione* (che corrisponde all' anno 594.) *tibi, tuisque successoribus in perpetuum concedimus, & confirmamus &c.*

§. V. Quest' atto di tanta liberalità proveniente dalla volontà, e compiuto co' Beni di Santa Silvia, ma eseguito da San Gregorio, non passa tra i Scrittori senza controversia se a lei debbasi ascrivere, o al Figlio Pontefice. Il celebre Padre Panvinio (4) ne dà il merito alla Madre; e così li Monaci lo fecero esprimere, come tra poco, nella Bolla confirmatoria del Papa Nic-

[1] Act. SS. Ord; S. Bened. Gordian. Oct: Cajetan. Vit. SS. Sicul. to.1. invent. S.Placid. Wion.lign.vit.to. 1.
[2] Sop. c. 2.
[3] Ap. Murat. R.I. to. 24. & med. ævi to. 4.
[4] DeGent. Frangip. & Maxi.

Niccolò Magno. Se attendesi però l' espressione del Privilegio di S. Gregorio *tibi concedo de mea hæreditate, consentiente Matre mea Silvia*, è da credere, che Gregorio come figlio, ed erede facesse sapere alla Madre la sua intenzione di donar quella Massa di Campi, e Casali, e le chiedesse il di lei assenso; e l' umilissima Signora; benche assoluta Padrona, rimettesse il tutto a di lui disposizione. Così con verità egli si disse erede, ed ella fu realmente la donatrice; il Figlio esecutore della volontà della Madre, ed assieme donante per cessione della generosissima Madre.

§. IV. Nel precedente Capitolo Secondo non essendosi potuto corroborar pienamente la poetica dimostrazione del Cioffi di cotesta Massa del Castello Apollonio, o Ampilione derivativo dall' antico Empulo; ed altresi per togliere l' error di quei moderni Scrittori, che lo situarono tra Palestrina, e Poli, e dov' essere non poteva, quì aggiungeremo le conferme, che successivamente ottennero i Monaci da i Sommi Pontefici, e Imperatori. Alli due Santi bastò esprimere i luoghi situati nella circonferenza di quella Massa con termini immutabili di Strade, di Monti, e Fiumi; cheche sia della variazione di alcuni vocaboli. I Monaci vollero penetrar nelle viscere, più minutamente individuando le Castella, le Tenute, e Casali, che v' erano inclusi, e da quali era ornata la Valle dell' antico Empulo quando vi sorgeva nel mezo, e gli formavano quasi una vaga Corona.

§. VII. La prima più antica Bolla confirmatoria del Pontefice Niccolò I. emanata nell' anno 864. specifica il contenuto in tal guisa (1). *Confirmamus sicut a B. Silvia concessum est, Castellum integrum, quod dicitur Apollonii cum Ecclesiis & domibus infra se per omnia, & extra se Vineis, Terris, fundis, & Casalibus, vel omnibus ad idem Castellum pertinentibus; & locum, quod vocatur Pentoma cum suis omnibus in integrum pertinentiis. Verum etiam & medietatem de Castello, quod vocatur de S. Pamphilo, & Castellum de Collemalo in integrum: & lo-*

(1) Ap., Murator. med. ævi tom. 5. dissert. 65. p. 471.

locum, qui vocatur Romani; & medietatem de Villa, quæ appellatur Papi (oggi Monte Papeſe), *per unumquemque locum fundis, Caſalibus, Vineis, omnibus jam dictis locis territorio Tiburtino poſitis &c.* Dal che ſi comprovano molti confini eſpreſſi da S. Gregorio, e col luogo della Pentoma acquiſta credito il Cioffi.

§. VIII. Reſtituito nell' anno 800. dal Pontefice San Leone III. in Occidente l'Impero in perſona di Carlo Magno, come Protettore della Chieſa Romana, i Monaci di Subiaco, o foſſe genio di novità, o conſiglio di più convalidare il poſſeſſo de Beni avuti in dono dalli SS. Silvia, e Gregorio, ne volleio da Carlo, e da molti altri di lui ſucceſſivi Imperatori reiterate conferme, ſiccome vedremo nel Diploma di Ottone I. Però nel 958. riconobbero per Principe diretto di que' Caſtelli, e Caſali il Pontefice Gio: XII. de Conti Tuſcolani, il quale con ſua Bolla in data de 13. di Maggio aggiunſe a quella Maſſa più nomi, nella forma ſeguente. *Anno 958. ſexto idus Maii &c. Perpetualiter Leoni Ven. Abbati in Sublaco concedimus Maſſam, quæ vocatur Ampolonii cum Eccleſia S. Martini, Fundum Paternum, quod vocatur Pentima; fundum Bruvano; fundum S. Pamphilo, Fundum Danielis; Fundum Merulana; Fundum Paccano; fundum Toſpolano cum Eccleſia S. Mariæ, & S. Lucenti; Fundum S. Cirici; fundum Romani cum Eccleſia S. Angeli, & S. Felicis; inter affines ab uno latere Fluvium Iverino & a ſecundo latere Papi, a tertio latere Arco fulgurati; & deſcendendo in monte ubi ſunt Cypreſſi, veniente in monte, qui vocatur. Bulturella*(B. pro V. i. e. Wlturella), *& recta per S. Maria deſcendente in Piſcano &c.*

§. IX. Venuto a Roma con groſſo eſercito nell' Anno 967. l'Auguſto Ottone I. per reſtituire nell' Appoſtolica ſedia Gio: XIII. Romano, che n'era ſtato con prepotenza depoſto da Pietro Prefetto, e dalli Decarconi, o Tribuni, a quali fe pagare con ignominioſo ſupplicio l' attentato ſacrilego, (1), in ciò moſtrandoſi imitatore di Carlo Magno, grato diffenſore, e ſoſtenitore della Chieſa,

 e ſe-

(1) Platin. in vit.

e sedia Romana, a lui ricorse l'Abbate di Subiaco mentre stava nella Basilica di S. Pietro, supplicandolo a confermargli la donazione della medesima Massa d'Apollonio; come seguì con imperial Diploma quì succintamente ristretto (1). *In nomine Sanctissimæ Trinitatis. Ottho Divina favente Clementia Imp. Aug. &c. Georgius Ab. Monasterii quod dicitur in Sublacum venit in gremio Basilicæ S. Petri Apostolor. Principis, & ostensis D. Caroli, aliorumque Augustorum, & Regum Constitutionibus factis, postulavit nostram clementiam, ut nos quoque munitionis firmitatem fieri juberemus: cujus precibus libentissime &c. confirmamus in territorio Tiburtino Massam, quæ appellatur Jubenzana cum omnibus finibus. Similiter totum in loco, qui dicitur Illice usque ad Columnam, quæ stat sub fronte Illicis juxta viam. Deinde in Montem, qui vocatur wltuvella, & Longarias cum terris quæ dicuntur Pontome usque ad fines Merculanæ. Item medietatem Casalis, in quo est Ecclesia S. Pamphili, quæ dicitur Johannis Præsbyteri; & medietatem Casalis Romani minoris. Item Casalem, qui dicitur Romani Majoris, & formas terraneas tres* (gl' acquidotti) *Casale qui appellatur Apollonii in integrum. Itemque medietatem Casalis, qui vocatur Papi, & Monetula in integrum, sicut Caloleus pro sua anima delegavit &c.* Attese dunque tante replicate espressioni di luoghi, fossero piccioli Castelli, o Casali, compresi nel distretto della distrutta Città d'Empalo, dippoi denominata Castello, e Massa d'Apollonio, ed ora, benchè corrottamente, forse meglio Ampilione, conservandosene anche al presente molti vocaboli nel territorio di Castel Madama, non sarà più luogo a situar quella Massa, dove erroneamente da i sunnominati scrittori fù trasportata.

CA-

(1) Ap. Murat. ubi supra.

CAPITOLO X.

S. Silvia nel 603. si priva di tutti i Beni, che l'eran restati sotto Roma donandoli allo stesso Monistero di S. Andrea.

§. I. Finattantoche S. Silvia ebbe che donare, non cessò di largamente donare. Negl' atti però di tanta sua splendida liberalità non lasciò di praticare quelli d' una moderata prudenza, riserbando per l'ultimo suo generoso spoglio i Beni posseduti vicino a Roma per sostentamento de pochi suoi servi, e per sovvenire con limosine i Poverelli, che a lei numerosi ricorrevano nella sua solitudine di Cella Nuova. Presaga forse del vicino suo transito al godimento delle Celesti ricchezze, memore della salutevole massima espressa dall' ingegnoso suo Figlio, che anco da i Giuochi sapea cavar documenti di sana Morale, insegnando per utile di tutti i Fedeli, essere le cose esteriori terrene a guisa di vestimenti, a quali s' appiglia il nudo Lottatore infernale, per far più facilmente cadere a terra chi contro lui combatte con tali veste ingombrato (1). *Quid sunt terrena omnia, nisi quædam corporis indumenta? Qui ergo contra diabolum ad certamen properat, vestimenta abjiciat, ne succumbat*, spogliossi Silvia di quanto s' avea con santi fini serbato.

§. II. Tanto eseguir dunque volle la prudente Signora nell' anno 603. ultimo del suo vivere in terra, donando al più volte mentovato Monistero di S. Andrea le vaste e fertili Tenute Claudiana, e Decimo verso al Mare inferiore, o sia Tireno, situate nella Diocesi oggi di Porto, dove scorreva il fiume Glarera, o Acquasona, riguardevoli per molte Chiese, Casali, Castelli, e Molini, come raccogliesi dal pubblico documento trovato dall' indefesso P. Panvinio (2), e quì ristretto. *In nomine D. Salvatoris*

 N.J.C.

(1) S. Greg. homi,. 22. in Evang.
(2) De Gent. Frangip. l. 4. c. 19. p. 61. Mss.

N. J. C. Imperante D. Piissimo Augusto Phoca Anno II. die 29. maii Indict. III. Sanc. & Ven. Monasterio S. Andreæ Apostolo, quod ponitur in Clivo Scauri, in quo est Maximinus Rev. Abbas, & per eum cunctis suis successoribus, ego Silvia (il notaro la dice = *Magna Fæmina* =) *Romæ Regione I.* (1), *pro amore, & salvatione animæ meæ, & de meis Parentibus, D. Gregorii Summæ Sedis Præsulis, qui præsens Pontificatum tenet, dono & offero de propriis meis rebus, quæ mihi in dotem concessæ fuerunt in Claudiana, quæ & Decimo nominatur, in quo est Ecclesia S. Apollinaris, Fundum Mesilianum Corviri, Spaletum Marcelli, Casamaura Cassadori, valle incentinosa, valle aurea, Canetulo, Palatiolum, Cryptulæ cum Ecclesia, Puteo, valle Virginis, valle Pascula. Nec non fundum Cacaselio, Prà de Rosa, Marmostella, S. Paulum, Parilianum, Ruscetulum, Flajanellum, Bonisula, Formellum de Gualdo. Item alium Fundum Flajanellum, qui ponitur in Cancellatu, qui & Pascula dicitur; Fundum Oliveto, Fundum Asteulæ, Casamauram, Segarolum, Lauranum, Fænoletulo, Sottofago, Cenoluso; Fundum Caput serapi, Fundum Calvini, Maximianum, Vallemola, Cucumelli, Mola rupta cum Castello suo, qui vocatur Ocelano, Montealto, Gualto, Nicano, Monte S. Mariæ, Valle Stablu, Assajello, Aquimola, Luciniano, Fundum Antonianum, Fundum Fivorellus, Fundum Silanis &c. positos via Aurelia, milliario ab Urbe plus minus decimo, cum fundis, & Casalibus suis, Decimana cum Castello suo, Servis, & Ancillis, Molendinis, Aquis &c.*

§. III. Dalla quale opulenta pia Donazione, che a giorni nostri servirebbe di ricco patrimonio a molte case cospicue, per le tante Tenute, ciascuna con abitazioni per Coloni, e Servi, che vì assistevano; ne vi saranno mancati Casini comodi per lei, e per Ospiti illustri, quando avesse avuto il genio prima del suo Ritiro di passarvi a diporto, puo ben comprendersi quanto fù generosa la rinun-

(1) Aringh. Rom. subter. l. 2. c. 10. *ponit a Porta S. Sebast. ad aliam S. Pauli; & juxt. Eccles. cum 1. crat 13.*

nunzia delle cose terrene, mentre questa sola superarebbe il valsente della dote d'una Principessa Reale. Perciò altrove fui di sentimento, che compresi tutti i di lei Beni in Sicilia, in Aquino, nel Lazio, e questi di Marema, ella fosse Ereditiera della linea degli Anicii Probini; parendo impossibile, che assegnata le fosse dota di sì trascendente valore. E sè di tutto ciò così generosamente spogliossi per ridonar tuttn a Dio, dalla di cui Beneficenza riconosceva d'averlo ottenuto, chiaramente si può da chiunqne capire, e stabilire, le di lei virtù nella rinunzia di tutte le grandezze, piaceri, e beni transitorì, esser state in grado Eroico esercitate. Roma ne restò dunque con ragione ammirata. Ed a quante sue pari sarà stata d'incitamento allora ad imitarne il laudabile esemplo; o almeno almeno a non esser tanto tenaci delle ricchezze, ne a dissiparle in lussi, e in perniziosi piaceri? Così posteadesso in più lume la di lei fuga dalle pompe, e Grandezze, e la giusta avversione ad ogni cosa caduca, è in avvenir da sperare, che se molti non avranno il coraggio di compiutamente calcare li di lei perfetti vestigj, non andaranno almeno tanto perduti dietro alle vanità della terra; e benchè n'abbiano in ogni genere meno di questa illustre Matrona, però ne conservano il desiderio maggiore. Ma prima di riconoscere altre particolarità, che riguardano la di lei vita, è dicevole l'indagare come i beni donati a i Monaci furono occupati, ed ottenuti da Secolari potenti.

CAPITOLO XI.

Col tratto del tempo come i beni donati da S. Silvia alli Monaci di S. Andrea, e di Subiaco passarono in Dominio di Personaggi Potenti. E primamente nel 1038. *Castello Apollonio, e di S. Angelo.*

§. I. NEl titolo di queste Memorie si propose l'illustrazione de i Beni, e Paesi da S. Silvia goduti. Molti compresi nelli Territorj delle antiche Città d'Empulo, e Sassola si sono dilucidati quanto alla situazione

zione, e loro confini. Stimo però, che restarebbero peranco all' oscuro, se non si mostrassero le mutazioni de loro Dominj, parte sostanziale di loro chiarezza, e motivo da non ponervi affetto, come fece la Santa, che di tutti generosa spogliossi. Per quello riguarda la Massa d'Apollonio, puo tenersi stasse in potere de Monaci di Subiaco donatarj dal 594. sino al Mille, a riserva della Grancia di wltorella; dove abitarono sino al 1300. come a suo luogo vedremo. In qual maniera quella Massa, e una porzione d'un nuovo Castello denominato S. Angiolo, probabilmente fabbricato dov' era la Chiesa di tal titolo, espressa solo nella Bolla di Gio. P. XII. (1), passasse in Dominio di Crescenzio Prefetto illustre di Roma, e d' altri Nobili suoi congiunti prima del 1030., non se ne fa da Srittori di quel tempo parola. Così nel 1038. come lo stesso Castello, e Massa furono dal medesimo Crescenzio, ed altri Cavalieri alli Monaci Sublacensi, o restituiti, o donati, è fatto da tante incertezze, o dubbietà accompagnato, sì quanto a poter capire chi fossero i Cavalieri, che ne celebrarono l' atto pubblico; sì quanto al titolo, per cui lo fecero; come pure circa l' identità del Castel Santangelo (essendovene allora molti con tal denominazione), che per mettere il tutto in chiaro all' intelligenza de Leggitori, v' ha bisogno di particolar spiegazione.

§. II. Due sono i pubblici documenti, che sonosi conservati; amendue però imperfetti, circa l' occupazione, o che altro fosse, de nominati Castelli. Dallo Cronista Sublacense si ha la seguente particola (2). *Benedictus Abbas acquisivit bona S. Gregorii, quæ perdita fuerunt per Romanos tempore Benedicti IX.* (dunque usurpati da Romani) *a Crescentio Præfecto Urbis Romæ, & Johanne inclyto Comite in ista forma*. E volle riferire le parole dell' Istromento. *Crescentius Præfectus, atque una cum Parentibus meis* (cioè i Conti di Sabina figli di Teodora nata da altro Crescenzio chiamato *de Caballo marmoreo*

(1) Sop. c. 9. 8.

(2) Relat. per. Murat. med. ævi to. 5. Disser. 68. ex Archiv. Sublac. extract. p. 769.

reo (1) *Tradimus*, *&* *perpetuo confirmamus humili Abb. Benedicto Monasterii S. Benedicti*, *&* *Scholasticæ*, *quod ponitur in Sublacu*, *Castellum qui vocatur Apollonii cum tota sua pertinentia in montibus*, *&* *in planis*, *&* *quomodo Habitatores de ipso Castello manibus suis detinent*, *&* *placita eorum leguntur*: *Et de duabus portionibus de Castello novo*, *qui vocatur S. Angeli*, *&* *de cuncto territorio*; *&* *de duabus portionibus de Romano majore*, *&* *minore*; *&* *de S. Felice*, *&* *de Colle Bernardi*, *conservavimus S. Benedicto &c.* Sicchè a tenore di questa particola d'Istromento essendo stati usurpati que' Castelli da Romani nel Pontificato di Benedetto IX. figlio d'Alberico II. Conte Tusculano, portato per potenza sulla S. Sedia Vaticana in età di dieci anni (2) furono conservati, e ricuperati dal Prefetto Crescenzio, e restituiti alli Monaci di Subiaco.

§. III. In altro rogito però trovato nell'Archivio Sublacense dalla diligenza del Signor Muratori; (3) abbreviato com'egli dice, e pubblicato nell'anno V. dello stesso Benedette IX. illegitimamente esaltato nel dì undeci di Giugno del 1033., e più volte deposto, e intruso, benchè riconosciuto dalla Chiesa, come scrive il Baronio [4], *quæ talia non faciebat*, *sed pati cogebatur ob potentiam Principum sæcularium*, così di Crescenzio si legge l'oprato nell'anno 1038. *Anno Deo propitio Pontificatus Domni Benedicti summi Pontificis*, *&* *Universalis IX. Papæ quinto in mense Junio*, *die vero decimo Indictione quarta &c. Certum est nos Domno Crescentius Nobilis* *&* *inclytus Præfectus Urbis Romæ*; *necnon* *&* *domno Johannes Nobilis qui vocatur de quondam Georgio*; *pariterque Domnus Donadeus Nobilis Filius Domno viro Johanni inclyto Comes*; *seu Johannes Filius de suprascripto Johanne nobili*, *qui vocatur de Georgio*; *atque Regetella nobilis* *&* *Ra-*

(1) Mabillon. Annal. Ord. S. Bened. to. 4. in Append. Relat. Abb. Ugon. Farf. c. 27. & 32.
(2) Platin. & omnes.
(3) D. Differt. 68.
(5) Annal. d. an.

Raginerius nobilis, germani Filii de suprascripto Domno Crescentio Præfecto; tradunt Domno Benedicto Abbati Castellum, quod dicitur Apolloni cum aliis multis. Actum Apolloni Gisso Tabellio. Si vede dunque di questi due documenti non terminati, l' uno porgere lume all' altro per poterne cavare la verità intera del fatto maneggiato dalla Prudenza e zelo del Prefetto Crescenzio, ed a qual fine v'intervennero i Personaggi dal Cronista non specificati, ma espressi nella particola dell' Archivio sublacense. Al qual fine si debbono entrambe unire, dilucidando la qualità delle Persone, che celebrarono l'atto a favore del Monastero spogliato di quei Castelli.

§. IV. Molti erano i Crescenzj, e i Conti Giovanni nel decimo, e nel principio dell' undecimo secolo, che grandeggiavano in Roma, occupando le cariche primarie di Consoli, di Patrizj, e Prefetti, e tutti di rinomata possanza, discendenti rispettivamente da quel Crescenzio Nomentano, cui dal Giglj (1) si dà il nome d'Orazio, e che fu fatto uccidere da Ottone III. Imperatore nell'an. 997. e lo dice sepolto in S. Pancrazio: ma a computo del P. A. Pagi (2) avvenne nel 996.; però i Conti Giovanni divennero possenti nel Pontificato di Gio: XV. nato in Roma nella contrada *ad Gallinas Albas*, esaltato in età egli pure poco più di dieci anni, e odiato dal Clero, perche tutto dava a suoi Nipoti, e Parenti (3) *quod divina, & humana cognatis, & Affinibus elargiretur*. Sebbene eletto nel 985.; sedendo fino al 996. finì santamente i suo giorni, non avendo i suoi stretti congiunti gran bisogno di rendite ecclesiastiche, perchè Benedetto F. di Gio., e Padre d' altro Giovanni, e di Crescenzio, erano ricchissimi Conti di Sabina. Da Orazio Crescenzio Nomentano, cioè di Nomento Castello raguardevole del Lazio, ora dal volgo corrottamente Mentana, vuole lo stesso Giglj, che discendesse l' altro Gio: Crescenzio *de Caballo Marmoreo*; so-

(1) Cronol. Rom. Mss. to. 4. an. 997.
(2) Crit ad Baron. to. 4. d. an. 996.
(3) Platin. in vit. Spandan. epit. Annal. Baron. &c.

(sopranome datogli se star si deve a Scamozzi (1), perchè nel di lui Palazzo situato sul Monte Quirinale vi erano li due Cavalli di Marmo dati in dono a Nerone da Tiridate Rè d'Armenia; ma questi furono di Metallo), dal qual Crescenzio il Giglj ne suoi Fasti mostra derivare la Famiglia chiarissima de Signori Marchesi Crescenzj; e che nell'anno 1010. fosse Patrizio, e Console Romano, e nel 1019. Prefetto. Onde può ragionevolmente inferirsi, che la restituzione de i nominati Castelli, e lor porzioni fosse nel 1038. celebrata da questo II. Crescenzio, Padre di Teodora, maritata a Benedetto Co. di Sabina, e Nipote, come sì è accennato, di Gio. P. xv. (2) dalla quale nacquero Gio: Crescenzio, e la famosa Marozia.

§. V. Raccogliendosi dunque dalle due combinate particole, che il Prefetto Crescenzio II. consegnò, e confermò i Castelli Apollonio, S. Angelo, ed altre porzioni, quali avea conservati per riguardo, e divozione verso S. Benedetto, restituendogli all'Abbate di Subiaco; nel qual 'atto solenne ci fece assistere come parti interessate li due suoi Figli Regetella, e Raginerio; Giovanni del Nobile Giorgio; come pure altro Gio. figlio d'un Giorgio già morto, i quali secondo il Gigli, erano forse Conti di Tivoli, e finalmente il Co. Donadeo di Sabina, figlio del Co. Giovanni di Benedetto surriferito, avendo espresso *tradimus, & perpetuo confirmamus Abbati Benedicto Monasterii S. Benedicti in Sublacu Castellum Apolloni, & de duabus portionibus de Castello novo S. Angeli &c. quae conservavimus S. Benedicto*, fù segno indubitato, che quei Beni erano stati occupati respettivamente da i Conti, ed altri Nobili sunnominati, da i quali ricuperolli colla sua Autorità il giusto Prefetto Crescenzio, e conservolli sotto alla sua protezione sino al giorno della celebrata consegna.

§. VI. In prova del qual fatto, cioè che fossero quei Cavalieri usurpatori de specificati Castelli, concor-

L ro-

(1) Antich. di Rom. tavol. 36.
[2] Ugon. abb. Farsen. relat. n. 4. & 7. ap. Murat. med. Ævi d. disser. 68.

rono due circostanze molto efficaci. La prima si è la prava inclinazione di Benedetto Co. di Sabina, e delli due suoi Figlj Giovanni, e Crescenzio d'usurpare l'altrui sostanze, ancora de Luoghi Pii, senza farsene coscienza, per più ingrandirsi. Il mentovato Cronista Abb. Ugone nella sua Relazione rapporta, che Sposata Teoderanda, o sia Teodora dal Co. Benedetto elesse per sua residenza il Castel d'Orci, confinante con Trabucco altro Castello del Monistero di Farfa. Fosse avidità di Benedetto, o ardenza di Teodora Dama inclinata a soddisfare ogni sua brama, preso genio a farsi Padrona di Trabucco, non essendole riuscito con regali, e lusinghe d'averlo dall' Abbate, usurpollo con violenza, ne valsero i Monaci a ricuperarlo, se non negl'ultimi periodi del vivere di Benedetto. Questo però morto, i due figli ritornarono ad usurparne il possesso occupando ancor Buciniano. Nel 1014. venuto a Roma il S. Imperadore Enrico I. Bavaro e come Re di Germania II. di questo Nome, per riporre sull'Appostolica Sedia il deposto con violenza di fazionarj Romani, Benedetto Ottavo F. di Gregorio Co. Tuscolano, furono riconvenuti da i Monaci li due fratelli per la restituzione avanti all'Imperadore: solita mal'usanza de Monaci di que'tempi, nella quale si fonda il Signor Notator Muratori, per aver quell' Augusto prononciato contro a i Conti fratelli; ma con artificioso trasporto in altro luogo soggiugne, che dovendo Enrico per moti di guerra ritornare in Germania, ne lasciò al Papa la libera disposizione; dal quale nel 1015. furono spogliati i due Conti non solo del Castello Trabucco, e Buciniano, che ingiustamente occupavano, e ne reintegrò i Monaci; ma giustamente esercitando la sua Sovranità li privò d'altri Feudi ottenuti dalla S. Sedia, siccome lo stesso Abb. Ugone conchiude (1) *Ablata sunt itaque ab eis omnia Castella eorum, præter Trabucum & Bucinianum*. Da questa assuefazione d'usurpar l'altrui, nasce contro a que'Conti la presunzione legale d'esser sempre in quel genere di reato reputati colpevoli.

§. VII. L'altra circostanza nasce da una donazione del-

(1) Murat. Annal. d'Ital. to. 5.

della terza porzione di Castel S. Angiolo fatta a favor delli Monaci Sublacensi nell'anno 1053. dalla Contessa Emilia, Signora di Palestrina, figlia unica di Agabito IV. Conte Tuscolano, e Vedova del Conte di Sabina Deodato, di sopra enunciato nella restituzione celebrata nell'anno 1038. dal Prefetto Crescenzio, per l'altre due porzioni dello stesso Castello S. Angiolo, le quali è probabile si ritenessero dal Co. Deodato, che non potè restituir la Terza donata, o per altro titolo dovuta alla Contessa Emilia sua Moglie. Questa però, o informata delle ragioni de Monaci, o per non essere con poco suo decoro riconvenuta alla restituzione, salvò l'estimazione del Marito defunto, e la propria sotto il pretesto di donazione in questi termini espressa. (1) *Anno IV. die 1. Decembris Indict. 7. Leonis Papæ IX.* (già Brunone Co. d'Aspurg. venerato per Santo, e creato il dì 11. Febbrajo 1049.) *Domna Imilia nobilissima Comitissa, olim Conjux Domni Donadei, habitatrix Palestrinæ donat Monasterio Sublacensi, & Humberto Abbati suam portionem de Castello, quod vocatur S. Angelo &c. Gesso Tabellio Civitatis Tiburtinæ.* Di modoche per opra del zelante Crescenzio, e generosità di questa Dama ritornarono i Monaci interamente Padroni de predetti Castelli.

§. VIII. Per non aggravar però oltre al dover questa liberale Signora, e gl'altri Cavalieri, a cagione dell'oscurezza degl'antichi Scrittori, i quali non curavano di far capire a i Posteri la verità de fatti, che forse a loro erano noti, può essere, che i Monaci stessi fossero in colpa della perdita di tanti loro Castelli pervenutigli dalle pie oblazioni di Gordiano Anicio, de SS. Gregorio, e Silvia, e del ricchissimo Tertullo Anicio; e che i nobili Romani supposti Usurpatori avessero qualche giusto titolo del lor possesso, benche forse non colle dovute solennità celebrato. Narra l'erudito P. Mabillonio Annalista (2) che circa que'tempi i Monaci Subiacensi, perchè ricchi di tanti Paesi, praticavano di darli o a Canone, o in Feudi, o se non

 an-

(1) Id. ubi supr. d. differt. 68.
(2) Annal. Ord. S. Bened. tom. 5. ad an. 1072. p. m. 49.

anco gl'impegnavano, o assolutamente vendevano a Cavalieri Romani; in guisa che con le rendite de' beni che gli restavano, appena potevan vivere, e provedere alle loro religiose indigenza, o per scialacquo, transcendente la moderazione Monastica, o per capricci, o per voler armarsi contro Potenti, che forse per l'eccessiva grandezza di Tenute, e Castelli gl'inquietavano nel lor possesso, così sembra additare il lodato Annalista. *Sublacense Monasterium ad miserabilem statum reductum erat, tum ob vexationes Hominum Sæcularium; tum ob dissolutionem Monachorum, qui vix ex relictis Bonis vivere paterant, propriam voluntatem cum proprio peculio sequentes*. Imperciò si rende assai credibile, che in una di queste maniere que' Monaci per far danari, avessero trasferito il dominio de Castelli, e loro porzioni a quei Cavalieri, non con tutte le cautele legali; onde gl' Abbati successivi gli dicessero Usurpatori.

CAPITOLO XII.

Qual fosse de molti di tal nome il nuovo Castello S. Angelo, che il Prefetto di Roma Crescenzio fece restituire alli Monaci di Subiaco nel 1038. e altra porzione la Contessa Emilia Signora di Palestrina nel 1053. Posseduto sino al 1115. dalli Monaci in comune co' Tivolesi, che nel 1129. scacciarono i Monaci.

§. I. ERano tanti nelle vicinanze della Massa Apollonio i Castelli denominati S. Angiolo, che apportarono confusione, o dubbiezza a que', che ne scrissero, per sapere individuar quello, di cui si è sopra trattato (1), e che fece restituire alli Monaci di Subiaco il perfetto Crescenzio cognominato *dal Cavallo di Marmo*; e per la terza parte dalla Contessa Emilia donato, non sapendosi precisamente il quando, e da chi fabbricato. Però nel 1039. avendolo Crescenzio nominato Nuovo, fa cre-

(1) Cap. XI. n. 3. & 5.

credere, esser stato piantato tra il 900. e il 1000. con unione d' alcune famiglie Tivolesi: e perchè eretto nel suolo donato da S. Silvia, passasse in dominio diretto de Monaci Sublacensi. Onde se sia lecito conghietturare nell'incertezza il verosimile, a cagione degli Edificatori, ed Inquilini, diremo, s'accordassero nel 1115. I Monaci, e i Tiburtini di goderlo in comune. Così potendosi coonestare il titolo della Città Tiburtina, piuttosto che farla rea, in caso dubbio, di biasimevole usurpazione.

§. II. Dopo la donazione fatta da S. Gregorio coll'assenso di S. Silvia, come pur di presente, si trovavano nel distretto delle di lei Tenute cinque luoghi col nome di S. Angiolo. Il primo Castel S. Angiolo sorgea sulla cima del Monte in prospetto della Terra di Polì ad Oriente sopra alla sontuosa Villa degli Eccellentissimi Duchi Conti, la qual dicesi la Catena, ed oggi per esservi la Chiesa dedicata ad onore di Maria Santissima, si nomina la Madonna del Monte, ed anco essendo rovinato il Castello, si chiama Monte S. Angelo. Il secondo era nella Valle, cui sovrastava già Sassola, alle radici del Colle denominato Mercurano, e tuttavia ritiene il vocabolo di S. Angiolo. Il terzo vedevasi sul Colle imminente ad Empulo, ora Ampilione, che per un'Oratorio dedicato al S. Arcangiolo Michele, appellavasi Colle S. Angiolo, e nel 1308. siccome altrove indicassimo (1), vi fù fabbricato Castel Sant' Angiolo, poi nominato - *Madama* - Il quarto vicino a Gallicano sulli Confini di Poli; e il quinto nel Monte Affliano, che forse in tempo di San Gregorio era denominato San Panfilio. In conferma si leggono nella Bolla del Pontefice Pascale II. spedita a favore de Monaci sotto all' anno 1115. due Castelli S. Angerlo, riferita in questi termini dal lodato P. Mabillonio (2) *Tibi Johanni Sublacen. Monasterii Abbati &c. confirmamus &c. Castrum Apolloni cum Montibus, & suis Casalibus; & medietatem Castri S. Angeli, cum Ecclesiis & fundis, & Massis, & pertinentiis eorum: & medietatem Montis Affliani; Castellum Gallicani, S. Pastoris, S. Angeli, & S. Mariæ.* §. III. Di

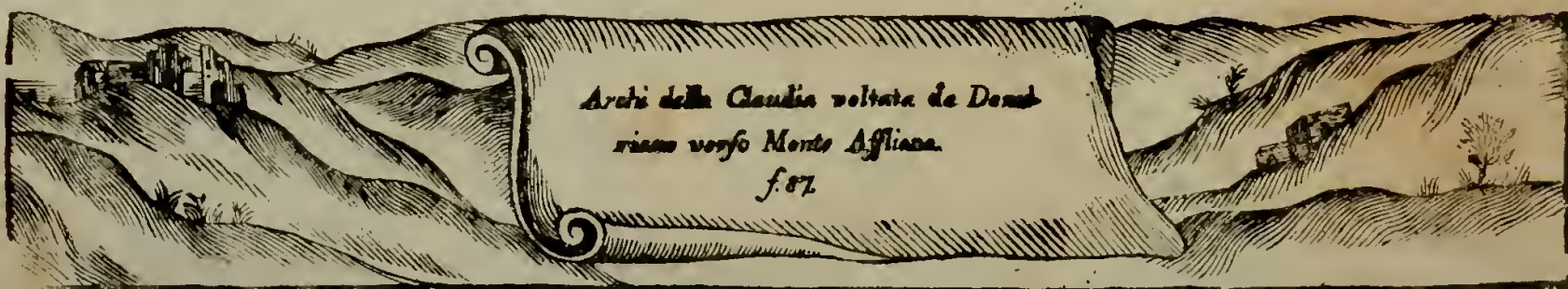
(1) C.2.n.5.&c. (2) Annal.Ord.S.Bened.to.5.ab an.1115.ad n.1.9.

§. III. Di tutti li riferiti Castelli il solo espresso nella predetta Bolla, che lo circoscrive tra Castello Apollonio, e il Monte Affliano, che per metà si assegna, e similmente la metà di Castel S. Angiolo alli Monaci: *Confirmamus Castrum Apolloni, & medietatem Castri S. Angeli, & medietatem Montis Affliani*, si vede accompagnato da circostanze, per doverlo assolutamente credere il conservato, e restituito nell'anno 1038. alli Monaci dal Prefetto Crescenzio, non concorrendo ragione alcuna nel primo sopra alla Villa Catena, perchè non compreso nella donazione di S. Silvia, che lo donò al Monastero, e Monaci di S. Andrea, non a quei di Subiaco: Non il secondo di Mercurano, perchè non era Castello, ma semplice Monte S. Angiolo, nome ch'oggi ancora ritiene. Così neppure il terzo sopra il Colle della Valle d'Empulo ora detto Madama, perchè nel 1115. non esisteva, ma nel 1308. da Fortebraccio Orsini, o da suoi Figli piantato. Non finalmente il quarto vicino a S. Pastore, essendo quella Contrada per linea retta da Treba sino al Mare Toscano inclusa nella vastissima Donazione del generoso Tertullo, e non di S. Gregorio, o di Silvia sua S. Madre, de quali dissero i Monaci Sublacensi, che il loro Abbate *multa bona acquisivit S. Gregorii, quæ perdita fuerunt per Romanos* prima del 1038. in cui furono fatti restituir da Crescenzio.

§. IV. Anche il P. Casimiro da Roma Min. Osser. entrò nella ricerca, qual fosse, e dove il Castel S. Angelo da Crescenzio restituito, escludendo il moderno Castel Madama (1) Io però stimo, che non avesse ugual sorte figurandosi Castel S. Angiolo sotto a Tivoli, per quattro miglia in distanza da Monticelli. A dover dissentire dall'erudito Padre mi muovono due convincenti ragioni. L'una; perchè la donazione a Monaci di Subiaco fatta da S. Gregorio, o da S. Silvia non si estendeva sotto a Tivoli, ma restringevasi sopra nella Massa di Castello Apollonio, i di cui confini furono descritti da S Gregorio, ed a suo luogo

(1) Memor. Istor. c. 2.

Dichiarazione della dicontro Figura.

A. Tivoli.
B. Ciciliano.
C. Colle Caſtello.
D. Colle Roſa.
E. Barbacani.
F. 2. Piſcine limarie della Claudia voltata.
G. Soſtruzioni per d. Claudia.
H. Monte Affliano.
I. Strada dal Ponte degli Archi a Ciciliano.
L. Archi d'antichi Condotti verſo Tivoli.
M. Soſtruzioni d' altri Condotti forſe della Marcia.
N. Archi grandi con ſopra altri piccoli per la Claudia.
O. Archi collo ſpeco ſopra intero per la ſteſſa.
P. Archi più piccioli.
Q. Condotto della Marcia.
R. Strada che viene da Caſt. Saugregorio.
S. Foſſo degl'Arci.
T. Ponte per d. Foſſo.
V. Arcuato per pareggiare il terreno più alto.
Y. Villa, e Bagni di S. Euſtachio, poi Chieſa di S. Silvia.
Z. Arco che diceſi della Madonna, già Condotto.
1. Arco dell'Aniene nuova.
2. Soſtruzioni d'una delle 3. acque.

go vedeſſimo. (1) La ſeconda ſi deduce dalla Bolla ſurriferita, colla quale conferma alli Monaci *Caſtrum Apollonii, & medietatem Caſtri S. Angeli, & medietatem Montis Affliani*. Colla qual formola di più termini copulativi volle additare, che i due Caſtelli tra loro erano quaſi uniti, o in poca diſtanza. Ed aſſegnandone la metà, pone in chiaro, ſecondo la Cronaca Subiacenſe, (2) che l'altra metà era commue co' Tiburtini. *Medietatem Caſtri S. Angeli, quod communiter tenebant*.

§. V. Il Caſtel dunque S. Angiolo, che noi cerchiamo, (con evidenti ragioni eſcluſi gl'altri) ſi è quello, che ſorgeva nella pendice Orientale del Monte Affliano, in veduta di tutta la Maſſa d'Apollonio, di cui chiari ſi veggono li veſtigj ſopra alle due Piſcine limarie dell'acqua Claudia, il di cui corſo, che prolongavaſi verſo Tivoli nell' anno 84. di noſtra E. V. fece voltar ſulla falda di quel Monte l'Imperator Domiziano, ſiccome ſi è moſtrato nella noſtra prima parte del Corſo dell'acque (3) Non fù nominato da Scrittori del baſſo tempo, perchè preſto perdette il proprio nome, e li fu dato quello, che oggi ancora ritiene, *di Caſtellaccio*; forſe così per diſpregio chiamato, allorchè nel 1141. come tra poco vedremo, meſſo a ſacco, ne furono ſcacciati dal General Pontificio i Tiburtini, i quali nel 1120. non ſi sà con qual titolo, aveanſi appropriata la metà de Monaci Compatroni. Quando rovinò, o fù demolito quel Caſtello non v'ha certezza. Tutto il Monte però Affliano a meriggio, che apparteneva alli Monaci, preſe e ritiene adeſſo la denominazione di Monte S. Angelo. Ne debbe ſtarſi al diſcorſo di quei Nazionali, aver preſo tal nome dopo l'anno 1300. per un' Oratorio erettovi a piedi dalle Monache (delle quali diremo in appreſſo l'acquiſto), poichè molto prima, e più di tre Secoli, per ſontuoſa Chieſa al S. Arcangiolo, e a Maria Santiſſima eretta, dato gli foſſe ſtato quel vocabolo è più credibile.

§. VI. Sul-

(1) Supr. c. 9. n. 8.
(2) Ap. Mur. med. ævi to. 2.
(3) Num. 18. e n. 26. Inſcriz.

§. VI. Sulla cima del Monte Affliano, da Tiburtini chiamato ora Fiacci nella parte Orientale del lor Territorio vi s'Idolatrava anticamente in Tempio, o Cappella con alto Altare la Dea Bona, da Gentili detta promiſcuamente anche Flora. Notizia ſcopertaci da una Inſcrizione non prima del principio del paſſato Secolo XVII. eſpreſſa in Lapida rovinata appiè del Monte in Territorio del Caſtel Sangregorio, e che per non eſſer ſtata ben'inteſa dallo Scrittor Tiburtino, che primo la vide (1) alquanto logora nelle numerali, l'ho dilucidata con altre Iſcrizioni (2). Avendo quell'Ara ſuperſtizioſa patito qualche pregiudizio per la vecchiezza, il Miniſtro di Domiziano, che salì sù quel Monte in occaſione della condotta dell'Acqua Claudia a Roma, attribuendo a quella falſa Dea la felice riuſcita, nell'anno 84. di ſopra indicato, volle moſtrarſele grato riſarcendo l'Altare, e Sacello, con perpetuarne la memoria del ſuppoſto benefizio nella Lapida sù menzionata. Ha del credibile, che quell'Altare, o profano Delubro in tempo dell'Imperatore Coſtantino il Grande nel 324. incirca; o nel 388. dal piiſſimo Teodoſio I foſſe conceduto a Cattolici, e Santificato con dedicarlo a S. Panfilo, di cui teneva il nome, come abbiamo udito, in tempo delli SS. Silvia, e Gregorio, riaſſunto poi circa al 1200. quel di S. Angiolo; del che giuſtificaremo la cauſa nel ſeguente Capitolo; dovendo prima, per non interrompere l'ordine Cronologico, moſtrar la totale eſpulſione de Monaci dalla violenza de Tiburtini, che ne furono poſcia di tutto giuſtamente privati.

CA-

(1) Ant. del Re Antiq. Tiburt. latine reddit. ab Hnverchamp. Theſ. antiq. Italic. tom. 8. p. 3.

(2) Corſo dell' aqu. p. 1. n. 26.

CAPITOLO XIII.

Castel Santangelo situato nella pendice Orientale di Monte Affliano usurpato interamente da Tiburtini, nel 1141. *ne sono privati dalle Arme Pontificie. Nel* 1143. *li Monaci ne sono reintegrati. Ma col tratto di tempo facendosi lecito di dare li loro Castelli in Feudo, i Pontefici glie li tolgono in vigore delle Costituzioni feudali promulgate. Perciò anche questo Castello, e tutto il Monte è dato alli Monaci di Cistercio; e da questi con autorità del Pontefice nel* 1318. *è rinunciato alle Monache di San Lorenzo in Panisperna di Roma.*

§. I. VEdutisi spogliati i Monaci Sublacensi della sua metà del Castello, e del Monte Affliano nel 1120. da i Tiburtini, siccome di sopra accennammo, ricorsero per esserne reintegrati al Principe Sovrano Onorio II. già Cardinal Lamberto dell' illustre Famiglia Scannabecchi, che cognominavasi da Fagnano, Castello sul Bolognese per domicilio accidentale de suoi Maggiori, eletto Pontefice a 18. Decembre 1124. Non ebbero però effetto in quel Pontificato le loro istanze, poichè nel principio del 1125. essendo stato assediato da Tiburtini anche Castello Apollonio, l' Abbate ricorse ad Onorio, che preparando di andar contro agl'Aggressori, intimoriti lasciarono l' impresa, come a suo luogo proseguiremo; laonde non parve vero per allora all'Abbate di vedersi libero l'Apollonio di premura maggiore che Castel S. Angiolo. Senonchè bramando d'esser reintegrato ancora nella sua porzione di questo, essendo per morte d'Onorio nel 1130. esaltato all'Appostolico Trono Innocenzo II. Romano di Casa Guidonia, poi Papareschi, ed ora Mattei, nel dì 24. Febbrajo, gli fù dalli Monaci reiterara la supplica.

§. II. Visse questo Pontefice quasi sempre fino alli 24. di Settembre 1143. in aggitazioni continue per lo scabrosissimo Scisma di due Antipapi, per guerre, prigionìa,

 sedi-

sedizioni, e tumulti in Roma eccitati dall' Eresiarca Abailardo, e dal suo seguace Arnaldo da Brescia, e ridotta Roma in forma di Repubblica governata da Senatori, onde anche molte Città vicine, tra le quali Tivoli (1) s'alzarono ribelli contro al Papa, che in tante afflizioni avendo il sollievo dal suo Maestro S. Bernardo, e da S. Norberto, ebbe per meglior consiglio assicurarsi ricovrandosi in Francia, ben'accolto dal Re Filippo II. Perlocchè non gli fù così presto permesso di obbligare li Tiburtini ad ammettere i Monaci per Compatroni del'usurpato Castel S. Angelo. Cosìcchè per più di vent'anni godettero soli quel luogo, levati li Monaci veduti di mal'occhio; non amandosi, come cantò il Poeta (2), chi nel comandare è compagno.

Non bene conveniunt, nec in una Sede morantur.
Majestas, & Amor ....
Nec bene cum Sociis Regna ....

Gli riuscì però molto più amaro il goduto piacere dall'esser privati poscia di tutto.

§. III. Ritornato Innocenzo a Roma alquanto pacificata nel 1141. allestì sotto alla prudente condotta del Prefetto di Roma Teobaldo, che dal Gigli (3) è cognominato Chinebio, un convenevole esercito di Soldatesca Romana. Le prime mosse il Capitano indrizzolle, per le calde istanze de'Monaci, sopra Castel S. Angiolo, mettendolo a sacco, e a discrezione de suoi Soldati. Successo, di cui fà l'intero ragguaglio l'Anonimo Subjacense Cronista (4). *Tiburtini an.* 1120. *sub Calisto II. primo invaserunt, & abstulerunt medietatem Castri de S. Angelo, quod communiter tenebant, quodque procedente tempore depopulatum est cum Romani tempore Theobaldi Præfecti supra Tiburtinos venerunt.* La Vittoria si stese sopra molti Castelli tolti dalli Tiburtini con prepotenza alli Monaci, tra quali

(1) Baron. Annal. l. 12. ad ann. 1133. & Lancis. ad Eres. Bernin. Compend. vol. 3.
(2) Ovid. de arte.
(3) Cronolog. Rom. to. 4. an. 1047.
(4) Ap. Murat. Med. Ævi to. 4. & Rer. Italic. to. 24.

quali ſino dal 1127. Burburano, e Ampilione, che furono preſidiati da Soldati Pontificj; ne il Papa ebbe il penſiere di farli conſegnare a i Monaci, perchè nell'anno 1142. continuò la Guerra contro alli Tivoleſi, che nello Sciſma nol vollero riconoſcere, aderendo all'Antipapa Anacleto: ed avendo aſſediato Tivoli, quei Cittadini uniti alli Preneſtini, Tuſculani, ed Albani, tutti contumaci, miſero in fuga i Romani (1); che maggiormente irritati fecero iſtanza ad Innocenzo a permettergli di atterrar Tivoli; al che il S. Padre (che voleva l'emenda non la rovina de Sudditi sedizioſi) non aderendo, allora fù che il Popolo ſollevato per togliere al Papa la Superiorità temporale promoſſa dall'Ereſiarca Abailardo, ſi miſe in forma dell'antica Repubblica; creando 28. Senatori, o Decarconi.

§. IV. Fra tanti ſconvolgimenti l'intrepido Innocenzo fù aſſalito da mortale malattia, che dal Baronio fù detta originata (2) *ex animi potius, quam corporis ægritudine*. Uditala l'Abb. di Subiaco pericoloſa, fu introdotto all'udienza, eſponendo ſuppliche per la reintegrazione de Beni di S. Benedetto ritolti alli Tivoleſi, ma non reſtituiti a Monaci; nel che lo Croniſta ſi moſtra alquanto appaſſionato, quaſi gl'aveſſe il Papa voluti ritener per la Camera Pontificia. Ma ſe languiva il corpo, non veniva meno nell'animo d'Innocenzo la generoſità, e la Giuſtizia; mentre confeſſa lo ſteſſo Scrittore ſotto l'anno 1143. ultimo di quel Pontefice, che ſubito diè premuroſo comando per la conſegna (3). *Tiburtini occupaverunt Burburanum, & ædificaverunt munitionem. Atrocior fuit, ut Abbas eum recuperare potuiſſet: Super quo multoties apud Papam Innocentium quærelam depoſuit, ubi antea in manus Papæ Innocentii per guerram, quam cum Tiburtinis habuit, devenit, cæpit cum aſſiduis precibus rogare, ut Munitionem illam S. Benedicto redderet. Cum ergo in infirmitatem Apoſtolicus decediſſet, & in extremo vitæ age-*

 re-

(1) Gigli d. to.4. d. ann.
(2) Annal.d l.12.ad ann.1142.
(3) Ap. Murat. ubi ſupr.

retur, *reductum est ei ad memoriam ab Abbate*. *Apostolicus vero compunctus*, (espressione gravosa, non avendo il Papa di che pentirsi, mentre senza il di lui ajuto non poteva l'Abbate sperar di più riavere dalli Tiburtini què Paesi fortificati) *S. Benedicti justitiam recognoscens*, *misit*, *ac sine mora restitui fecit Burburanum*, *&* *Apollonium*, *quod destructum erat*, *atque a Tiburtinis possessum* : *itemque omnia circum adjacentia*, *quæ juris erant S. Benedicti*, *atque antea injuste alienata*.

§. V. Colla protezione dunque, ed ajuto de Sommi Pontefici ricuperarono gl'Abbati di Subjaco molti Castelli, e Poderi lasciatigli da S. Silvia, ed occupati da Secolari Potenti : Ma non sempre aveano motivo di proteggerli, conoscendo, che non assisteva a gli Monaci giusto titolo di levargli dalle mani de Possessori. Abbiam dal loro Annalista di sopra udito (1), che per scialacquo seguendo i Monaci le loro voglie non a misura delle rendite, s'erano ridotti a non aver quasi come vivere. *Ob dissolutionem Monachorum*, *qui vix ex relictis Bonis vivere poterant*, *propriam voluntatem cum proprio peculio sequentes*. Giunsero poi a tale, che ingiustamente vendevano li Castelli, e i loro Distretti a Doviziosi. E ciò ci fà intendere poco sopra il Cronista *Itemque omnia*, *quæ juris erant S. Benedicti*, *atque antea injuste alienata*. Fin dal 1072. pensò Alessandro P. II. già Card. Anselmo Bedagio Nobile Milanese, di dar forse remedio a passati disordini di alienazioni de Castelli, e in specie di Castello Apollonio facile a trovar Compratori per l'amenità della sua Valle, e per la vicinanza di Tivoli, assegnandone l'entrata per Vestiario de Monaci. A tale effetto mandò a Subiaco l'Archidiacono Ildebrando, che fù poi il forte S. Papa Gregorio VII., per trattar coll' Abbate allora eletto (2). *Ab Alexandro P. missus Hildebrandus Archidiaconus*; *electus Joannes Abbas* 302., *qui de recuperandis Monasterii Castellis*, *&* *Prædiis*, *quæ distracta*, *&* *in Beneficium* (in Feudo), *data erant*, *consiliam iniit*. *Pro vestimentis*, *&* *cal-*

(1) Cap. XI. n. 8.

(2) Mabillon. Annal. Ord. S.Bened.to.5.an.1072.p. m.49.

& calceamentis Fratrum assignavit Castellum Apollonium, quod S. Gregorius olim assignaverat.

§. VI. Di questo Castello dovremo parlare a suo luogo come andò a finire; e se li Monaci non lo vendettero, seguitarono a distrarne altri, e le megliori Tenute per soddisfare a loro capricci. Perlocchè li Pontefici vedendogli incorrigibili per la mala amministrazione de Beni temporali, principiarono a disporne distribuendone parte ad altre Religioni nascenti, o infeudandone a persone Benemerite, per così ridurli a moderatezza di vivere. Tanto più che si abusavano dell'autorità, che non gli competeva, di vendere, e infeudare, come ci fà palese il loro surriferito Cronista, li Castelli e poderi *quæ distracta, & in Beneficium data erant*; mentre tutte le Possessioni, Terre, e Castelli avuti in dono dalli SS. Gregorio, e Silvia, e da Tertullo, e Gordiano Anicj, non gl'aveano ricevuti circa il 590. in titolo di Feudi, l'uso de quali fù solamente introdotto, secondo la più commune, ed accertata Opinione (1), da i Longobardi, e probabilmente dalli Re loro Rotario, che regnò dall'anno 638. al 654. e da Luitprando dal 712. fino al 744. (2), i quali promulgarono molte Leggi più degl'altri Regnanti, e solamente circa l'ann. 1115. le Costituzioni Feudali furono raccolte, scritte, e pubblicate dall'approvato Uberto da Orto Console di Milano, e dal Collega suo Gerardo Negro Catapisto (3). Quindi non potevano i Monaci ridurre a natura di Feudo que' Castelli, o Tenute meramente allodiali, esigendo giuramento di Fedeltà, e ricognizione in diretto Signore da i Feudatarj; essendo tali atti proprj della Maestà del Principe indipendente a niun' altro suggetto; ne i sudditi sono capaci delli diritti maggiori della Maestà (4). Per toglier dunque i Pontefici come supremi Principi l'abuso d'in-

(1) Arnisæi de Majest. lib. 1. c. 5. n, 1. & 2. & de Republ. l. 2. c. 7. sect. 5. n. 13.

(2) Ex Baron. an. 568. facci. Hist. Ticin. Murat. med. ævi to. 4.

(3) Græu. Thesau. antiq. t. 3. par. 2. not. ad Ott. Latiden. Hist. num. 146.

(4) Cum mul. Arnisei ubi supr. l. 2. n. 1. & c. 2. n. 1.

d'infeudare che facevano i Monaci in pregiudizio della Sovranità, ſtimarono opportuno di provedere a diſordini ulteriori con levargli i Caſtelli, conferendogli ad altri più biſognoſi, o a diffenſori della Fede, o benevoli della Chieſa, e S. Sedia Romana.

§. VII. Nell'anno 1098. germogliando dall'alta pianta della Religione Benedettina l'Inſtituto de Monaci Ciſtercienſi, così chiamati dal luogo Ciſteaux, o Ciſtò, o Ciſtello in Francia, del quale fù Fondatore S. Roberto Normanno ſotto il Pontificato di Urbano II., dilatoſſi anche in Italia; e da Innocenzo II. nel 1140. fatti venire que'Monaci a Roma e donatogli il Moniſtero de' SS. Vincenzo, e Anaſtagio *ad Aquas Salvias*, da lui riſarcito, non molto dopo ereſſero un Monaſtero in Palazela Dioceſi di Veletri, non Palazzola, come forſe per sbaglio di Stampa leggeſi nel Vadinghio (2).Per provedere di convenevole ſovvenimento quella Religione naſcente è incerto, ſe gli foſſe donato il Caſtello con tutto il Monte S. Angiolo dal Pontefice Eugenio III. Piſano già Monaco Ciſtercienſe nel 1152. incirca, per eſſer ſtato queſto Papa liberaliſſimo nel ſoccorrere que'Religioſi, ſiccome riſulta dalle di lui Bolle preſſo alli Signori Cardinali Commendatarj da me vedute in riſtretto; o piuttoſto dal generoſo Aleſſandro III. già Cardinal Rolando Bandinelli Sanneſe, pur Monaco Ciſtercienſe, che viſſe nel Pontificato dal 1159. ſino al 1181. e perciò propenſo a ſovvenire que' ſuoi Monaci. E bensì fuor di dubbio, che ne furono in poſſeſſo per molto tempo, come Grancia del Monaſtero di Palazela, a cagione d'un'Oſpizio con Chieſa, li di cui muri tuttavia ſtanno in piedi.

§. V. In fine dell'antecedente Cap. XII. ſi è accennato, come la profana Cappella con Ara eretta ſul ciglio del Monte Affliano alla Dea Bona fù da Criſtiani in cattolica Chieſa circa l'anno di Salute 400. dedicata a S Panfilo; e nel 594. viventi li SS. Gregorio, e Silvia, ſino al 967.in cui l'Imperadore Ottone I. confermò le donazioni

(1) Mariq. Annal. Ciſt. to.1. ann. 1109.

(2) P.Caſimir memor. de Conv. Rom. c.24.

ni de Beni alli Monaci di Subiaco, riteneva quel titolo, e ſtava in eſſere, ſiccome vedeſſimo nel fine del Cap. IX. Si ſuppone, che dopo all'anno 1180., o altro più vero tempo, trovata da i Ciſtercienſi quella Chieſa in mal ſtato, o per la vecchiezza rovinata in gran parte, avendovi alzato attorno un piccolo Monaſtero, i di cui veſtigi ſi veggono con Colonnati, e una Ciſterna nel mezo, riſarcendola riſolveſſero di conſagrarla ad onore di Maria Santiſſima, e di S. Michele Arcangiolo, vedendoſi anco al preſente le due glorioſe Immagini eſpreſſe nel muro da non volgare Pennello; e da quel tempo la Chieſa, e 'l Monte preſero di S. Angiolo il nome.

§. IX. Dalle quattro muraglie viſibili, e che peranco molto s'alzano fuori dal Pavimento, da cementi de muri ſteſſi in gran parte caduti, o dalle ruine della volta coperto, appariſce, che il Vaſe della Chieſa era circa ſeſſanta palmi d'architetto in longhezza, e più di trenta in larghezza. Ad Oriente vernale la muraglia più dell'altre sformate, forſe pe'l vano della Porta, fà comprendere, che aveſſe una vaga Facciata con Atrio ſoſtenuto da molte Colonne di Marmi Orientali, vedendoviſi alcuni Piedeſtalli, e che tanto nel Portico, quanto nel Corpo vi foſſero ornamenti di Statue, eſſendoſi trovati molti Buſti, ed altri membri ſpezzati giù per la pendice del Monte, e nel recinto de'moſtrati muri. Ragionevolmente però ſi congettura, sì le Colonne, che le Statue aver ſervito d'abbellimento dell'antico Tempio Pagano della Dea Bona; perchè non era ſpeſa da farſi da primitivi Criſtiani, e molte meno dalli Monaci sù quel ripido Monte, ma ivi trovate le metteſſero in Opra.

§. X. La ſituazione della Chieſa, e dell'Oſpizio col recinto di muri per Giardino, Orti, e Vigneti ſtendevaſi ſulla vaſta, ed amena Pianura del Monte, in veduta di tutta la Campagna, e di Roma, eſſendovi anch'oggi ſparſe in più luoghi piante di ſaporitiſſime Frutta di varie ſpecie, avendo le ſole Viti patito il diſaſtro d'eſſere inſalvatichite per la mancata Cultura. Dal che poſſiamo dedurre, quanto riuſciva delizioſo alli Monaci quel Suburbano Riti-

ro, in diſtanza di quattro ſole miglia da Tivoli. E ſebbene sù quel dilettevole piano ſembrava ſminuire la mancanza d'acqua naſcente il piacere dovendoſi ſervire della radunata in Ciſterna; nella falda Orientale però del Monte dove già ſtava il Caſtello, per un miglio e mezo diſtante, aveano il comodo di due copioſi Fonti d'acqua ſorgente freſchiſſima, che tuttora inceſſante vi ſcorre; e per un quarto altra ſimile, ma di picciola vena, dove diceſi - *Grotta dell'acqua*.

§. XI. Finchè ſtette in piedi l'Abbazia di Palazela, non abitando più i Monaci nell' Oſpizio giaddetto di Monte S. Angiolo, l'Abbate ne ritraeva l'entrate (1); e forſe allora rovinò Caſtel S. Angiolo. Lo ſplendidiſſimo Cardinal Giacomo Colonna Figlio di Stefano del Ramo de Signori di Paleſtrina era Protettore delle Monache di S. Chiara. Il Capitolo di S. Gio. Laterano per conceſſione di Bonifazio VIII. godeva il Monaſtero di S. Lorenzo in Paniſperna di Roma, e la Chieſa (2). Queſta minacciava rovina, ne il Capitolo penſava di riſarcirla. La pietà del Cardinale propoſe al Capitolo, che facendogli la ceſſione col peſo d'un annuo Canone da pagarſi dalle Monache, avrebbe riparato all' imminente rovina. Così accordato, non guardò alla conſiderabile ſpeſa, e v'introduſſe le Monache che allora ſtavano alla Madonna de Monti (3), e perchè aveſſero un ſufficiente ſoſtentamento, ſcriſſe in Avignone al Pontefice Gio. XXII., già Card. Giacomo d'Oſſa Franzeſe, eletto a i 24. d'Agoſto del 1316. affinchè ſi degnaſſe trattare coll'Abb. Generale di Ciſtello, che per avere i di lui Monaci della Badìa di Palazela abbandonata la Chieſa, e Grancia di S. Angiolo nella Dioceſi Tiburtina, ne faceſſe la ceſſione in mano di Sua Santità, per darle in ſovvenimento alle Monache Franciſcane, le quali da eſſo Cardinale ſi trasferivano Moniſtero di S. Lorenzo in Paniſperna da lui riſar-

(1) Marque· ubi ſupr. Vadingh. relat. a P. Caſimiro Min. Obſer. Memor. Iſtorich. de Conven. Provin. Rom. d. c. 22.

(2) P. Caſimir. ubi ſupr.

(3) Ott, Pancirol. Teſor. Rione Ch. 35.

risarcito colla Chiesa, ceduta a tal'effetto dal Capitolo di S. Gio: Laterano. Il tutto restò adempito; e il Papa ne spedì la Bolla d'unione in data del primo d'Agosto nell'anno Secondo del suo Pontificato, che fu il 1318. e la riferisce il Vadinghio (1)

§. XII. Per essersi divisa la Religione di Cistercio in due Congregazioni, una di Toscana, l'altra di Lombardia, di questa furono certamente i Monaci della Badia di Palazzela, che abbandonarono la Chiesa, e l' Ospizio di Monte S. Angiolo, poiche quei di Toscana continuarono sempre a stare nel Monistero delle III. Fontane, e nel 1268. essendosi li Canonici Regolari Lateranesi partiti dal Monastero di S. Sebastiano fuor delle Mura, vi subentrarono li Cisterciesi giaddetti delle tre Fontane, e vi stettero sino al 1584., avendolo rinunciato per pericolo che ruinasse anco la Chiesa, e per essere mancate le rendite (2). Cosicchè ridotto a Benefizio semplice conferito al Cardinal Scipione Borghese Nipote del P. Paolo V. risarcì tutto da fondamenti; e nel 1612. procurò, che l'avessero, e vi stanziassero li Foglientini Cisterciesi di S. Bernardo (3), da quali oggi ancora vien custodito. Ma quelli di Lombardia, procurando venire in Roma ottennero il Monistero del S. Abb. Sabba sull' Aventino, daddove partirono nel 1561., come scrive il P. Raimondo Besozzi (4), per esser stati proveduti dal Pontefice Pio IV. prima detto Card. Giannangiolo Medici del Ramo di Milano, della Chiesa e Monistero di S. Croce in Gerusalemme fondato dalli Conti Niccolò, e Napolione Orsini per li Certosini, che per essere angusto andarono alle Terme Diocleziane.

§. XIII. Indi gli stessi Cisterciesi, per più accostarsi all' abitato di Roma, vedendo partite dal Monastero di S. Vito le Monache, e trasferite a S. Susanna in Terme, l'Abb., e Procurator Generale di S. Croce impetrò nel 1586.

(1) Annal. Min. tom. 6. in regist. n. 45. p. 514.
(2) Ott. Panocirol. Teser. rion. 9. Chies. 19.
(3) Idem d. loc. iisdem verb.
(4) Stor. di S. Croce in Gerusal. c. 24. ubi ref. Bull.

S. Vito da Sisto V.(1). Senonche riuscendo anche questo di scomodo alli Monaci per la lontananza dal commerzio della Città, nel 1663., ritenuto S. Vito, principiarono un' Ospizio all' arco, che diceſi di Carbognano (2), oggi ridotto in forma di signorile Palaggio. Mancavagli un luogo in qualche Città vicina per necessario respiro dalle assidue contemplazioni, e studj specolativi de Padri, sull' esempio d'altre communità religiose, che nel Maggio, ed Ottobre sogliono ricrearsi in modesta Villeggiatura. Stando perciò sin dall'anno 1724. Abbate di S. Croce il Padre Don Gioacchino Besozzi, ornato oggi colla sacra Porpora da Nostro Signore Benedetto XIV., pensò provedere di simile comodità que' suoi Monaci; ed a tal fine scielse Tivoli, comprandovi un civile, e proporzionato Casino (3). Tal dispendio però ha fatto comprendere, quanto fù pregiudicevole la partenza de Monaci dall'Ospizio, e Grancia di Monte S. Angiolo, e la Cessione fatta dal P. Guglielmo Abb. General di Cistercio alle Monache di Panisperna; dal tempo delle quali sino al presente tutto quel Monte che dicono Tenuta di S. Angiolo, ridotto nella parte selvosa in fertili Campi, e Pascipascoli, e per industria de loro Affittuari dopo dispendiose, sebben prelibatissime Vigne, in ubertosi Uliveti, gli rende scudi 600. incirca di solo annuo affitto: somma successivamente accresciuta ad emulazione dagli Obblatori invogliati di godere quella fruttuosa campagna.

§. XIV. E' ben vero, che l'Ospizio, e la Chiesa già dimostrati sul delizioso giogo del Monte, per non essere da tanto tempo custoditi, e curati, sono andati in rovina: Quelle Religiose però han fabbricato un picciolo Oratorio, e stanze per comodo degli Affittuarj, e loro Pastori alle radici del Monte Meridionale, dove avea già passaggio il condotto dell'Acqua Claudia, colà voltata dall'Imperador Domiziano; ed ogn'anno a loro spese ne giorni dell'Apparizione, e Dedica del S. Arcangiolo vi fanno celebrar più Messe

(1) Idem Pancirol. Rione 2. Chies. 43.
(2) P. Raim. Besoz. ubi supra
(3) Idem c. ult. in fin.

Meſſe lette, e una cantata dalli PP. Minori Oſſervanti di Tivoli, che gli fanno lautamente trattare. Col qual'atto ſi moſtrano grate al S. Archangiolo antico Tutelar di quella loro doviziosa Tenuta. Queſta dunque è la ſerie de ſucceſſi di Caſtel S. Angiolo, fondato ſulla falda del Monte Affliano, accaduti nel corſo di 750. anni: ſito compreſo nella Maſſa di Caſtello Apolloniò donata a Monaci di Subiaco dalla generoſiſſima S. Silvia. Reſtano adeſſo a moſtrarſi quelli della medeſima Maſſa; di cui ſebben molto sì è detto, conviene anche di queſta, e del ſuo contenuto vederne il fine.

CAPITOLO XIV.

Caſtello Apollonio nel 1122. *è aſſediato da Tivoleſi. Deſiſtono dall'impreſſa, per averlo dato li Monaci di Subiaco ſotto la protezione di Onorio P. II. Nel* 1127. *lo ſorprendono; ſmantellano le mura, fanno far prigioneri molti di quelli Abitanti.*

§. I. LA poſſanza de Tiburtini ingagliardita dall'aſtio antico nodrito contro all'opulenza de Monaci Subiaceſi donatarj di S. Silvia, non ſi contenne nella ſola uſurpazione del Caſtello, e di tntto il Monte S. Angiolo, per così dilatare il lor Territorio: ma puranco ſi ſteſe ſopra Caſtello Apollonio per farſi largo in tutta la di lui Maſſa, qualora riuſcito gli foſſe d'impadronirſi del forte Caſtello, e Rocca ſua ragguardevole Capitale. Ciò tentarono, come abbiam detto nel numero I. del precedente capitolo, ſull' ingreſſo dell' anno 1125. Ma inteſoſi, che il Pontefice Onorio II., ſotto alla di cui protezione l' Abbate di Subiaco avea poſto il Caſtello, e ſua Maſſa, armava per dare addoſſo agl'Aggreſſori, queſti levato l'aſſedio incontanente partirono, non aſpettando l'armata, e Capitani del Papa, che ſenza contraſto poſero nel Caſtello una convenevole Guarnigione. Fù commendevole il partito de Tivoleſi, ſuggeritogli dalla Prudenza, e dal riſpetto, non avendo voluto cozzar col Potente, e

opporsi al proprio Sovrano. E buon per loro, se si fossero regolati sempre con queste massime a sudditi vantaggiose; perchè non avrebbono perduto ciò, che da i Pontefici precedenti gl'era stato in comune colli Monaci benignamente accordato.

§. II. Dopo due anni però, cioè nel 1127. collegatisi col Conte Gregorio d' Anticoli, che si crede parente del II. Odone di Poli, con improvisa irruzione, nel tempo che la maggior parte de più robusti, e bravi nell' Arme Apolloniesi stava mietendo ne campi, invasero il Castello, e fatti prigionieri quasi tutti gl'invalidi disarmati Abitatori, non essendovi allora li presidiarj del Papa, poco dopo diroccarono le muraglie. Dal Cronista subiacese riferito dal Sig. Muratori (1), s'incolpa, per sparsa vana novella, il Papa Onorio della poca vigilanza de suoi Uffiziali, che s'erano slontanati dall'intrapreso presidio: mancanza, di cui non era capace l'integrità di quel glorioso Pontefice; siccome mostraremo tra poco. E giacchè anco il Marzio Storico Tiburtino da scrittore ingenuo (2) non ebbe ritegno di portar il principio di questo fatto trovato, com'egli dice, in un Mss. di Subiaco, che si suppone dello stesso Cronista, si stima bene di quì unirlo. *Rursus post biennium iidem Tiburtini, inveterati Abbatiæ Sublacensis hostes potentes, oppidorum copia freti, Castrum Apollonium aggressi, acri obsidione premere cœperunt.* Di più forse il Marzio non lesse in quel foglio, che si continua dal Muratori. *Hi etiam Præpotentiæ nimietate, & locorum de Civitate, cœperunt adeo Castrum Apolloniensem oppugnare, quod Abbas Petrus obtinere non poterat. Per hoc Papæ Honorio servandum Abbas commisit; pro cujus postea incuria Castrum destructum est: Nam Tiburtini* de consensu Papæ (*ut dicitur*) *simul cum Gregorio de Anticulo illud messionis tempore aggredientes, incolas fere omnes capientes, Castrum superarunt; & paulo post Muros destruxerut.*

§. III. Stimo bene di quì togliere un' equivoco circa la distruzione di quel Castello supposta dalli PP. Kircherio, e Vol-

(1) Rer. Italic. to. 24. & med. ævi. tom. 4.
(2) Istor. di Tivoli l. 6. f. m. 201.

Volpi(1) accaduta nel 1123.,e rifabbricato nel 1127. *Anno 1123. Empulum, seu Castrum Apollonium fuit deletum: anno 1127. denuo excitatum* : Poichè dalla giaddetta Cronica portata non intera dal Marzio, abbiamo, che i Tivolesi intrapresero l'assedio di quel Castello non prima del 1125., e partiti non vi ritornarono se non nel 1127., atterrando le sole mura ; e in tal stato fù fatto restituire da Innocenzo II. nel 1143. alli Monaci, come segue a dire lo stesso Cronista. *Apostolicus* [il Papa] *restitui fecit anno 1143. Apollonium, quod destructum erat, atque a Tiburtinis possessum* . Fatto di già altrove giustificato [2]. E allora fu facile alli stessi Monaci di risarcir le muraglie, che stettero in piedi fino al 1300., siccome riconosceremo in seguito della totale eversione di questo Castello.

§. IV. Così convien pure vindicare la vana impostura sparsa nel volgo, e dal Cronista quasi creduta, che il Pontefice Onorio avesse tenuto mano alla nuova occupazione dello stesso Castello fatta da i Tivolesi, essendo notissima la integrità, Santità de costumi, e dilicatezza di Coscienza di quel disinteressato, e sincerissimo Papa, narrandosi ne i di lui atti da tutti li più veridici Scrittori (3), che vacata la S. Sedia, raunatisi nella Basilica Lateranese i Cardinali, assistendovi anco con molto Popolo Leone Frangipani, elessero contro la di lui voglia il Card. Teobaldo Boccapeco Romano, nominandolo Celestino II.; e benchè persistesse a rifiutare la sua elezione, fù intonato da tutti li Cardinali il *Te Deum* . Al che non acconsentendo lo stesso eletto, e contradicendo anche il Clero col Popolo, il Frangipani propose ad alta voce il Cardinal Lamberto, che dopo molto tumulto fù salutato Pontefice col nome di Onorio, seguita la volontaria Rinuncia del primo Eletto Cardinal Teobaldo. Onorio però dopo alcuni giorni dubitando, che quella sua elezione fosse meno canonica, spogliandosi in presenza di tutto il Sacro Collegio del Manto, e di tutti gl'abiti Pontificali, rinunciò con raro esempio

(1) Lat. l. 4. par. 1. c. 3. Vet. Latium. tom. 10.
(2) Supr. cap. 13. n. 4.
(3) Platin. Panvi. Ciacon. & omn. in ejus Vit.

pio al Papato, dicendo, *malle se Ostiensem Episcopatum jure obtinere, quam injuria Pontificatum Romanum.* Qual' atto d' umiltà eroica dalli Cardinali, e dallo stesso Teobaldo ammirata, con universale consenso fù rivestito, e adorato Pontefice.

§. V. Piuttosto dunque puo credersi, che nel corso di due anni non vedendo farsi alcuna ostilità, ne tentativo da i Tiburtini, gl'istessi Apolloniesi fidati nel proprio valore, e nella forte lor Rocca, operassero, che partisse la Guarnigione del Papa, per liberarsi dalla suggezione, e incomodi, che sogliono arrecare le Soldatesche benchè ausiliarie; ma non giammai che il Papa segretamente se l'intendesse co'Tivolesi, i quali in tal supposto non avrebbono atterrate le mura di quel Castello per così continuare a goderlo: ma vollero, che non potesse servir di Fortezza alli Monaci, e a gl'Abitanti; ben conoscendo, che stando sotto al patrocinio de Pontefici, non sarebbe stato l'illegitimo suo possesso di longa durata; siccome già dicessimo neil' anno 1143. esserne stati giustamente scacciati Ma resta a vederne l'ultima loro ostile sorpresa, e totale devastazione.

CAPITOLO XV.

Essendo Feudatarj di Castello Apollonio li figli di Fortebraccio Orsini; a tenore di un Mss. di Autore Anonimo si suppone nel 1257. totalmente atterrato quel Castello da certi Cavalieri Romani. Si prova la falsità di quel foglio; e si giustifica la distruzione fatta nel 1300. da Tivolesi. Roberto Orsini in poca distanza nel 1308. alza altro Castello nominandolo di Sant' Angelo, ora Madama.

§. I. DOve fù necessità di mostrare il sito controverso della Massa, e Castello Apollonio si riferì la veridica narrazione del Poeta Cioffi Empulitano (1) circa al tempo, e gl'Autori della totale devastazio-

(1) Sopra cap. 2.

zione del medemo Castello, della quale dobbiamo adesso trattare, e chi ne fosse allora Padrone. Nel cap. 13. furono addotti i motivi, per li quali molti delli Feudi goduti da Monaci di Subiaco, o per fatto lor proprio, o per altrui cagione, ne dispose la Romana Appostolica Sedia ora donandone a Religioni più bisognose, ora infeudandone per Benemerenza nobili Cavalieri, come dopo l'introduzione delle feudali Costituzioni si prendevano la libertà di fare abusivamente gl' istessi Monaci: essendo diritto di Maestà del Sovrano la concessione de Feudi (1).

§. II. Tra le Famiglie nobili Romane, che si fecero merito d' ottenere dalla Santa Sedia l'onorevolezza de Feudi in ricompensa della lor fedeltà, ed assistenza alla Chiesa Romana, anco prima di annoverar Pontefici nella benemerita loro Progenie, fù certamente l'Orsina. Dal veridico Scrittor Manenti (2) si narra, che nell'anno 1168. sendosi partito da Roma, e dall' Italia l'Imperador Federico I. Enobarbo, o sia Barbarossa, fiero Persecutor della Chiesa, e de Pontefici, nel di cui governo l'anno 1159. ebbero Origine le due Fazioni Guelfa a favor della Chiesa, e Gibellina per l'Imperio (4), gl'Orsini co'Savelli, e il Popolo se la tennero sempre co'Guelfi. Perciò segue a dire il Manenti, che *li Signori Matteo Orsini, e Pandolfo Savelli distrussero i Palaggi de Conti, de Colonnesi, e de Prefetti di Vico, i quali aveano assistito Federigo nella sua permanenza in Roma, durando il già detto anno* 1168. *E nel* 1179. *tentando li tre nominati Partiggiani Imperialisti d'entrar armati nella Città, furono coraggiosamente dagl' Orsini, ed altri Guelfi respinti*. Perloche non fù condiscendenza per solo amore di Parentela l' aver nel 1191. Celestino P. III. già Card. Giacinto Bobone, di poi Orsini, conferito alli Figli d'Orso suoi Nipoti li Feudi di Vicovaro, Burdella, e Cantalupo (4); ma puo considerarsi

(1) Arnisæi De Majest. l. 2. c. 4. n. 15. & de Republ. l. 2. c. 3. sect. 4. n. 13. Bodin. de Republ. l. 2. c. 2.

(2) Istor. d'Orvieto d. ann.

(3) Sassi not. ad Sigon. d. ann.

(4) Baluz. Vit. Innoc. III. ap. Murat. Rer. Italic. to. 3.

ſi per atto di remunerazione in ricompenſa de pericoli, a quali ſi eſpoſero, e di conſiderabili ſpeſe fatte in diffeſa della S. Chieſa, e di Roma.

§. III. Ne l'avere ſottomano moſſo il Popolo contro alli Parenti del Pontefice Innocenzo III. de Conti d'Anagni nel 1208. indirettamente inquietando lo ſteſſo Pontefice, che più volte fù aſtretto a partirſi da Roma per eccitati tumulti, dovrà far perdere ad eſſi l'antico merito verſo all' Appoſtolica Sedia; perchè coteſti furono atti privati d'antiche gare, che paſſavano tra la Caſa Orſina, e la Scorta, dalla quale diſcendeva in Papa per via della Madre, e perciò temevano gl'Orſini, che gli voleſſe Innocenzo moleſtare nel poſſeſſo de Feudi; al qual fine s'unirono con Oddone di Poli, affinchè moleſtato da più parte il Papa, non poteſſe penſare di levare ad eſſi i mentovati Caſtelli; ſiccome ſuggeriſce lo Storico (1) *Schiſmatici cæperunt contra D. Papam laxare ora, ut Populum contra eum concitarent. Ad id Incentores fuerunt Filii Urſi, q. Celeſtini P. Nepotes de bonis Eccleſiæ ditati, hac occaſione dumtaxat, quod inter Domum Petri Bobonis, ex qua ipſi per Patrem deſcenderant, & domum Romani de Scorta, ex qua D. Papa per Matrem deſcendit, veteres æmulationes fuerunt, unde timebant, ne ipſe vellet eos opprimere, preſertim ſuper Terram, quam nomine pignoris ab Eccleſia Romana tenebant, videlicet Vicovario, Burdella, & Cantalupo; Quamvis nihil tale facto, vel verbo percipere potuiſſent. Nitebantur igitur ſub nomine communitatis Populi ſibi captare favorem, ut D. Papa moleſtatus a Populo, eos moleſtare non poſſet.* E non molto ſotto ſoggiunge. *Ex tunc quæcumque poterant excogitabant, qualiter D. Papam poſſent offendere ſaltem in ſuis Conſanguineis: & eo materiam aſſumpſerunt, quod Odo de Polo de conjugali copula contrahenda inter Filium ſuum, & Neptem D. Papæ, Filiam videlicet Richardi Germani D. Papæ, cepit habere tractatum, & tandem invicem convenerunt. Cumque Terram Poli, quam ipſe Odo ac Fra-*

(1) Id. Baluz. d. loc. pag. 564. n. 136.

Fratres ejus cæperunt ad eam auxius aspirare & pravo dusti consilio non solum contra Richardum, verum etiam contra D. Papam cæperunt multa confingere, ipsam Terram ad proprietatem Sedis Apostolicæ pertinere; ut quasi sub specie Pietatis clamorem Populi concitarent. Quindi con tal pretesto vedendo il Papa commosso il Popolo, stimò bene lasciar correre l' impetuoso torrente; e partito da Roma passò l' estate nella terra di Ferentino, indi in Anagni, dove patì mortal Malattia; dalla quale riavutosi, tornato a Roma trovò le cose in pace. Non molestò gl'Orsini; s' accordarono le controversie tra Odone, e Riccardo, a cui restò Poli con altri Luoghi da ritenersi infinattanto che fosse soddisfatto del suo considerabile credito per debiti pagati d' Odone. E con tal condizione ne fù investito dal Cardinal Basone Camerlengo, prestando il giuramento di fedeltà alla R. C. sotto il dì 6. di Ottobre 1208; la di cui formola vien riferita dal Sig. Muratori (1). Ne questo Feudo è più uscito dalla Casa di Ricardo, e de suoi Nobili Discendenti (2).

§. IV. Facendosi sempre più merito presso la S. Sede gl'Orsini, in vigore delle consuetudini Feudali, che dicessimo di sopra promulgate nell'anno 1115. (3), ed anco in Roma successivamente introdotte, ha del verisimile, che prendessero l'investitura formale di Vicovaro, ed altri Castelli dal loro Zio Niccolò Papa III. nel 1277.; ed inoltre fossero investiti di Castello Apollonio, e sua Massa, donata già da S. Silvia, o da S. Gregorio Papa alli Monaci di Subiaco. Così pure di tutto il Territorio di Castel Faustiniano donato al Monastero di S. Andrea di Roma nella Collina di Scauro, al quale o derelitto, ò distrutto fù surrogato il moderno, che dicesi Sangregorio, di cui senza dubbio furono primi Feudatarj gl'istessi Conti, o Principi Orsini. Se non piuttosto ebbero tutte queste onorifiche ricompense nel 1281. dal Pontefice Martino IV., prima Card. Simone di Bria, o Monpizio Francese, che ri-

(1) Med. Ævi to. 5. dissert. 69.
(2) Contelor. Gennalog. Comit. Rom. Dionig. d. Genealog.
(3) Cap. 13. n. 6.

trovandosi in Montefiascone, ad effetto di sedare un'orribile sedizione in Roma, per esser stati da Gio: Orsini scacciati con Ricardo scomunicato tutti gl'Annibali, si valse dell'Opra del prudente Card. Matteo Orsini, speditovi con piena facoltà di Legato (1), dal quale furono felicemente sopiti i tumulti, rapacificate le due contrarie Fazioni, ed assoluto dalla scommunica Ricardo Annibali, che umilmente pentito ne fece istanza.

§. V. Mentre dunque Riccardo, e Buccello figlj di Fortebraccio Orsini godevano il dominio legitimo del Castello Apollonio, gli fu levato con improviso assalto nell' anno 1300. da i Tiburtini, e secondo la relazione del Cioffi soprindicata (2), da fondamenti atterrato. Per occultare, o confondere l' ingiusto fatto li Distruggitori, o qualche lor Dipendente, non si sà quando, registrò nel loro Archivio un foglio d'Autore Anonimo, in cui con mendace Invenzione studiò di far credere rei della detestabile distruzione alcuni Cavalieri Romani, fingendogli agl'Orsini nimici. Copia di quel Manoscritto fù fatta vedere al dotto P. Kircherio, nel 1667. (che lo tradusse con eleganza di stile in latino (3), da certo Pamatta, o Panatta di Castel S. Angelo Madama; e conteneva, che nel 1257. passando Alessandro Massimi Signore allora del Castel Santovito per andare da quel suo Feudo a Roma, giunto alle mura di Castello Apollonio, o volgarmente Ampilione, fu spogliato da Ladroncelli, che infestavano quel Territorio, annidandosi nella Selva a quel Castello vicina; del quale Assassinio meditasse farne esemplare vendetta. Ne dice, se così spogliato entrasse in Amplione, e se vi fosse alcuno degli Orsini, o come, e per dove voltasse il cammino.

§. VI. Segue però a narrare, come essendo note al Massimi l'inimicizie, che passavano tra Ottavio Orsini Signor d'Ampilione, e d'altri vicini suoi Feudi, e tra il nobile Andrea Maneri, o Mareri Padrone di Saracinesco, e Sambuci,

(1) Platin. Vit. P. Martin. 4.
(2) C. 2. & 14. n. 2. & hoc c.n. 1.
(3) Latium lib. 4. par. 1. c. 2.

buci, a cagione della repulsa di vicendevoli Matrimonj, fece lega con questo unendo le loro arme per smantellare Ampilione, siccome si raccoglie dal Traduttore laudato. *Anno 1257. Octavius Ursinus Vir potens, & nobilitate sanguinis cum primis clarus, Urbis Empulitanæ vulgo Ampiglione, necnon Sanctigregorii, Vicovarii, & Cantalupi Dominus duas habebat Filias matrimonio jam maturas, & eodem tempore Oppidis Sambuci, & Saracinii dominabatur Andreas Maneri, qui duos habebat Nepotes jam adultos, Petrum, & Marium. Ille Empulum se contulit: Octavius indubiam spem concludendi matrimonii Andreæ fecit. Sed post duos menses ab Octavio de Filiabus repulsam passus, incredibili indignatione exasperatus in odium contra Octavium exarsit. Interea Alexander Maximus Dominus Santiviti cum Romam versus Empulitanam Urbem transiret, a Latronibus ejus loci invasus, omnibusque, quas secum ferebat, rebus, nummisque spoliatus, tanta exacerbatione excanduit, ut non quieturum se polliceretur, quin hanc Latronum Speluncam funditus eversam videret.*

§. VII. Senza aver data notizia il Massimi all'Orsini dell'accadutogli nel suo Territorio, come la Civiltà tra Cavalieri chiedeva, soggiugne l'Inventor del foglio la lega fatta tra il Massimi, e il Mareri, quali addunata grossa partita di Soldati, suppone, che per due volte tentassero con assalto d'entrar nel Castello Ampilione per atterrarlo, ma indarno, perchè bravamente furono respinti dall'Orsini, e dagli Assediati Ampilionesi, e restatovi la prima volta ucciso il Nipote del Mareri, e la seconda gravemente ferito il Massimi in un fianco, per allora abbandonaron l'Impresa. Finge dippoi, che mentre il Massimi stava in Santovito Convalescente per la ferita, spedì un suo Servo a Roma per far provisione di Panni, e che nel ritorno assaltato presso Ampilione da Ladri, egli pure fu dirubato; del che datone avviso all'Orsini, che stava nel Castello, furono inseguiti li Grassatori, trovati, e condannati a morte, e reintegrato del suo il Servitore. *Roma reversus (Maximi servus) non procul ab Urbe Empuli-*

pulitana a Latronibus invasus res, & Equum, cui insidebat perdidit. Pupugit hoc scelus Octavium; Unde Latrones, magna militum manu dimissa, inquiri præcepit, quos tandem comprehensos patibulo suffixit. Famulum ad Dominum suum Alexandrum omnibus rebus, quæ a Latronibus ei ablatæ fuerant, restitutis, dimisit una cum litteris, queis de commisso in suo territorio Patrocinio se excusabat. Ciò non ostante per tener' aperta la strada alla desolazione d'Ampilione, volle aggiungere, non esser stato il Massimi soddisfatto da questa cortesia dell' Orsini. *Verum Alexander a concepta resolutione non destitit*.

§. VIII. Ma prima d'esaminare le improprietà di questo mal conceputo Foglio, udiamo la determinazione del Massimi di volere in tutti i modi Ampilione distrutto. *Alexander conscripta non exigua Militum copia Anagniæ, cæterisque vicinis locis, ad Sanctum Vitum ad ejus nutum promptos consistere jussit*. E premettendo, essersi collegati il Massimi, e Marreri col confinante Signore di Palestrina Giacomo Colonna, per valor coraggioso cognominato Sciarra, dice, che il Massimi andasse a Tivoli per consigliarsi sù la meditata distruzione col Vescovo, allora Cardinal Cesarini. *Deinde Tibur se contulit, ubi negotium cum S. R. E. Cardinali Cæsarino loci Episcopo contulit*. Lo dissuase il Cardinale dall'atroce pensiere: Nulladimeno *Alexander intentum suum cum nonnullis Tyburtinis, quos cum Empulitanis irrevocabili odio fervere norat, detexit; qui ut in omne scelus prompti*, (maldicenza troppo sfrontata dell'Anonimo per non farsi credere Tivolese) *ita quoque datis manibus cum Alexandro fædus in exterminium Empulitanæ Civitatis pepegerunt*. Quì non potendo l'Autore scusar dall'orrida distruzione del Castello Ampilione i Tiburtini, dichiarati veri e soli struggitori dallo Storico Poeta Cioffi, come vedremo, gli fece almeno partecipi della Congiura.

§. IX. L'esecuzione della Strage crudele la figurò seguita nel giorno di S. Martino dello stesso anno 1257. nella seguente maniera (1). *Celebrabantur Empuli quotannis in Fe-*

(1) Id. ubi sup. c. 4.

Festo S. Martini celebres Nundinæ, magnaque is dies peragebatur solemnitate. Urbs tota in festivitatem diffusa, imminentis sibi calamitatis improvida, dum solemni processione ad Ecclesiam S. Martini Urbis titularis, extra Urbem ad XL. fere passus contenderet, & Octavius summo devotionis sensu Missarum solemniis interesset, ecce confestim ex abditis vicinæ Sylvæ recessibus erumpens hostilis Exercitus, quos in Ecclesia reperit ad unum omnes, nullo sacri loci & quæ in eo gerebantur devotionis exercitia habito respectu, nulli parcens ætati, & sexui, (ubi & ipse Octavius Ursinus, dum sacris interesset, occubuit) impie, & crudeli manu trucidavit, omni Ecclesiastico apparatu abducto. Indi secondo il tempo concertato fa comparire co'suoi Soldati Sciarra Colonna per atterrare il Castello, che continua impropriamente a dirlo l'antica Città da molti Secoli rovinata. *Hoc peracto, una cum Sciarræ copiosa militum manu adveniente, rabiem in Urbem convertunt, Sacrilego raptu quicquid in Ecclesiis pretiosum erat, Sacris Domibus terræ adæquatis, abreptum fuit; quidquid ex Hominibus supererat ad internecionem deletum; itaut in quatuor vel quinque horarum spatio Urbs tota partim flamma, partim armorum violentia eversa & solo æquata, cadaveribus propriis domorum ruinis sepultis, in hac usque diem tristis Catastrophes suæ vestigia post se exhibeat. Tantaque strage sævitum fuit, ut ex universæ Urbis incolis nonnisi tres ex nobilioribus, quorum nomina erant Sanctius Moriconus, Franciscus Santocellus, & Jacobus Morellius, qui se ex Mænibus dejecentes, evaserint*. E la Casata Cioffi principale, e bene informata non nominolla, per farla credere nella gran strage estinta; forse perchè previde, che un giorno scoperto avrebbe le di lui vane imposture; siccome a suo luogo udissimo Pietro Cioffi Poeta fare i soli Tiburtini barbari Autori dell' atroce misfatto (1), onde furono sforzati gl' Ampilionesi coll' ajuto degl'Orsini piantar sulla vicina Collina Castel S. Angelo.

Ti-

(1) Supr. c. 2. n. 5.

Tiburs coegit devium in Tumulum
Annis trecentis mille post Hominem Deum.
Quod Transeuntes diceret dolo peti.

Qual zelo di ſcacciare li preteſi Graſſatori dal territorio de Principi Orſini, non competeva in modo alcuno agl' eſtranei Tiburtini.

§. X. Per altra cagione convien dunque dire, che ſi moveſſero a commettere improviſamente l'eſecrabile eccеſſo. Veduto abbiamo quante volte tentarono di uſurpare ingiuſtamente queſto, ed altri Caſtelli quando era poſſeduto dalli Monaci di Subiaco, e quanto antiche furono le loro gare, e nimicizie contro a quei Religioſi. Da queſti paſſarono contro a i loro Sudditi: Di perſonale divenne l'odio reale: mutò ſuggetti, non cambiò natura. L'Apoftegma d'un' altro Poeta (1) moſtra quanto difficile ſia toglier dall' animo le inveterate paſſioni, che ſi ſono da gran tempo nodrite; ne il vaſe così preſto perde l' odore, di cui ſi è imbevuto.

Quo ſemel imbuta recens ſervabit odorem.
Teſta diu.........

Io non voglio entrare nella diſſamina, come per tale eccidio reſtarono i Tivoleſi impuniti, o dagl'Orſini, o dal Papa, che nel 1300. era Bonifazio VIII, non avendolo indicato ne il Cioffi, ne l'Autor del finto foglio, e molto meno il dotto Traduttor P. Kircher: ſolamente mi eſtenderò a vindicar dall' ingiuria li tre Cavalieri ſuppoſti dall' Impoſtore complici di quel nero delitto, ed a moſtrare il foglio di menzogne teſſuto; affinchè s'illumini chi ci può aver intereſſe.

§. XI. E per venire alle corte, non gettando molte parole in confutare quella evidentiſſima falſa orditura della Lega de i tre Cavalieri contro all'Orſini Padrone del diroccato Caſtello, ſi ha da tener per infallibile, che niuno de i nominati Signori viveano, ne ſi trovano non ſolamente nell'anno enunciato 1257., ma neppure in tutto quel Secolo. Avendo io uſata particolar diligenza in rileggere molti Genealogiſti, sì publicati, che inediti, che

(1) Hor. Epiſ. 2. v. 69. lib. 1:

che hanno ſteſi gl'Alberi della diſcendenza Orſini, e che hanno trattato de Perſonaggi di quella Eccellentiſſima Caſa dal 1200. ſino al 1400., non mi è riuſcito di leggervi alcuno di nome Ottavio. Il compitiſſimo Signor Marcheſe Angiolo Maſſimi ſi degnò farmi vedere il grand'Albero che conſerva giuſtificato in ſua Caſa con tutti li Rami di ſua Diſcendenza, e ſolamente nell'anno 1540 vi ſi vede Aleſſandro figlio d'Angiolo, e poco dopo altro Aleſſandro figlio di Luca. Ne queſti ebbero il Feudo di Santovito, ma fù comprato con gl'altri di Cicigliano, Capranica, e Piſcano da Domenico Maſſimi per vendita fattagli da Don Marc'Antonio Colonna nel 1563. ſotto il dì 6. di Settembre; e rivenduti da Orazio, ed altri Maſſimi a Monſignor Girolamo Teodoli Chierico di Camera, nobile di Forlì; nell'anno 1573. a 9. di Giugno, come per Iſtromento communicatomi dal Signor Marcheſe Girolamo Teodoli, che continua a poſſederli. Talmente che l'Autor del foglio è convinto di falſità non ſolo nel nome del Maſſimi, e nel tempo del Dominio di Santovito; ma di conſeguente in tutti i ſucceſſi di quel Cavaliere, da lui capricioſamente inventati.

§. XII. Altrettanto dovrà conchiuderſi contro coteſto Impoſtore quanto ad Andrea Marreri; poichè non riuſcì al dotto Genealogiſta Ammirati di trovar Perſone di quella qualificata Famiglia più avanti che all'anno 1274. ne allora poſſedevano Feudi. E dovremo noi credere, che queſto Scrittor mendace aveſſe la fortuna di rinvenire nel 1257. il collaterale, e i Nipoti? Nella ſteſſa linea di ritrovamento chimerico avrà da porſi la Lega del Maſſimi con Giacomo Colonna Sciarra, che in quell'anno non era peranche nato. Siamo aſſicurati da Fulvio Arcangeli nelle ſue note di publici Stromenti, cuſtodite nell'Archivio Capitolino (1), che Sciarra fù figlio di Giovanni Colonna natogli da una illuſtre Dama di Caſa Frangipani da lui Spoſata circa l'anno 1270. Oltreche quando ſi voleſſe nel 1257. far vivente, e capace di unirſi in confederazione col Maſſimi, e Mareri, in mal ſuppoſto nel falſo foglio, non era egli

(1) Mss. delle Famigl. Romane d. ann.

egli Padrone di Palestrina, ma Oddone di Odoardo Colonna; cui sotto il dì 7. Febbrajo 1252. Pietro Colonna colla presenza de quattro suoi figlj cedette sù quella Città ogni ragione. Qual verità risulta da pubblico Stromento conservato nell' Archivio dell'Eccellentissimo Signor Don Fabrizio Colonna, comunicatomi dall'erudito, e dotto suo Segretario Signor Abbate Cornazzani, nel qual si legge - *Ego Petrus Columna quondam Odonis, Landulphus, & Odo nati ipsius Petri, & Petrus Leonis, & Fortibracchius ejusdem Petri Filii, damus & concedimus Oddoni de Columna omnia nostra jura, quæ habemus de Civitate Præneste &c.* Sicchè ha molto del verisimile, che nell' anno preteso della Lega 1257. fosse Signor di Palestrina Odone, o al più Gio: Colonna di lui Fratello, e Padre di Sciarra: Quindi e pel nome, e pel Titolo del Feudo dello stesso Sciarra, l'Estensor del foglio mentisce.

§. XIII. Ad effetto che li Sostenitori del falso Inventore della supposta alleanza di Sciarra col Massimi a danni dell'Orsini, non abbiano dove appoggiarla, si giustifica, che Oddone fosse figlio d'Odoardo, e fratello di Gio: Padre di Sciarra, col Testamento dello stesso Odoardo riferito dal Magalotti (1), in cui stà disposto, *Odoardo Colonna istituisce Eredi Giordano, Lorenzo, Oddone, Giovanni, Marcello, e Fabrizio suoi Figliuoli.* In guisa che avendo Odone nel 1252. acquistato Palestrina da Pietro Colonna, e Giovanni nel 1257. non è verisimile, che fosse Padrone di quella Città, ne che nello stesso anno l' avesse trasmessa a Giacomo Sciarra suo figlio, anco nel caso, che fosse già nato, come dall'Impostor si pretende, ed abbiam di sopra provato, che Gio: suo Padre non prese moglie prima del 1270.

§. XIV. Finalmente l'Inventor di quel foglio volendo spacciar per vera l' ordita sua Storia, ornandola di molte cose soverchie, si screditа nell' indurre il Massimi a consultarsi col Vescovo di Tivoli, dicendo, che fosse il Cardinal Cesarini, siccome abbiam mostrato di sopra (2).

Nel

(1) Delle Famigl. d'Ital. Mss. vol. 6. f. 75. in Bibliot. Chisi.
(2) Hoc Cap. n. 8.

Nel che fu male avveduto, perchè ſe aveſſe cercato il Regiſtro de Veſcovi di quella Città, trovato avrebbe, che dall'anno 1252. ſino al 1265. fu Veſcovo Monſignor Bernardo, o Belardo [1], il quale nel 1256. aſſegnò alli Frati di S. Franceſco una Chieſa [2]: Ne prima del 1430. ſi trovano Cardinali di Caſa Ceſarini; e'l primo fu il Cardinal Giuliano, creato in queſt'anno dal Pontefice Martino V. Colonna. Dalla quale inſuſſiſtenza di tutte le Perſone da lui nominate ſi ſcuoprono falſi, o ideali tutti i Fatti teſſuti dall' imprudente Scrittore; e più appariſce veridico il breve laconiſmo del Cioffi

Tiburs coegit devium in Tumulum Incolas
Annis Trecentis mille poſt Hominem Deum,
Quod tranſeuntes diceret dolo peti:

aſſiſtito dalla ſeguente Iſcrizione fatta ſcolpire dagli Orſini Fabbricatori del nuovo Caſtello Santangelo, accreſciuto di poi da Madama d'Auſtria, e che tuttora leggeſi ſotto alla Cornice della Porta, che vien detta Luigia, ed è ſoſtenuta dall' architrave delli ſtipiti laterali della medeſima Porta.

ANNO DNĪ. CIↃCCCVIII.
D. RICCARDVS ET BVCCELL.
FILII DNĪ O DE FILIIS
FORTISBRAC
CHII VRSI
ÆDIFICAVERVNT
CASTRVM CVM PORTA ISTA.

§. XV. Dal quale invariabile Monumento veniamo aſ-

(1) Ughell. Ital. Sacr. to. 1. Veſc. Tiburt. n. 23.
(2) Vadingh. Annal. Minor. to. 4. an. 1256.

ſicurati ſecondo il Cioffi, che al diſtrutto Caſtello Ampilione nel 1300. e non nel 1257. come ideoſſi l'Eſtenſor del foglio, fù ſurrogato ſulla vicina Collina il nuovo Caſtel Santangelo da i figli di Fortebraccio Orſini, che l'alzarono da fondamenti; e non dalli figli d'Ottavio, li quali, ſe foſſero ſtati Signori d'Ampilione, non avrebbono tardato cinquanta anni a fabbricarlo, per non mandar tanto tempo diſperſi que' loro Sudditi ſopravanzati alla ſtrage. Quindi ſempre più ſi conoſce, quanto l'imprudente Scrittore fu inavveduto, e mal cauto a non riflettere alla ſuddetta Iſcrizione prima di correre nell'impegno di perpetuare le ſue menzogne nell'Archivo d'una Città sì circoſpetta, e ben regolàta, ſenza riguardo allo diſcredito, che colla di lui falſa Storia le poteva apportare; giacchè sì poca ebbe premura della propria Coſcienza, mentre colle ſue infamie tiroſſi addoſſo la minaccia del Savio (1). *Qui loquitur mendacia peribit*.

§. XVI. Per più confonderlo non ſi vogliono quì rapportare le tante improprietà de fatti da lui mal compoſte, e che eſſe pure in riga d'altrettante falſità compariſcono; come ſi è quella, che il Maſſimi, ſuppoſto ſpogliato da Ladri in vicinanza del Caſtello Apollonio, ſi prefiggeſſe nell'animo di voler ſmantellar quel Caſtello, ſenza fare alcun paſſo preventivo dell'affronto, e pregiudizio all'Orſini, che n'era il Padrone. Chi non conoſce, eſſere coteſto un'atto, che toglie il Carattere di Cavalier d' onore al Maſſimi, e dichiara la di lui cauſa ingiuſtiſſima nel voler' atterrar quel Caſtello, prima di far'almeno qualche doglianza coll'Orſini, che ricercato di remedio dal Servo dello ſteſſo Maſſimi pur ſvaligiato, punì ſeveramente i Graſſatori, e reintegrò di tutte le coſe rapitegli da Ladroncelli il Servitor dirubato? Suppoſti tutti ideati dal bizzarro Scrittore.

§. XVII. Così ſi rimette ad altrui cognizione, ſe debba crederſi, che l'Orſini dopo aver poſti in fuga nel primo, e ſecondo aſſalto del ſuo Caſtello, e feriti i Marreri, ed il Maſſimi, ſtaſſe così ſpenſierato, che non ſcopriſſe i loro am-

(1) Prover. 19. v. 9.

ammanimenti di guerra, raunanza di Soldatesche, ed alleanza col vicino Sciarra Colonna, in guisa che nel giorno di pubblica Fiera andasse alla Chiesa subburbana senza guardie, e lasciasse il Castello non munito di molta milizia, onde egli con tutti i suoi Sudditi restasse miseramente ucciso. E di un successo sì strepitoso gli Storici di quel tempo, ed in specie doppoi il diligente Sansovini, che più d'ogn'altro segnalossi nel registrare i fatti della chiarissima Famiglia Orsini, non ne facesse parola. Di queste, ed altre inverisimili stravaganze se ne lasciano Giudici gli stessi Tivolesi, che ne conservano il foglio, mentre è più dicevole mostrar gl'avvenimenti del nuovo Castel Madama; giacchè bastevolmente si è rilevato qual poco conto si deve far di quel foglio; e credesi vindicata la calunnia ordita contro alle Tre Illustrissime Case Colonna, Massimi, e Marreri; restituita nella sua estimazione l'Orsina; e mortificata l'audacia del mendace Scrittore.

CAPITOLO XVI.

Come Castel Madama dagl' Orsini passò alli Medici, di poi a Farnesi, in tempo de quali nascono nuove ostilità trà quel Popolo, e i Tiburtini per una pretesa esazione di Gabella, dalla quale li Castellesi sono esenti oggi ancora sotto al Dominio de Marchesi Pallavicini di Parma.

§. I. Le mutazioni de Dominj sulle cose variabili della Terra non accadono solamente per cagione della loro antica durata, ma benespesso nel principio della loro esistenza. Abbiam riconosciuto Castel Santangelo, distante circa IV. miglia da Tivoli eretto invece dello distrutto Ampilione nell'anno 1308. da Riccardo, e Buccello Orsini. Nel 1504. maritata Alfonsina di Roberto Orsini a Pietro Medici Signor di Fiorenza (1) le fù assegnato da Gio: Giordano parimente Orsini cotesto Castello a titolo di dote in somma di XXV. mila scudi, col patto di

(1) Rot. Rom. in rec. par. XI. decis. 330. & 371. Cor. Peuting. decis. 54. 72. 88. & 150.

di ritenerlo insinattanto che le fosse improntato il denaro. Nato da quel matrimonio Lorenzo II; che generò Alessandro figliuol naturale, e Caterina, poi maritata ad Enrico Valesio Secondogenito di Francesco II. Re di Francia (1). A cagione del crudel sacco dato a Roma da Borbone condottier delle truppe dell'Imperatore, e Rè delle Spagne Carlo V. nel Pontificato di Clemente VII. già Cardinal Giulio Medici, esso Imperatore, per dar dopo tanti danni, ed offese un contrassegno di Benivoglienza al Papa, volle contrarre vincolo di parentela colla Casa Medici, esibendo in Isposa ad Alessandro Madama Margarita d'Austria sua naturale; e disposta la Città di Fiorenza, che ricusava il Dominio de Medici, suggettolla al Genero, decorandolo col titolo di primo Granduca.

§. II. Per morte di questo nel 1538. passata Madama d' Austria alle seconde nozze d' Ottavio Farnese II. Duca di Parma e Piacenza (2), oltre le Città d' Ortona, di Leonessa, ed altre Terre datele in nome di Dote dall'Imp. suo Padre, per ragione di restituzione della già data al Medici, portò questo Castello nella Casa Farnese. Poca tenerezza nodriva questa Principessa sul principio verso al secondo marito, a segno che protestò la nullità del contratto, e non vi volle meno, che l' autorità, e l' amore del Padre a rimetterla in pace: onde poi diede alla luce con altri Figlj l' invitto Alessandro Farnese rinomato Guerriero. Così assicurata la succeslione della famiglia al Marito, s' adoprò presso all' Augusto Genitore, (che la stimava per l' elevatezza di spirito, e l' amava,) di conseguire, e l'ottenne, il comando delle Fiandre, dove nel 1548. andò dispotica Governatrice [3].

§. III. Ella però come Signora di gran mente, ed altrettanto zelante della vera Religione Cattolica avvedutasi, che in quelle Provincie cominciava a serpeggiar l' Eresia, procurò d' introdurvi il sacro Tribunale dell' Inquisizione. Diedero segni d'esserne malcontenti, non senza indi-

(1) Cartre. Genealo: historiq. Famel. Orsin.
[2] Rot. Rom. cor. Peuting. dec. 166.
(3) P. April. Cronol. Sicil. l. 2. c. 5. ubi aliq. error.

indizj di ribellione i macchiati del Luteranismo. Riconoscendo ella perciò molto difficile l'impedirne l'ulteriore infezione, coll'assenso del Rè delle Spagne Filippo II. rinunziato il governo, ritirossi ne suoi Stati d'Italia (1). Indi trasportatasi a Roma, e preso genio al picciolo suo Castello Santangelo, incapace da ricovrare il Popolo molto cresciuto, vi fabbricò all'intorno altro Castello, o Borgo circolare, disponendo le Case in maniera, che servivano di muraglie per sicurezza degli Abitanti. Per tal notabile accrescimento, al primo angusto diedero il nome di Castelluccio, e circondato dal nuovo, tutto il complesso chiamossi CASTEL MADAMA.

§. IV. Avanti però che quella Principessa tornasse in Italia, morto nel fine del 1549. Papa Paolo III. Farnese, si rinovarono gl'antichi rancori tra i Castellesi, e Tiburtini, a causa che questi pretesero di esiggere il pagamento di pedagio da quel Popolo privilegiato, considerandolo suggetto al pari di tutti i Passaggieri, che a quella Città indistintamente pagavano. Per mantenersi la pretesa esenzione i Castellesi risolsero con non ben ponderato consiglio d'usar la forza. Prese l'arme di notte tempo andarono in gran numero de più coraggiosi a Tivoli, e dato fuoco alla Porta della Città, dove esiggevasi la Gabella, l'abruciarono per farsi libero verso Roma il passaggio. Costò loro un tale attentato non poco spargimento di sangue, cosicchè sul muro di quella porta fù scritto da Tivolesi con vanto (2).

Ignitas Portas extinxit sanguine Tibur.

Riuscì nondimeno vantaggioso a gl'Aggressori, e di gloria; perche nella concordia ebbero il loro intento dell'esenzione, e furono assistiti da due grandi, e riguardevoli Personaggi per riconciliar gl'animi de due Popoli. L'uno fù il Cardinale Ippolito d'Este; il P. poi S. Ignazio Lojola l'altro. Ne vi volle meno che l'autorità del primo, e la eroica Virtù dell'altro a sradicare i semi dalle antiche nimicizie, e moderne (3). §. V.

(1) Ex Bibl. Alteri Mss.

(2) Cocchiant. delle Ch. di Tivoli c. 9. P. Volp. Vet. Latium tom. x.

§. V Stabilitisi nella Serenissima Casa Farnese tutti i beni feudali della dota regale di Madama d' Austria, il prudente, e giusto Ranuccio II. Duca VI. di Parma, cui sempre fù a cuore l'unione, e l'ingrandimento di quello Stato, che riconosceva dalla S Sedia Romana, (nel quale in quest' atto che scrivo è succeduto S. A. R. il Serenissimo Don Filippo Infante di Spagna mio Signore, nato dalla S. M. d' Elisabetta ultima discendente di Casa Farnese, e già moglie del Rè Filippe V. Borbone), sapendo avere alcune pretensioni l' Eccellentissima Casa Pallavicina sopra li beni dell' antico Stato, che dicesi oggi ancora Pallavicino invisceraro in quello di Parma, e da molto tempo passato alla casa Farnese; per quiete della propria coscienza, e reintegrazione de diritti Pallavicini, nell' anno 1635. cedette questo Castello al Marchese Alessandro seniore (1). Nel principio del Secolo corrente XVIII. Alessandro II. trasferitosi allo stesso Castello, e riconosciutolo assai numeroso d' Abitatori, per dargli ricovero vi aggiunse fuori della Porta, e del recinto del Borgo di Madama un largo Quadrato di Case. Li nuovi Inquilini furono de più miserabili non possedendo Case, ne Campi, ne Vigne. Trovandosi perciò in libertà fuori delle Porte Castellane, corre la voce, che in tempo di notte diano il guasto a Campi, a Frutteti, Vigne, e Oliveti degli antichi Benstanti, che riposano dentro alle custodite muraglie. Pregiudicio, a cui non pensaron gl' Architetti. Onde se non è cotesto Castello, o nuovo Borgo, come fù, al dir de Tivolesi, l' antico Ampilione, un nido di Grassatori, può dirsi sialo di Saccheggiatori. Tanto importa preveder tutto, e non lasciar apertura a disordini nel fabbricar Borghi, o Castelli.

§. VI. Ciò si è quanto dovea dirsi per illustrare, e porre in vista le mutazioni di Dominio de Beni donati da S. Silvia alli Monaci di Subiaco. Altrettanto resta adesso a mostrare delle vicende, e cambiamenti di quelli, che dalla medesima liberalissima Santa ottennero i Monaci di S. Andrea di Roma, oggi denominato S. Gregorio in Monte--Celio; affinchè gl' Abitatori di que Paesi non vi-vino

[1] *Ex actis Fonthia Not. A. C.*

vino dimentichi dell'obbligo di venerare li Santi Eustachio, Silvia, e Gregorio, già Patroni de loro Antenati in terra e gloriosi suoi Avvocati adesso in Cielo.

CAPITOLO XVII.

Li beni donati dalli SS. Gregorio e Silvia nel 592. al Monistero di S. Andrea in Monte Celio, come dati in Enfiteusi dalli Monaci passarono alle mani de Secolari nel 1051; e il Castel di Poli nel 1060. occupato da Oddone I. de Conti Tusculani.

§. I. VEramente a tenore della donazione fatta dalli SS. Gregorio, e Silvia alli Monaci di Subiaco, essendovi compreso il Monte Wltuilla, o corrottamente ora Montorella, come vedessimo nel passato Cap. IX, avanti di mostrare gli successi de beni donati parimente a S. Andrea di Roma, sembrava convenevole trattar di quel Monte, e delle molte sue cose memorabili: ma parchè vi sono contigui Piscano, che pare siavi espresso per confine, e Guadagnolo assai più vicino, e molte di quelle memorie oggi appartengono all' antico territorio di Castel Faustiniano, contenuto nelle pertinenze donate alli Monaci di S. Andrea, sarà comportabile accoppiarlo con gl' istessi Castelli.

§. II. Questi Monaci dunque stettero in quieto possesso de beni, e Castelli di Poli, di Faustiniano, Guadagnolo, e di S. Giovanni Camporaccio dal 592. sino al 1051, forse tenendogli a mano, o a proprio conto; ma in quest'ultimo anno stimarono meglio investir di Poli, e Camporaccio, sotto annuale pensione a terza generazione un tal Co. Giovanni, che dicono nobilissimo, come nella seguente particola d'Enfiteusi riferita dal Panvinio (1). *In nomine Domini Salvatoris. N. J. C. anno Pontificatus Leonis IX. in summa Sede III.* (elect. Febr. 1049.) *Placuit D. Benedicto Monaco, & Abbate V. Monasterii S. Andreæ Ap. & S. Gregorii quod appellatur Clivus Scauri, consentiente tota*

(1) De Gent. Frangip. l. 2. c. 7. Mss. ex Bibl. D. D. Frangip.

tota Congr. Monachorum; & e diverso Domini Joannis nobilissimi Comitis &c., ut suscipere debeat a suprascripto Benedicto Ab. conductionem, idest integrum Castrum quod dicitur Pauli *& aliud integrum Castellum, quod vocatur S. Joannis sibi prope posit. Posito territorio Penestrino & Tiburtino, & inter affines ab uno latere Terra Penestrina, a secundo latere Gallicano, a tertio latere Faustinianum, & a quarto Savianum, & Casa Corbuli; & dirigitur in Foreonis, & descendit in Piscano &c. Concedimus ad tertium dicti D: Joannis Nobilissimi Comitis &c. generationem &c.*

§. III. La linea di questo Co. Gio: proveniente dallo stipite comune del II. Teodoro, o secondo la Cronologia del Gigli (1), dal di lui fratello Alberto de Conti Tuscolani, era divisa in due rami: uno di Giuseppe, dal quale esso Co. Gio: l'altro di Alberico, e suoi discendenti, che si chiamarono Alberici, & anco Oddoni. Questo propagatosi in molte generazioni: Quello fù di breve durata, e forse venne meno in questo Co. Gio: II. investito di Poli; poichè nell'anno 1060. Oddone I. figlio di Gregorio II. de Conti Tuscolani, mandato in bando con molti altri Conti prepotenti da Niccolò Papa II, come tra poco vedremo, ritirossi nella Rocca di Paolo, o Poli, o come attinente del Co. Gio: vi s' intruse, ne più lasciò quel Castello, intitolandosi Oddone di Poli.

§. IV. Questo Oddone, che noi pure diremo di Poli, perche, come altrove osservassimo, li Nobili di quei tempi, tralasciato il proprio avito prendevano il cognome da i Feudi, che possedevano, fosse portato dal genio di Prepotenza, e ambizione infuso nel di lui sangue dall'altierezza degli Alberici Conti di Tuscolo suoi antenati; o a parere d'alcuni Autori, fosse sollecitato da Guido Co. di Galeria e dell' Ariccia suo parente, dal quale tollerar non sapevasi il veder deposto il figlio Benedetto X. dall' Appostolica Sedia, su cui per illecite vie l' avea immeritevole intruso (2), s' unì con questo, e con gl' altri pos-

(1) Cronol. Romi tom. 4.
[2] Platin. Ciac. Oldoit Vit. Nicol. II. & Bened. 1.

possenti Conti Tusculani, Prenestini, Nomentani, Sabinesi, e Narniensi, per rimetterlo in Trono; al quale effetto s' impegnarono tutti contro alla legitima elezione fatta in Siena a 23. Settembre 1058. a zelante persuasiva del Card. Ildebrando di Soana; poi Santo Pontefice Gregorio VII, in persona del Card., e Vescovo di Fiorenza Gerardo Provenzale, che s'impose il nome Niccolò II; soggetto reputato dal Sac. Collegio il più degno, non solo per Virtù, e Dottrina, ma per fortezza d' animo, in quelle circostanze necessarissima.

§. V. E' indubitato, insinattanto che i Co. Tusculani si contennero nella moderatezza del I. Alberico, lasciando inviolata la libertà nell' eleggere i Papi al Popolo e al Clero, Roma, e la Chiesa non patirono turbolenze; ma dacchè li di lui discendenti ambiziosi cominciarono colla possanza, unita a quella degl'altri su menzionati Conti, a deporre i meritevoli Eletti, s' erano contrarj alle loro ingiustizie, e ad esaltare i proprj congiunti benchè incapaci di quella suprema dignità, o altri loro aderenti, non per merito, ma colla forza, o con l'oro, per valermi del sentimento del Celebre Sassi, (1) *omnia sus, deque miscentes, Ecclesiæ pacem domesticis dissidiis misere lacerarunt*.

§.VI. Stanca perciò, a nostro modo d'intendere, la divina Pazienza dalle tante mostruosità di què Conti cagionate nella Romana Chiesa, avendo per tanto tempo tollerati disordini così gravosi, quali per suoi imprescrutabili consiglj permette sino a certo segno, e quando pare l'Appostolica Nave più pericolante, suol far nascere valorosi Piloti, che sappiano condurla in salvo; tale fù il Pontefice Niccolò II. Vomo intrepido e giusto. Seguita la di lui esaltazione all' Appostolico Trono, seriamente applicò l' animo alla maniera di togliere i mali, e gl' obbrobrj per tanto tempo sofferti da i legitimi suoi Predecessori, e da tutta la Chiesa per l'insolente possanza della Fazione de giaddetti Conti Tusculani, e loro congiunti. Oltre al sacrilego eccesso di esaltare e deporre i Papi a genio della loro ambizione, aveano soddisfatta la propria rapacità, e ingordigia con depredare i Templi, ed occupare molti beni, e Castelli

(1) Not. ad Sigon. de Regu. Ital. l. 5. an. 883.

ſtelli ſpettanti alla Santa Sedia, e Chieſa Romana. Quindi ſulle prime il prudente Pontefice provedutoſi di forze baſtevoli alla propria, e alla diffeſa di Roma, fattiſi tutti contumaci què Prepotenti, mandolli in bando. Primo colpo non di rigoroſa Giuſtizia per farli ravvedere: primo tiro di accorta Politica per dividerli, o diſſiparli. Ed infatti tutti intimoriti da tale inaſpettata riſoluzione fuggendo da Roma, cercarono di aſſicurarſi, e farſi forti nelli loro Caſtelli. Pietro il giovane, figlio di Gregorio IV. Co. Tuſcolano, ricovroſſi in Anagni: Guido d'Alberico III. in Galeria, o Galleſe: Oddone I di Poli come di ſopra abbiam detto, ſalvoſſi nella Rocca di Poli (1): gl'altri ſi ſparſero per la Campagna: e ſcrivendo il Platina (2), che fra i collegati co'Tuſcolani v'erano i Co: Nomentani, e Preneſtini, avendo Oddone Colonna nello ſteſſo anno 1059. acquiſtata Paleſtrina per dote della Conteſſa Emilia unica Figlia, ed Erede di Agabito Co. Tuſcolano, ſe forſe eraſi unito con queſto, ſi sarà ritirato nella ſua nuova fortezza: Ma non v'è ſicurezza, che egli foſſe eſiliato.

§. VII. L'amor paterno del forte Pontefice avrebbe voluto, che queſta prima minaccia ſtata foſſe baſtevole all'emenda: Senonchè gl' andamenti de i Conti eſiliati preſto conoſcer gli fecero, che ad umiliare, e domar la loro innata alterigia, o porla in freno, era di meſtieri l' uſar più rigore. L'ambizione può con atti di diſpregio abbaſſarſi; ma ſe viene aſſiſtita dalla poſſanza, più inſolentiſce. Pensò dunque il prudente Pontefice di vibrar contro di queſta più peſante la sferza per indebolirla e ſnervarla. Accordatoſi con Roberto Guiſcardo Invaſar di Puglia e Calabria, che gli diede un eſercito di Normanni, ne ſpedì parte ordinandogli, che daſſero il guaſto alle tenute, e campagne de Conti, e ſaccheggiaſſero Caſe, Palaggi, e Feudi, dove unite aveano le loro ſoſtanze anco di mal'acquiſto, e ritraevano copioſe ricchezze; Fomite principale di lor sfrenata Potenza. Riuſcilli felicemente il diſegno. Perciò ravveduti s' umiliarono al coraggioſo Pontefice; rein-

(1) Dionig: Geneal. di Caſa Conti.
(2) Vit. Nicol. II. Baron. annal. to XI. an. 1059.

reintegrarono la S. Sede; e Roma, e la Chiesa godettero della tranquillità da tanto tempo perduta. Fatto glorioso della Intrepidezza, e prudente condotta di quel Pontefice diffusamente registrato dalla dotta penna del Cardinal Baronio (1). *Nicolaus II, cum adeo indigna passi essent Rom. Pontifices a Comit. Tusculanis, & aliis Comitibus diversorum vicinorum Oppidorum Romæ degentibus, consilium iniit ejusmodi nefarios homines manu evertere potentiori 5. Quod egregie per Northmannos, quos secum ex Apulia duxit, perficiendum curavit. Northmanni collecto exercitu transeuntes Campaniam, Prænestinorum, Tusculanorum, & Nomentanorum Terras hostiliter invadentes, eis damna gravissima intulerunt. Deinde Fluvium Tiberis transeuntes, Comitis Gerardi Galeriam usque Sutrium devastaverunt. Post multa denique damna, Capitaneorum cervicositate valde destructa, redire ad subjectionem D. Papæ coacti sunt, liberata Urbe ab eorum tyrannide, & in suum statum Ecclesia restituta. Post hæc aliquandiu non sunt auditæ adeo frequentes illæ tyrannicæ invasiones, quas a Comitibus Tusculanis Rom. Ecclesia tanto cum dedecore pati consueverat.*

§. VIII. Bastò questo castigo de sudditi scorretti, e superbi alla prudenza dell' avveduto Pontefice, che altro non voleva che il loro ravvedimento, per riporre nella dovuta libertà l' elezione sagrosanta de Papi, e la quiete, di Roma. Facendola perciò da Padre piucchè da Giudice, stimò salutevole a Figlj troppo gonfi scemare il vitto sovverchio, non privandoli del decente, e necessario; mentre levatigli i beni usurpati e Castelli spettanti alla S. Sedia, lasciolli in possesso degl' antichi Feudi, e allodiali. Così usando con l'Equità la Giustizia; percotendo, e moderando il colpo, ottenne il meditato suo intento. Li castigati, conosciuta la pena minor del delitto, non concepirono sdegno, ma piuttosto amore contro chi con pari amor li percosse. Vantaggio che fa più risaltare la Gloria del Principe, quando sà temperare colla clemenza il rigore.

(1) Annal. to. xi. ad an. 1059. & Nicol. Card. Aragon. ap. Murat R. I. to. 3. par. 1.

Di tal beneficio fù a parte anche Oddone di Poli, forſe perche non ſi riſentirono i Monaci di S. Andrea dell' occupazione da lui fatta di quel Caſtello; o forſe perche avrà data loro la ſperanza di celebrarne l' atto d'Inveſtitura; ſe non piuttoſto eſſendo ancor vivo il Co. Giovanni di lui parente primo inveſtito. Del ſucceſſo parleremo nel ſeguente Capitolo circa Oddone II. di lui Nipote.

CAPITOLO XVIII.

Oddone II. di Poli nel 1139. accuſato come Occupatore di quel Caſtello, e d'altri dalli Monaci, è condannato da Papa Innocenzo II. alla reſtituzione, che con preteſti và differendo. Nel 1204. Oddone III. per molto debito li dimette ad Innocenzo III. che ne inveſte Ricardo ſuo Fratello Creditor di Oddone.

§. I. AVendo occupato Oddone II. di Poli, figlio di Berardo, o Gerardo Co. Tuſcolano, e Nipote del I. Oddone, non ſolo il Caſtello di Poli, ma gl'altri di Fauſtiniano, e Guadamiolo, forſe oggi più propriamente Guadagnolo, non v'ha notizia come dal 1051. o 1060. ſino al 1139. i Monaci di S. Andrea di Roma donatarj di S. Silvia, per sì lungo tempo taceſſero, e laſciaſſero il I. e II. Oddone ſenza inveſtitura di quei tre Caſtelli, per quanto ſi è potuto rintracciare dal loro Archivio; mentre al diligente P. Panvinio unicamente riuſcì di rinvenirvi gl'atti, e la lor querela eſpoſta contro al II. Oddone avanti al giuſtiſſimo Pontefice Innocenzo II. già Card. Gregorio della Illuſtre Romana Famiglia Papareſchi, e Monaco Lateranenſe, creato a 16. Febbrajo 1130.

§. II. Celebrava queſto Papa nel giaddetto anno 1139. in Laterano un general Concilio numeroſo di mille Veſcovi, a calcolo del Card. Baronio [1]. Vivendo ſicuri li Monaci della di lui intrepidezza, e Giuſtizia, e che non ammetteva il ſuo magnanimo cuore accettazion di perſone,

(1) Annal. l. 12. d. ann.

ne, vi fecero comparire a nome di tutta la Congregazione nel dì ultimo di Febbrajo il loro Abbate di nome Pietro, il quale con efficacia, e calore espose querela d'ingiusta occupazione delli tre Castelli il II. Oddone, che senza Investitura vantavasi Signor di Poli, e lasciò in mano del Pontefice le sue legitime prove. Mostrossi pronto Innocenzo di amministrargli giustizia, comandando, che fosse interpellato il Detentore a dedurre dopo il Concilio, se avea che opporre in contrario.

§. III. Molti furono i sutterfugi d'Oddone per non esporsi al giusto giudicio del Papa, facendo rappresentare per mezo de suoi Amici ora una scusa, ora l'altra: Soliti scansi di chi teme l' esito della mala sua Causa. Insistendo però l'Abbate presso al Papa per terminarla, partito il contumace da Poli, o di partir fingesse, fece proporre negl' atti, che avendo il Figlio del Re di Napoli aspra guerra contro alli Co. Marsi suoi Cugini, occupandogli le loro Terre, era in impegno di andare in persona a soccorrergli. Condiscese il Papa accordandogli dopo molte nuova discreta dilazione; tantochè Oddone la tirò in lungo fino alla Quaresima del 1140. Non volendo però Innocenzo più tollerare gli affettati pretesti d'Oddone, come usurpatore de beni di Chiesa, procedette con arme spirituali in termine perentorio scommunicandolo. Neppure a questa pena si mosse il Reo.

§. IV. Veduta perciò dal Papa l'ostinatezza incorregibile, spedì buon numero di milizie, e preso possesso di Castel Faustiniano poco distante da Poli, fecelo tener in luogo di deposito a nome della Sedia Appostolica dal nobile Niccola Boccamazza, famiglia allora illustre Romana (1). Intimorito Oddone da questa innaspettata risoluzione del Papa, alla perfine presentossi a i di lui piedi: altro però non volle addurre in sua diffesa, se non l'antico pacifico possesso del I. Oddone suo Avolo, e de suoi Genitori, siccome trovasi nella Relazione dell'Abb. Pietro riferita dall'accennato Panvinio (2). *Assurgens Oddo dixit:* *Do-*

(1) *Ex Act. rel. a Panvin. Mss. de Gent. Frangipan. l. 3. c. 7.*
(2) *Ex eisd. act.*

Domine Papa, ad vestram libenter adveni præsentiam, non ad hæc responsurus, pro quibus Parentes mei nullo tempore coacti fuerunt. Soggiungendogli il Papa, che se avea qualche giusto titolo colla prescrizione, avrebbelo proveduto di dotto Avvocato per esaminar le ragioni. Altro non volle replicare Oddone se non l'espresso nella prima istanza. *Sicut dudum rogavimus, rogamus Domine Carissime, ut me ad hæc respondere non cogas aliter, quam quod Avus, & Pater meus, & Mater mea a vestris Prædecessoribus coacti fuerunt.* Vedendo però presidiato Faustiniano, e ritenuto dal Depositario senza speranza di riaverlo, si terminò questa prima comparsa concedendolo al Papa. Quanto a gl'altri di Poli, e Guadagnolo obbligossi con giuramento di stare a quanto sarebbesi giudicato. *Timore perterritus Castrum Faustinianum in manibus D. Papæ reddidit, & justitiam Monasterio facere promisit, & juramento se obligavit.*

§. V. Intanto sperando Oddone trar vantaggio dal prolongare la decisione del fatto, andava temporeggiando, talmentechè per quello si raccoglie da posteriori avvenimenti nella relazione dell' Abb. Pietro, mutate le cose colla mutazione di nuovi Pontefici (soliti effetti de Principati elettivi), forse con più giusto titolo tornò in possesso di Faustiniano. Dopo Celestino, Lucio II., Eugenio III. e Anastagio IV. assunto all' Appostolico Trono il dì 2. Dicembre 1154. Adriano IV. Inglese, di prima Cardinal Niccolò Breck-Sparre, in nostra idioma - *Spezzasta* -, indusse Oddone II. a rinunziare tutti i Feudi; ma nell'atto della Cessione ne impetrò nuova Investitura nel dì 17. Gennajo 1157. con Chirografo Pontificio diretto al Cardinal Camerlengo Basone suo Nipote (1) e non Barone, ne Bonone, malamente da altri espresso (2). Qual concessione si espone ancora nello Stromento di Vendita di Oddone III. presso Contelori (3), e Muratori (4).

§.VI.Il

(1) Ex Cod.Cenc.Camerar.etiam Ap.Murat.med. ævi.t.1.col. 675.
(2) Cantelor. Genealog. Famil. Comit. Dionig. ead. Geneal.
(3) Ubi supr.
(4) Med. ævi to. 5. disser. 69.

§. VI. Il Baluzio nondimeno [1] ci dà contezza, che prima di tale Investitura Adriano vedendo Oddone, ed altri Conti ostinati nel ricusare di mostrarsi per i loro Feudi Vassalli alla S. Sedia, spezzò la loro alterigia entrando con mano armata ne Castelli da essi goduti; e nella stessa maniera ricuperò Poli da Odone: *Eodem quoque modo & eodem tenore totam Terram Odonis de Polo in propriam S. Petri hæreditatem acquisivit*. Come passassero le cose per li tre Feudi d'Oddone tra il Papa, e li Monaci di S. Andrea lo Storico nol racconta, ma nel decorso lo metteremo in chiaro. Certo si è, che temendo di peggio Oddone dalla risoluzione del Papa, il quale però volle colla Clemenza temperare la Possanza, sebben garantita dalla Giustizia, si dispose a dichiararsi Vassallo della Chiesa, e la Magnanimità del Pontefice gli fece più legitimo il titolo colla Investitura giaddetta.

§. VII. Dall'anno 1157. in cui con molti altri Feudi cominciò Oddone a godere pacificamente Poli, Faustiniano, e Guadagnolo sino al 1204. incirca, non misurando bene o egli, o i di lui discendenti l'esito coll'Entrate, (trascuratezza molto frequente de Ricchi Nobili, che pensano non mai manchevole la loro abbondanza) principiò assieme a veder nella sua Casa la penuria, e l'angustia. Gregorio di lui Figlio, e Padre del III. Oddone, i quali per debiti in gran parte fruttiferi, appena da tanti suoi Feudi, e Poderi ritraevano quanto bastava mediocremente a vivere, pensarono di dar moglie al Figlio di questo Oddone, che da alcuni si chiama Giovanni, per così rimediare con pingue Dota alle loro indigenze.

§. VIII. Era allora stato eletto Pontefice nel dì 7. Gennajo 1198. il Cardinal Lotario de Conti di Segni, che fu poi e per dottrina, e prudenza, benchè il più giovane de Cardinali, l'incomparabile P. Innocenzo III. Ricardo Signor di Sora di lui Fratello carnale, anche prima del Pontificato Cavalier di molte ricchezze, avea una figliola nubile, che dal Dionigi (2) è nominata Costanza, facendo-

(1) Vit. Pont. Ap.Murat. R. I. to.3.p. 1. Vit. Hadrian. IV.
(2) Geneal.Casa Conti Rom.

dola però con inescusabile errore Figlia di Oddone, come tra poco vedremo. Gregorio di Poli prese sù quella Dama la mira, stimando con darla al Nipote liberarsi dalle angustie stante la nuova Fortuna di Riccardo Conti, e la probabile longa durazione del Pontificato. Fu proposto, ma non concluso da Gregorio il Trattato; e questo morto, venne con esito felice terminato da Oddone III. avendolo maneggiato il Card. Vescovo Ostiense Ottaviano suo Zio Decano de Cardinali, Uomo di molta stima, e sin dal 1181. Creatura di Lucio III., e con vicendevole giubilo celebrate le nozze. Ragguaglio proseguito dallo stesso Baluzio (2) *Odo de Polo vivente adhuc Gregorio Patre suo, & post ejus decessum de conjugali copula concludenda inter Filium suum, & Nepotem Domini Papæ,* (ecco l' equivoco del Dionigj), *filiam videlicet Ricardi, cæpit habere tractatum: & tandem mediante Octaviano Ostiensi Episcopo Patruo suo, ad invicem convenerunt.*

§. IX. Nell'Istromento dotale Ricardo si addossò di liberar da debiti il Castello di Poli ippotecato da Oddone III. e da suo Padre a favore de Creditori. Atteso l'accordo tra Odone, e Ricardo creditor di Somme considerabili per i debiti di quello pagati, e varie spese fatte ne Feudi, perlochè come abbiam detto, Oddone con suoi fratelli Agabito, e Ottone, detto Ottonello viveano meschinamente, il Pontefice Innocenzo nell'anno suo VII. sotto il dì 14. di Ottobre 1204. diede la Investitura condizionata al fratello Riccardo, di Poli, e d'altri Feudi da ritenere sinattanto, che colle rendite si reintegrasse del suo credito; così raccogliendosi dalli riferiti Baluzio, e Contelori. *D. N. Innoc. P. III. Anno ejus VII. &c. septimo Idus Octobris &c. Cumque præscriptam Terram;* (Poli) *quam ipse Odo ac Progenitores ipsius multis debitis obligaverant, prædictus Riccardus a debitorum onere liberasset: ipse Odo, & Fratres ejus, qui cum Terra subjaceret debitis obligata, vix poterant ex ea tenuem ducere vitam &c. Innocentius III. Patre Trasimundo de Comitibus Signiæ,*

(1) Vit. Innoc. III.

gniæ, Matre Clarina Scorta, Nobili Viro Ricardo Domino Soræ Fratri Germano ipsius Pontificis concessit Castra, scilicet Polum, Faustinianum, Anticolum, Roccam de Niblis, Montem Magnum, Guadamiolum, Saracinescum, Roccam de Soricis, Castellum Novum, quæ alias fuerunt tradita in Feudum Oddoni de Polo a Basone Diacono Cardinali Camerario, retinenda, donec de damnis, & expensis, quæ in eis fecerat ipse Ricardus, fuisset satisfactus &c. In vigore della qual Concessione dal Sign. Muratori (1) è riferita questa particola: *die 6. Octobris* 1208. *idem Ricardus præstitit juramentum Fidelitatis eidem PP. Innocentio.* Del che più diffusamente si è dovuto in altro luogo parlare (2). Ne con tutte le machine fatte da Oddone, e da Fratelli, incitando il Popolo Romano all'ingiusta pretensione, che gli appartenesse Poli, dalla prudenza, e ragioni addotte dal giustissimo Pontefice Innocenzo acquietato, quel Feudo, e Guadagnolo mai più uscirono dalla Casa di Riccardo Conti, e de suoi Nobili Successori; ne v'è notizia precisa come si accordassero co'Monaci di S. Andrea.

§. X. Rispetto a Castel Faustiniano spettante alli stessi Monaci, dal I. Oddone usurpato, e dal III. ceduto a Riccardo Conti, non si sà bene intendere come dal 1204. al 1218., se non è sbaglio di Stampa, passasse in mano di più Compatroni; scrivendo il P. Yepes (3) che nell'anno predetto 1218. li Monaci di S. Paolo *extra Urbem ad Aquas Salvias*, forse allora Benedettini di S. Andrea, in una Bolla di Onorio III: Savelli, spedita nell'anno secondo, si leggevano possedere - *Sextam partem in Castellari de Fastignanesi*. Non molto dopo però essendo cotesto Castello andato in rovina, o derelitto da suoi Abitatori, andaremo indagando il come probabilmente fu da questi alzato tra l' angustia de vicini Monti un nuovo Castello per suo più sicuro ricovero.

R CA-

(1) R.I. to. 3. p. 1. Vit. Innoc. ex Baluz. c. 138. & med. ævi to. 5. disser. 69.

(2) Sup. c. 15. n. 3.

(3) Chron. gen. Ord. S. Bened. to. 1. Append. script. 7.

CAPITOLO XIX.

Abbandonato Caſtel Fauſtiniano dagli Abitanti, queſti alzano un Nuovo Caſtello tra i Monti, ad Onore del loro antico Patrone, nominandolo Caſtel Sangregorio circa l' anno 1230., del quale furono gl'Orſini li primi inveſtiti, ſotto de quali ſi riferiſcono due ſucceſſi di quei lor Sudditi.

§. I. NEL Secondo Capitolo fù provata l' origine della Villa delizioſa di Fauſtino, cui poi fù dato il nome di Caſtel Fauſtiniano, dall'Eredità del S. Martire Euſtachio Anicio paſſato col ſuo diſtretto a gl'Antenati di S. Silvia: ma di quel Luogo più non veggendoſi ſe non rovinati veſtigj, ed una dimezzata Torre, non può colla ſteſſa facilità additarſi il tempo, nel quale o fu atterrato, o rovinò, o dagl'Abitatori fù abbandonato. Ciò che ragionevolmente può dirſi per tradizioni di que Nazionali, oggi Inquilini di Caſtel Sangregorio fabbricato dalli Fauſtinianeſi traſmigrati, pare, che da più cagioni proveniſſe la partenza di quel Popolo dall'antico Caſtello. Chi aſſegna per cauſa generica della Deſerzione l'atterramento di quel luogo, ſucceduto in occaſione di guerreggianti Potenze. Altri la dicono provenuta per nimicizie tra li molti che n'erano nel medeſimo tempo Dominanti: ed altri l'attribuiſcono a natural rovina delle mura, e di gran parte delle abitazioni cadute per la vecchiezza di circa 1140. anni; ed aſſieme per eſſere troppo eſpoſto alle Invaſioni, o Scorrerie d'eſerciti foraſtieri, che frequenti vi ſi ſtendevano in paſſando, o depredando la Campania, e l'Agro Romano; onde riſolveſſero di aſſicurarſi piantando il nuovo Caſtello entro la ſtretta apertura de Monti in diſtanza di quattro miglia.

§. II. Fra tante varietà d'avvenimenti qual ſceglier potranno per vero? A me, ſtante la pluralità de Padroni, che indicaſſimo nel fine del paſſato Capitolo, in mancanza

di

di più ſpecifici documenti, ſembra credibile, che sì la rovina de muri, sì la ſucceſſiva partenza degli Abitanti traeſſe l'Origine unicamente dalla multiplicità de Condomini; i quali ſe non furono ſei, poſſedendo i Monaci delle tre Fontane la ſeſta parte, molti ſicuramente vi dominavano, de quali la traſcuratezza avrà cauſata la deſolazione: facendoci veder ben ſpeſſo la ſperienza verificarſi l'Aſſioma - *Quæ communiter poſſidentur, communiter negliguntur*. Oltrache il Divino noſtro Maeſtro fece ad univerſal' erudizione regiſtrare l'altro documento, ove diſſe, che quando un Regno ſarà diviſo in più parti, diſtruggeraſſi, ed una Caſa caderà ſopra all'altra (1). *Regnum in ſeipſum diviſum deſolabitur, & Domus ſupra Domum cadet*. Alla qual verità riflettendo il gran Pontefice S.Gregorio notò, che reggendo la Romana Repubblica un ſolo Auguſto; e nel Regno di Giudea ſignoreggiavano molti, avendolo diviſo in quattro parti, di queſto ne inferì la fine imminente (2). *Liquet ergo, quod ad finem Regni Judææ pervenerat*.

§. III. Cagione dell'abbandonamento, e partenza de Fauſtinianeſi dalla lor patria è credibile foſſero gl' iſteſſi Feudatarj per due loro diffetti. L'uno in veder rovinate le Torri, e le pubbliche mura per negligenza de i molti Feudatarj, non curando riparar l' evidente total ruina. Perlocche que Sudditi vedendoſi in continuo pericolo e roba, e vita di reſtar preda di Oltramontane Soldateſche, ſi aſſicuraſſero quaſi naſcondendoſi tra una feſſura de Monti. L' altro per eſſer molti i Padroni, eſſendo quaſi impoſſibile l' incontrarſi da i Sudditi il genio, o l' umor di ciaſcuno, ne ſapendo come ubbidire alli diverſi comandi, che regolarmente prendono figura di tirannico, e danno impulſo a mutazioni di Stato, infaſtidito quel Popolo s'appigliaſſe all'eſtremo partito della Derelizione, traſportando nella nuova Colonia, probabilmente di Tugurj, Grotte, o Capanne, quanto aveano di mobili in Fauſtiniano; non eſſendo impreſa così facile l'alzare, e perfezionarſi un

 Bor-

(1) Luc. c. 3. v. 15. (2) in Matthæ. 12. 26.

Borgo, o Castello in un subito da un Popolo fuggiasco, e sopravvanzato alla destruzzione della primiera sua Patria. Bastagli sul principio provedere al mero necessario. Quando accadesse cotesta Trasmigrazione l'additaremo tra poco.

§. IV. Così non molti anni avanti praticarono i Cittadini di Tuscolo antico dalli Romani distrutto. Li sopravissuti alla strage dieron principio alla novella Patria intrecciando Capanne con verdeggianti fronde d'Alberi, che volgarmente diconsi Frasche, dal che restò alla Città terminata il nome di Frascati. Questi furono i primi delineamenti del nuovo Tuscolo, abbelliti dalla penna del P. Volpi (1). *Mense Aprili prima Die excisa est Urbs Tusculana a Romanis in anno* 1190. *Reliquiæ Tusculanorum ab excisa Patria in imo fere Tusculani Montis occupavere. Ibi Casas e frondentibus ramis arborum, quas Frascati appellaverunt, quia ramis vulgo* - Frasche - *appellatis constabant. Hæc tenuia novi Tusculi exordia* - Da simili accidenti appunto, per osservazione del dotto Rodigini, costumandosi alle Città dar il nome [1] *Civitatum pleræque ex hujusmodi causis nomen traxere*. Li Faustinianesi però benchè dassero consimile principio alla nuova lor Patria allorche fu ridotta in figura di sicuro Castello, da più bella cagione seppero prendere il decoroso nome da imporle, suggeritogli dall'avita Pietà, che nodrivano verso al già suo Santo Patrone, intitolandolo - *Castel Sangregorio*.

§. V. In qual'anno fosse derelitto Faustiniano, e principiato questo nuovo Castello formato di poche Case, indi munito di Torrioni, e di recinto di mura, i presenti Abitatori non ne conservano alcuna memoria. Penso però che sia per riuscirmi di supplire alla mancanza de loro Antenati raccogliendone il tempo da estranei Documenti. Abbiam di sopra riconosciuto nel precedente Cap. che Faustiniano passò in mano di Ricardo Conti, e ne ottenne l'Investitura nell'anno 1208: Dalli Monaci delle tre Fontane nel 1218. se ne possedeva la sesta parte. In occasione che Ste-

(1) Vet. Lat. to. 8. l. 4. c. 2. P. Sciomar. Not. Istor. di Grott. Ferr. 30.
(2) Antiq. lect. l. 10. 1. 19.

Stefano Conti, succeduto a Riccardo nella Signorja di Poli, ebbe l'infortunio d'esser furioso, fù dato in cura nel 1256. a Trasimondo II di lui figliuolo, dal quale formatosi l'Inventario de Feudi posseduti dal Padre, si esprime per Confine di Poli, e Guadagnolo Castel Sangregorio, ne più in quell'atto pubblico si fà menzione di Faustiniano: Lo che risulta dal rogito riconosciuto, ed epilogato dal Contelori (1). *Anno 1256. die 2. Septemb. sub Alex. IV. Cum Stephanus q. Pauli de Comite esset furiosus, seu mentecaptus, datus fuit eidem Curator Trasimundus ejus filius, qui fecit Inventarium, & invenit in bonis ipsius Stephani Castrum & Roccham de Polo; a primo latere tenet Castrum Conviale, & Castrum Sancti Gregorii; a secundo Tenimentum Castrinovi. Item Castrum & Roccam Guadagnoli pro indiviso D. Jo. Pauli Comitis inter hos fines. A primo latere Tenimentum Castri Novi; a secundo Castri Pisciani, a tertio S. Gregorii &c.* Nominandosi dunque nel 1208. e 1218. Faustiniano, e non Castel Sangregorio; ed al contrario nel 1256. non venendo nominato quello, ma solamente questo; ne risulta l'infallibile conseguenza, che tra lo spazio di 38. anni, cioè dal 1218. o forse dal 1230. fino al 1256, a Faustiniano era stato surrogato Castel Sangregorio.

§. VI. E per più avvicinarsi al tempo verosimile di sua erezione, non in forma di Castello fortificato, ma di semplice unione di molte Casette, riferendo il P. Kircher, (al quale ne fatti non suppostigli da Visionarj, ma da se stesso trovati nella lettura di veridici Monumenti, debbesi tutto il credito) riferendo, dissi, che molto prima dell'anno 1257. gli Orsini erano Signori di Castel Sangregorio (2), e de contigui Vicovaro, e Santangelo; può con molta ragione inferirsi, che quel Castello avesse i piccoli suoi principj circa l'anno 1230., e fosse poi ridotto in istato da potersi costituire in Feudo circa al 1240. nel fine del Pontificato di Gregorio IX. già Cardinale Ugolino de Conti di Segni, co' quali d'allora e dappoi, come vedremo, anda-

(1) Geneal. Famil. Comit. Rom.
(2) Lati. l. 4. c. 2.

davano di concerto gl' Orſini . Trattandoſi perciò d' una Colonia di poche Caſe sbandate , e biſognevoli d'eſſer recinte di muraglie per ridurle in figura di guarnito Caſtello, ſarà riuſcito facile a gl' Orſini confinanti l' impetrarne la Inveſtitura .

§.VII. Atteſa la Generoſità , Opulenza, e Splendidezza di queſta illuſtre Famiglia , e il magnifico ſuo coſtume d'ampliare , e ornare le Terre , Borghi , e Caſtelli , che a titolo di Feudi poſſedevano , non ſolo con Edificj privati , e pubblici , ma con Fabbriche , ed Opere Sacre per vieppiù eccitare la Pietà nell' animo de loro Sudditi, ſembra molto credibile , che li traſmigrati Fauſtinianeſi ricorreſſero al Co. Gaetano di Giordano Signore allora di Vicovaro (1) , perchè gli daſſe ajuto ; ed egli eſponeſſe al Pontefice le loro iſtanze per ottenerne l'infeudazione. Che gl'Orſini aveſſero il nobile genio di abbellire i loro feudi non è da porſi in dubbiezza . Ammiraſi anche a dì noſtri in Vicovaro , goduto al preſente con titolo di Principato da Signori Conti Bolognetti , la Chieſa Ottangolare , ornata al di fuori di candidi marmi figurati di numeroſe Statue , e Baſſirilievi fatti ſcolpire dalla Magnificenza de Principi Orſini . Il già picciolo Caſtello di Tagliacozzo fù dilatato, e ornato di molte Fabbriche , ridotto in ſimetria quaſi di Città ſpazioſa dal genio nobile di Rinaldo Orſini , che nel 1370. lo poſſedeva col diſtintivo di Conte . Similmente Giordano nobilitò , e ingrandì il ſuo Caſtello di Monterotondo : Per guiſa che coteſti generoſi Signori a vantaggio de loro Sudditi, e ad onorevolezza di ciaſcun luogo di ſuo Dominio , coſtumarono con diſpendj di magnificenza regale d' eternare li contraſegni di loro Beneficenza .

§. VIII. Un Popolo ſalvatoſi dalla rovina della primiera ſua Patria non può idearſi di piantare un forte Caſtello per ſuo ricovero . V' ha duopo di

[1] Ex arbor. P. Gamurrin. Famigl. Nob. di Toſc. & Umbr. Clpr. Manent. Iſtor. d'Orvieto Magalot. Mss. in Bibl. Chiſ. Seignes Mss. ap. Co. Sampier. & alii.

di longa serie d' anni a perfezionarlo , o del concorso di possente Signore . Quindi attese le circostanze premesse , non è da porsi in dubio , che o Gio: Giordano , o qual' altro fosse degli Orsini primo Investito , non dasse mano alli Faustinianesi nel ridurre a compimento il nuovo Castel Sangregorio : anzi nol fortificasse , ornandolo di ben architettato Palazzo per sua nobile abitazione a proprie spese , cingendolo di muraglie pubbliche con rotondi Baloardi , vedendosene di tre in piedi gl'alti vestigj ancor' oggi . Opere tutte da pensare, ed eseguirsi da un ricco e generoso Signore , e neppur da passare in pensiere di un Popolo abbisognevole d'essere assicurato fino dall' intemperie dell' aria in quelle prime Casupole mal coperte .

§. IX. Continuando a dominar gl'Orsini nel Castel Sangregorio , insorsero circa l'anno 1381. contro a quelli li Tivolesi armati ad insinuazione , o comando del Papa per la seguente cagione . Essendo vacata la S. Sedia alli 27. di Marzo per morte del gran Pontefice Gregorio XI. di prima Card. Pietro Rogerio de Conti di Belfonte Franzese , e Nobile di Lemovis , già Nipote di Clemente VI. dopo aver ritornata la Sedia da Avignone nel 1377. a i 17. di Gennajo , giorno sempre lieto , e memorabile per Roma , fu non senza dissensione de Cardinali Franzesi , ed Italiani eletto il Vescovo di Bari Bartolomeo Prignano, non Cardinale , che assunse il nome di Urbano VI. (1) Questo intrepido Papa, contuttochè si trovasse in non leggiera aggitazione per vedersi creato Emolo dal partito de Cardinali Lemovicensi, e Franzesi il Cardinal Roberto de Conti di Gienna della Provincia d'Arlì col nome di Clemente VII, che i Cardinali Italiani ebbero finchè visse per Antipapa , cui aderiva Giovanna I. Regina di Napoli unita a gl'Orsini , che aspiravano esaltare al Papato Jacopo Cardinale loro Congiunto , il quale in quel Scisma erasi ritirato in Vicovaro Feudo spettante agl'Orsini ; questo Papa , dissi , ebbe tanto coraggio , che dichiarò Giovanna come rebella decaduta dal Regno infeudatole dalla Chiesa Roma-

(1) Platin. Ciaccon. Oldoin. & alii vit. Greg. XI. ex Urb. VI.

mana, conferendolo a Carlo figlio del Re d'Ungheria.

§. X. Per castigare assieme gl'Orsini di lei partiggiani, sollecitò i Tivolesi confinanti a i Feudi di Rinaldo, e di Giovanni Orsini, Signori pure di Tagliacozzo, ad armarsi a loro danni. Lo che eseguirono di buon genio nell'anno 1381. con depredar sulle prime i Territorj Orsini più lor contigui, cioè di Castel Santangelo, ora Madama, di Santopolo, e di Vicovaro; avanti che uscissero in Campagna con tutta l'Armata, che allestivano, composta di 2500. Fanti, e 1500. Cavalli, per relazione del Nicodemi Sanseverinate, Storico delle antiche cose di Tivoli (2). *Urbanus VI. Johannam Schismatis causam, Pseudo-Pontificis Fautricem Regno privavit: Eam ad Ecclesiam devolutum indicit: Carolo II. attribuit: Regulos Reginæ Johannæ studiosos damnat; præcipue vero Raynaldum Ursinum Vicovarii Dominum, Taliacotii, Albæque Comitem, ac Joannem ejus Fratrem; quod hi, cum essent S. R. E. subditi, clam in Johannæ, Clementisque verba jurarant; Urbani Electionem vi extortam dicebant; ac postquam Cardinalem Ursinum in Pontificatum, quem ambire dicebatur, ac idcirco Vicovarium secesserat, sperans Romanorum Gallorumque tumultu eum ad se eventurum, invehere nequiverunt. Hos itaque Urbanus Pontifex de Patrimonio Brachiano, cæterisque Locis evertendi cupidus Tiburtos ad eorum damna sollicitat. Hi sollicitati bellum inferunt. Anno 1381. Exercitum compleverunt ex 1500. Equitibus, & 2500. Peditibus. Milites Tiburtini ad infectanda Raynaldi, Joannisque, ac Fautorum Oppida egressi, quicquid pecudis in Sanctipoli, Vicovarj, & Sanctiangeli agros comperiere Tibur abegerunt.*

§. XI. Raccolto in tal forma l'Esercito, e pel numero, e per la qualità de Soldati allora dediti all'arme, non dispregievole, e possente a dare apprensione agl'Orsini, che non pensavano aver nimici i Tivolesi vicini, questi altro non aspettavano se non la Primavera del 1382. per eseguire il Pontificio comando, e porsi in marcia. In questo frattempo però anche gl'Orsini, vedute le ostili scorre-

(1) Rer. Tiburt. l. 5. c. 21. & 22.

rerje Tiburtine a danno de loro Sudditi, non tralasciarono far scelta di questi più corraggiosi per mettersi in diffesa, e guardare i proprj confini. Concorsero di buona voglia tra gl'altri anche i più animosi, ed affezionati al nuovo lor Signore Rinaldo molti del Castel Sangregorio, a quali arrise la sorte di segnalare la sua Fedeltà presso Rinaldo, divenendo, senza pensarlo, felici Mediatori della Pace da lui bramata.

§. XII. Di questi stava in guardia un Picchetto sù i confini di Tagliacozzo dove si tratteneva Rinaldo, nel basso del Monte, che dallo surriferito Storico si dice Ripelo; non avendone però specificata la situazione si crede fosse quello, che oggi forse corrottamente appellasi Ripette per l'erta salita in passarlo, tra li Castelli di Colli, e Pereto, distante dodici miglia da Tagliacozzo, che stà più dentro al Regno di Napoli ad Oriente. Di là videro passare a Cavallo, e riconobbero come per la sua virtù a tutti noto, essere il Dottor Antonio Brunelli de Cancellieri Nobile Tivolese. Perciò stimarono civilmente arrestarlo, per essere uno della Città nimica al lor Signore, a cui senza verun'oltraggio il condussero, affinchè risolvesse del Prigioniere quanto gli sembrava opportuno; ed ebbero il savio Conoscimento, che non era in loro arbitrio il liberarlo senza il comando del lor Principe Rinaldo.

§. XIII. Qualora la Providenza divina vuol'impedire i mali senza far conoscere a nostri bassi Intelletti le sapientissime sue disposizioni, fa nascere tali accidenti impensati, da quali ne provengono i fortunati successi; e ciò, che a noi sembra caso improviso, è maneggiato lavoro dall'eterna governatrice Sapienza, che dà lume proporzionato a chi ne debbe ritrar profitto. Nel presentarsi da suoi Sudditi Sangregoriani il Brunelli concepisce subito il Co. Rinaldo, degli accidenti di guerra Duce sperimentato, un vantaggioso disegno sul Prigionier Tiburtino. L'accoglie con obbliganti espressioni di lode per i noti suoi meriti; ne mostra contentezza; e perchè non abbia a temere alcun'aggravio, come uno della Città nimica, loda, e ringrazia i Sudditi Condottieri per avergli data la sorte

di poterlo ſervire. Quindi trattollo come Oſpite, non come prigioniere nimico.

§. XIV. Paſſati alcuni giorni con corteſie gioviali, il Conte ammiſe a ſtretta Confidenza il Brunelli ſul punto delle correnti emergenze tra ſe, e i di lui Concittadini, pregandolo a non ricuſare d'eſſere Araldo di Pace (1) perſuadendolo in queſta, o ſimil guiſa. *Non eſſere convenevole, che ſenza forte motivo ſi venga all'arme tra Confinanti. Doverſi anzi tra loro porgere ajuto nelle vicendevoli urgenze. Movendoſi Tivoli a ſtimoli del nuovo Papa non bene informato dell'intelligenza di Caſa Orſini con la Regina di Napoli, ha troppo incautamente corſo nel metterſi in arme contro di me, che lo cingo co'miei Feudi da tutti i lati, e volendo lo farò pentire delle Oſtilità praticate; e aſtringerollo a reintegrar me, e miei Sudditi di tutti i danni, e di quanto ha ingiuſtamente rapito. Il Papa non è peranco bene aſſicurato ſull'Appoſtolico Trono, contraſtatogli dal partito de Cardinali Franceſi, e da un'altro già Eletto, da molti riconoſciuto per Papa. Perciò non può Tivoli aſſicurarſi della Pontificia aſſiſtenza qualora da me ſi vorrà ingroſſare un'Eſercito de ſoli miei Sudditi, che Voi ſapete eſſere in numero, e valore aſſai più de voſtri la maggior parte eſtranei, e collettizii. A che dunque ſenza veruna ragionevole cauſa abbiam da porre in rovina i noſtri Paeſi? Ho riſoluto di rimettervi ſotto parola a Tivoli per Mediatore, e Nunzio di Pace. Eccovi la mia Credenziale. Credo non ricuſarete d'impiegare la voſtra Virtù, ſapere, e deſtrezza in queſto affare, che riguarda il Ben voſtro, e comune della voſtra Patria, e tutto il mio gradimento.*

§. XV. Accettò di buon genio il Brunelli l'impegno. Partì da Tagliacozzo per Tivoli, e vi giunſe in tempo, in cui già ſtavano i Capitani in atto di far marciar l'Armata. Fece raunare il pubblico Conſiglio; e fu concluſa la Pace nel modo ragguagliato dall'elegante ſullodato Storico Relatore di quaſi tutto l'eſpoſto Fatto. *Et jam comeatu parato, ſignum egrediendi Militibus brevi dandum erat:*
Cum

(1) Nicodem. ubi ſupr.

Cum Angelus Brunellus de Cancellariis, Sacr. Canonum Consultissimus, ut illa quisquam ætate esse poterat, in Montis Ripeli finibus ab Oppidanis Sanctigregorii captus, ad D.Raynaldum Ursinum Taliacotii Dominum delatus, advenit; atque Litteris, quibus Raynaldus sibi Pacem, Angelo vero Fidem implorabat, redditis, frequente Senatu audiri petiit. Esposti colla più efficace energìa dal Brunelli li motivi di doversi abbracciar la Pace, conclude lo Storico: *Tunc Concilium, quod vel prius ad pacem inclinare cœperat, Annibalem Strozzium, & Paulum Jacobinum prudentissimos Viros ad pacem cum Raynaldo tractandam miserunt. Hi conventa hæc Magistratui cognoscenda reportarunt.*

§. XVI. Tralascio di riferire, come non necessarie, le Capitolazioni dalle Parti accettate, colle quali fù conclusa la pace con giubilo di tutto il Popolo Tiburtino, con festa di tutti i Sudditi di Rinaldo, e applaudita pur dalli Romani, perche viddero sì presto estinto un fuoco di pregiudicevoli conseguenze anche a Roma. Di sì gran bene debbesi alcerto dar laude alla Vigilanza, e Fedeltà de Sangregoriani, da quali, se in attestato di Benivolenza, ed ossequio verso il lor Padrone, benchè non sapessero qual vantaggio le ne potesse succedere, non veniva arrestato il Brunelli, o per qualche lor privato fine l'avessero rilasciato non presentandolo a Rinaldo, non era di sì facile riuscita far deporre in un subito l'arme dalla Città guerriera allestite. Tanto è vero, che un'avvenimento improviso, a chi bene sà usarlo, può arrecare utili non aspettati.

§. XVII. Molto diverso dal precedente fù l'arresto fatto da certi Giovani Sangregoriani in persona di tre Giudei, supposti precipitati nella profondissima voragine di Monte Calvo, o come variamente vien detto - *Monte Spaccato* - poco distante da Tivoli. L'eccesso, che se fosse vero ha del crudele, e sarebbe ignominioso a quei di Castel Sangregorio, è rapportato dal P. Kircherio (1), che attesta averlo letto in un foglio conservato nell'Ar-

(1) Latium l. 4. par. 2. c. 6. sequ. P. Volpi Vet. Lat. to. X.

chivio di Tivoli, ma non curò di farci la dovuta Censura. Quella Custodia di simili Foglj d'Autori Anonimi non passa senza sospetto di contener Libelli o Satire, non già veridiche Storie. Tale si è riconosciuta altra consimile Impostura di sopra (1), e giustamente perciò confutata. Che il celebre P. Traduttore, e chi seguitollo prestasse fede a questo secondo foglio, di cui confermo Autore lo stesso del primo, non mi sembra credibile. Ne riferiremo ad ogni modo il ristretto, per indi esaminar qual titolo dar li si debba.

§. XVII. Commumente si parla da Tivolesi, che quel Monte sovrastante alla Città verso meriggio, e che chiamano - *Calvo* -, fosse un di quelli, i quali nella Morte del Redentor Divino risentitasi la Natura tutta, e crollando, la Terra, spezzaronsi, ed in fessure immense s'aprirono (2). Sull'alto Ciglio di questo una tale apertura rimirasi; ed a chi vi si affaccia per guardarne lo sterminato abisso cagiona vacillamento di capo, ed orrore di spirito. Il P. Kircher (3) provò di farne lo sperimentale scandaglio in questa guisa additandolo. *Hujus Montis hiatus in abyssum omnino formidabilem, vix ulla bolide explorabilem tendit. Ego sane ad Quadringentorum palmorum Chordam dimisi; nec fieri potuit, ut funditus attingeretur. Ex sonitu vero magno, quem projectis in eum lapidibus percepi, ingentem ei subterraneam regionem latere collegi. Et puto aquam copiosam in fundo stagnare.* E poco dopo aggiugne. *Hiatus sane formidabilis est, & introspicientibus horrorem, simul, & vertiginem concitans.*

§. XIV. Passando poi al contenuto del Foglio Tiburtino racconta, che i Giovani Sangregoriani, per nulla apprendendo in quel calore di sregolato zelo l'atroce delitto, che commettevano col dar la morte a quei tre malcapitati Giudei, continua a dire, *refertur dictos Judæos, veluti Christi Crucifixores, ligatis manibus pedibusque in hanc Abyssum projectos fuisse.* E l'incauto Scrittore creden-

(1) Cap. 15. an. 5. & seq.
(2) Martio. Istor. di Tivoli l. 6. f. m. 184.
(3) Kirch. ubi sup.

dendo di più dar credito all'ordito suo fatto, conchiude, che risaputosi l'eccesso dalla Sinagoga di Roma, diè molto che fare al Popolo di Castel Sangregorio. Così riferendo l'allegato Padre: *Unde magna Lis Judæos inter & Sanctigregorianos nata*. S'accordi chi vuole col dotto Traduttor del Foglio in tenerlo per vero. Chi ha senno pensò, che lo passerà per una delle solite mal concepute Invenzioni di chi ne secoli passati voleva autorizare le sue menzogne depositandole clandestinamente nell'accreditato Archivio di quella Città, con sì poca estimazione di quei cautissimi Cittadini.

§. XX. A giudicarlo per tale concorrono, oltre alle sovraccennate, alcune circostanze di non inferiore rilievo. Il P. che lo tradusse ci fà osservare, che non vi era nome dell'Autore: senza indicazione dell'anno: espressovi il giorno del Venerdì santo; non additato il tempo, se di giorno, o di notte: non dimostrato il luogo dove furono fermati dalli Sangregoriani; non essendo verisimile, che passassero su quel monte, per cui non v'è strada battuta. Dalle quali omissioni si rende non solo dubbiosa, ma ideale, e chimerica la supposta narrativa dell'enorme misfatto. Più! Finge lo Scrittore, che li 3. Ebrei andavano alla Fiera di Farfa, che ogn'anno si fa dopo Pasqua con gran concorso di Mercatanti di varie Nazioni. E' cosa certa, che partendo da Roma avranno, come pratici della via retta e più breve, preso il cammino di Porta Salara, o del Popolo per andare in Sabina, e non di S. Lorenzo, o Maggiore, che conducono a Sangregorio, o a Tivoli. Onde anco per questa improprietà si scuopre l'Inventore uscito fuor di strada del vero.

§. XXI. Inoltre gl' Ebrei quando viaggiano non portano il contrasegno sul capo, come dunque furono con tanta facilità conosciuti quali erano? Ma li conoscessero al parlare, o al Visaggio, e in odio della Religione li precipitassero nella profonda Voragine, essendo 3. soli, e tutti morti nella spaventosa caduta; ne dicendosi dallo Scrittore se fossero da veruno i Delinquenti veduti, ne che il Giudice di Tivoli nella di cui Giurisdizione fù commesso l'enor-

l'enorme assassinio, compilasse processo, come, e da chi gl'Ebrei di Roma furono avvisati, che li tre della lor Sinagoga, o Parenti, non veduti ritornar dalla Fiera, uccisi fossero, o precipitati da Sangregoriani nella Voragine del Monte Calvo di Tivoli? Per esporre poi la querela, *unde magna lis nata Judæos inter, & Sancti Gregorianos*, a qual Giudice fecer ricorso? Questi dovea certamente essere il Luogotenente di Tivoli, sulle di cui Porte fù commesso il delitto: era perciò l'Autor del Foglio in obbligo di esprimere questa circostanza; o di riferir gl'atti del preteso processo, per dar credito alla sua finta Storia. Ciò sopravanza a tenerla per tale; ne meritava d'esser confutata con tante ponderazioni. Molte cose però inverisimili, specialmente se riguardano l'infamia d'una Nazione, debbono riferirsi a disinganno di chi le vede già pubblicate senza una modesta censura.

CAPITOLO XX.

Varie vicende di Castel Sangregorio passando nel 1406. dagl'Orsini alli Colonna; da quali nel 1439. è restituito. Nel 1498. và a rischio d'essere devastato dalle Arme del Duca Valentino, al dire del Sansovino. Ma prese equivoco.

§. I. MOstrassimo nel precedente Capitolo, che la nobilissima Famiglia Orsina fù la prima posseditrice del nascente Castel Sangregorio, e per quasi 200. anni si crede continuasse a goderne il dominio. Non si è però potuto trovare il titolo, con cui sul principio del Secolo XV. passò nell'eccelsa Casa Colonna, che signoreggiava in Palestrina, e in molti convicini Castelli. Bensì ci fan sicuri gli Storici, che nel 1496. possedendolo Niccola, e Gio: Colonna, i quali aveano tumultuato contro Bonifazio IX. Tomacelli, e nuovamente contro al di lui successore Innocenzo VII. di Casa Megliorati, che rinovò la condanna contro ad essi promulgata da Bonifazio, sottopose all'interdetto Papale tra gl'altri Popoli a loro sugget-

getti, quello ancora di Sangregorio (1). *Item & Nicolaum & Johannem Columnensem auctores seditionum exortari fecimus, ut ad fidelitatem Ecclesiæ redirent &c, alias declarari excommunicatos. Civitatem Prænestrinam, Castrum novum, Zagarolum, Gallesium, Pozialiam, Sangregorium, Gallicanum, & alia Loca ecclastastico Interdicto supposita.*

§. II. Nell' anno stesso però avendo cessato di vivere il Pontefice Innocenzo, è verisimile, che da Gregorio XII. Corrario Veneto gli fossero restituiti tutti què Castelli; perchè divenutone nel 1436. Padrone Lorenzo Colonna, il veridico Nicodemo Storico altrove mentovato (2), ed altri gravi Autori ragguagliano, che per nuove sedizioni in Roma eccitate dallo stesso Lorenzo, e da suoi figlj Antonio, Odoardo, e Card. Prospero, il Card. Gio: Vitelleschi da Corneto, Patriarca Alessandrino, ed Arcivescovo Fiorentino, prescelto da Eugenio IV. Condolmero pur Veneziano, fù spedito nell' antidetto anno 1436. verso Roma da Fiorenza con amplissime facoltà di Legato alla testa di possente Esercito; Uomo attissimo al governo de Stati, ma di natura rigida, e bellicosa (3). Perciò voltate subito l' arme contro quei della Fazione Imperialista Gibellini, de quali erano capi li Colonnensi co' Savelli; e favorendo quei della Pontificia Guelfi, tra quali gl'Orsini, nelle prime mosse stretto Lorenzo Colonna in Palestrina con forte assedio, girando con parte delle Truppe intorno alli Castelli al Colonna spettanti, gli bastò far prestare alli Popoli giuramento di fedeltà per la S. Sedia; e alla perfine mancata la Vettovaglia in Palestrina, Lorenzo, e gl'Abitatori si arresero, restando la Città in potere del Cardinal trionfante. Così conchiudendo il Nicodemo lodato. *Jonnnes Vitelleschi Cornetanus Patriarcha Alexandrinus, Pontificii exercitus Imperator, conversus in Laurentium Columnam Præneste obsidet. In ea obsidione Passa-*

(1) Raynald. Annal contin. ad Baron. to.17. an. 1406. n. 4. in fin.
(2) Rer. Tiburt. l. 5. c. 19. Raynald. ubi sup. Blond. histor. deca. 3. l. 7.
(3) Platin. Vit. P. Eug. 4.

Passaranum vi expugnat, & Aqua deficiente Gallicanum, Gazzarolum, Sanctumgregorium Oppida in fidem accipit; & tandem ad tertii mensis calcem Præneste, Laurentio & Incolis pane exhausto se dentibus, subegit. Da quali due fatti risulta, che dal 1406. al 1436. Castel Sangregorio possedevasi da i Colonnensi.

§. III. Nel trattato d'Aggiustamento col Papa, o Lorenzo ricuperasse parte de Feudi, o alcuni ne ritenesse il Cardinal Vitelleschi per la Santa Sedia, assicura lo stesso Storico, che Sangregorio nel 1439. fù dal Papa conceduto a Rinaldo Orsini, *in satisfactionem expensarum ab illo factarum, tanquam Ducem belli in Italia pro Santa Sede*. Venuto in Italia nel 1494. il Rè di Francia Carlo VIII, giovane bellicoso, per far l'impresa del Regno di Napoli con esercito poderoso, essendo stato alloggiato in Monte Fortino da Fabrizio Colonna, patirono gl'Orsini notabili pregiudicj, spogliati de loro più ragguardevoli Feudi su confini del Regno; avendo donato quel Monarca al Colonna la cospicua terra di Tagliacozzo con tutto il Contado ornato di molti Castelli, e l'antica Città d'Alba situata alle sponde del Lago di Celano, volgarmente di Fucini, privandone Virginio Orsini (1). Per quanto osservò Camillo Portio (2), erano frequenti le mutazioni di cotesti Feudi per politica di chi s'impadroniva di Napoli. Così egli scrivendo. *Tagliacozzio, ch'è un paese di parecchia Castella dentro i termini del Regno, restando a i confini della Chiesa, e quasi contiguo alli Stati Colonnesi, e degli Orsini; e perciò fù ne i tempi addietro da i Re di Napoli proposto per esca, e premio a qualunque delle due Fazioni seguisse le sue arme*.

§. IV. Quindi per poco lo possedette il Colonna, perchè succeduto alla Corona di Francia Ludovico XII. Duca d'Angiò, e nell'anno 1500. venuto in Italia, per portar l'arme contro Ferdinando d'Aragona Rè di Napoli, cui favorivano i Colonnensi, passando da Roma nel Lazio, tolti què Feudi a i Colonna, che nella passata guerra eransi fatti

(1) Nicod. d. c. 22. Sansovin. istor. Orsin. l. 9.
(2) Congiur. de Baron. Napol.

fatti parziali alla parte Aragonese, restituilli a gl'Orsini, ed anco molti altri alla Chiesa Romana (1). Del Castello Sangregorio però è da non dubitarsi, che dall'anno giaddetto 1439. sino al 1498. continuarono ad esser padroni gl'Orsini, come si raccoglie da un fatto rapportato dal Sansovino (2), che lo dice in quell'anno in poter degl'Orsini preservato da una funesta devastazione dall'Arme del Duca Valentino.

§. V. Creato Pontefice nel 1492. il Cardinal Roderigo Borgìa Lenzolio col nome di Alessandro VI, dopo la metà del Pontificato lasciando guidar quasi tutte le redini del governo al Cardinal Cesare Borgia, quale desiderava d'ingrandire in riga di Principe secolare, rinunciato ch'ebbe il Capello Cardinalizio nominossi Duca Valentino, per aver ricevuto in dote Valenza da Carlotta d'Alebret sua sposa, e parente della Casa Reale di Francia [3]. Seguitavano le di lui insegne gl'Orsini nel soggiogar le Città di Romagna col pretesto, com'egli diceva, di togliere i Tiranni delle Provincie di S. Chiesa. Stando quelli con lui in Ferrara, e riflettendo alle di lui frodi, alle crudeltà, e inosservanza delle parole date a tutti i Potentati dell'Umbria e Romagna, concepirono giusto timore, che farebbe un dì contro loro lo stesso. Perloche all'improviso l'abbandonarono con tutta la Gente d'arme, che aveano in di lui ajuto condotta (4).

§ VI. Se la segnò a dito il Valentino deluso. Sbrigatosi perciò dall'impresa di Romagna, dove s'era saziato di sangue, perloppiù sparso con frodolenti uccisioni de Tirannetti occupatori delle Terre, e Città della S. Sedia, per divenirne egli il solo Tiranno, segue a dire il Sansovino, che adirato voltando l'arme sue nella Campagna di Roma invase i Castelli della possente Famiglia Orsini, e salito nel giaddetto anno il Monte di Tivoli, giunto alla

T Val-

(1) Carpesan. Comment. suor. temp. l. 3. ap. Marten. Collect. Vet. Monim. tom. 5. p. 1234.

(2) Ubi supr. f. m. 124.

(3) Platin. vit. Aless. 6.

(4) Carpesan. loc. supr.

Valle d'Ampilione mandò a fuoco Castel Santangelo, ora Madama, non senza strage di chi per impotenza non potè colla fuga salvarsi. Indi collo stesso furore vindicativo sormontando parte dell' Esercito verso Castel Sangregorio preservollo da simile infortunio per i meriti di què Terrazzani; de quali altro non disse lo Storico, perchè nemmeno era pienamente informato del fatto, siccome appuraremo in appresso.

§. VII. Bensì soggiunge, che più avrebbe con ulterior vendetta infierito contro ad altri paesi degli Orsini; senonche ne sospese il meditato disegno ad interposizione di Luigi XII. Rè di Francia, che protegeva il Figlio di Virginio Gio. Giordano, il quale attualmente militava nelli di lui Eserciti con distinto valore. Ma un più Potente, e fù il giusto Provedimento divino, liberò da ogni timore gl' Orsini, liberò Roma, e l' Italia da un tiranno nascente; perchè l' inaspettata morte del Papa per veleno datogli contro l' intenzione del Valentino (1), e la di lui grave malatja per tal bevanda, accadute nell' anno 1503. a 18. d'Agosto, fecero cambiar faccia a tutte le cose, per esserglisi dissipato l' esercito nel tempo dell' Infirmità perigliosa (2).

CAPITOLO XXI.

Si toglie l'equivoco del Sansovino (3), provandosi le ostilità di Prospero Colonna contro li Castelli degl'Orsini. Fatta però tra questi la pace, si additano li Dominanti di Castel Sangregorio sino al presente.

§. I. PUò essere, come dal Sansovino si narra, che il Duca Valentino irritato contro agl' Orsini, che l'aveano abbandonato, mandasse l'Esercito a devastare, ed occupare alcuni de loro Castelli; ma non sussiste, che salisse nella Valle d'Empulo, oggi Ampilione per

(1) Platin. ubi sup.
(2) Panvin. contiu. ad Platin. vit. Alex. VI.
(3) Sup. c. xix. n. 6.

per depredare, e impossessarsi de i loro Feudi, che colà, e in quella Contrada godevano. Le di lui Arme rinforzate da quelle de Colonnensi presero altra strada: E questi trovandosi in campagna, voltarono le loro forze, per vecchie gare contro a gl'Orsini. Altro Storico contemporaneo, e pienamente informato de successi in quelli anni avvenuti, apertamente fa esecutori Fabrizio, e Prospero Cugini Colonnesi dell' Incendio, e saccheggio di Castel Santangelo situato sul Colle sopra Ampilione; e non del perdono, ma della depredazione di Castel Sangregorio in quel tempo spettanti agli Orsini.

§. II. Lo Scrittore merita piena fede, perchè scrisse minutamente la venuta di Carlo VIII. Re di Francia per l' acquisto del Regno di Napoli fino alla di lui partenza; e registrò tutti i fatti di que tempi nel mentre che succedevano. Questi è l'Abb. Aurelio Monaco Subjacense, la di cui Storia elegantemente tessuta, capitata originale in mano del Padre Don Costantino Cajetani Abbate Cassinense, benemerito per molte consimili virtuose Raccolte, inserilla tra suoi Codici, che lasciò in Roma a pubblica erudizione. (1) Ivi leggesi, che seguita una sanguinosa Battaglia nella Valle fra Monticelli, e Scorpolo, tra li Colonnesi, e gl'Orsini con la peggio di questi nel dì 7. d'Aprile del 1498, li vincitori salirono a Tivoli voltando l'arme contro a i Feudi de i Vinti, e nel giorno seguente, memorevole per essere il Venerdì Santo s'avvicinarono colla Cavalleria, e Pedoni a Castel Santangelo per occuparlo . .

§. III. A tale improvisa comparsa li Castellesi portando i piccioli figlj, e con gemiti strascinando le Donne, con fuga precipitosa corsero per tre miglia a ricovrarsi in Vicovaro Terra degl'Orsini più forte, e sicura; perloche senza resistenza veruna Prospero Colonna Comandante, e Capo delle sue Truppe entrò nel Castello, mise a sacco le Case; e infine fece dar fuoco al desolato Paese. Così raprefentando la funesta Illiade il laudato Scrittore. *Hæc Victoria parta fuit secundo Idus Aprilis* 1498. *die Jovis*

 ante

(1) In Bibl. Archigim. Sapient. Urbis Cod. Varia. a pag. 76.

ante S. Pascha hora xxii. inita, vix tenebris cessata. Sequenti post pugnam die Veneris Sancti Columnenses profecti ad Castellum supra Tibur Oppidum Ursinorum, duxere. Incolæ & Habitantes illius, viso exercitu, ac conterriti multitudine & ferocitate copiarum, raptis Liberis, trahentes etiam Conjuges cum ululatu, & exclamatione, Oppidum deseruerunt; fugaque arrepta, Vicovarium abjerunt, domos & Patriam ipsam vel diripiendam, vel inflammandam relinquentes. Columnenses præter expectationem Castellum, & monumenta illius deserta sentieates, Claustra, Portamque fregerunt. Inde ad prædam conversi totum diripuerunt Castellum; Quod postquam evacuatum rebus, & bonis omnibus exutum fuit, vastando, & subvertendo igni dederunt.

§. IV. Il timore non suggerisce perloppiù sano Consiglio; principio confermato dal dotto Petrarca (1). *Vix bene geritur, quod pavide geritur.* La paura fu certamente alli Castellesi causa della lor fuga, dell'abbandonamento delle loro sostanze, e del maggior loro male. La mente del Colonna non era di atterrare, o incendiare i Castelli del suo Nimico, ma d'impadronirsene. Se vi trovava gl'Abitatori, o mosso a compassione, o persuaso da qualch'uno tra lor prudente, che gli avesse esposto, non essere i Sudditi colpevoli delle nimistà de suoi Padroni, si asteneva probabilmente, se non dalla preda, dall'infierir contro le Case col fuoco.

§. V. Vedendo dunque il Colonna avvampante lo spogliato Castello, intimò la Marcia, e postosi alla Testa delle sue Truppe cavalcò verso all'alto Monte, che divide a meriggio la Valle d'Ampilione dall'altro Castello Sangregorio, fortificato come già dicessimo, con muraglie, e Bastioni dagl'Orsini. Costumava quel Guerrier valoroso seco condurre alcuni pezzi d'Artigliarja, o Cannoni, allora di nuova invenzione in Italia (ma sin dal 1386. da Bertoldo Negro ritrovati in Germania (2); Della polve però da caricarli, fu nel 1494. Inventore un certo Navar-

(1) Remed. de Adverf. Fortun.
(2) P. Siand. Histor. univ. d. an.

varro (1). Tal ſorta d'arme avea il Colonna avute in dono da Ferdinando Re di Napoli, a favor di cui avea militato contro a i Franzeſi; così continuando a ragguagliarci lo Storico ſurriferito (2). *In vehiculis inſtrumenta tormentorum mirabilis Artificii, quæ Pallas ferreas, vel lapideas ad inſtar humani Capitis, mira celeritate evomebant in muros, trahebant. Ea devictis Gallis Ferdinandus II. Rex petenti Proſpero conceſſa; quibus poſtea in expeditionibus uſus facilem Victoriam aſſequebatur; cum nulla ſit tam valida Turris, aut murorum ambitus adeo latus & craſſus, ut ſi priores ictus fortiter ſuſtinuerit, aſſiduos vincat.*

§. VI. Vedendo i Sangregoriani comparir ſull'eminenza del Monte le Truppe nimiche, doppo la deſolazione del vicino Caſtello; ma non ſapendo forſe lo traſporto delle nuove Machine, che ſeco aveano da ſmantellar le Mura, e le Torri, ebber coraggio di chiudere le due Porte del Caſtello in faccia all'Eſercito Nimico, ſperando dalla Fortificazione delle Muraglie, e Torrioni poter ſalvar la roba, e la Vita. Senonche ſentendo il non più udito ſpaventoſo rimbombo delle oſtili Bombarde; e vedendo rovinare i Merli delle alte mura a i colpi della Batterja; dopo due giorni d'intrepida reſiſtenza, riſolſero coll'arreſa di non più irritare il Colonna, che già ſi apriva col diroccamento delle Muraglie nel Caſtello l'ingreſſo. Così riferendo l'informatiſſimo Monaco Aurelio. *Proſper interea Caſtellum S. Gregorii de Urſinis, (equitando enim ad illud acceſſerunt) aggreſſione facile capi videbatur; quamvis ad hoſtiles impetus natura ſimul & manu Caſtellum eſſet communitum; tamen traductis ibi copiis, vix duorum dierum ſpatio Tormentis, & Machinis expugnavit, & in prædam militibus conceſſit.*

§. VII. Sicchè non ſi verifica il perdono del Colonna ſuppoſto dal Sanſovino a riguardo del merito de Sangregoriani. L'aver però moſtrata per due giorni la loro intrepidezza a colpi de Cannoni, ammirata dal Vincitor Capitano,

(1) Idem d. ann.
(2) Pag. 142.

no, gli fe minorare il castigo astenendosi da uccisioni, e da incendio. Meglio de i Castellesi aveano questi Sudditi apprese le massime degli Orsini loro Signori magnanimi, i quali, come notò lo stesso Aurelio, *magis audacia, quam timor sustentabat*; *quodque natura sunt in Calamitatibus duri*. Così li Sangregoriani ne immitarono in questa occasione la costanza col non darsi alla fuga per viltà di timore; sperando nel presente infortunio cambiamento di propizia Fortuna all'arme de lor Padroni. E gli riuscì vantaggiosa la resistenza, perchè poco si trattenne il Colonna in quel Castello: segno, che non fu il saccheggio totale; perchè le Truppe Colonnesi presero immantinente la mossa verso Gallicano, per di colà passare contro alli Conti di Valmontone Collegati ed amici degl'Orsini, siccome segue a narrare lo Storico sullodato.

§. VIII. Per confutar l'equivoco del Sansovino, si è dovuto oltrepassar per qualch'anno l'ordine Cronologico de fatti tra i Colonnesi, e gl'Orsini. Adesso ripigliandolo ci resta a mostrare, come nel 1498. giaddetto suceduta in Francia la morte non aspettata di Carlo VIII. fè raffreddar le ferventi speranze di quei, che aspettavano il ritorno di quel Monarca in Italia, e più di tutti i Colonnesi, ed i loro alleati. All' incontro per essergli stato dato per successore Ludovico XII. che, come abbiam detto, proteggeva gl'Orsini, questi si saranno rinvigoriti; così facendoci concepire la continuazione dello Storico Aurelio. *Dum hæc autem geruntur, mors Caroli Francorum Regis nunciatur, quem octavo Id. Aprilis* (del 1498.) *in Galliam diem obiisse multi retulerunt, sine prole virili. Dux Aurelianensis Ludovicus consensu Procerum ad id Regnum postulatus est, & qui de reddito Gallorum in Italiam suspensi erant, nunc quasi nutante Regno, omnem spem deposuere*. Continuarono però nonpertanto le ostilità con reciproche varie vicende fra le due potenti Famiglie Colonna, e Orsina; or provocandosi a battaglie Campali; or devastando i loro Feudi, e spogliando i Sudditi delle proprie sostanze; ora trattando nelle stesse maniere quei,

che

che ſapevano, o ſoſpettavano dipendenti, Alleati, o Amici della Fazione contraria.

§. IX. Li Colonneſi come ſuperiori di forze non davano orecchio alle perſuaſioni d'aggiuſtamento, che da molti Mediatori Romani gli veniva propoſto; bramando anche pel pubblico bene tra queſte due Caſe Principeſche la Pace. Imperciò di nulla temendo ſtavano accampati nelle pianure di ſotto a Tivoli, aſpettando l'occaſione d'attacar i Nimici. Intanto però gl'Orſini, avuto ſoccorſo da Nobili di Perugia, e di Spoleti ſotto la condotta di Bartolommeo Alviano eſperto Capitano, invitati dalli più Benſtanti di Palombara Sudditi di Trojano, e Silvio Savelli Alleati de Colonneſi, entrarono in quella Terra di notte tempo, e ne riportarono un ricco bottino. Le tenebre non fecero penetrare il fatto alli Colonneſi: Quindi meditando di far tutti i danni poſſibili agl'Orſini, Proſpero, e Fabrizio poſto di buon mattino in marcia l'Eſercito, ſalirono ſopra Tivoli, con diſegno di paſſare a ſpianar da fondamenti Caſtel Santangelo ne Meſi paſſati avvanzato dal Fuoco, non curandoſi di riſerbarlo per loro, ne volendo, che reſtaſſe agl'Orſini; e preſero per motivo, (foſſe zelo, o ſuggeſtione) che quel Territorio era un nido pernicioſo di Ladri, come già nel 1300. fu ſuppoſto Caſtello Apollonio, o ſia d'Empulo Città Matrice di queſto nuovo.

§. X. In tempo di queſte Nimicizie quel Luogo anche prima dell'incendio non conteneva più di Settanta Caſe. Convien perciò dire, che toltene le famiglie Civili, per eſſer pochi gl'Agricoltori, tutto quel diſtretto foſſe ridotto quaſi ad una Selva incolta, non eſſendo coltivate come dappoi quelle amene Colline, e fertili Valli; coſicchè i Ladroncelli commodamente annidaſſero in eſſa Boſcaglia; ne li Feudatarj Orſinì, impegnati da gran tempo nelle guerre, aveſſero penſiero di caſtigargli, o dargli la fuga. Quindi li Colonneſi, o per queſto, o per gl'altri giaddetti fini, preſero la riſoluzione di demolirlo.

§. XI. A tale effetto aveano fatti venire da i vicini lor Feudi li Guaſtatori; per ſicurezza de quali, ſe mai ſi foſ-

fossero affacciati gl'Orsini, avean piantati gl'alloggiamenti sul sito del già Castello Apollonio. Ma un nuovo avviso pervenuto a i Colonnesi di dover passare ad attaccar Valmontone forte Castello de i Conti, dov'era il maggior impegno di tutta la guerra, preservò li Castellesi dal totale desolamento, essendo i Colonnesi nel dì seguente col loro Esercito frettolosamente partiti; siccome segue a ragguagliarci lo Storico Aurelio. *Prospero, & Fabritio cum Copiis & expeditione manentibus, motis è vestigio Castris, de evertendo Castellum supra Tibur, quod paulo ante ab Hostibus, ut diximus, susceperant, consilium sumpserunt. Valde enim necessarium videbatur id excìdi Castellum; nihil enim infestius latrociniis quam ager illius; propterea demoliri totum, ac Solo æquari, quod tueri nollent, statuerunt. Postquam igitur Castra in præsidium Demolientium super Apollonium haberent, accitis undique confinitimis Subditis, qui mœnia Domosque everterent, sequenti mox die irrito incæpto abierunt, oppugnatum, ut fama erat, Vallis-Montonem Oppidum, ubi tota Moles belli residebat.*

§. XII. In alcune circostanze mette a gran rischio un Popolo la mala Fama: Fama, che da quasi 200. anni non era venuta meno dopo l'atterramento di Castello Apollonio, come a suo luogo vedemmo esser stato spianato per l'infestazione de Grassatori ivi annidati. Ma quanto a questo nuovo Castello, la Providenza Divina, che protegge gl'Innocenti, non permise la totale desolazione, facendo nascere l'impensato emergente, che li Colonna partissèro senza eseguire il disegnato esterminio in pregiudizio degli Abitanti, che non è da credere fossero colpevoli delli assassinamenti supposti; perchè il Castello moderno era composto dalle poche Famiglie sopravanzate all'eccidio dell'antico Apollonio, tutte persone Comode, e Civili, come la Cioffia, Ciani, Cimalli, la Ficaci, Filati, Lolli, Morelli, Mazzilli, Moriconi, Salvati, Santolamazza: lasciando altre della stessa riga immuni, come di nuova Colonia; perciò incapaci del preteso reato.

§. XIII. Saputasi dagl'Orsini l'andata delli Colonnesi a Val-

Valmontone in danno del Conti suo Collegato, mossero le loro arme contro alli Savelli amici delli Colonna, stringendo Palombara con forte assedio. Lo Storico non fa parola come andasse l'Impresa di Valmontone; ma suggerisce, che i Colonnesi probabilmente temendo, che gl'Orsini s'impadronissero di Palombara, e fossero per divenir più potenti col benefizio del tempo, si avvicinarono a gl' Orsini con la loro armata ne piani sotto a Tivoli. Quinci vedendo Prospero i posti vantaggiosi de Nimici, fu il primo a pensare di dar fine alle gare pregiudicevoli, spedendo Messaggieri di Pace agl'Orsini, i quali così consigliati dalla necessità, solamente forse a loro nota, non si ritirarono dall'Aggiustamento proposto con vantaggiose Capitolazioni reciproche, firmate con giuramento sotto al dì 3. di Luglio dello stesso anno 1498: fatte più stabili con vincoli di Parentela tra queste due Famiglie, nel modo espresso dallo medesimo Storico. *Venientibus cum exercitu Columniensibus, Prosper primo de reconciliatione cum Ursinis cogitare cœpit. Ita urgente necessitate Ursini reconciliationem sequuti sunt, & pax recepta. Per eam omnes Captivi soluti jurant in Castris, omniaque Castella reddita sunt quæ hostis cepisset, ablata Palumbariæ obsidione. Hæc Pacis fœdera firmata sunt in agro Tiburtino, in amænissimis Hortis Petri Matthæi Tiburtini secundo Nonas Julias. Pax stabilita cum esset, etiam Conjugio majoris vinculi firmatur.*

§. XIV. Così da questa Pace tutti li Sudditi degli Orsini ebber motivo onde sperar colla quiete qualche ristoro de i pregiudicj nella passata guerra patiti; e specialmente li Castellesi, e Sangregoriani. Li primi però con più longa sensibile rimembranza del loro infortunio, perchè l' incendio distrugge il tutto; dove nello saccheggio qualche cosa sempre rimane. Per questo alli secondi fù più tollerabile la disgrazia, e in certo modo quasi gloriosa, perchè raddolcita dalla memoria di averla patita per essersi mostrati amanti della Patria col suo valore, e in attestato di Fedeltà per i diritti del loro Principe, resistendo al Nimico. Scusabili però anche i primi, se alla comparsa

delle ostili truppe fuggirono, mentre supposti dal Colonna Rei de i Ladronecci, o che ivi ricovrassero li Grassatori, speranza concepir non poteano d'ottenerne il perdono.

§. XV. Quanto a Castel Sangregorio, ritornato dalla Francia in Italia Gio: Giordano Orsini dopo la morte di Virgilio suo Padre, avendo trovato quel Castello dato in pegno dotale al Duca di Stigliano, e secondo la relazione del Duca Lotario Conti Seniore, della quale nelle nostre Premesse (1), avendolo ricuperato il Co. Paolo Giordano Orsini, prese la risoluzione lo stesso Gio. Giordano di venderlo al Cardinal Prospero Santacroce, il quale vi fece un notabile miglioramento d'una vasta Vigna, e Peschiera, ornandola di Casini per Villa, cui diede il nome Greco - *Gerocomion* -, da lui spiegato in larga Lapida di candidissimo Marmo, allora collocata sopra un'amplo Portone - *Locus Quietis* - e da altri - *Vicus, vel Pagulus Sacer*-, (2) sul supposto che fosse antica Villa di Trajano, o di Adriano a tenore della più volte riferita Relazione del Duca Conti, che così scrive - *Avendo lo trovato mezza Testa d'Adriano di marmo in Gerocomio, vado congetturando, che fosse un membro della Villa di esso Adriano (cioè di Rocabruna,) anzi dove fosse la sua abitazione; perchè tutto il resto della Villa sua è posto in sito di poca buona Aere in fondi e fossi: dove Gerocomio, che prima si chiamava i Pozzarelli, per alcuni Pozzi, forse spiragli d'Aquedotti, è di Aere perfettissimo, e di vista la più bella, che sia in tutta la Campagna di Roma*. Di cotesta sua Villa tanto si compiaceva il Cardinale, che ne fece alzar la pianta in grande Medaglione di metallo dorato, del di cui esemplare mi favorì nell'anno 1746. Sua Eccellenza il Signor Principe Scipione Publicola Santacroce. Essendo però la nobile abitazione quasi affatto caduta, ho stimato bene mantenerne la memoria nel quì delineato disegno. Sò che in quel Palazzo v'è dipinta una parte di case; ma è il solo sbozzo della Vigna.

§. XVI. Succeduto al Cardinale, Tarquinio Santacro-

(1) Corf.dell'acq.par.1. (2) Kircher.latium par.4.& hist.Eust. p.3. c.3. & par. 5. c.3. in fin. & P. Vulp. Vet. Lat.

f. 154.

croce vendette il Feudo con l'amena Villa nel 1599. al detto Duca Conti di Poli confinante, per ſtabilito prezzo di 130. mila Scudi moneta, e fù ſuppoſto 4. mila di rendita annua (1). E dal Conti nel 1637. fu venduto al Principe Don Taddeo Barberini, unitovi l'altro piccolo Feudo di Caſa Corbula, ora denominato Caſape, nome che ſi crede foſſe mutato dalli Barberini, alluſivo alle Ape dello Stemma lor gentilizio. Da queſti nel 1655. comprò tutto il Cardinal Carlo Pio col titolo decoroſo di Principato. Lo ſplendido, e liberaliſſimo Porporato avendo trovata diſtrutta la Villa di Geroconio, la riduſſe a fruttifera Vigna piantandola di rari, e prezioſi Vitami, fatti traſportare da rinomati Paeſi per l'iſquiſitezza di Vini. Spianò ſtrade montuoſe dalla predetta Villa a Sangregorio ſino a Caſape, ſpallegiandole di Olmi verdeggianti, e di Quercie da ogni lato, per ripararle dall'arſura del Sole. Alzò di pianta un Convento, e vaga Chieſa, intitolandola S.Maria Nuova, per ſtanza de PP.Agoſtiniani Scalzi. Ornò con due Giardini il nuovo Sobborgo da lui fabbricato fuori del Caſtel Sangregorio in figura anfiteatrale dove finiſce, per render quel Feudo più popolato con nuova quaſi Colonia, invitando da varie Rocche della Badìa di Subiaco circa Novanta Famiglie, dalla di lui generoſità alettate con eſenzioni, co'doni, e franchigia d'abitazioni. Coſicchè dal dotto Cardinale Albrizi Veſcovo allora di Tivoli gli fu fatto il meritato ſeguente Elogio (2) *Card. Pius, qui ad æternam rei memoriam, ac perenne monumentum, ære proprio novam magnificis impenſis Coloniam, continuato domiciliorum Ordine, quæ in apertum Theatrum tantæ Magnificentiæ illuſtre teſtimonium, nobilis Architecturæ artificio, deſinit, accitis ex Regni Neapolitani finibus, ac Sublacenſis Abbatiæ Arcibus, non ſine præmio, Familiis, invexit.*

§. XVII. Eppure con tutto queſto accreſcimento, in tempo del Cardinal Santacroce conteneva quel Caſtello bensì ſole duecento Famiglie, o fuochi, ma vi ſi contavano

(1) Ex Saluſt. Tiber. Formul. Inſtr.
(2) In Sacr. Viſit. Paſtoral. 1679.

vano più di 1800.(1) Viventi; ed al presente vi si numerano è vero 330. fuochi, ma le Anime sono poco più di 1400. (2). Quindi non sarà vano dedurre, che a nostri tempi molto si accrescono Fabbriche nelle Città, ne Regni, ma assai più si vanno gl'Abitatori scemando.

CAPITOLO XXII.

Dell' Acque minerali, e delle pure, che sgorgano nel Territorio di Castel Sangregorio.

§. I. OLtre al maestosò ornamento de quattro Acquidotti (alcuni de quali fin dal tempo de i Rè Romani, altri fiorendo la Repubblica, tutti poscia sotto agl'Augusti), che pe'l tratto di dodici miglia, daddove principiava il distretto d'Empulo, ora Ampilione fino all' Arco sontuosissimo, che dicesi - *Ponte Lupo* altrove descritto(3), e quì se ne da la Figura, ricevevano i beni Patrimoniali di S. Eustachio, passati di poi a gli Antenati di S.Silvia, godevano la prerogativa di molte acque sorgive da non apparenti Miniere nella Contrada, dove nel basso tempo alzato fu Castel Sangregorio. Dentro al di lui recinto non vi sono Acque da bere; ed atteso il suo declivio circondato da due bassi Torrenti, naturalmente non vi puonno esser Sorgenti. Meno gli Abitanti curano di raddunarne in Cisterne, perchè in vicinanza delle due Porte da capo appiè del Castello ne scaturiscono da alcuni Fonti per leggerezza pregevoli, e specialmente la perenne copiosissima, che dicono della *Forma*, la quale ha origine nel giogo del Monte Forcella sopra la pub. Via; ed è pensier delle Donne tenerne proveduta la Casa. Providenza però, che a parer mio può in tempo di Pace aver luogo; ond' è da credere, che una delle cause primarie d'essersi quel Popolo nel 1498. dopo due soli giorni d'assedio arrenduto all'Esercito di Prospero Colonna, procedesse da mancanza dell'Acqua.

§. II. Quanto alle Minerali la Natura ha dotato quel Ter-

(1) Visit. an. 1574. (2) Visit. Episc. 1744.

(3) Cors. dell'acq. par. 1. n. 18. §. 8.

Territorio d'acque ſorgive in varietà di Colori, e Sapori, ſenza dubbio imbevute di qualità originate da diverſe Fodine occulte; molto rendendole ammirevoli nella diverſità de loro Sgorghi, co'quali ſembrano andar ſcherzando; altre colla limpidezza allettando, ma col ſapor diſguſtando; ed altre col color naturale chiariſſimo, e'l poſamento nero vanno ingannando la viſta. Di queſta ſpecie ſon quelle, che ſcolano dal Giardino, che dicono dell'acque, ſulla Via nuova, che dal Ponte del Palazzo Baronale piega a Tramontana. L'acqua per ſeſteſſa è chiara ſenza odore e ſapore; ſeco però conduce materia Atramentoſa, ed ha qualità di bitume, che maneggiata ſi conglutina come la Paſta. Alcuni ſe ne ſervono in vece d'inchioſtro ſtemperandola. Formata in figura d'una palla, ſono pochi anni, che mandata a Roma, da Pittori, ed Architetti fu giudicata quaſi equivalente alla Tinta, che fanno venir dall'Indie, nominata Acquarella, della quale ſi valgono per far sù diſegni in Carta Chiari-ſcuri. Coteſti Sgorghi però nell' Eſtate ſi ſeccano.

§. III. E perchè di queſte, e d'altre, delle quali parlaremo, molti non ne fanno uſo per non ſaperne le virtù contro i morbi, aſſegnaremo le proprietà di ciaſcuna. Il P. Ceſio della Compagnia (1) Varenio (2), ed altri ſono di ſentimento, che le Atramentoſe provenghino da fodine di Vitriolo. Il detto Padre le attribuiſce Virtù ſpecifiche, così eſprimendone il pregio - *Aquæ atramentoſæ, quibus ſcilicet Chalchantum, aut Melanteria immiſcetur, Aluminoſis perſimiles, Fluxiones cohibent; Abortum prohibent: gargarizata diſtillationes ad fauces inhibent; proſunt Ulceribus, quæ ſerpunt paſcendo, ſi non nimium acres.* Più ne amplia le utilità il Bacci Profeſſore ſperimentato, in tal guiſa ſcrivendo (3) *Hujus aquæ eadem eſt cum Æris natura, maxime in Cypro. Venæ atramentoſæ acres calfaciunt, exiccant, conſtipant. In potibus inutiles. In pauca doſi, ut Drachmæ pondere, ad Lombricos necandos ſumitur ipſum Chalchantum. (vitriolo), ac pro proportione idem*

(1) De Mineral. lib. 1. c. 6. n. 18.
(2) Geogra.general.c.17.prop.2. (3) De Therm.l. 5. c. 8. c.12.

idem præstabit Calchantosa ipsa aqua. Fungorum esu ex aqua Chalchantum potum consulitur ad provocandum Vomitum. Extrinsecus autem hæ aquæ adhibitæ velociter digerunt: Laxam, frigidam, ac tumentem Carnium miscellam extenuant. Sanguinem fluentem sistunt. Crassam Scabiem abstergunt: Elephantisiam a radicibus corrodunt. Utiliter fistulis rumpendis inditur, Ulceribus supercrescentem carnem exedunt. Ulcera quæ difficile curatu dicuntur, seu mali moris, ac fluidis medentur. Carnibus præterea servandis hæ Aquæ sunt commodissimæ; a putrefactione enim præservant supra cæteros Sales. Epotæ per urinam, ac per alvum egregie purgant: Si minus acidæ Arenulas pellunt; Lapides conterunt; urinarios meatus dilatant omni sublata viscositate. Longo usu confortant Stomachum, ac Viscera aliqua; Obstructiones aperiunt; Obesos emaciant diu ebibitæ. Demum quæ mediocriter atramentosæ sunt, eadem per omnia possunt, quæ Aluminatæ, & Acidæ.

§. IV. Appiè del declivio della strada, in cui Scolano le Atramentose, in distanza di cento passi andanti, dove principiano li Prati, scorre un perenne fresco limpidissimo Fonte, della di cui acqua ognun si serve per bere, e per altri usi di Casa. Fa però maraviglia, come alquanto più sopra per retta linea, e in consimile alla predetta distanza, sobbolle altra specie d'acqua chiara fumante, e tepida, perlochè la nominano - *Acqua Calda* -; onde nella più rigida Staggione, mentre solamente apparisce nel Verno, quelle Femmine fanno a gara di prender posto nella piccola Conca, che da se stessa si ha formata tra bianche breccie, ed arene, sentendovi dilettevole tepore, per lavare le loro Biancherie. Godono ancora di berla: fa talvolta un piacevole scherzo a gl' Assetati, a quali nell'atto d'inchinarsi sopra al Catino per bere, sparisce improvisa col cessar del bollore. Mi vien però detto, che da poco in quà non più s'alza bollendo, avendosi aperto il Corso entro antico artefatto Condotto forse fabbricato dalli Faustinianesi con la Conca ove sbocca per commodo di Bagno, e Duccja comendato dal Bacci (1) Lontana da

(1) De Thes. l.5.c.5

da questa due miglia per linea retta passando il Monte della Forcella sobbolle appiè della Valle che dicesi Vagnore, altra in tutto consimile, ma più copiosa; e perchè spesso all'impensata parimente s'asconde la dicono - *Fontana degl'Incanti*.

§. V. Dal P. Cesio surriferito adducendosi cinque Opinioni d'antichi Filosofi circa la causa dell'Acque calde, che rendono ammirazione per essere in pochi Paesi, e rare, conclude che s'imbevano di tal qualità passando per vene sulfuree, bituminose, e aluminate, che concepiscono fuochi tenuti dalla terra nascosti (1). *Aqua calescit sulphureis, vel bituminosis, vel aluminosis ignibus, quos multis locis terra opertos tegit*. A cui si conforma Varenio (2) Qual Sentenza fù sostenuta da Seneca (3); e pare che l'abbracciasse anche Ovidio parlando dell'acque di Baja (4).

Quid referam Bajàs, prætestaque littora Volis,
Et quæ de calido sulphure fumat Aqua?

Simile a questa ne riconobbe il Bacci (5) altra in vicinanza del Lago di Como; ed a misura della di lei crescenza, o scarsezza, scrive che que'Paesani prognosticano l'abbondanza, o la sterilità delle Raccolte.

§. VI. Lo stesso Autore assegna quattro gradi di Calore a queste Acque (6). Il quarto lo tiene per caldissimo; e gradatamente gl'altri più miti sino al primo grado che si accosta al tiepido. Passando poi ad assegnare le loro Virtù, così le dimostra. *Calidæ modo Ducciæ* (per Stillicidio) *ad omnem Cerebri frigidam, humidamque intemperiem recte sumuntur. Quæ tamen a primo gradu & infra consistunt temperiem, imbecilles sunt viribus. Ad usum igitur maxime sunt idoneæ, quarum actio mediocriter prævalet: siccant enim, calefaciunt, discutiunt, roburque membris ma-*

(1) Ubi sup. n: 20.
(2) Loc. cit. prop. 6.
(3) Quæst. Natur. l. 3. c. 24.
(4) De art. l. 2.
(5) De Therm. addit. B. l. 1. f. 91.
(6) De aqu. Sulphur. & Calid.

majus adjungunt; *Idque magis*, *si quampiam aut Salis*, *aut Nitri misturam cum sulphure obtineant*. *Corroborant vero magis*, *si cum Ferro*, *&* *Alumine*. Indi scende a proporle per i mali di capo, d'occhi, e d'altri sensi. *Quæ insuper passiones Capitis intemperiei sunt Soboles sanant*; *nempe distillationes*, *Surditates*, *aurium tinnitum*, *Paralyticos*, *Tremulos*, *Lethargicos*, *Hermicraniam*, *Cephalalgiam patientes*, *si comode Ducciæ usu in caput recipiantur*. (Chi sà, che gl'Antichi Faustinianesi a tal fine non fabbricassero lo scoperto Condotto, sotto al di cui orificio collocassero un Catino, o Conca, in cui da picciola fistola l'acqua gocciolando cadesse?) *Gravedines*, *oculorum suffusiones*, *nebulæque crebro Visum obscurantes*: *Faciei item maculas*, *quæ cum hepatis*, *tum distillationes a Capite concausam habent*, *exterunt*. *Scabiem*, *pruritum*, *&* *omnes subcutaneas humiditates absumunt*. In fine oltre l'uso delli stillicidj assegna anche quello de Bagni - *In Balneis doloribus Uteri*, *ventris*, *abdominis*, *&* *Colicis*, *etiam in Clysteriis inditæ*. *Ab Hydrope vendicant*. *Renum dolores*, *quos ex frigida præcipue causa Colici genus insequitur*; *&* *subinde Podagras alleviat &c.* *Quandoque etiam Febricitanti prosunt*.

§. VII. Fuori della Porta appiè del Castello voltata a Mezodì, sotto ad una Cappella dedicata alla Beatissima Vergine, scaturisce un Fonte d'acqua chiarissima, e leggera, che dicono Fontana della Madonna, servendosene ancora per li Febbricitanti; non ha però alcun sapore, ne odore; e perciò senza indizj di proprietà minerale, debbe tenersi come semplice naturale, e l'uso per gl'Infermi introdotto dalla divozione verso alla Vergine. In poca distanza bensì sotto al già Castello, o Villa Saviana scorre continuo limpido Fonte, e fresco, che probabilmente ha il passaggio tra vene Aluminose, perchè quanto per la chiarezza invita a gustar di quell'acqua, gustata fa bentosto pentire d'averla bevuta, stringendo con l'aspra ruvidezza le Fauci; e con ragione le danno il nome - *d'Acqua Sazia* -. Qual'effetto ad altro non può attribuirsi, se non al succo astringente, di cui s'è imbevuta sotterra. Sebbe-

ne il più volte lodato Bacci vuol le aluminose astringenti, ed amare (1). *Saporem Aluminosæ adferunt in primo gustu subdulcem ac tenuem, pungentem linguam. Siccas præterea qualitates atque aridas, unde sapor in amarulentum insigniter adstringentem desinit*. Chi l'ha bevuta saprà la diversità con più sicurezza assignare.

§. VIII. Sul supposto che sia Aluminosa, e astringente, lo stesso Bacci soggiugne; *In balneis ad exteriores affectus; attenuant enim, & aperiunt; Urinas cient, sudores provocant, per alvum educunt*. Dà però l'avvertimento, che tutte l'acque astringenti sono nocive al Petto, *Non in potibus solum, sed & in Balneis: idcirco Asthmaticis, & amissæ voci; calidis item, ac siccis natura Corporibus adversantur; quia hæ nimis exsiccant. Exangui item & Infirmo particulariter obsunt*. In tutto il discorso, ch' egli fa delle Aluminose, le paragona alle Albunee di Tivoli, le quali certamente sono Sulfuree, diverse dalla Sazia anche ne segni esterni, come tra gl'altri quello del dispiacevole odore, e del produrre ove passano bianche Pietruccie di varie figure; che perciò son dette - *Confetture di Tivoli* -, dandole talora per scherzo a Forastieri confuse co'veri Confetti squisiti di Sulmona.

§. IX. Di quà passando al già spazioso Acquidotto fatto da Claudio Imperatore per condurre l'acqua sua, oggi chiamato - *Ponte S. Antonio* - sopra al Fosso, o Torrente, che dicesi - *Aringo* - pochi passi sotto al Ponte verso Occidente, nella Riva meridionale, che stà dalla parte di Torre Faustiniana, esce abbondante Fonte d'Acqua limpida e fresca, ma di non grato odore, come di Ferro; onde què Nazionali la dicono - *Acqua Ferrata* - La sua Sorgente in qualunque Staggione non cessa. Gustata a chi lascia il sapore d'Acqua in cui pare sia stato ferro rovente attuffato; a chi amareggia il Palato. Sù tale diversità di gusto può essere, che vi sia miscuglio di qualche Vena Minerale di Ferro, e di Nitro; perchè a parere sì del Padre Cesio, che del Bacci surriferiti - *Amarorem Nitrosæ aquæ sapiunt potius quam Salsuginem*. All'incontro le

 Fer-

(1) D. l. 5. c. 8. de alumin. late.

Ferrate ſono - O*dore gravi* , *ſapore ſicco* (1) . Per quello riguarda la loro Virtù , il dotto Padre Stefano Pace , che ha ſtimato molto utile lo ſpiegare la Filoſofia in Italiano; dove tratta delle Acque Minerali , dà queſta lode alla Ferrata (2) *Quelle , che ſono meſcolate di vene metalliche , ſono regolarmente pericoloſe , e nocive , fuorchè quelle del Ferro , che giovano al Ventricolo , alla Milza , alle Reni , e Veſſica* . Circa alle Nitroſe dal Bacci (3) ſi danno queſte prerogative. *Nitroſæ aquæ quo magis habent ſincerum Nitrum , eo ſunt amariores . Deſiccant , ac digerunt , calefaciunt , & mediocriter adſtringunt , laxant alvum ; Urinas cient , ac ſudores evocant ; renes mundant; ab Obſtructis vendicant ; ad Veſicæ calculos miram præſtant utilitatem . Strumarum inflationes comminuunt . Perfuſæ ſolæ juvant Oculis . Ad Oris , & gengivarum eroſiones , & genitalium affectiones fàvent . Firmant Dentium laxitates . Crurum antiqua ulcera , & reliqua , quæ ſunt intemperiei Hepatis Soboles , vitia ſanant . Galenus tamen omnes damnat in Febribus aquas minerales* . Col di più dal prattico Autore amplamente circa tali acque medicinali oſſervato .

§. X. Per non errar però nel loro uſo , ſtimo opportuno quì ſoggiungere a pubblico vantaggio gl'avvertimenti, che preſcrive il Padre di ſopra lodato, riferendo le di lui preciſe parole . *Conviene avvertire chi vuol valerſi dell'acque minerali , che quelle le quali hanno virtù di rilaſſare il Ventre , portano ſeco del Zolfo ; e talora altresì contengono del Sale , e Nitro ; onde la loro quantità può alterare , e rodere il Ventricolo , e l'Interiora . Le Aſtringenti hanno in ſe dell'Alume , perciò giovano per le Ulcerazioni , per fluſſo di Sangue , per rilaſſamento di Nervi . Poſſono ancora ricevere virtù dal Vitriolo , dall'Orpimento dalla Sandracca , e ſimili minerali . Biſogna però avertire , che non abbiano ecceſſo nella qualità , e non ſi ecceda nella quantità . - Le mollificanti i Nervi portano ſeco Bitume e Zol'*

(1) Bacc. de Alum. l. 6. c. 2. f. m. 284.
(2) Fiſic. par. 2. tr. 4. c. 1.
(3) Ubi ſup. d. l. 5. c. 5.

e Zolfo: ma le Bituminose offendono il Capo, aggravano il Cervello, e sono nocevoli a tutti i sensi. Le Sulfuree rendono flessibili e pieghevoli i Nervi, levano i tremori, dissipano l'Enfiagioni delle membra, giovano alla Podagra, e Chiragra, e consumano gl'umori acri, e mordaci.

§. XI. Nella Ripa del fosso Arengo controposta a quella dell'Acqua Ferrata, dilettevole suono rende all'udito altra Fontana nascosta, della quale come osservò il Duca Lotario Conti nella più volte menzionata sua Relazione, non si sà l'origine, e neppure, a parer suo, l'esito. Quanto alla Sorgente, per essere sotterranea anche dove rimbomba, da niuno si è avuta la curiosità d'indagarla; rispettò però al sito ove sbocca è indubitato, che vedesi nello stesso Torrente in poca distanza dal suo Catino. Ella fa la sua caduta da sovrastante Collicello dentro ad un'oscuro Grottone, che si lascia vedere da un piccolo spiraglio rotondo artefatto incavato nel Tufo, capace da potervisi affacciare un Uomo col Capo, e parte d'una Spalla. Cadendo dal Colle rende piacevole mormorìo, quasi incessantemente versasse l'acqua entro concavo Vase di metallo, o di Rame, dal che forse le fù dato il vocabolo d' *Acqua Ramenga*: ma non si sà come tal rimbombo si formi. Cagiona perciò specie di maraviglia, come dopo tanto tempo, e il Duca Conti, che per 38. anni fù Signor di quel Feudo, e li Padroni del terreno, sotto cui quest'acqua si asconde, non abbiano tentato di aprir l'occulta bocca, sopra alla quale si vede un'antico Condotto di tegole, in cui forse prima correva, per scovrire lo stupendo naturale segreto. Seppure aprendo la grotta non ebbero timore, che si scompigliasse del grato suono la causa.

§. XII. L'Acqua, che fa capo nel Fosso Arengo, è limpida, fresca, ne spiacevole al gusto, e per qualunque ardore estivo non scema: onde insinadora non lascia luogo a doverla giudicar Minerale. Per le tante altre sudimostrate possono bensì què Popoli avventurati render grazie alli BB. Eustachio, e Silvia d'esser discesi da Progenitori, ch' ebbero la sorte d'aver per Padroni i due gloriosissimi Santi, e d'esser nati in una Contrada santificata di sicuro

 al-

almeno dalle pedate del S. Martire, e dotata dalla divina Providenza di tante Acque salubri, quali conservando con maggior premura, che non per lo passato, saranno per riportarne lode, e vantaggio anco da Forastieri, mentre avranno la gloria di lietamente cantare;

Abbiam ne nostri Fonti ad ogni male
Ciò, che medica Man porger non vale.

E coll'invito d'un'antico Poeta (1) dire agl' Infermi.

Vos, quos languor edax, quos opprimit arida Tabes,
Quorum funestas Mors cubat ante Fores;
Mergite vos Undis; Latices haurite salubres:
Exuite his diram Fontibus illuviem.

Ne minor' Eco armonioso farà loro il dolce Pletro di Claudiano, che lodò Acque consimili da Dio prodotte a benefizio dell'Uomo. [2]

Publica morborum requies, commune medentum
Auxilium, præsens Numen, inempta salus.
Ille Pater rerum, qui Sæcula dividit astris,
Et fragilem nostri moderatus Corporis usum
Telluri medicas fundere jussit Aquas.

§. XIII. Con ciò essendosi dato fine alla necessaria dilucidazione dell'Origine, qualità, mutazioni, atterramenti, rinovazioni de Castelli, Beni, e Paesi di S. Eustachio, passati agli Avi di S. Silvia, e da Lei largamente donati, indi pervenuti ad Estranei dopo varie vicende; tempo è ormai di porre in chiaro ciò, che appartiene al di lei Personale, da qualche moderno Scrittore impropriamente oscurato.

CA-

(1) Jul. Amathæs. Ap. A. Sicci de Baln. in fin.
(2) E dil. Arcon. V. 70.

CAPITOLO XXIII.

Essendo controverso il giorno del transito di S. Silvia, si stabilisce per li cinque di Novembre dell'anno 603.

§. I. Estratta nel Cap. VII. dalle tenebre di tanti Secoli l'incertezza del Nascimento e del longo vivere di S. Silvia, restaci a vendicare da non minor caligine delle contradizioni de moderni Scrittori il giorno del di lei felice passaggio alla Gloria. Il P. Ottavio Cajetani, che volle mostrare di non affatto ignorarlo, unì il giorno emortuale della Santa a quello di S. Gregorio di lei Figlio prescrivendo a gl'Ecclesiastici Siciliani nel loro Martirologio cotesta regola (1). *In Sicilia xii. Martii S. Silviæ Matris S. Gregorii Papæ Magni*. E nel primo Indice, che intitola - *Ex Fastis* replica: *Silvia S. Gregorii Mater xii. Martii* - Dalla quale impropria traslazione di celebrar la memoria della Santa con pubbliche Officiature nella [illegible] ssa festività del Figlio chi non conosce, non esser stat. [illegible] quell'Isola notizia non solo del giorno, ma neppur del Mese, e molto meno dell'anno, in cui volò al Cielo lo Spirito della Santa pretesa loro Concittadina?

§. II. L'Inveges più recente Scrittore, che forse prese lume da qualche antico Martirologio Romano, trovò il Mese, ma errò il giorno, scrivendo (2) *S. Silvia in Roma volò al Cielo alli 3. di Novembre ove fu antichissimo il culto*. Ma cagionano maraviglia maggiore gl'eruditi Padri Maurini (3), non avendo appurato il giorno preso dal Martirologio Romano forse non per anco corretto, nel qual lessero, *Silvia in SSrūm album est relata, ejusque nomen Martirologio Romano inscriptum legitur ad diem iii. Novembris*. L'accuratezza sperimentata però del P. Arturo

(1) Idea Oper. Martirol. Sicul.
(2) Palerm. Sacr. to. 2. ann. 553. f. 454.
(3) Ad Oper. S. Greg. to. 4. l. 1. f. 190.

ro (1) imitato da Ottavio Pancirolo (2), s'accordano, che la Santa morì alli 5. di Novembre. E perchè considerarono molto esser facile a gl'Impressori mutar le numeriche - 5. in 3. -, errore probabilmente da essi osservato in varie Edizioni, non vollero usar numeriche nell'espressione del giorno, ma il primo scrisse, *Nonis Novembris Romæ S. Silviæ Viduæ Matris S. Gregorii Magni Papæ, Genere, Vita, & Virtutibus Illustrissimæ*. E dal secondo fù usata la stessa cautela, esprimendolo in lettere; *La Festa di S. Silvia si celebra alli cinque di Novembre*. Qual prudente riflesso rende più sicura la giornata emortuale di questa Santa, che siccome altrove si è comprovato, accade nell'anno 603. di Nostra Salute.

§. III. Non resta però più luogo ad alcun dubio, concorrendovi l'autorità dell'Eminentissimo Baronio, esatto Riformatore del Romano Martirologio, e che nella Lapida da noi a suo luogo distesa, dà lui collocata nell'atrio dell'Oratorio eretto ad onor della Santa contiguo alla Chiesa di S. Gregorio in Monte Celio, ha stabilito a caratteri indelebili la Festa della Santa nel giorno de 5. Novembre, in cui consagrò l'Oratorio. *Cæsar Baronius Præsb. Card. Consecravit die 5. Novembris, quo & ejus memoria Anniversaria solemniter celebratur*. Avrei desiderato, che si fosse verificata la notizia data dal P. Pietro Salerno, (3) che nel 1650. li Palermitani indussero il loro Arcivesc. Monsignor Martino de Leon a celebrare in quella Catedrale l'Offizio con Lezioni proprie di S. Silvia, non solo per venire in cognizione, se vi fosse espresso il giorno della morte, ma della casata, della Patria, e dell'Opre, e Virtù della stessa Santa. Sono però stato da più d'uno di quella Città accertato, che mai non furono sentite stese, ne pubblicate Lezioni, ne Offizio da quello, ne dagl'altri Arcivescovi; onde la Sicilia non ci somministra sù questo alcun lume maggiore.

CA-

(1) Ginæc. Sacr. mens. Novemb.

(2) Tesori nascos. Region. 9. tit. S. Sab. f. 682.

(3) Op. posthu. P. Oct. Cajet. Vit. SS. Sicul. tom. 1. monit. ad lector

CAPITOLO XXIV.

Contro l'opinione di molti Scrittori Siciliani, che asseriscono S. Silvia lor Nazionale, e di Casa Valeria, si prova esser Romana.

§. I. PAreva, che da Scrittori moderni Siciliani, dopo essere incorsi nell'errore del giorno, ed anco del mese emortuale di S. Silvia, non si dovesse controvertere la di lei Patria, e Progenie senza la scorta di veridici Documenti. Nullostante vi fù chi senza la minima prova, o per equivoche conghietture non si astenne di toglierla a Roma ove nacque, e crebbe, per farla Cittadina, chi di Messina, altri di Siracusa, chi di Palermo. Varietà derivata dall' ignoranza, di cui per sentimento di S. Bernardo (1), sono pessime Figlie Falsità, e dubbiezza: *Pessimæ Matris Ignorantiæ, pessimæ itidem Filiæ duæ Falsitas, & Dubietas. Illa miserior; ista miserabilior*. Per questa, dirò, Incertezza il P. Ottavio Cajetani trattando de Santi Siciliani (2), ora tiene S. Silvia Siciliana in genere; ora la mostra Siracusana, appoggiando la sua Opinione a conghietture, le quali ben sapendo essere regolarmente fallaci, se non sono assistite da ragioni evidenti, le dà il carattere di poter talora esser vere. *Conjecturas has esse affirmas scio: sed interdum conjecturis expressa Veritas*. Tuttavia fà destramente questa Ritirata modesta d'esser pronto a ritrattarsi, se da qualch' altro più valide prove saranno addotte. *Doceant nos, quibus est major notitia rerum. Enimvero cum constiterit Silviam non esse Siculam, e Custis Siculis expungemus.*

§. II. E per verità egli era molto dubbioso, che la Santa fosse di quella Nazione, perchè nel Terzo Indice della sua Idea imperfetta, la pose tra li Santi - *incerti loci* - Cosicchè o volle lasciare la Quistione promossa indecisa; o volle prudentemente sottrarsi da una giusta Censura ap-

(1) In Cantic. serm. 17.

(2) Vit. SS. Sicul. & Idea. Oper. post prim. Indic. f. 25.

appresso a i Posteri. Alla stessa maniera con artificiosa disinvoltura ritirossi dallo stabilirne la Casata, o Cognome, passandosela con lodare la Casa Anicia, quasi in lei accidentale per esser moglie di Gordiano Anicio, e non che da questa Famiglia scendesse Silvia, come a suo luogo da noi fu provato. Quindi essendosi il dotto Padre in più maniere posto in sicuro, non dovea Rocco Pirro (1) alzarsegli contro per sostenere, che Silvia era senza dubio nata in Sicilia da nobili Progenitori di quell'Isola, non impugnandolo se non con varie congetture. Quanto però all'individuarne il cognome, stimò bene di valersi dell'arte dello stesso avveduto Padre da lui criticato.

§. III. Il Padre Placido Samperi pur della Compagnia, erudito Storico del 1634. appertamente scrive (2). *Furono Messinesi Fausta Moglie di Tertullo; Elpida Poetessa di lei Sorella, e moglie di Boezio; Silvia Madre di S. Gregorio il Grande.* Quanto facile sarebbe lo scrivere, se s'introducesse questa moda di non render ragione di ciò, che si scrive. Ascoltiamo però un'altro, che crede di dar la ragione, esser stata S. Silvia Palermitana. L' Inveges così tiene per indubitato, e pretende, che da veruno possa convincersi il suo parere; poichè per documento non mostra una Lapida, ma un'intero Palazzo, in questi sensi (3). *Gli Avoli Materni di S. Gregorio predecessori di S. Silvia, abitatori in Palermo, erano stati Pretori di Sicilia: onde S. Gregorio nel suo Palazzo fabbricò di poi il Monastero, da lui detto Pretoriano, ereditario della sua Santa Madre.* Tutto bene: Ma se voleva rendere incontrastabile cotesta sua deduzione, dovea riferir qualche nome de Pretori Antenati della Santa, e registrati ne Fasti di Palermo. Senza di che può credersi, che per altro titolo quel Palazzo Pretoriano si acquistasse da maggiori di S. Silvia. Oltrediche a chi non è noto, che i Pretori si mandavano da Roma nelle Provincie? E se come da lui si suppone, in quel tempo la Sicilia era Repubblica, correva-

(1) Sicil. Sacr. tom. 2. l. 1. f. 1066. & l. 4.

(2) Iconilog. l. 1. c. 5. & c. 15. f. 92. secunda Edit.

(3) Palerm. Sacr. par. 1. f. 432. ad ann. 553.

revagli obbligo d'indicar gl'anni, da quali ſecondo la Serie degli Anicj da noi diſteſa al Cap. V., ſi poteva dedurre la verità, ſe allora gl'Anicj Probini Progenitori di S. Silvia foſſero ſtati colà Pretori.

§. IV. Si volle inoltre queſto Scrittore ſegnalare collo ſcoprimento del di lei Cognome, tacciuto da Storici antichi, facendola diſcendere dalla Stirpe Valeria, e ſtretta Parente di S. Agata Vergine di Catania, o di Palermo, che dice della ſteſſa Proſapia. Senonche queſti ſuoi due Rami d'Albero Genealogico furono troncati dal Mugnos, (1) che luſingoſſi moſtrar diſcendente dall'eccelſa Caſa Colonna S. Agata. Talmentechè l'uno togliendo il credito all'altro, ſi mettono ambedue in linea d'Autori ideali, e Viſionarj. Laſciamo noi però queſti Scrittori nelle loro contradizioni, e conteſe. Riſpetto alla Patria di S. Silvia, da niuno debbe metterſi in dubio, che non foſſe nobiliſſima Romana Patrizia, ſiccome ſin dal principio di queſte ſue memorie fu da noi coſtantemente ſuppoſto. Tal verità ſi comprova coll'autorità di Storici molto più claſſici, e antichi de Siciliani ſurriferiti.

§. V. L'accreditato Metafraſte (2) parlando di Silvia, allorchè lontana da ſtrepiti del centro di Roma ritiroſſi ſolitaria nella remota, e diſabitata I. Regione; elegendo per ſua abitazione una piccola Caſa nel ſito di *Cella Nuova* preſſo S. Sabba, eſprime eſſer quel luogo della ſua Patria. *Gregorius Matrem habuit Silviam*, *quæ tunc juxta Portam S. Ap. Pauli locum Patrium*, *qui Cellam Novam dicitur*, *incolebat*. Scheidel (3) che fiorì nel 1492. ſcriſſe, che S. Gregorio *habuit Patrem Gordianum*, *Matrem Silviam nobiliſſimos Romanos*. Dall'informatiſſimo Cardinal Baronio non fù mai dubitato, che S. Silvia non foſſe Romana; ſiccome lo era Gordiano Anicio di lei Conſorte. (4) *Gregorii Progenitores liquet fuiſſe Romanos*. E lo conferma il di lui dotto Alunno P. Galonio (5) annoveran-

(1) Della Famigl. Colonna.
(2) Vit. S Greg. magn.
(3) Regiſtrum mundi.
(4) Annal. Eccl. to. 7. ad an. 581.
(5) Vite de SS. Rom. v. S. Traſill.

randola fra le Sante Romane. Lo ſteſſo afferma il P. Mabillon ſcrittore in queſto genere non facile ad appagarſi di ſole aſſertive non comprovate, riſoluto così ſcrivendo (1) *Gregorius Magnus ex prænobili Aniciorum genere. Patre Gordiano, Matre Silvia Romana.* Dello ſteſſo ſentimento in fine ſi moſtra Zipeo (2) dove riſpondendo al ſuo Contradittore, vale a dire confutando i di lui argomenti, così lo ammoniſce *Sciat Gregorium Magnum nobiliſſimis Parentibus Romanis ortum.*

§. VI. Per ſoſtenere, che S. Silvia foſſe aſſolutamente Romana, io non mi fondo ſull'autorevole qualità degl' enunciati Storici, ponendogli a confronto de Siciliani Oppoſitori, perchè anche queſti hanno il lor merito, ed ogni paragone rieſce odioſo; avendo io la maſſima, che non debbaſi negare il ſuo grado di ſtima a chi ha coraggio di pubblicar colle Stampe il ſuo nome. Credo bensì, che queſti per la loro variazione, o incoſtanza nel far Silvia nazionale di Città diverſe di tutta quell'Iſola, procedendo dall'incertezza, non debbano preferirſi a quei, che tutti concordi la ſoſtengono nobiliſſima Matrona Romana.

§.VII. Il più forte motivo de nominati Siciliani per vantar S.Silvia di lor Nazione, viene eſtratto da i Beni dotali, da lei poſſeduti in quell' Iſola. A chi però giugne nuovo, che le Caſe Principeſche, e molto più in quei tempi l'Anicia godeva vaſtiſſimi Patrimonii, non in una, ma in tutte quaſi le Provincie dell'Imperio Romano? E per queſto, forſe i Perſonaggi di quella doviziosiſſima Famiglia, i quali ebbero poco meno che con Roma comune la Culla, ſi diſſero nazionali delle Città, e de Paeſi, ne quali ſtendevano il lor dominio, laſciando la denominazione della Patria, ove nacquero, e riſedevano? E reſtringendoſi al ſolo Tertullo Anicio; ſapiamo l'ampliſſima donazione da lui fatta a S. Benedetto, con trasferire al Moniſtero di Monte Caſino dieciotto Villaggi con Caſe, e Palaggi a lui ſpettanti in Sicilia, e Meſſina, e ſuo Contado, dove dipendevano dal ſuo comando Sette e più mille Servi, e Lavo-

(1) Annal.Ord. S. Bened. S Greg.
(2) S. Greg. Magn. de Famil. Bened. l. 1. c. 1.

voratori di quelle ſue vaſte Tenute ; e con tutto ciò chiamoſſi mai Meſſineſe , o Siciliano , o laſciò d'eſſer Romano ?

§. VIII. Non ſono i Beni , o i Campi , che portano a Signori il titolo della Patria , ma la reſidenza , e la naſcita . Anzi ſe ciò praticar ſi doveſſe nel caſo ſpecifico di S. Silvia , di cui in più Capitoli abbiam riferito i ricchi e larghi Poderi , e Caſali , i numeroſi Caſtelli , e Popolazioni , delle quali era Signora nelle Campagne di Roma , per quantità , e qualità molto più ragguardevoli de goduti in Sicilia , o Palermo , anche in ſuppoſto di dubbiezza ,i ſe tener ſi doveſſe in linea di prova , per ſtabilire la di le Patria , l'ampiezza de Beni , aſſiſterebbe a Roma la conghiettura più forte per dichiarla Romana . Dal che ſempre più ſi mette al chiaro , su quali equivoche , fallaci , e deboli conghietture ſia vanamente appoggiata la pretenſione di quei Nazionali Autori , che la noſtra Santa , e li di lei Antenati aveſſero la Sicilia per Patria .

§. IX. Quanto alla di lei Proſapia , ſi è rigettata di ſopra al n.4. l'opinione dell'Inveges , che la pensò diſcendente dalla Famiglia Valeria . Ma perchè molti altri col Padre Wione (1) , che fù il primo inventore , la pubblicarono diſcendente dalla Stirpe Imperiale Ottavia , avendone già dimoſtrata la inſuſſiſtenza , e ſtabilito per quanto ſperar poſſiamo , con validi argomenti , con autorità , e con ragioni , ch'ella foſſe l'ultima dello Stipite degli Anicj Probini , ſi riportiamo a quanto fù eſpreſſo nel precedente Cap. VI.

(1) Arbor. Anic.

CAPITOLO XXV.

Non avendosi certezza dove riposi il Corpo di S. Silvia, e sapendosi essere una sola Reliquia in Roma, chiusa nel di lei Oratorio sul Monte Celio dal Card. Baronio, il Popolo di Castel Sangregorio stà in speranza di rinvenire qualche Reliquia nelle Rovine della di lei Chiesa sul Monte denominato di Santa Silvia.

§. I. PIù volte alcuni particolari di Castel Sangregorio proposero di voler fare nelle rovine della Chiesa, che sorgeva sul monte denominato Santa Silvia loro Avvocata, un diligente Cavo, affin di vedere, se vi si trovasse qualche Reliquia, o parte del Corpo della medesima Santa; e da me furono animati a tal'Opra, o pe'l fine proposto, o per tentare, se venisse alla luce qualche antica Memoria fra quelle macerie sepolta; perciò stimai non dover toccar questo punto, se non terminato il Lavoro. Ma perchè da molti Scrittori moderni si crede il Sacro Corpo in Roma, benchè in luogo occulto, ed incerto, ho giudicato profittevole l'addurne le diverse opinioni, perchè quel Popolo non perda affatto la conceputa Speranza, ne si ritiri ad altrui suggestione dalla meditata fatica.

§. II. Carlo Piazza, li di cui supposti sicuri debbono aversi per dubbiosi, scrisse trovarsi nella Chiesa de Monaci Silvestrini, la quale chiamasi San Stefano del Cacco, un frammento del Corpo di Santa Silvia (1). Veduti però da me gl'antichi, e rinovati Elenchi delle Sacre Reliquie, che si custodiscono in quella Chiesa, non vi si legge il Nome di Santa Silvia: ne mai quei Padri hanno saputo esser stata tal Reliquia in quella lor Chiesa. Volendo poi assegnare il Deposito a tutto il Ven. Corpo, francamente soggiunge: *Di S. Silvia nella Chiesa, vicina a quella di S. Gregorio riposa il Corpo.* Que-

(1) Emorolog: Sac. Novemb.

Questa notizia forse la prese dal P. Gallonio (1), che si gloria aver tanto ajutato nella raccolta dell'utilissime Opere sue il Cardinal Baronio (2), e pone per sicuro: *Al presente il Corpo di S. Silvia nella Chiesa dedicata al Nome del Figlio si conserva*. Ma il Card. Baronio, che fabbricò l'Oratorio, vi eresse la Statua, sigillò nella Mensa dell' Altare alcune particole di reliquie d'essa Santa, come nelle Lapida da lui collocata, non ebbe la Fortuna di ritrovarci il Corpo, del quale senza dubio avrebbe lasciata memoria perpetua nella medesima Lapida, o in altro modo.

§. III. Che il Sacro Corpo avesse Sepoltura nell'Oratorio della Santa, o a S. Sabba, o nel contiguo alla Chiesa di S. Gregorio in Monte Celio, fù pensato ancora da Ottavio Pancirolo, che parlando delli due Oratorj, l'uno nella Chiesa di S. Sabba sull'Aventino, l'altro di S. Gregorio, dedicati alla Santa, così la discorre confuso (3) - *Vicino alla Chiesa di S. Sabba, dopo la morte di Silvia, nel luogo* - Cellanuova - *fecero un'Oratorio. E perchè il Figlio la fece dipingere in questo Monastero, è da credere, che anco sepolto ivi fosse il suo Corpo: ma per esser persa la memoria di detto Oratorio, in questo la volle rinovare il Cardinal Baronio Commendatario; e sopra l'Altare innalzò una Statua di lei in candidissima Pietra, cavandone il Ritratto da detta Pittura. Poi l'anno 1608. il Card. Scipione Borghese vi fece il soffitto, e l'ornò di Pitture*. Questa sua espressione d'Oratorj ambigua, o si riferisca a quel di San Gregorio, o di S. Sabba, non è conclusiva, perchè da probabilità la deduce.

§. IV. Fuor d'ogni equivoco dal P. Arturo (4). Si tiene, che'l Cadavere della Santa avesse il Sepolcro nell' Oratorio, in cui fu tramutata la di lei Casa di Cellanuova, unito al Monistero e Chiesa del S. Abbate Sabba. Rovinato però quel piccolo Santuario, che cosa avvenisse del Ven:

(1) Vite delle SS. Roman. f. 259.
(2) Apolog. in Bellor.
(3) Tesori Nasco. f. 683. Reg. 9. V. S. Sabba.
(4) Ginæc. Sac. Mens. Novembr.

Ven. Corpo questo Scrittore per altro attentissimo non ne fece menzione, come può riconoscersi dalla seguente sua narrativa. *Silvia Viro defuncto, juxta Portam B. Apostoli Pauli loco, qui dicitur* Cella Nuova *Oratorium S. Sabæ excoluit ad Monasterium proximum, ubi morabatur, atque vitam egit Sanctissimam, illicque Sepulturam nacta, S. Gregorius eam dipingi fecit.* Questa sicurezza, che ivi fosse alzato l'avello alla Santa, dove col ritiro di trenta anni erasi santificata, ha del ragionevole; e perciò la Pietà delli di lei Congiunti tramutasse a tal fine la di lei Casa in Sacro Oratorio.

§. V. Che poi di questo si perdesse la memoria, a parere del Pancirolo, è da notarsi, non esserli totalmente perduta, restandovi anco al presente il vago Pavimento antico nell'ingresso della Chiesa de SS. Saba, ed Andrea più volte restaurata, o fabbricata di nuovo, ed ultimamente nell'anno 1735. il di cui pavimento per la metà verso l'Altar maggiore si vede di semplice mattonato, e l'altra metà verso la Porta è ornata d' Opra a Musaico, di pietre dure variate di bellissimi vivaci colori, vagamente disposte con mirabile Simetrìa, di cui non ha Roma il più sontuoso, e gentilmente formato. Tutti sicuri Indizi d'antichità, e di Lavoro del mezzo-tempo, in cui viveva la Santa, e fioriva la nobiltà di simili Opere. Che perciò se ivi, o nel sito del Lastrico intero vi fosse stato della Santa il Deposito, sarebbesi probabilmente trovato. Siccome però per lo passato non vi si è discoperto, molto meno vi sarà speranza di rinvenirlo in appresso.

§. VI. Tutti gl'eventi delle cose del Mondo non v'ha dubbio essere regolati dalla Suprema disposizione; ma con ispecialità quei, che succedono ne Santi suoi: Onde per la mirabile occultazione del Corpo, o Ceneri di S. Silvia, non altro pensar possiamo in atto d'umile ricognoscimento degli imprescrutabili Giudizj Divini, se non che il Signore ne riserva il discoprimento in altri tempi per maggior Gloria sua; e intanto debbono prender'animo li Sangregoriani, attesa la tradizione della Chiesa dedicata alla lor Santa caduta a terra, ad intraprendere con fervore la scoperta di quelle rovine. CA-

CAPITOLO XXVI.

Non sapendo il Popolo di Castel Sangregorio da chi, fù fabbricata la Chiesa di S. Silvia sul di lei Monte, e vicino al Castello l' Oratorio ad onore di S. Gregorio, lo deduce da insussistenti Tradizioni. Da una Apparizione, e Visione risolve far la Cava nelle ruine di detta Chiesa.

§. I. PRima di persuadere della verità chi trovasi preoccupato da Tradizioni vetuste non ben disaminate, e passate di progenie in progenie per indubitate, se non gli sono fatte conoscere insussistenti, e fallaci, non è sperabile disporlo a credere il Vero. Presso a gl' Abitatori del Castello Sangregorio stanno così altamente impressi alcuni antichi rapporti trasmessigli da i loro primi Fondatori Faustinianesi, e che riguardano Atti colassù pretesi fatti dalli loro SS. Avvocati Gregorio, e Silvia sin da quando erano Padroni di quelle Contrade, che se qualcuno glieli contrasta, se ne stimano offesi.

§. II. Credono, che sul Ciglio del Monte, che dicesi Folta Cerella, cui tuttavia danno il nome di Santa Silvia, vedendosi una Grotta al presente aperta nel solo orificio dell' ingresso intonacata di bianca calce, distante un tiro di sasso dal sito, dove dicono fosse dipoi eretta la Chiesa col titolo di essa Santa, ella vi si ritirasse, e per poco tempo vi dimorasse circa l'anno di salute 586. in occasione che Antario III. Re de Longobardi scorse l'Italia con possente Armata fino a Reggio di Calabria (1) intimorendo anche Roma, benchè non vi si accostasse (2); ma per l'appreso timore molti Cavalieri, e Dame Romane fuggirono dalla Città per sottrarsi dal temuto pericolo. Di questa fuga però di Silvia da Roma non essendovi Autore che ne scriva, non v'è fondamento da passarla per vera. Anzi piuttosto assiste chiara ragione da non doverla crede-re,

(1) Paul. Diac. l. 3. c. 33.
(2) Dadin. nos. ad S. Greg. Epist. 27. l. 2.

re, mentre ſiccome ſi è a ſuo luogo veduto (1) dacchè ſi dipartì dal Figlio ritirandoſi ſull'Aventino, una ſol volta uſcì da quella ſolitudine per aſſiſtere alla felice Morte della Santa ſua Cognata Tranſilla Anicia: e come S. Gregorio ſcriſſe di queſta viſita, è veriſimile, che molto più avrebbe parlato della di lei partenza da Roma, ſe foſſe veramente accaduta. Dobbiam dunque penſare, che per altro motivo, o per la vicinanza della Chieſa dedicata a S. Silvia, (e della quale, e da chi foſſe alzata trattaremo a ſuo luogo) prendeſſe la denominazione anco la Grotta.

§. III. Per quello concerne all'Oratorio, cui danno il titolo di S. Gregorio Vecchio, forſe perchè fabbricato molto prima del Caſtello dalli Fauſtinianeſi appiè della falda Meridionale del Monte degl'Abeti, poco più di mezo miglio diſtante dallo ſteſſo Caſtello, narrano, che nell'anno 590. eletto S. Gregorio contra ſua voglia Pontefice, per non eſſere aſtretto ad accettare l'alta Dignità, fuggendo occultamente da Roma andaſſe a naſconderſi in quel ſito, allora ottenebrato da folta Boſcaglia, nel di cui centro era il Romitaggio di S. Lucia, del quale ſi veggono ancora i veſtigj, dove un divoto Eremita abitava, al quale fu rivelato il naſcondiglio, in cui ſtava il S. Pontefice, col di più che riferiſce anco l'autore Anonimo preſſo li Padri Bollandiſti, (2) ſeguitato pure da Pietro Natali (3), che non ſpecifica il luogo - *Ex Urbe fugiens (Gregorius) triduo latuit. Sed dum Populus R. ipſum ubique perquireret, cuidam Eremitæ per viſum oſtenditur ubi eſſet: tum Columna lucis ſuper Cavernam ubi latebat conſpicitur.* Perlocchè foſſero aſſicurati da loro antichi Fauſtinianeſi, aver alzato vicino a quella Selva l'Oratorio in memoria di S. Gregorio.

§. IV. Ad effetto di poter preſtar fede a tale antico racconto, dovevano aſſicurarſi prima colla lettura de Storici, qual ſtrada prendeſſe il Santo fuggendo da Roma, per

(1) Supr. cap. 8. n. 4.
(2) Act. SS. Mart. to. 1. Vit. S. Greg.
[3] Catal. SS. l. 3. c. 193. de S. Greg.

per esser guardate a tal fine tutte le Porte dal Popolo. Con l'Anonimo di sopra allegato concordano altri gravi Scrittori (1), che non fuggì verso i Monti di Faustiniano spettanti a Silvia Beata sua Madre, ma travestito si fè trasportare giù pe'l Tevere in una Felucca di Mercadanti, che partivano allora da Roma. *Quia egredi Portas Civitatis non poterat, a Negotiatoribus exportandum se in Cratera, dissimulato habitu, calidus impetravit.* Ed ha molto del verisimile, che possedendo la Madre molte Tenute nella contrada, che oggi ancora si dice Decimo, a lui ben noto, ivi sbarcasse, nascondendosi di quelle Boscaglie in una Spelonca. Per altro motivo dunque fu da Faustinianesi eretto prima del nuovo Castello l'Oratorio di S. Gregorio loro Avvocato, e Padrone.

§. V. Questi antichi successi però benchè non abbiano sussistenza, mostrano nondimeno l'antica Pietà continuata per tanti Secoli in quelle Genti verso i loro Beati Protettori. Come altresì alcuni recenti le diedero impulso a procurar l'acquisto di qualche Sacra Reliquia di S. Silvia, con far la cava nelle ruine dell'antica di lei Chiesa, che già veneravasi sul più volte nominato Monte di Folta cerella; contuttochè questi avvenimenti moderni non sieno meno de riferiti fallaci. Sin dall'anno 1710. in Febbrajo Niccola di Fabio da Rocca Cantarana, paese della Badja di Subiaco, Pastorello innocente stando pascolando pochi suoi Bovi vicino alle macerie della caduta Chiesa di S. Silvia, vide nell'imbrunir del giorno presentarsi alla vista una maestosa Donna con in capo un bianco velo ravoltato a guisa di Nuvolone, [così egli meglio non sapendosi far'intendere, e fù capito fosse come un Turbante usato da Levantini attortigliato, quale appunto si vede negli antichi ritratti di S. Silvia). La Veste era lunga Tonaca di color cenerino, tenendo accesa [illegible] orcia nella mano sinistra, e con la destra accennavagli, che a lei si accostasse. Ma impaurito a tal'atto il Fanciullo, lasciati i Bovi, si mise in fuga verso alla Capanna, dove stavano altri Pastori, a

Z qua-

(1) Jo.Diac. Vit. S. Greg. PP. S. Maur. & al.

quali narrò l'Apparizione, che poi divulgossi in Castel Sangregorio.

§. VI. Il secondo fù una Visione avvenuta nel 1742. ad uno del Castello Ciciliano, che colà raccontolla con dire, che in passando di notte per la Valle d'Ampilione andando a Casa, si vide all'improviso illuminata la strada da chiarissima luce, e alzando gl'occhi verso dove lo splendore ne usciva, conobbe aver'origine dalle mura, a lui ben note della caduta Chiesa di S. Silvia, imminente alla Valle, per cui passava. Da questi due appresi per celesti successi argomentarono piamente li Sangregoriani, che la Santa volesse eccitare ne loro animi affetti verso di lei di maggior culto, e che non dovessero più differire lo scoprimento della rovinata sua Chiesa. Non fù disapprovabile il divoto pensiere. Può essere, che la Preordinazione divina volesse servirsi di questi mezi sensibili per più glorificar la Santa sua Serva con nuova Venerazione in quel Popolo: ma non v'è fondamento sicuro da moversi per tali segni apparenti, essendo regolarmente fallaci, e dubbiosi.

§. VII. Circa al primo dell'Apparizione della Santa, tale dagl' Ecclesiastici Gregoriani creduta per la somiglianza dell'abito indicatogli dal Pastorello, e così da Pittori delineandosi, secondo la Dipintura, e Bassorilievo fatti collocare da S. Gregorio, dopo morta la Madre, nel suo Monistero di S. Andrea sotto alla Collina di Scauro, per relazione di Gio. Diacono, ed altri (1) - *In S. Andreæ Monasterii Atrio juxta Nymphæum jussu Gregorii duæ Iconæ veterrimæ depictæ videntur, in quarum altera Mater Gregorii Sedens depicta est Silvia, candido velamine a dextero humero taliter contra sinistrum revoluto contecta, ut sub eo manus tanquam de Planeta subducat; & circa pectus sub gula inferior Tunica pseudolactini coloris* (*cinerino*) *oppareat, quæ magno sinuamine super pedes defluat &c. Ferens in Capite Matronalem Mitram candentis Brandei raritа-*

(1) Vit.S.Greg. l.4. c. 83.
PP. Bolland. Vit. Ss. Mart. to. 1. l. 4. c.15.
P. Angel. Rocca Oper. to. 2. f.368.
Papebroc. Propil. dissert. 12. S.Greg. f. 889.

ritate niblatam.Dom.Magri però ſcrive: (1) *Niblata voce barbara uſata daGio.Diacono* e ſoggiunge. *Qual vocabolo è ſtato corrotto dalli Manuenſi, dovendoſi ſcrivere* Nubilatum, *perchè era* Brandeum *un ſottiliſſimo velo bianco involto in torno al Capo, o Mitra, a guiſa di Turbante*, E tale lo eſpreſſe il Paſtorello, con dirlo fatto a nuvole.

§. VIII. Che tali Apparizioni però debbanſi aver per ſoſpette, e per lo più venghino da illuſioni diaboliche, fu ſentimento del dotto Corrado Bruni, ove ſcrive: (2) *Verius eſſe puto Figuras illas Mortuorum Viventibus apparentes, ſive vigilantibus, ſive dormientibus, ſimilitudines magis eſſe Animarum, quam ſub ipſis animarum ipſarum ſubſtantiis latere: illaſque Appariciones Angelicis operationibus fieri, ſi bonæ ſunt: vel Dæmonum illuſiones, ſi malæ*. A lui và concorde Tyreo, (3) E più magiſtralmente il P. Giacopo Alvarez così ci inſegna (4). *Sciat ille hanc Apparitionem viſibilem eſſe omnium infimam, & illuſioni diaboli magis expoſitam ex eo, quod ſenſibus exterioribus percipiatur*. Perlochè tale Apparizione, benchè non cattiva, non dovea far molta impreſſione a tenerla per vera.

§. IX. Molto meno la ſeconda Viſione della gran luce comparſa all'improviſo al Paſſaggiere tra le rovine della Chieſa della medeſima Santa; poichè in vece di giudicar prodigioſo in lontananza, o altezza di quaſi due miglia quel ſplendore, dovea ſtimarlo proveniente dalle fiamme di fuoco acceſo da Paſtori, e Agricoltori, che ſogliono dimorar sù quei Monti. Ad ogni modo anche queſti avvertimenti, ſebben fallaci e dubbioſi, qualora ſervono per ſolo ſtimolo a qualche commendevole fine, non è riprenſibile chi gli apprende per veri. In tal ſenſo ne fece uſo quel Popolo, eccitato a rintracciare tra li veſtigj della caduta Chieſa, ſe compariſſe qualche antica memoria della ſua

(1) Vocab.Eccleſ.v.Niblatus.
(2) De imag.c.15. f.99.
(3) De Spirit. apparit. c. 12.
(4) Operto. v. in fin. c. 10. Appar. SS. l. 5. par.3.

Santa Avvocata, per rinovarle con più fervore la Venerazione, ed il culto.

CAPITOLO XXVII.

Risoluzione del Popolo di Castel Sangregorio eseguita nel 1743. con far la Cava ne vestigj della Chiesa di S. Silvia. Si dimostrano varie cose ritrovate in quel sito.

§. I. UN Ministro del Principe di quel Castello per notizia, che nelle rovine della Chiesa di Santa Silvia vi potessero stare alcuni Corpi Santi, sotto ad un' Altare, andò con molti Cavatori sino dall'anno 1717. a tentarne lo scoprimento, spianando gran parte della Piazza, dove apparivano i vestigj di rovinate muraglie. Ma il lavoro fu indarno. Proveduto di quell'Arcipretato Don Silvestro Petronzelli nazionale, informato dell' oprato dal Ministro e della Apparizione nel 1710., andava meditando di riassumere la lodevole impresa. Ne conferì la divota brama a gl'altri Ecclesiastici del Castello, ed alli Principali con dirgli, non doversi dopo tanti inviti della Santa differire l'interrato discoprimento del di lei Santuario. Venuto a Roma nel 1743. espresse tale intenzione a me pure, e gliene lodai l'esecuzione perchè avevo forti congetture, che già fosse in quel sito la Chiesa; come a tempo, e luogo diraffi.

§. II. In Settembre dunque dello stesso anno misero mano alla sempre lodevole fatica. Nel primo giorno fù cominciata la Cava esteriormente all'intorno dell'unico Edificio visibile quasi in forma di Torre, e forse serviva di Specola nel lato occidentale d'una gran Piazza artefatta che si stendeva sul ciglio del Monte sovrastante alla Valle d'Ampilione. Era la Piazza di figura ovale, di palmi Architettonici 335. nella maggior sua longhezza. Il muro esteriore della supposta Torre, o fosse Casino, era palmi 18. in altezza. Nella parte interiore fatto a volta si trovò

vò essere il doppio ; ed altrettanto in lunghezza al di fuori . All'intorno di que muri si trovarono molte Pietre dure sottili di variate forme, e di vivaci colori verdi, rosse, gialle paonazze, e turchine, alcune quadrate, altre bislonghe, e rotonde , scomposte, e alla rinfusa ; così pure di Alabastri venati; altre di bianco marmo lavorate in forma di Cornici , che indicavano aver servito d'ornamento , e custodia a Busti , ed a Bassirilievi di Stucco , quando stavano nel proprio sito , essendosi cavate dall' interramento alcune figure , Teste , e picciole Colonnette della stessa materia, confuse , e spezzate . Rispetto alle Pietre , lastre , o tavolette colorite di preziosi marmi , fù ragionevolmente pensato, che servissero d'Impiallacciatura a muri di Cappelle , o piuttosto di Stanze nobili , per quello s'andò poscia scoprendo , come tra poco vedremo .

§. III. Raunate le vaghe colorite Pietre , partendosi dall'eminente edificio , continuarono nella Piazza verso Oriente il lavoro . Ivi disseppellirono una Colonna d'antico granito cenerino alta palmi otto e un quarto di grossezza nel diametro oncie quattordici . Altra consimile gli fù mostrata da forastieri Agricoltori , che sogliono seminar sù que'Monti , per prima da essi scoperta ; e gli additarono la terza, che da molto tempo era stata rotolata giù per quelle balze , e ne videro i Pezzi in diversi siti dispersi ; tutte però senza l'accompagnamento di Capitelli , e di Basi . Di tanto in tanto che cavavano , apparivano vestigj di muraglie cadute . Nel poco superficiale de loro fondamenti osservarono tutte le intonicature ornate di ben penelleggiate Figure staccate da muri , e ridotte in minuti frantumi , cosicchè non lasciavano luogo a conoscere , se fossero Immagini sacre , o profane ; altro non ammirando se non se la vivezza del colorito mantenutosi dopo la deplorabile rovina , come se di recente il celebre Dipintore l'avesse impresso . Ciò tutto però che scoprivano interpretavano a seconda dell' idea conceputa , esser stato di abbellimento alla supposta Chiesa in onore della loro Santa di già innalzata .

§. IV. All'incontro non sapevano immaginarsi, come

un

un Santuario rurale poteſſe eſſer ſtato compoſto di sì preziosi, e peregrini ornamenti; o qual poſſente Signore ne foſſe il benefico Fabbricatore. Le coſe infino ad ora ſcoperte erano indizj d'opra di grandioſa Magnificenza, riuſcibile e da ridurſi a compimento da ricchiſſimo Perſonaggio; conſiderata non tanto la prezioſità de vaghiſſimi materiali, quanto le indicibili ſpeſe nel loro traſporto sù quel Monte ſcoſceſo, nel condurvi tanti Artefici, e Profeſsori di Scultura, Stuccatura, e Pittura, e tanti altri Fabbri d'ogni genere e ciaſcuno eccellente nel ſuo meſtiere; tutti proveduti di ricovero, di vittovaglie e ſtipendiati. Intanto però ſopragiunti i lavori della Campagna, che non ammettevano dilazione a quei che cavavano, fù ſopraſeduto nel proſeguimento dell'Opra.

§. V. Gl' Eccleſiaſtici ſempre più infervorati nelle premure dello ſcoprimento di tutte le macerie della caduta Chieſa, ſoſpiravano l'arrivo del venturo Settembre 1744. Senonchè andò deluſo, o ritardato lo ſtabilito propoſito dalle non penſate irruzioni di Soldateſche ſtraniere, a cagione della guerra acceſaſi preſſo Roma tra la Sereniſſima Regina d'Ungheria Maria Tereſa Auſtriaca, che avea ſpedito valida armata contro al Sereniſſimo Infante di Spagna Carlo X. Borbone Re delle due Sicilie e di Napoli, fortificatoſi in Velletri Città Pontificia per impedire l'invaſione del Regno, con precedenti patti cedutogli dalla ſteſsa Regina. Quaſi tutto l'antico Lazio era innondato dalle milizie Auſtriache compoſte in gran numero d'Uſseri, Schiavoni, e d'altri, che ſi chiamavano Panduri, e Licani, gente come di vocaboli, così barbari di coſtumi, i quali ſi aſſoldano negli Eſerciti più per predare, che per combattere, dell'indole delli Equicoli antichi, de quali cantò Virgilio (1)

Armati exercent terram, ſemperque recentes
Convectare juvat prædas, & vivere rapto.

Perloche mettevano in timore, e danneggiavano dovunque ſenza guida di Comandante paſsavano.

§. VI. A cagione delle frequenti ſcorrerje, che faceva-

(1) Æne. 7.

vano ne paesi circonvicini, e per esserſi aquartierati in Tivoli, li Sangregoriani eranſi ſpauriti. Quindi gli Eccleſiaſtici, ſi per non ſoggiacere alla temuta invaſione di que' ſoldati rapaci, ſi per implorare la facilità dello ſcuoprimento di tutto il vaſo della diſtrutta Chieſa mediante l'interceſſione della Santa loro Avvocata, celebrarono a di lei gloria, e di Maria divina Signora avanti la feſtività della ſua mirabile Aſsunzione una divota Novena, frequentata da tutto il Popolo con atti di religione cordiale. Ed in fatti fu quel luogo, e ſuo Territorio, riſpettivamente a tanti altri convicini, preſervato dall'appreſa irruzione. Dal che nacque in loro maggior fiducia del felice ſucceſso nel proſeguir la cava, che intrapreſero, non oſtante li frequenti Carriaggi di Vittovaglie a Quartieri di Tivoli, ed altrove, e di condur Bovi al Monte della Faggiola ſopra Velletri, dove eraſi trincierato il groſso dell' Eſercito Auſtriaco.

§. VII. Nel giorno dunque de 30. d'Agoſto anticipando il tempo, perchè non reſtaſſe l'opra della Cava come nell'anno precedente imperfetta, l'Arciprete con altri Primarj, fatta ſcelta di Giovani robuſti, ne giorni feſtivi con permiſſione del loro Veſcovo, contribuendogli il ſolo Vitto, e ne feriali porzione ancora di mercede in denaro, ripigliarono il lavoro nella Piazza ingombrata da ſaſſi, da breccie, e terra, traboccatevi da ſovraſtanti collicelli in tempo di pioggie, oltre la riempitura della Fabbrica rovinata. Nelle prime ſcoperte apparvero alcuni tramezzi di muri, che formavano molti Stanziolini, o camere l'un preſso all'altro nella medeſima linea retta. Chi credevali dormitori di Moniſtero, chi Cappelle di Chieſa. Delle opere antiche, e de loro sformati veſtigj non può darſi ſicuro giudizio ſe non ſi vede tutto il delineamento della loro ſtruttura. Seguitavano nondimeno il lavoro da ſperanza, e curioſità rinforzato, e dal fervore degli Aſſiſtenti rinvigorito.

§. VIII. Facendoſi ſtrada allo diſcoprimento verſo Levante, in mezo a lunghi muri incontrarono alta cataſta di Frumento abbruſtolito in quantità di otto Rubbia incirca, cia-

ciaſcun de quali compone due ſome. In un cantone de medeſimi muri ſcoprirono un mucchio di Fave annerite; nella parte interiore però non avean perduto totalmente il color naturale, ed erano di tal conſiſtenza, che nello ſpezzarſi i grani di que' ſemi reſiſtevano alla compreſſione del dente. Tal durezza a ciaſcuno cagionò maraviglia in riflettendo, come ſemi tanto facili a putrefarſi, non foſſero (chi sà da quanti Secoli?) andati in polve, o infradiciati, ſtando ſotterra eſpoſti ad acque, e ad altre ingiurie e varietà di ſtaggioni. Da ciò ragionevolmente ſi cominciò a giudicare che quel ſito, o ſtato foſſe Chieſa, o Abitazione vicina, era rovinato a cagione d'Incendio. Concorrendovi altro indizio, d'eſſervisi trovati pezzi di legno divenuto Carbone. Che foſſe Caſa, o piccolo Convento lo dinotavano molte chiavi fatte all'antica ſenza maniglie, ed altre coſe ſimili caſareccie, che aveano reſiſtito alla voracità delle Fiamme: ma ſegni del Santuario cercato per niun conto apparivano. Talmente che anco gl'iſteſſi Sovrintendenti ſtavan ſopra penſiero, ſe aveſſero a proſeguire il lavoro. Richiedeſi gran coſtanza per durare nelle aſpettazioni, che ſi prolongano. Pure gli rincorò la ſperanza.

§. IX. Non molto diſtanti dalli due lunghi muri, o ſuoi ſuperficiali veſtigj diſeppellirono alcune pietre di bianco marmo di figura ovale, al di ſotto piane, e ſopra curve, dove era incaſtrata una maniglia di ferro a ciaſcuna. La più groſſa avea ſcolpita nel mezo la lettera C. vicino al labbro della parte piana, e nel labbro teneva come un Monogrammo formato da Scalpello in guiſa del ſegno, che ſuol porſi a depoſiti de SS. Martiri ☧. Fu penſato, aveſſe già ſervito in vece di Bilancia a chi abitava in quelle ſtanze incendiate per vendere, o comprare Vittovaglie. E di fatto ſcandagliati quei marmi ſopra uſuale Stadera, il maggiore ſuddimoſtrato corriſpoſe al peſo di libre Cento. L'altro uguagliava libre 50. Così gradatamente di minor peſo ſino a meza libra. E nello ſteſſo ſito ſi trovò un'antica Bilancia di rame, o di ottone ſoſtenuta da fili annellati di ferro. Da quali peſi ne ritraſſero vantaggio aſſai ſtimabile,

le; perchè mediante l'interposizione del P. Abb. D. Diego Revillas nel 1746. come cose antiche furono mandate alla Santità di Nostro Signore BENEDETTO XIV., che le fece riporre nel celebre Museo Statuario Capitolino, da lui sempre più accresciuto; e per facilitare a quel Popolo il compimento di un Quadro con l'effigie de i loro Santi Padroni Gregorio, e Silvia, ed accrescerne il Culto nella Chiesa Arcipretale, si compiacque di fargli godere un'atto di sua Munificenza col dono di dieci Doble del suo privato Erario, pagate con ordine dell'Eminentissimo Signor Cardinal Valenti Gonzaga Segretario di Stato diretto al Monte della Pietà sotto al dì 20. di Luglio.

§. X. Ripigliatosi in altri giorni il lavoro, gli si presentarono molti spezzumi di Stucchi, e quantità di picciole pietre di fini, e sottilissimi marmi coloriti, colle quali suol farsi la bell'Opra, non Tesselata, come impropriamente la dicono gl'Antiquarj, ma d'altra sorta detta da Greci - λιθιοςρωτοι, da Latini - *Lithostrata* - cioè - *Lapide strata*; essendovi differenza tra l'una, e l'altra, per osservazione dell'erudito Salmasio, che così le distingue.(1). *Lithostrata sectis parvulis marmorum crustis strata erant, ex diversi generis & coloris marmoribus, non tinctis: Tessellata, ex parvis Tessellis, hoc est calculis quadratis, in varios colores tinctis:* Sicchè li pezzi di marmi coloriti dalla natura ultimamente cavati, erano d'Opra Litostrata, non Tesselata; la quale è composta da pietruccie quadrate, o tasselli di colori artefatti, nella maniera de moderni Musaici, che se stanno esposti all'intemperie dell'aria non sono di tanta durata. Opera però ammirabile per le figure, che vi si rappresentano al vivo, superando il colorito della stessa Pittura. Tali si ammirano i gran Quadri, che in luogo degl'antichi penelleggiati dalli più celebri Dipintori, si ripongono negli Altari del Tempio sontuosissimo di S. Pietro in Vaticano, e che saranno d'eterno ornamento a quella Basilica augusta, per non essere soggetti all'incostanza di nocive Staggioni.

§. XI. Fin quì gli Assistenti alli Cavatori si lusingavano, che

(1) Exerc. Plin. to. 2. f. m. 214.

che materie così preziose servito avessero di abbellimento alle pareti, e nobile pavimento della Chiesa incendiata. Continuavano pertanto colla primiera allegrezza, e speranza l'intrapresa fatica. Senonchè qualunque oggetto discoprivasi non uniforme alla conceputa intenzione, riuscivagli di tristezza. Non v'ha cosa più facile a disturbar l'allegrezza, quanto l'incontro di ciò, che succede diverso dall'idea preventiva. Alterata dalla inaspettata comparsa la Fantasia muta in rincrescimento l'antecedente piacere. Nello scoprire alcune Pile, ed Olle spezzate, da essi dette Vettine, ripiene nel fondo di ceneri, di più non vi volle per crederle Urne Cenerarie usate già da Gentili per riporvi dopo la combustione de Cadaveri de lor Defunti le ceneri. Portò il caso, che in una piccola restata intera col suo coperchio, apertala vi osservarono certa materia nera, e condensata, che fù creduta esser Sangue. Dal che dedussero, che quell'Edifizio non si dovesse tenere per Santuario Cattolico, ma Tempio profano ad uso di superstiziosi Idolatri. Eppure dovean piuttosto figurarsi le ceneri cadute nell'Urne, o Pile dalla superiore Abitazione, o Chiesa incendiata, e in quella coperta pensar la materia disseccata avanzo di Cibo di chi, in quella Casa, o Conventivo stanziava.

§. XII. A tal giudizio doveano dar valore tre medaglie, o monete di tre Imperatori trovate tra cementi nel medesimo sito, stimando, che ivi l'avessero lasciate, o smarriti gl'Abitanti di quelle stanze. La prima era in Metallo coll'effigie di C. Ottaviano Augusto, ornata del titolo - *Pater Patriæ*, onor datogli dal Senato nel di lui Decimoterzo Consolato, che occorse nell'anno V. C. 758. ne da questo anno riassunse più il titolo di Console (1), e fù dell'E. V. anno 6. e non il 726. V. C. a calcolo erroneo del Tillemont (2). La seconda in argento poco più larga d'un grosso moderno teneva impressi nel diritto li nomi all'intorno - *M. Commodus. Et M. Antoninus Aug.* - ed una sola Testa laureata. Nel roverscio una Pallade in piedi.

(1) Murat. An. It. to. 1. d. ann.
(2) Hist. des Empir. d. ann.

di. Dalla quale si viene in cognizione, esser stata cuniata nell'anno 178. della stessa era, in cui M. Aurelio Antonino Padre di L.Commodo ritornato dalla guerra mossa contro Avidio Cassio suo Generale, ch'erasi fatto acclamare Imperadore in Oriente, superatolo, gli fù dal Senato decretato il Trionfo. E perchè li Senatori aveano presentito, che M. Aurelio volea dichiarar Commodo, benchè per suoi depravati costumi immeritevole, Collega dell'Imperio, per incontrare il genio dissimulato dal Padre, lo pregarono a celebrar il Trionfo col Figlio, in tal congiuntura dichiarandolo Augusto.

§. XIII. Con questa medaglia si toglie l'errore di molti riferiti dal Muratori (1). li quali scrissero aver Commodo preso il prenome di Marco dopo la morte del Padre mentre in essa si leggono ambidui M. M. Augusti. La terza in metallo nel diritto col Busto, e nome - *C. Jul. Philippus Cæsar*; a distinzione di M. Jul. Filippo Augusto suo Genitore; v'è ragione di credere, che questo la facesse coniare nell'anno E. V. 244. quando dichiarò il Figlio Cesare in età di 8. soli anni, e nel 247. fattolo suo compagno nel Trono [2] decorollo col titolo d'Augusto, fino al qual' anno ritenne quello di Cesare, che significava bensì l' essere Candidato, e dover succedere nell'Imperio, ma non peranco Imperatore, ed Augusto, siccome di Adriano a Cejone distingue il Padre Aicher erudito (3). *Tuncque primum Cæsaris nomen Imperatoribus proprium, Imperii tessera fuit*; *adeo ut idem esset Cæsar, ac Imperii Candidatus, relicta ipsis Imperatoribus prærogativa, ut Augusti dicerentur*. Abusivamente perciò dicesi oggi Cesare il Principe già eletto, e riconosciuto per Imperatore, dovendosi intitolare Augusto, e non giammai Augustissimo, come per molti riguardi molto più irragionevolmente si prattica. Deve tenersi dunque, queste poche monete esser state perdute da chi abitava in quel sito nel basso tempo, e non nell'alto, quando fu alzato il sontuoso Edificio.

(1) Annal. Ital. d. to. Commod.
(2) Sveton. Panvin. Fast. Murat. ubi sup. an. 247.
(3) Chronol. univ. to. 1. par. 2. ann. 139.

§. XIV. La mirabile varietà di gaudio, e di malinconia per prosperi, e sinistri successi, che la Sapienza divina costuma con intervallo di tempo far provare a chi qualch'opra per di lei gloria intraprende, siccome dal Crisostomo fu piamente osservato (1): *tum de adversis, tum ex prosperis quasi admirabili varietate contexit*, se mai si vide quasi a momenti esercitata, avvenne apertamente nel cuore de Sovrintendenti al lavoro di questi ricercati vestigj della Chiesa di S. Silvia. Nel dimostrato sito fu cavato fuori un Cucchiarino d'argento. Ecco un nuovo motivo di giubilo, riconoscendolo simile a quei, che usano li Sacerdoti Cattolici per mettere nell'incensiere storace, ed altre materie odorose, e specialmente l'Incenso. Indi a poco videro nna statuetta di Cocodrillo scolpita in pietra verde mista di vene bianche, e nere di mezo palmo in longhezza, e al di sotto piana, per poterlo esporre sopra qualche Ara a pubblica adorazione. A tal vista sparisce il lieto pensiere, e succede il mesto a riflesso, che ivi avessero abitato Idolatri. Se non anco Sacerdoti Egiziani, per aver così gl'Assistenti forse letto nell'Opra del Padre Kircher (2). Oppure vi avesse dimorato alcun Romano gentile, giacchè dopo l'anno 637. V. C. in cui il Console M. Emilio Scauro trasportò dall'Egitto cinque di quelle bestie (3) e facendole per più giorni condur per Roma, mosse la curiosità del Popolo a vagheggiar que Mostri, indi a venerarli co riti Egiziaci, avendoli esposti ne giuochi Circensi quando fu Edile. Cosicchè Roma pagana s'indusse a questa vile stoltezza, di stimar come Dii que Serpi mostruosi.

§. XV. Gran dire! Questa Città, che signoreggiava quasi tutto il gran Mondo, non si avvedeva di soggettarsi a tutte le altre Nazioni accogliendo vilmente con sempre nuova superstizione di tutte l'estranee false Religioni gl'errori, per osservazione dell'eloquentissimo S. Leone (4). *Hæc*

(1) Homil. 8. in Matthæ.

(2) Hist. Eustach. par. 3. c. 3. e par. 5. c. 3. in fin.

(3) Badi. ad Juvenal. Satyr. 15. Lubin. & Gesner.

(4) Serm. in natal. SS. Apost. & serm. 1. de eisd.

Hæc Civitas cum pene omnibus dominaretur Gentibus, omnium gentium serviebat erroribus; & Magnam sibi videbatur assumpsisse Religionem, quia nullam respuebat falsitatem: ibique erat diligentissima superstitione collectum quicquid usquam fuerat vanis erroribus institutum. E sebben'etnico anco il Poeta Satirico stimò stoltezza degl'Egiziani l'adorazione de Cocodrilli, così scrivendone a Volusio suo amico (1).

Quis nesciat, Volusi Bithinice, qualia demens
Ægyptus portenta colat? Crocodilon adorat
Pars hæc; illa pavet saturam serpentibus Ibim.

Pazzia: non solo per tener quell'animale quadrupede per Nume, ma per essere persecutore dell'Uomo, e d'altri che vede fuggire [2]. Anzi lo stesso Imperatore Augusto, forse per distogliere la plebe dall'adorar quelle Belve, e farle capire quanto spregievole fosse quella razza di Dii, che venerava, ne fece uccidere LXVI. in un sol giorno ne Giuochi navali rapresentati sulla riva del Tevere dentro al Bosco de Cesari, ora Ripetta (3).

CAPITOLO XXVIII.

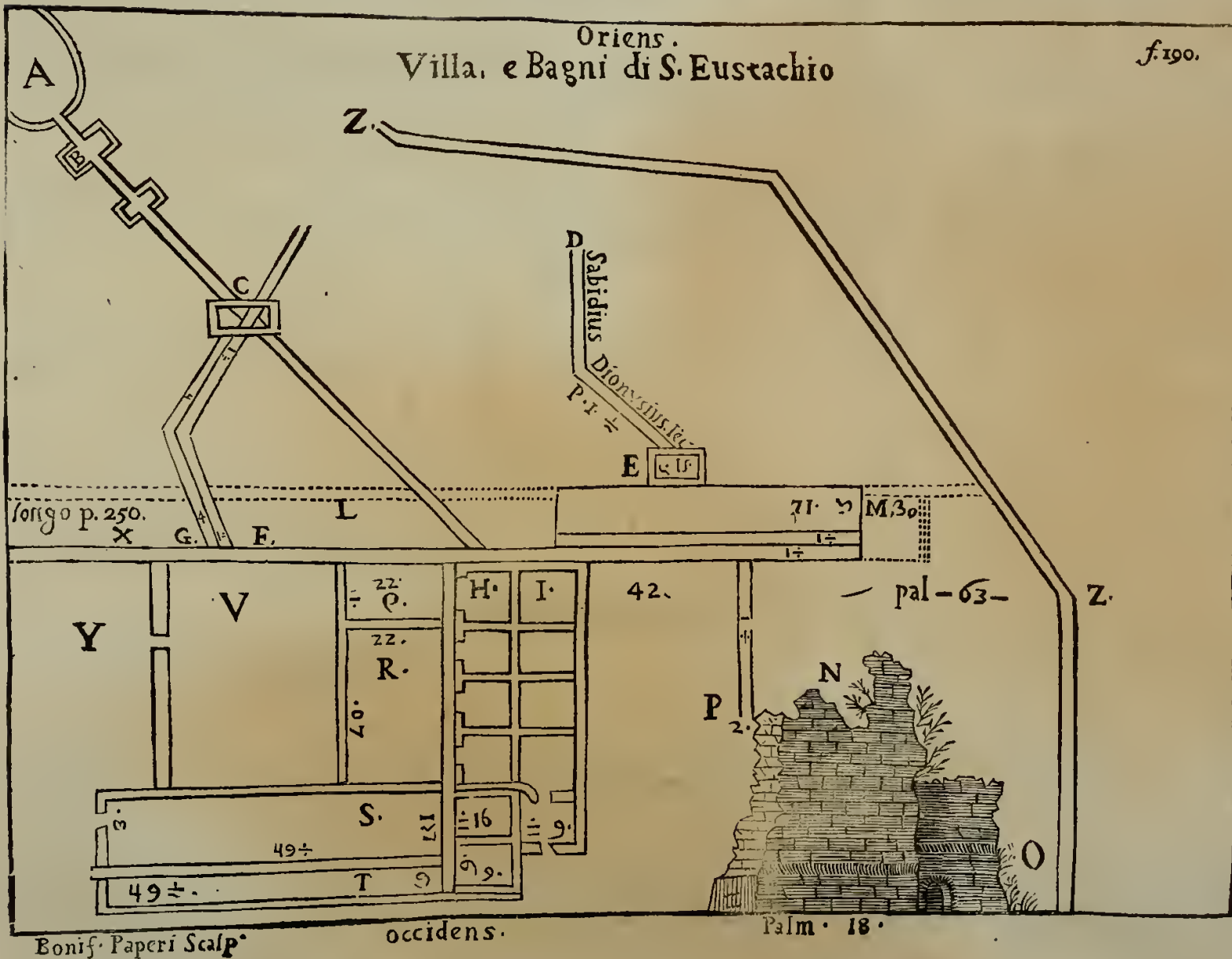
Nel cavare appariscono alcuni condotti, che anticamente portavano Acqua da una Peschiera a molte Stanze ad uso di Bagni; e tutta la Fabbrica caduta si stimò Villa di nobile Personaggio.

§. I. LI sovrastanti alla Cava allora perderono affatto la speranza di rinvenire contrasegni della bramata Chiesa della lor Santa, quando videro scoprirsi due longhi Condotti formati da larghe Tegole, e fiancheggiati da un grosso muro di quattro palmi. Le Tegole si trovarono quadrate, e disposte l'una all'altra a forma di Triangolo, o come si dice, a Capanna. L'aere, o il

(1) Juvenal. d. Satyr. 15.
(2) Aldrov. de quadrup. Ovip. l. 1. c. 15. Ionst. eod. l. 4. c. 8.
(3) Dion. hist. l. 55. con altri nella nostr. par. 1. n. 17. §. 1.

o il vano del lor canale, in cui anticamente correva l'acqua, era di un palmo, e mezo. Di questi Condotti l'uno proveniva dalla Peschiera a meriggio, e si estendeva alle stanze de Bagni verso Tramontana scaricandosi in altro condotto maestro, che per linea retta communicava con li medesimi Bagni. L'altro da Ponente vernale piegava ad Oriente, e prima di arrivare al Condotto retto s'incrociava con quello della Peschiera sopra un Bottino, o Cassetta di bianco marmo quadrata. A dirittura di questa verso Occidente in distanza di palmi 70. apparve un condotto di piombo fatto ad olivella, largo per diametro un palmo, e oncie cinque, che facendo gomito a tramontana, imboccava in una Cisterna larga nell' orificio palmi 5.; e longa 15. che si trovò piena di bianchissima calce; perlochè non si potè conoscere dove trasmettesse anticamente l'acqua. Bensì a dirittura della medesima, medianti alcuni muri, e'l già dimostrato Condotto Maestro, prolungavasi un canaletto, o condotto largo un palmo, e mezo, che ricevendo l'acqua dallo stesso Maestro, indicava che la portasse verso alla Torre, o Casino nel cap. precedente descritto.

§. II. Il gomito del Tubo, o acquidotto di piombo, che terminava alla Cisterna, era in longhezza oncie 20: sito capace da contenere le seguenti lettere quasi tutte di altezza onciale, fatte a getto nella forma della Lamina prima che dall'Artefice fosse ripiegata in figura rotonda ad uso di Tubo. Le rozamente impresse lettere esprimevano questo nome sotto all'accuminata ollivella del Tubo SABIDIVS DIONYSIVS FEC. Lo stesso nome vedevasi gittato, o impresso alla roverscia nella parte del Tubo, che oltre al gomito seguitava per linea retta verso alla sorgente, dove ricevea l'acqua fuori del muro, che racchiudeva i Bagni, e tutta la Fabbrica: acqua probabilmente di qualità più perfetta di quella della Peschiera, e derivata ad uso del Palazzino, e per bere, non avendo communicazione co'Bagni, siccome può vedersi nella lor Pianta, che dilucidata s'aggiunge.

§.III.Al-

Spiegazione delle Lettere.

A. Peschiera, che trasmetteva l'Acqua alli bagni.
B. Piscine limarie, o Purgatori.
C. Due Condotti di tegole d'acque diverse per li Bagni.
D. Tubo di piombo col nome dell' Artefice, per acqua di miglior Fonte.
E. Cisterna, trovata piena di calce.
F. Condotto maestro dell'acque al pr. Ordine delle Stanze de bagni.
G. Muro, che fiancheggiava il Condotto.
H: Stanza del pr. Ordine più alta dell'altre pal. 2.
I. Second. Ord. di egual grandezza.
L. Muro di sassi composto con Creta.
M. Terrapieno dove finivano li Condotti.
N. Parte del Casino di S. Eustachio.
O. Apertura fatta da Pastori per ricovero in Stanza fatta a volta.
P. Condotto di tegole, che portava Acqua al Casino.
Q. Pavimento lavorato a Musaico.
R. Sala; dove erano Tavolette di pietre colorite.
S. Passeggio lungo ornato di Musaici, Pitture, e Stucchi.
T. Corritore, in cui era in terra una Colonna di Granito.
V. Ospizio de Monaci alzato sù rovine di Camere; e vi si trovarono Pesi di Marmo, Bassirilievi, e Cornici di marmo.
X. Sito contiguo all'Ospizio, dove la Statuetta di Coccodrillo, Cucchiarino d'argento, Vittine, Frumento, e Fave abbrustolite.
Y. Sito, dove fu alzata da Monaci la Chiesa di S. Silvia.
Z. Circondato di tutta la Villa di S. Eustachio.

§. III. Alcuni credettero quel Sabidio esser stato il Signor della Villa sontuosa, e de Bagni. Se si fosse continuato lo scuoprimento del Tubo, era molto probabile, che avessero incontrata altra inscrizione col nome del Signor ch'avea fabbricati i Bagni, e la Villa, e condottavi l'acqua. Tuttavia pervenutemi di colà quelle lettere nella maniera che stavano sulla costa del Tubo, risecate con tutta diligenza, parvemi, non doversi mettere in dubbio, quel Sabidio esser stato l'artefice, o Stagnaro fabbricatore del Tubo. Ed a chi non è noto, essere stati soliti i Fabbri di qualunque materia, ed arte d'incidere, imprimere, o scolpire il loro nome sull'opere, e materie che lavoravano? Così l'erudito Bimardo (1) notò impresso nel labbro d'un'Urna di Creta il nome di due Fratelli, da una parte - *C. Attisius Sabinus* - dall'altra - *L: Attisius Secundus* - Quali erano Vasselai d'Augusto faticanti nelle di lui Officine, o Fornaci. Anzi il dotto Smezio (2) propone per sicura regola, che trovandosi nell'opere antiche, o iscrizioni il nome d'alcuno colla lettera F., cioè *faciebat* - ovvero - *fecit* -, debbe assolutamente tenersi per Artefice di quel lavoro. *Mos veterum Artificum fuit, nomina operibus inscribendi*, & indi a poco - *Nomina Figulorum esse constat, præcipue cum littera F. faciebat, vel fecit legatur*. - Qualora poi alcun Signore volea espresso il suo nome nell'Opere da lui fatte, per tramandarne a Posteri la memoria, e vi poneva F., o Fecit, vi aggiungeva il titolo di Padronanza, o distintivo di qualche sua illustre prerogativa. Così da me si s'è osservato in una Lapida riferita dal celebre Signor Muratori (3) col nome di Narsete Generale dell'arme di Giustiniano, nella qual leggesi *Excellentiss. Narses Fecit*.

§. IV. A dover credere quel Sabidio artefice del Tubo, e non Signor della Villa, o de Bagni, concorre la bassezza della Famiglia; poichè dalle iscrizioni raccolte dallo testè lodato Autore fino al numero di 18. tra Uomini,

(1) Apud Murat. V. I. tom. 1. p. 133.
(2) Antiq. neomag p. m. 163.
(3) Vet. Ins. to. 4. p. 1015.

ni, e Donne di cognome Sabidio, il più qualificaro vi si legge - *Sabidio C. F. Primipilo* - cioè Centurione de Veterani in tempo dell'Imperatore Tiberio; ne v'ha alcuno decorato per Magistrati anco inferiori. Dal che può argomentarsi, esser stata gente della più bassa plebe, di poco conto, e di corto peculio, incapace a poter fabbricar quella Villa con tante magnificenze. E forse di tal razza era in tempo di Domiziano, e Trajano quel Sabidio dal Poeta Marziale sprezzato (1)

Non amo te Sabidi; nec possum dicere quare.
Hoc tantum possum dicere; non amo te.

E di sicuro, se fosse stato Uomo ricco, e di stima, non l'avrebbe in altro luogo tacciato di persona schifosa, puzzolente, ed ingorda, in occasione che fu portata alle seconde Tavole una bollente crostata (2)

Circumlata diu mensis Scriblita secundis,
Urebat nimio sæva calore manus.
Sed magis ardebat Sabidi gula: protinus ergo
Sufflavit buccis terque, quaterque suis &c.

§. V. Che però quel Dionigio di questa Casata fosse Stagnaro, e fabbricasse il dimostrato Tubo, è posto in chiaro da una consimilissima Lamina, o piastra di condotto trovata sulla falda orientale dell'Aventino, e custodita nel Monastero di S. Alessio, ultimamente fatta delineare nell'erudita sua Storia dal Reverendissimo Padre Abbate Negrini [3] -- SABIDIVS DIONYSIVS. FEC. Come pure vi ha fatta incidere un'altra della stessa forma di caratteri, staccata da un'altro Tubo - THEATRI TRAJANI. N. Della quale il dotto P. Abbate così ne spiega l'uso. *Theatri Trajani Nervæ nomen præsefert: atque adeo nos inducit, ut suspicemur Theatrum Trajani aliquod in Aventino fuisse; vel saltem illius ædes in Theatri formam constructas, ad quas Fistula hæc aquam derivaret.*

§. VI. Io da questo secondo Tubo raccolgo inoltre, quel Sabidio esser stato Stagnaro dell'Augusto Trajano ed avendo formato il consimile Tubo sul Monte ora di S. Silvia,

(1) L. 1. Epigr. 33. (2) L. 3. Epig. 14.
(3) Hist. monum. de templ. SS. Alex. to. 1. c. 22. f. 361.

via, dove si è scoperta la Villa co'Bagni, si è fuor di dubio, esser questi stati eretti in tempo dello stesso Trajano; e che il Signor della Villa fu contemporaneo a questo Imper.; mentre si prevalse del di lui medesimo Artefice, come meglio apparirà nel Cap. susseguente; al che non pensarono gli Sovrastanti alla Cava, i quali riferivano tutte le cose alla Chiesa incendiata di S. Silvia, della quale parlaremo parimente in appresso, e che fu alzata molto dopo in vicinanza alle rovine de Bagni.

§. VII. Quanto questi fossero lavorati con sontuosità si puo argomentare dalle preziose pietre, ed altri ornamenti surriferiti. Non era però inferiore l' artificiosa struttura per renderli nell'uso più comodi, e dilettevoli. La gran Conca, o Peschiera che si riempiva da viva sorgente del Colle sovreminente, e dalla quale ricevea l'acqua il primo condotto verso Oriente, era distante dalla prima Stanza de Bagni un miglio incirca. La di lei figura avea dell'ovale, fabbricata di grosso muro, e profondo, in longhezza più di palmi 60. e in larghezza del Diametro 56. Dove trasmetteva l'acqua nel Condotto vi stava un ricettacolo, o sia Piscina Limaria, che dicono Purgatore, affinchè l'acqua più si purgasse, e non portasse alcuna immondezza, e in proporzionata distanza se ne vedevano due altri a seconda del corso dello stesso condotto, perchè vieppiù andasse ripurgata nelle stanze de Bagni. Furono queste riconosciute nella superficie de loro vestigj divise in due Ordini, che da Oriente continuavano con la stessa linea verso Ponente. Quelle del primo ordine voltate a meriggio, e che prendevano l'acqua dal Condotto proveniente da qualche fonte salubre ad Oriente, e la scaricava nel Canale Maestro di Tegole, (indi per via di Boccaglie avea l'ingresso nelle stanze medeme) non apparvero più di sei, ciascuna in larghezza palmi 11., e in longhezza 16.

§. VIII. La prima controsegnata B nella pianta, si osservò esser più alta delle susseguenti due palmi. Ingegnoso artificio, sì per dare al corso dell'acqua proporzionato pendjo nelle altre inferiori; sì per dilettare nella caduta

con dolce mormorio chi si lavava, come fu notato da Seneca (1); *Quantum aquarum per gradus cum fragore labentium* ? Avanti a queste Stanze, mediante il condotto de' Bagni, si scoprì una gran Camera, o fosse Sala longa 40. palmi, e larga 22.; e contigua un' altra di 11. e 22. il di cui pavimento fu detto a Musaico; e quello della sala probabilmente era della medesima Opera, ma le pietre erano state scomposte, però tutte di varii naturali colori, e di finissimi marmi, segati sottilmente in tavole di forme diverse, con regole di maestrja perfetta lavorate. Le stanze del secondo ordine, che riguardavano a Tramontana, e confinavano col Palazzo, unite, e corrispondenti a quelle del primo benchè in gran parte sotterranee, si trovò esser state cinque, delle quali le prime quattro a Levante erano ciascuna palmi 11. in lunghezza, e 9. in larghezza; l' ultima a ponente misurata non eccedeva 9. palmi da ogni parte; perciò fù pensato essere molto più angusta, dell' altre, perchè si appoggiava alla muraglia del Casino, o come già dicessimo, Torre, o Specola. A queste cinque parimente portava l'acqua il condotto, che la somministrava alle sei anteriori. Onde o non fu totalmente scoperto l'orificio del Condotto, che veniva dalla Peschiera, per vedere, se innaffiava li bagni del secondo ordine, o con più picciolo triangolar Canale portava l'acqua in uso del Casino, e delle sue officine; siccome mostra la di lui direzione alla lettera F, del che non si puo dar sicuro giudizio, per essere i muri delle Camere, (o che altro fossero dello stesso Casino, che si stendevano ad Oriente,) rovinate del tutto, restandovi il nudo sito quasi d' ampia piazza, dove appare imperfetto quel Canale, o condotto di tegole triangolare. Da queste incertezze andiamo a porre in chiaro chi ne fù l'illustre Signore.

CA-

[1] L. 2. Epist. 2. vel 86.

CAPITOLO XXIX.

Si adducono conghietture, e ragioni da un condotto di Piombo con iscrizione, che li vestigi della Fabbrica, e de Bagni scoperti erano della Villa di Placido Anicio, poi colassù convertito alla Fede Cattolica, nominato Eustachio, e nell'anno 120. *dell' E. V. S. Martire.*

§. I. DOve si trattò de vasti Poderi, del Cognome, e dell'attinenza di sangue di Placido Anicio (che poi S. Martire glorioso prese il nome d'Eustachio) con gli Avoli di S.Silvia, diedi un cenno (1) che gl'ornatissimi Bagni, e Villa di recente scoperti nel distretto di Castel Sangregorio, Opra non d'altri esser poteva, se non del medesimo Santo, prima che colassù si convertisse dal Gentilesimo prodigiosamente alla Cattolica Fede. Quì mi corre l' obbligo di comprovarlo. Fu l'illustre, e valoroso Placido eletto dall'Augusto Trajano Generale della sua Cavallerja nella guerra mossa contro al superbo, e insolentito Decebalo Re della Dacia, ora Transilvania, e Valachia, dove con Placido passò in persona lo stesso Augusto. Durò quella ostinata impresa tre anni. Terminata con la morte del Re nimico, col riacquisto del Regno, e di tutto il di lui ricco Tesoro, che avea nascosto, tornò nell'anno 103. E.V. a Roma l'invitto Placido col vittorioso Trajano (2).

§. II. Per molte Ambasciarje venute fin dall'Indie ad ammirare le Virtù, e Magnificenze di quell'Imperatore sparse dalla Fama per tutto il Mondo, ed a prestargli omaggio, celebrò Trajano con ogni sorta di splendidezza in 120. giorni continui diversi giuochi, e spettacoli, (3) ne quali tra gl'altri ammirevoli combattimenti si contarono

 die-

(1) Sopr.c. 4. n.1.
(2) Dion. hist. l.68. Baron. Annal.t.2.ann. 103.
(3) Id. Dio. ubi supr.

diecimila Fiere svenate. Finite le Imperiali Allegrezze, non dobbiam dubitare, che Placido non passasse a rivedere i suoi Castelli, e Tenute, che sopra Tivoli possedeva, per riposare al respiro dell'aria di quelle Valli, Monti, e deliziose Colline, e assieme divertirsi in caccie geniali di Selvagine, delle quali quella Contrada abbondava. Di questo piacevole suo ritiro prova sufficiente ne porge l'apparizione maravigliosa di Gesù Crocefisso sul Capo del Cervo dallo stesso Placido inseguito, e fermatosi nell'estremo poggione del Monte wltorello, sù cui si ascende per più di 40. gradini, daddove chiamandolo il Redentore lo invitò ad abbracciare la vera sua Religione lasciando il Paganesimo. Conversione mirabile, che seguì dopo alcuni anni d'esser colassù dimorato.

§. III. Prima però di tal celeste Invito mise mano alla Fabbrica della sontuosa sua Villa, o per comodezza maggiore ampliolla, ed ornolla; essendo verisimile, che di già ci avesse qualche Casino. Alle avite sue ricchezze aggiunte le opulenti prede dalla Dacia portate, debbe ognun persuadersi, ch'egli nella dimora sù di quei Monti disegnasse di fabbricarvi una Villa con tutti gl'agi, ed ornamenti degni della sua nascita, e splendidezza, per godersela in pace; ed anco capace da potervi alloggiare Personaggi suo pari, pensando di non più esporsi a lugubri pericoli di Guerra. Ne v'ha luogo a sospettare, che altri la edificasse, se non lui, ch'era Padrone di tutta quella contrada, ne prima, ne dopo di lui, mà in tempo suo fu senza dubio inalzata.

§. IV. Pratico d'ogni sito scelse il men ripido monte, che dopo lui, e di presente ancora ritiene il nome di Santa Silvia, e a paragone de sovreminenti d'ameno Colle ha sembianza. Dal di lui piacevole giogo dominava quasi tutte le fertili sue Tenute. Ad Oriente vedea la Sabina, tutta la sua popolata Valle del Castello Apollonio, resa più vaga dalla longa catena degli archi eccelsi de tre sontuosi Acquidotti, che da limpidi lontani Fonti portavano l'acque a Roma. Nella stessa Valle distante 23. miglia da Ro-

Dichiarazione delle Lettere.

A. Tivoli.

B. Arco primo nel venir da Tivoli forse della Marcia risarcito da Trajano.

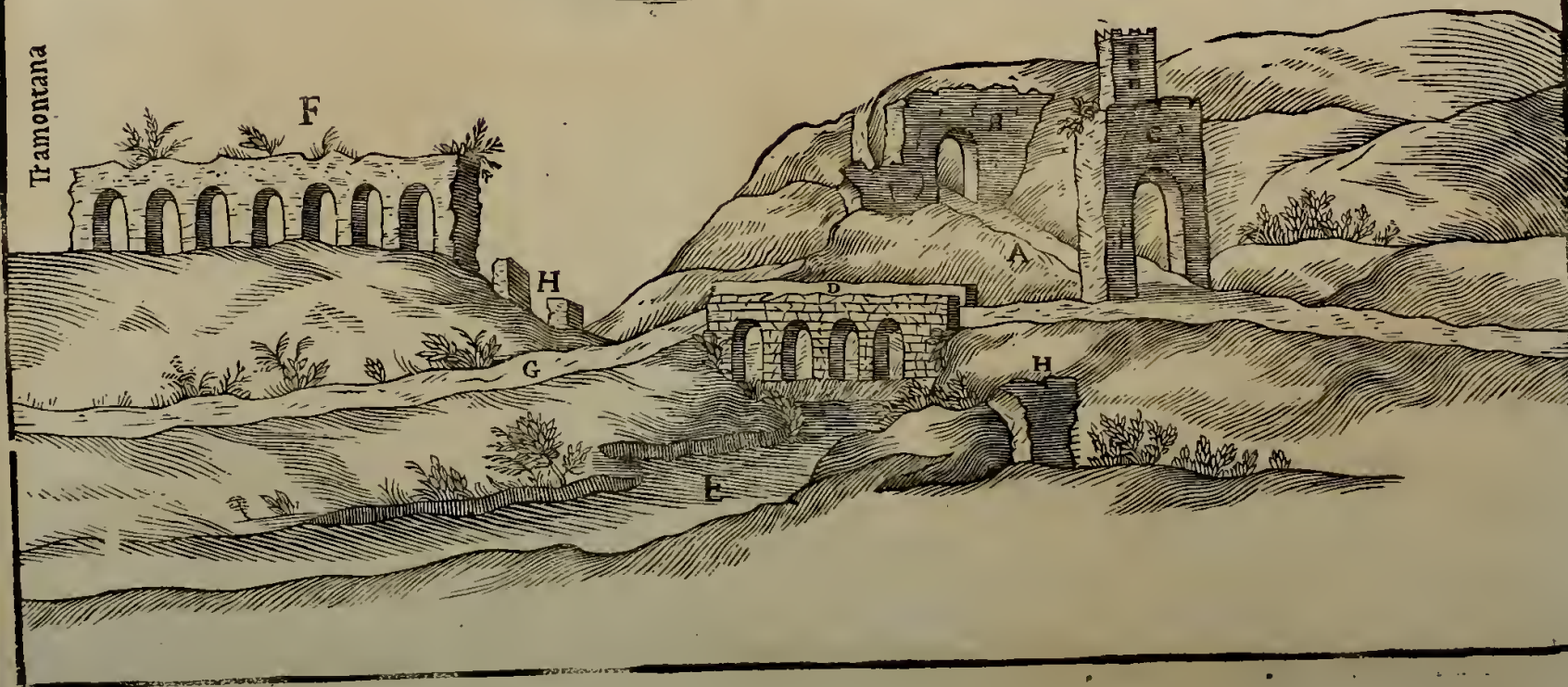
C. Arco secondo si crede della Claudia, e Aniene nuova.

D. Ponte sopra al Fosso degl'Arci.

E. Corso di detto Fosso, o Fiumicello.

F. Continuazione degl' Arci, o Condotti.

G. Strada per cui si và à Cast. Madama.

H. Frammenti di Condotti forse dell'Aniene Vecchia.

Roma (se nel Mezabarba in proprio luogo allegato, (1) non v'è error delle miglia] fece Trajano risarcire il Condotto dell' acqua Marcia, verso il fine dell'anno 103. vedendosi molti archi da lui probabilmente eretti, o risarciti, come nella Figura quì posta, neltempo stesso, in cui si crede dasse principio Placido alla sua Villa, che a Tramontana guardava Tivoli, e scopriva una gran parte dell'agro Superiore Romano. Ad occidente godeva la prospettiva di Roma, e mirava ondeggiante il Mar Tireno. A Mezodì per essere il sito della Villa coperto da sovrastanti Monti, forse da qualche Torre potea compiacersi della veduta de Colli ameni d'Albano, e dell'antico Tuscolo, e d'altri Castelli nella medesima dirittura.

§. V. Quì per gettare i fondamenti del delizioso soggiorno, levate le inaguaglianze del Colle, spianò la gran Piazza di palmi 335. in longhezza, e per quello si è potuto raccorre da segni, 250. in larghezza. Trovò freschi fonti ad Oriente quali introdusse nel dimostrato Tubo di piombo, ed altri a meriggio ne raccolse nella gran Conca, o Peschiera, ad uso del Casino, ed altri Edifizj, e per irraffio de Bagni, chiamò da Roma Artefici li più eccellenti in Pittura in Stucchi, in Musivi, e Scultura. Fè condurre Alabastri, e marmi de più fini colori per ornare di sottili Tavolette variamente formate i muri delle Stanze, de Corridori, di Sale, e di ciascuna impreziosire insino i Pavimenti: cose tutte che sonosi riconosciute fra quei deplorabili avvanzi. Non perdonò a spese nel farci condurre Colonne di misti Orientali, le quali non si sà se servissero di sostegno a qualche Tempietto d'Idoli, siccome osservò ne vestigi della Villa di Adriano il Ligorio, (1) ovvero a nobili Gabinetti, o per mero ornamento esagerato da Seneca con sentimento della penna contrario al da lui praticato nelle sue Ville: (2) *Quantum Columnarum, & nihil sustinentium; sed in ornamentum positurum impensæ causa?* Sapendosi di quante superfluità ripiena avea la sua Nomentana.

§. VI. La

(1) Cors. dell'acq. par. 1. n. 26. §. 28.
(2) L. 2. Epist. 86. ar. 2.
(3) Vit. Adrian. latin. edit. in Thes. antiq. Ital. to. 8. par. 3.

§. VI. La ſicurezza, con la quale ſi è finora ſuppoſto Placido Erettore, e Padrone de Bagni, richiede d'eſſere ajutata da prove, per non aver da ſoggiacere a dubbiezze. Sembra doveſſe baſtar per incontraſtabile ragione, che Placido fabbricaſſe quella delizioſa ſua Villa, per aver poſſeduti tutti li nominati Monti, e paeſi, come ſi è in più luoghi con fatti, e autorità comprovato. E da chi altri poteva fondarſi abitazione sì diſpendioſa e magnifica sù quel Monte, ſe non da lui che vi aveva il dominio? Ciò nondimeno per la incertezza del tempo, rende anco incerto il Coſtruttore, potendo eſſer ſtata eretta prima di lui da ſuoi Maggiori, o dopo lui dagl'Antenati di S. Silvia, che probabilmente, come altrove ſi è detto, (1) ne impetrarono la ſucceſſione. Quello però, che identifica il tempo preciſo della Fabbrica, e di conſequente addita il di lei Fondatore, è il nome di Sabidio impreſſo ſul Tubo di piombo, che traſmetteva l'acqua nella Ciſterna vicina alli Bagni, e in ſervigio del Caſino, o d'altre abitazioni.

§. VII. Abbiam riconoſciuto di ſopra (2), Sabidio eſſer ſtato Artefice, o Stagnaro dell'Auguſto Trajano, al quale fabbricò ſull'Aventino per la ſua Caſa, e ſuoi Bagni, o Terme un Condotto di piombo con imprimervi il proprio nome, ſimiliſſimo allo ſcoperto ne Bagni, e Villa di S Euſtachio, prima della ſua Converſione, Placido Anicio, il quale da tutti gli Storici ſi nomina Generale dell'Arme dell'Imp. Trajano. Sicchè da queſto Tubo ne riſulta ad evidenza, la Villa di Placido eſſer ſtata Opera da queſto ſontuoſamente alzata in tempo di Trajano ſuo contemporaneo; coſicchè altri non ſe ne puo ſtabilire l'Autore. Quando, e da chi ſulle rovine di queſta Villa, o in vicinanza de Bagni fu eretta la Chieſa ad onore di S. Silvia, ſarebbe proprio il quì riferirlo; ma per non prevertire la Cronologia anteporremo la Fabbrica del Monaſtero, o Chieſa ſul Monte Wltorello vicino alla Grotta di S. Euſtachio.

CA-

(1) Sopr. c. 4.
(2) Cap. 27. n. 5. e ſegu.

CAPITOLO XXX.

Li Monaci Benedettini di Subiaco, passato al Cielo nell'anno 543. S. Benedetto, fabbricano Monistero, e Chiesa sul Monte Wltorello vicino alla Grotta di S. Eustachio, in memoria d'essersi il loro S. Patriarca Giovanetto colassù fermato benchè per breve tempo.

§. I. Udissimo altrove, [1] che il Giovanetto Anicio Benedetto circa l'anno di Salute 494. risolvendo di ritirarsi dal mondo, ed intraprendere la vita Eremitica, nel fuggir da Roma drizzò i primi passi verso al Monte Wltorello, fermandosi nella Grotta, che tuttora si venera sotto allo scoglio, dove S. Eustachio fu chiamato alla sua sequela da Gesù Crocefisso, che gli apparve sul Capo del Cervo da lui per molte miglia seguito in caccia, sperando di farne preda: Ma lo Storico, nel sù indicato Capitolo riferito, continuando il ragguaglio della partenza di Benedetto da quella Grotta alla Spelonca di Subiaco, dove divenne Santo, e Patriarca degli Anacoreti Occidentali, essendo passato da questa vita mortale a gl'eterni godimenti del Cielo, li di lui Monaci Sublacensi; affinchè non si perdesse la memoria della dimora del loro Padre in questa Grotta divota di S. Eustachio, vi fabbricarono contiguo un Monistero, e celebre Chiesa ad onore della Divina Signora nostra, e vi abitarono per 800. anni continui (2). volontieri qui replicando le parole del degno Autore. *Monaci Sublacenses, ut tam insigne humilitatis monimentum trasmitterent ad Posteros desertæ a S. Patre Cryptæ, Templum, ac Monasterium Virgineæ Matris honoribus instruxerunt, & tanquam prima illius fugientis incunabula Octo integris sæculis incoluere.*

§. II. Il Santo Patriarca finì di vivere in terra nel dì 21. di Marzo del 543. Ognun sarà persuaso, che li di lui Monaci non avranno subito seguita la di lui beata morte mos-

(1) Sopr. c. 4. n. 6.

(2) P. Erhard. Glor. S. Bened. l. 2. par. 3. c. 10. n. 1085. f. m. 225.

mossa la mano alla fabbrica della Chiesa, e Monastero sull'estremo scoglio del wltorello, o Vultvilla, come lo disse S. Gregorio (1) oggi volgarmente - *Montorella*, perchè non per anco erano Padroni di quel Monte, donatogli dal medesimo S. Gregorio col consenso di S. Silvia sua Madre nell'anno 594. qual donazione si è riferita di sopra (2). Seppure come Monaco dello stesso Ordine, e affezionato a quei Monaci, non permise qualche anno primo della donazione, che in quel suo Monte alzassero la Chiesa in onore di Maria Santissima, avendolo nominato nell'atto del generoso dono - *Montem wltuillam de S. Maria* - E ciò più volontieri, perche si rinovava la memoria del suo attinente Martire S. Eustachio.

§. III. Questa Chiesa vollero i Monaci far solennemente consegrare, affinchè godesse tutti li privilegi de Cattolici Templi. Il P. Lazeri Bibliotecario erudito del Collegio Romano [3] ne rapporta l'Iscrizione in tavola di legno, che prima vedevasi affissa in essa Chiesa, adesso conservata dal Signor Duca Conti nel suo Palazzo di Poli, ove in lettere non ben formate, dice, che vi si legge - *Mense Oc. D. XXIIII. Dedicatio Beate Marie* ✠ WLTUILLA - Il lodato Padre non potendo giudicare in qual Secolo fosse dedicata, per essere la tavola diffettosa nell'ommissione dell' anno, aderendo forse a chi pensò essere una delle fabbricate da Costantino, soggiunse - *La rozezza del lavoro denota Secolo ancor più barbaro di quello del gran Costantino*. - E pensò saviamente; poichè avendo S. Gregorio nell'anno 594. intitolato quel Monte - *de S. Maria* - . e verisimile che quel Sacro Tempio prima del 590. dedicato già fosse nel dì 24. d'Ottobre.

§. IV. In fatto sì antico non repugnando il procedere con illazione probabile, avendoci il P. Erhard di sopra assicurati, che i Monaci habitarono in quel Monastero per otto interi Secoli, stette quel Santuario in piedi fino all'anno 1390. Se di colà poi partissero per esser l'Abitazione, e la

(1) Supr. c. 9. n. 4.
(2) D. cap. 9. n. 4.
(3) Discors. Panteon. §. 6. f. 29.

la Chiesa ridotta in mal stato, o vi sottentrarono i loro Colleghi di S.Gregorio in Monte Celio di Roma, da quali forse non era continuamente custodito quel luogo, è certo, che circa l'anno 1660. il tutto minacciava rovina, come può riconoscersi dalla relazione del vigilante P. Kircher, soggetto celebre della Compagnia (1), il quale riportò molto ajuto della Pietà di Leopoldo I. Imperatore per risarcire il Monistero, e Tempio; e di continuo la Serenissima Arciduchessa Maria Teresa d'Austria, Regina d'Ungheria, ed oggi Imperatrice fa oblazioni generose di Vesti preziose alla Statua della Beatissima Vergine, che si venera in quella Chiesa, supposta dal P. Kircher alzata, come si è detto, da Costantino.

CAPITOLO XXXI.

Succeduta la felice morte di Santa Silvia nell' anno 603. li stessi Monaci di Santa MARIA in Wltorella fabbricano a di lei onore la Chiesa con Ospizio sulle rovine della Villa di Sant' Eustachio. Questo Santuario frequentato da Popoli caduto per incendio circa l'anno 1386., è causa della partenza de Monaci; e vi succedono quei di S. Gregorio di Roma, indi li Camaldolensi. Si esorta a far la scoperta di tutto il Tubo di Piombo, che portava acqua alli Bagni di Santo Eustachio.

§. I. PER essere distante cinque miglia il Monastero di S. Maria della Montorella dalla Villa di S. Eustachio, nelle di cui rovine que' Monaci dopo aver S. Silvia loro liberalissima Benefattrice finito il corso di sua vita nell'anno 603. stabilirono di alzare a

 di

(1) Hist. Eustach. par. 4. c. 3. & alibi.

di lei gloria una Chiesa. Quindi per maggior commodo di vicinanza alli Faustinianesi, Polesi, Corbulani, Empulitani, o Ampilionesi, ed altri Popoli già sottoposti alla Santa loro Avvocata, fecero scelta di quel sito da gran tempo atterrato; ed avendovi trovata in poca distanza verso Occidente una Grotta restata intatta, quale si è di sopra descritta (1), possiamo ragionevolmente congietturare, che per modo di provisione, se ne servissero d'Oratorio, nel mentre che fabbricavasi la Chiesa, esponendovi l'immagine della Santa, celebrandovi, e amministrando ne giorni Festivi anche i Sacramenti per gl'Operarj, ed altri concorrenti divoti, perlochè le restò il nome: *Grotta di S. Silvia*.

§. II. A non differirne la pia esecuzione invitavali inoltre l'opra in se commendevole, la facilità di adempirla, e la poca spesa in prestamente finirla. Vedevano forse allora restare in piedi gran parte delle pareti de Casini, de Bagni, e d'altri edifizi alzati con tanta magnificenza, e con preziosità di marmi fin dall'anno 103. da S. Eustachio in quella sua Villa; o se non altro, avran veduto gran quantità di materie atte al disegnato Lavoro. E che altro vi poteva esser restato dopo i disastri, e povertà estrema del Santo predettagli circa l'anno 109. sullo scoglio, o nella Grotta del Vultorello dal Redentor Crocefisso, per farlo un nuovo Giobbe della Religione Cattolica (2), se non macerie, e cataste di legnami, e di pietre? Perchè sebbene nel 115. ricercato dove andava ramingo, e sconosciuto, e trovato dall'amorevole suo Augusto Trajano per altra guerra contro a Popoli Orientali rebelli, si rimettesse nella sua primiera grandezza, più non tornò a veder la sua Villa per rialzarla; conciosiachè nel ritorno da Oriente morto Trajano in Trajanopoli alli 8. d'Agosto del 118. succedutogli Adriano, soffrì nel 120. l'acerbo, ma glorioso martirio, co' Figli, e Moglie, come si è altrove additato (3).

§. III. La

(1) Cap. 25. n, 2.
(2) P. Rebadin. Flos. SS. 20. Settem. e altri. (3) Cap. 4. 10.

§. III. La Chiesa con piccolo Ospizio, o Conventino contiguo per custodirla, fù piantata da i Monaci nel sito Orientale della Villa di S. Eustachio; e l'Ospizio si estendeva probabilmente dove furono trovati li diversi pesi di marmo, le Urne e Pile, il Frumento, ed altri semi abbrustoliti, nella precedente Pianta mostrati. Indizj certi, che queste diverse Masserizie, e Vettovaglie erano per uso, e Vitto de Monaci, che in poco numero quivi stanziavano. Si frequentava quel Santuario con molta divozione da Popoli, e più distintamente da tutti quei che abitavano ne Casali delle Tenute già dalla Santa possedute nella Valle, o Massa d'Ampilione, e ne Colli di Faustiniano, e convicini, i vocaboli de quali si sono di sopra espressi (1), promovendosi la lor Pietà dalla vigilanza, zelo, e pronta assistenza de Monaci di quell'Ospizio, che con Sagrifizj, e amministrazione de Sacramenti più infervoravano lo Spirito de concorrenti.

§. IV. Continuando il devoto concorso particolarmente ne giorni festivi, trovandosi soli un dì li pochi Monaci nel loro Ospizio, accesosi casualmente in qualche officina, e dilatandosi il fuoco senza poter ripararlo, abbruciò quanto v'era, ruinando tetti, e muri, ed anco la Chiesa contigua; della quale forse ebbero tempo di salvare le sacre suppellettili, non essendosi trovato nelle rovine se non il piccolo Cucchiaro d'argento per l'Incensiere. Cotesto infortunio puo credersi accadesse circa l'anno 1386. poichè essendo partiti dal Monistero della Montorella, come sopra si è detto (2), li Monaci di Subiaco nel 1390. questi dell'incendiato Ospizio, e Chiesa di S. Silvia aveano stabilito di rialzarla qualche anno avanti. Del qual proposito si è chiaro indizio la Cisterna trovata piena di bianchissima Calce nella cava de Bagni di S. Eustachio. Ma per esser partiti li suoi Superiori, a quali per la picciola Grangja stavano subordinati, il buon desiderio restò imperfetto.

Cc 2 §.V Con

(1) Cap. 9. a n 7. & seq.
(2) Cap. 29. n. 4.

§. V. Con non totale sicurezza si è di sopra accennato (1), che alli Monaci della Montorella, e dell'Ospizio, e Chiesa di S. Silvia succedettero quei di S. Gregorio della Collina di Scauro di Roma, dello stesso ordine Cassinense; del che si toglie ogni dubbio da una Visita pastorale del vigilantissimo Vescovo Tiburtino Monsignor Gio: Battista Croce celebrata in Castel Sangregorio nel 1581.(2) con questa notizia. *Alia erat Ecclesia constructa sub titulo S. Gregorii* (cioè di S. Gregorio vecchio, del qual si è parlato sopra (3) *Ad præsens devastata, solis parietibus existentibus, & ut dictum fuit, habet in redditibus scuta Centum, & dicitur unita Monacis, seu Abbati S. Gregorii de Urbe*. Questa entrata, che non si sà come sia andata, si discorre, che fosse della Chiesa di S. Silvia, perchè se fu unito l'Oratorio di S. Gregorio e Romitaggio alli PP. di S. Gregorio di Roma, non potevano averci altro titolo, se non per la Chiesa incendiata della medesima Santa, cedutagli con l'altra della Montorella da quei di Subiaco. E tal cessione puo credersi effettuata, perchè quei di Roma Donatarj della Santa sino dal 592. godevano Poli, Guadagnolo, e Faustiniano, nelli distretti de quali era la Montorella, e il Monte di S. Silvia.

§. VI. Dalli Monaci però di S.Gregorio succeduti nelle ragioni di quei di Subiaco, e della Montorella, non trovasi atto alcuno esercitato nel sito, ove già fù la Chiesa della Santa sul Monte, ne in questo Oratorio. Molto meno vi s'ingerirono li PP. Camaldolensi dal 1573. entrati in luogo de Casinensi di S. Gregorio, per esser stata questa Badja secolarizata dal Pontefice Gregorio XIII. Boncompagni, e passate tutte le rendite e ragioni alli Cardinali Commendatarj col peso di contribuire alli nuovi Monaci annui scudi 500. come dalla Bollâ da me veduta (4).

On-

(1) Sopr. c. 29. n. 4.
(2) Ex Archiv. d. Castri.
(3) Sopr. c. 25. n. 3.
(4) In Bibliot. Barber. in Mss. vol. 3503.

Onde non può venirsi in cognizione delli 100. scudi dell' Oratorio di S. Gregorio Vecchio.

§. VII. Siccome però gl'Ecclesiastici di quel Castello possono deporre la speranza di ricuperar l'entrata de scudi 100.; così sarà meglior consiglio l'abbandonar quella di ritrovar Reliquia tra le rovine della Chiesa di S. Silvia. Questo mio parere viene assistito da evidente ragione; perchè se vi fù trasportata dalli Monaci, quando terminarono di fabbricar la Chiesa e la conservavano in Vase, o Urna preziosa, accaduto l'incendio o fu il tutto dalle Fiamme consunto; e non è luogo a sperar di trovarla. O rispettata dalle voraci vampe restò illesa tra le rovine delle pareti, e de tetti; e in tal caso sapendosi da Monici il sito, dove la custodivano, non è credibile, che cessato l'incendio, non rivolgessero minutamente ogni ingombro, e ritrovata non la riportassero alla lor Chiesa di S. Maria in Montorella, e a Subiaco. Seppure mentre ardeva l'Ospizio, come di sopra abbiamo osservato delle suppellettili sacre, non la salvarono dall' iminente pericolo delle fiamme.

§. VIII. Sempre avranno nullostante motivi da compiacersi per questa ricerca, perchè lo discoprimento impensato della Villa, e sontuosi Bagni del S. Martire Eustachio risulterà in perpetua laude del nome loro nel corso de secoli futuri, del che non ebbero notizia dopo il mezo-tempo i passati. Ne scemarà il pregio di quella magnifica Fabbrica l'esser stata profana per averla eretta il Santo prima della sua mirabile Conversione; poichè trattenutosi dipoi sù quel Monte, come abbiam detto, qualche anno, può dirsi in certo modo dal di lui uso, e de Santi suoi Figli, e Moglie restasse santificata. Ne saranno per riportare minore applauso, se tentaranno di proseguire lo discuoprimento del Condotto di piombo, nell'estremità di cui siccome vi era inciso il nome del Funditor Sabidio, è altresì probabile vi formasse in qualche parte il nome di Placido Signor della Villa col suo cognome; dal che cessarebbero le gare tra Storici circa la di lui Casata, da me

me per conghietture creduta Anicia, per non aver trovata autorità da comprovarlo. L'impresa non portarebbe dispendio, perchè la materia scoperta lo compensarebbe. Sarebbe un monumento incontrastabile dell'illustre Prosapìa di S. Eustachio; sarebbe un chiaro lume agl'Eruditi; sarebbe un risalto di perenne memoria, e decoro al Popolo Sangregoriano.

IL FINE.

INDICE

Delle cose più notabili.

A

Ba-

Pren-

Ot-

Scrit-

Ban-

IL FINE.

ERRATA CORRIGE.

Fol.	si legge	
51.	*Cap. IV.*	*VI.*
83.	*IX.*	*XI.*
94.	*V.*	*VIII.*
121.	*XVI.*	*XVII.*
123.	*XVI.*	*XVII.*
129.	*XII.*	*XVIII.*
141.	*XX.*	*XIX.*
147.	*XIX.*	*XXI.*
169.	*XIV.*	*XXIV.*
179.	*XXVII.*	*XXVI.*

Let. De. l. 5.	*e in esempla*	*e la esempla*
Pagina 3.	*obligarono*	*Obliarono*
4.	*l'altra*	*l'altro*
6.	*a Savia.*	*o Savia.*
9.	*e Poli*	*a Poli*
15.	*Dea*	*Deo*
17.	*objecto*	*abjec.*
27.	*apprif.*	*appar.*
64.	*Angolo*	*Angiolo*
70.	*perfeca*	*perfecta*
	alioenat	*alienat*
99.	1122.	1125.
122.	*Invasare*	*Invasore*